UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEI BENI CULTURALI

Corso di Dottorato di Ricerca in

Storia d'Europa: società, politica, istituzioni (XIX – XX secolo) - XXVII Ciclo.

ALLEATI CONTRO.

LE TRATTATIVE PER LA NASCITA DELLA COMUNITÀ EUROPEA DI DIFESA

s.s.d. SPS/03

Tesi di dottorato di:

Dott. Stefano FILIPPI

Coordinatore del corso

Prof. Gabriella CIAMPI

Firma ……..

Tutore

Prof. Giovanna TOSATTI

Firma ……

Co-tutore
Prof. Maurizio RIDOLFI

Firma……

Data della discussione

14 luglio 2015

Alleati contro.

Le trattative per la nascita della Comunità europea di Difesa

Introduzione p. 1

Capitolo I

L'Occidente di fronte al riarmo tedesco

1. **La Germania, da stato sconfitto a fulcro strategico (1944-1949)** p. 10
2. **Mutamenti strategici: gli Stati Uniti iniziano a considerare il riarmo della Germania** p. 29
3. **Il *Quay d'Orsay* di fronte alla necessità americana di ricorrere alla Germania di Adenauer** p. 39

Capitolo II

La proposta americana di riarmo tedesco e la reazione francese

1. **La letteratura italiana e francese riguardo alla presentazione del piano americano 'one package'** p. 50
2. **Tesi storiografiche anglosassoni a confronto: monografie sull'esercito europeo e il riarmo della Germania** p. 58
3. **Le conclusioni della letteratura americana sul riarmo della Germania e le origini del piano Pleven alla prova comparata delle fonti d'archivio** p. 70
4. **Fonti statunitensi e francesi per la ricostruzione del piano 'one package' e della reazione del governo Pleven** p. 75
5. **La reazione del governo francese alla "bomba del 12 settembre": nascita del piano Pleven** p. 107

Capitolo III

La trattativa per l'esercito europeo: dal piano Pleven ai colloqui di Petersberg

1. **La presentazione del piano Pleven e le reazioni degli altri stati** p. 121
2. **Il confronto alla ricerca di un compromesso: la proposta Spofford** p. 141
3. **Il Consiglio atlantico di Bruxelles e i colloqui di Petersberg** p. 160

Capitolo IV

La Comunità europea di Difesa: i lavori della Conferenza fino alla firma del trattato

1. **"The Great Debate": confronto tra poteri e il rischio di un nuovo isolazionismo negli USA** **p. 171**
2. **L'apertura della *Conférence pour l'organisation de l'Armée européenne*** **p. 178**
3. **Il ruolo decisivo di McCloy, Eisenhower e Bruce nel rilancio della scelta per l'esercito europeo** **p. 192**
4. **La Conferenza di Parigi consegna ai governi il *Rapport Intérimaire*** **p. 199**
5. **La Conferenza per l'organizzazione di una Comunità europea di Difesa e la svolta della delegazione italiana: spunti d'analisi dagli Archivi americani e francesi** **p. 203**
6. **La prosecuzione delle trattative a Parigi e nella NATO per arrivare alla firma del trattato CED** **p. 220**

Conclusioni **p. 243**

Cronologia **p. 247**

Bibliografia **p. 254**

Appendice

Introduzione

La seconda guerra mondiale terminò con un lascito davvero pesante per il continente europeo: ovunque miseria e distruzioni provocate dal conflitto e l'ombra di un nuovo possibile scontro tra i paesi occidentali e l'Unione Sovietica, che manteneva mobilitate le forze armate e che era ancora presente in Germania con i suoi soldati. Tale contrapposizione divise l'Europa del secondo dopoguerra in due blocchi: da una parte i paesi dell'Europa occidentale, che iniziavano una difficile ripresa con l'aiuto statunitense, e dall'altra l'Europa orientale sotto l'egemonia sovietica. In questo quadro sempre più complesso diveniva cruciale il ruolo della Germania.

Sul destino di questo paese, uscito dilaniato dal conflitto, erano focalizzati gli sforzi delle più importanti diplomazie. L'ipotesi statunitense di un riarmo tedesco era però destinata a creare allarme nella vicina Francia, dove la reazione comune a qualsiasi ipotesi d'indipendenza o di riarmo del temuto paese confinante era ben riassunta dall'espressione: "*Pas de Wehrmacht!*".

Questa la cornice storica di riferimento che vide nascere il primo importante tentativo di costruire una politica europea, focalizzata inizialmente sulla Difesa attraverso il trattato per l'organizzazione di una Comunità Europea di Difesa (CED). Su questo impegno comune si innestò, inoltre, l'aspirazione italiana, per iniziativa di Alcide De Gasperi, di arrivare ad una vera e propria Comunità Politica Europea.

Questi avvenimenti furono quindi cruciali per la nascita delle prime istituzioni comuni europee: la vicenda CED sembra infatti paradigmatica per analizzare non solo come l'azione lungimirante dei padri fondatori dell'Europa unita abbia cercato una soluzione alta alle divisioni di un continente uscito dilaniato dalla guerra, ma anche come le esigenze strettamente nazionali abbiano influito prima sulle vicende che portarono alla firma del Trattato CED e al rifiuto alla ratifica espresso il 30 agosto 1954 dall'Assemblea nazionale francese, poi sul percorso di radicamento della Germania di Adenauer nella comunità atlantica.

L'obiettivo della presente ricerca è quello di analizzare in primo luogo attraverso quale percorso si sia pervenuti alle proposte americane e francesi riguardo al riarmo della Germania e al suo ruolo nello scacchiere europeo, fino alla definizione del piano *one package* statunitense e al "piano Pleven" francese. Saranno poi presi in considerazione i lavori della Conferenza di

Parigi, che si aprì il 15 febbraio 1951 e portò alla firma del Trattato istitutivo della CED il 27 maggio 1952.

Origine, contesto storiografico e caratteristiche del percorso di ricerca

Non sembra inusuale che un percorso di ricerca dottorale nasca durante il periodo universitario: in effetti anche in questo caso l'interesse per il ruolo della Germania nel secondo dopoguerra e per la vicenda CED affonda le radici nel corso di Storia delle Istituzioni europee durante il ciclo di studi magistrali. Lo stimolo per l'approfondimento delle trattative per la nascita dell'esercito europeo, tale da confluire poi nella stesura di una tesi sull'argomento, derivava anche da un preciso *background* professionale, data l'esperienza quale ufficiale pilota dell'esercito italiano con "all'attivo" diverse missioni nei Teatri operativi internazionali, al fianco di colleghi provenienti dagli altri paesi dell'alleanza atlantica: l'incoraggiamento dei professori di riferimento del collegio del dottorato innescava un percorso di ricerca volto a investigare la questione del riarmo della Germania e la vicenda CED attraverso un approccio storiografico che potesse aggiungere qualche elemento di originalità a una già vasta letteratura al riguardo.

Lo stato dell'arte dei contributi scientifici su questi due temi permette di affermare che nella maggioranza dei casi le analisi sono condotte dagli autori con particolare riguardo a uno Stato oppure a un particolare argomento, molto specifico e circoscritto; un altro elemento che pare emergere è che solo nei lavori storiografici più recenti si utilizzano più largamente i fondi relativi al riarmo tedesco e alla CED, senza però ricorrere sistematicamente a una loro comparazione.

La letteratura nazionale e internazionale di riferimento è molto ricca e offre numerosi spunti di analisi, che si è cercato di cogliere al meglio nel corso della ricerca. La complessa vicenda delle origini della Comunità europea di Difesa, infatti, si è prestata nel corso del tempo a letture differenti: ad analisi sociologiche, come quella condotta da Aron e Lerner[1] nella seconda metà degli anni Cinquanta, a scritti di carattere memorialistico redatti dai principali

[1] R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D. essais d'analyse sociologique*, Parigi 1956.

protagonisti dell'epoca[2], a monografie che mettono in evidenza o il ruolo dell'uno o dell'altro Stato durante le trattative[3] o ne analizzano aspetti particolari[4]; elementi innovativi rispetto alla letteratura precedente possono essere rintracciati in un volume a cura di Ballini[5], il quale ricostruisce la vicenda CED nella sua vasta articolazione attraverso numerosi saggi chiamati ad analizzarne i diversi aspetti (dalle relazioni internazionali alla mancata ratifica da parte italiana del trattato, con lo studio del ruolo dei partiti e movimenti), e nella monografia di Risso[6], che allarga lo spettro dell'analisi sul piano temporale e con riguardo ai protagonisti, al fine di valutare con attenzione il ruolo dei partiti politici e dei movimenti sul destino – mancato – dell'esercito europeo. Questa ricerca ha perseguito, invece, l'obiettivo di ricostruire in modo completo il cambiamento strategico del ruolo della Germania e le trattative che portarono alla firma del trattato CED, con la consapevolezza del loro indissolubile legame, quasi di causa-effetto. Una ricostruzione complessiva del tutto condivisibile è opera di Fursdon[7], perché fonde, come si è cercato di fare nella redazione della ricerca, l'approccio istituzionale e quello delle relazioni internazionali: ma mentre non si è potuto aggiungere molto a quanto da lui descritto sull'istituzione Comunità europea di Difesa, poiché basata sui documenti ufficiali già

---

[2] J. Moch, *Histoire du réarmement allemand depuis 1950*, Paris 1965; D. Acheson, *Present at the Creation*, New York 1969, H. S. Truman, *Memoirs, vol. 1, Years of decisions*, New York 1955; H. S. Truman, *Memoirs, vol. 2, Years of trial and hope*, New York 1956; P. E. Taviani, *Una testimonianza sullo svolgimento delle trattative e il fallimento del Piano per la Comunità europea di difesa (1951-1954)*, in «Annali della facoltà di scienze politiche», Università degli studi di Genova, anni 6-7, 1978-1979, pp. 411-443.

[3] A. Clesse, *Le projet de C.E.D. du Plan Pleven au "crime du 30 août. Histoire d'un malentendu européen*, Baden-Baden 1989; D. Preda, *Storia di una speranza: la battaglia per la CED e la Federazione europea nelle carte della Delegazione italiana (1950-1952)*, Milano 1990; K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community, Anglo-American Relations and the crisis of European Defence, 1950-55*, Basingstoke-New York 2000; S. Dockrill, *Britain's policy for West German rearmament, 1950-1955*, Cambridge 1991; J. McAllister, *No exit: America and the German problem, 1943-1954*, Ithaca 2002; R. McGeehan, *The German rearmament question: American diplomacy and European defense after World War II*, Urbana 1971; J. Young, *France, the Cold War and the Western Alliance, 1945-49: French foreign policy and post-war Europe*, Leicester 1990.

[4] S. Bertozzi, *La Comunità Europea di Difesa. Profili storici, istituzionali e giuridici*, Torino 2003; D. Caviglia, A. Gionfrida, *Un'occasione da perdere. Le Forze Armate italiane e la Comunità Europea di Difesa (1950-54)*, Roma 2009; T.A. Schwartz, *America's Germany: John J. McCloy and the Federal Republic of Germany*, Harvard 1991.

[5] P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Catanzaro 2009.

[6] L. Risso, *Divided we stand: the French and Italian political parties and the rearmament of West Germany (1949-1955)*, Cambridge 2007.

[7] E. Fursdon, *The European Defence Community: a history*, Londra 1980.

pubblicati, l'apertura di ulteriori fondi, soprattutto francesi, ha permesso di descrivere più dettagliatamente le trattative tra gli esecutivi di Stati Uniti e Francia.

Inoltre, si potrebbe affermare che per quanto riguarda l'approccio disciplinare alcune monografie si collocano nel campo della storia dell'integrazione europea, in particolare in lingua italiana e francese; altre nel settore disciplinare della storia dei movimenti e dei partiti politici (con molti saggi relativi alle posizioni assunte dalle segreterie e dalle direzioni dei partiti politici continentali in merito alla vicenda CED o con scritti che esaminano l'azione dei movimenti, come quello federalista europeo, in questa fase della nascita delle istituzioni comunitarie); altre opere, soprattutto anglosassoni, sono relative alla storia delle relazioni internazionali e alla storia diplomatica, con un'attenzione particolare al ruolo degli attori statali sul riarmo della Germania e sulla CED; infine, alcuni scritti privilegiano l'approccio proprio della storia delle istituzioni, con l'esame approfondito delle costituende istituzioni europee nel campo della Difesa, così come erano previste dagli articoli del trattato CED.

Lo spunto per approfondire il tema, in un'ottica che potesse offrire qualche elemento di originalità, era offerto dall'apertura di alcuni fondi francesi dopo 60 anni dal 1954[8], in particolare il fondo sulla CED all'Archivio diplomatico e quelli di alcune personalità politiche transalpine custoditi agli Archivi nazionali a Pierrefitte-sur-Seine. Durante un semestre di ricerca presso l'Università di Paris II Panthéon-Assas è stato possibile analizzare la corposa documentazione d'archivio, che poi era integrata dallo spoglio dei principali quotidiani nazionali di Francia dall'agosto 1950 al maggio 1952: l'intento dei due livelli d'indagine era di ricostruire in modo più possibile dettagliato le modalità di formazione della politica del governo di Parigi nei riguardi della Germania, prima con il processo di smilitarizzazione e di denazificazione e poi con il tentativo di controllarne il riarmo, e verso gli alleati occidentali durante le complesse trattative che portarono alle stesura di un trattato istitutivo della CED; inoltre, lo spoglio delle testate a stampa serviva a valutare come avesse inciso il dibattito sulla stampa riguardo all'esercito europeo nella formazione delle politiche governative.

Una volta completata la fase francese della ricerca, che aveva messo in dubbio alcune ricostruzioni o tesi presenti nella letteratura di riferimento, durante un trimestre di studio e ricerca presso il Dipartimento di Storia dell'University of Maryland negli Stati Uniti — nella stessa sede ove sono ubicati anche i principali fondi americani di riferimento presso i National

[8] I fondi d'interesse ricadono nella categoria del materiale d'archivio relativo a "secret de la défense nationale, intérêts fondamentaux de l'État en matière de politique extérieure, sûreté de l'État, sécurité publique".

Archives in College Park — è stato possibile incrociare in modo cronologico e sistematico la documentazione francese con quella statunitense.

Aspetti metodologici

Questo aspetto appena richiamato, riguardo all'analisi comparata delle fonti primarie francesi e statunitensi, distingue l'intero impianto della ricerca di tipo storiografico comparato, afferente alla storia delle istituzioni europee e alla storia delle relazioni internazionali.

Si tratta di una ricerca storiografica perché mira a ricostruire le tematiche d'interesse secondo gli strumenti tipici della ricerca storica e sulla base delle fonti primarie: alcune brevi incursioni nel dominio della scienza politica e delle teorie delle relazioni internazionali che si possono ritrovare nel corso dell'esposizione sono comunque funzionali alla migliore e più completa comprensione dei dati scaturiti dai documenti originali consultati.

L'altro elemento distintivo di questa ricerca storiografica è il suo carattere comparato, con la scelta del caso francese e americano: oltre a rappresentare un contributo originale alla produzione scientifica in lingua italiana, questa peculiarità permette di offrire nuovi elementi di spunto alla riflessione sul tema, con la comparazione accurata e in ordine cronologico dei documenti dagli archivi dei due Stati. È sembrato opportuno che la scelta dei due casi di studio cadesse sulla Francia e sugli Stati Uniti per i seguenti motivi: questi ultimi furono i veri artefici del cambiamento strategico in merito al riarmo della Germania, con la proposta lanciata a New York dal segretario di Stato Dean Acheson nel settembre 1950; la reazione francese del governo Pleven, mirante a "imbrigliare" questo processo, portò poi alla convocazione della Conferenza di Parigi sulla CED, fino alla firma del relativo trattato. Nonostante l'importanza del ruolo degli altri Stati, come il Regno Unito o l'Italia, nel corso delle trattative, va riconosciuto che la prima fase della vicenda dell'esercito europeo oggetto di questo studio, fino al maggio 1952, fu un continuo confronto fra questi due governi in merito all'assetto strategico dell'Europa occidentale.

Inoltre, con riguardo al settore disciplinare, la ricerca si colloca nel solco della storia delle istituzioni europee, con un'attenzione particolare a questa fase d'origine delle istituzioni comunitarie, ma anche in quello della storia delle relazioni internazionali, in particolare transatlantiche, perché si ritiene che, almeno fino alla firma del trattato CED, il ruolo principe

nella vicenda sia da attribuire agli *state actors*, con particolare enfasi sull'azione dei vertici del potere esecutivo e delle diplomazie nazionali. Si concorda con Risso, che rileva la "necessità di mettere in relazione i risultati di una così grande mole di lavoro [in riferimento all'ampia letteratura sulla CED], di correlare questi risultati con nuovo materiale d'archivio e di produrre una sintesi preziosa della storia delle origini del processo d'integrazione" [9]. Proprio la volontà di costruire una sintesi ragionata delle vicende sul riarmo della Germania e la CED, da passare al vaglio degli archivi francesi e statunitensi, in particolare dei cospicui fondi ora consultabili, ha permesso di realizzare questa ricerca.

Struttura e articolazione del testo

L'arco cronologico preso in considerazione inizia con la conclusione del secondo conflitto mondiale e termina alla fine del maggio 1952, con la firma del trattato CED: in questo arco di tempo, infatti, si pone con forza nella contrapposizione tra i blocchi il problema del ruolo strategico della Germania e di un'istituzione europea che potesse controllare e vincolare all'occidente la rinascita del paese sconfitto, per impiegarne utilmente il potenziale industriale e militare al riparo da pericoli per gli Stati confinanti. Da sottolineare che il periodo successivo alla stesura del trattato CED non poteva essere compreso nella ricerca, non solo per i limiti temporali del percorso triennale del dottorato, ma anche perché si ritiene che l'indagine avrebbe dovuto a quel punto mutare in parte l'approccio, con maggiore enfasi sul ruolo dei *non-state actors*, sull'importanza della propaganda e della comunicazione politica.

Il primo capitolo analizza le decisioni del secondo dopoguerra (a partire dall'accordo franco-sovietico di Mosca del dicembre 1944 in funzione anti-tedesca) tese a garantire la demilitarizzazione tedesca fino al mutamento strategico conseguente alla contrapposizione tra il blocco occidentale e l'Unione Sovietica: lo scopo centrale di questa parte del testo è di analizzarne il punto di svolta, con l'inversione dell'atteggiamento alleato nei riguardi della Germania sconfitta. Si descrive poi il processo decisionale che autorizzò, da parte degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna durante la Conferenza di Londra, l'utilizzo delle

[9] L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 6-7. Il testo, che ha rappresentato uno stimolo importante a intraprendere questa ricerca allo scopo di definire meglio il percorso sfociato nel trattato CED, ha introdotto un approccio innovativo, che sembra più adatto alla successiva fase della ratifica e del rigetto del trattato CED, con il ruolo decisivo dei partiti politici e dei movimenti internazionali.

risorse economiche e industriali della Germania occidentale occupata per il consolidamento dello sforzo difensivo atlantico; attraverso l'esame di fonti primarie transalpine è stata inoltre analizzata la percezione, da parte francese, del contrasto in atto tra i due dicasteri americani degli Esteri e della Difesa in merito al possibile concorso tedesco alle forze di difesa.

Le proposte lanciate dalla tribuna dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, prima da Bidault e poi da Churchill in merito alla necessità di creare un esercito europeo, mettevano quindi in luce un cambiamento decisivo negli obiettivi strategici delle potenze occidentali: fino allo scoppio della guerra di Corea la preoccupazione maggiore nello scacchiere europeo era d'impedire che la Germania potesse riguadagnare uno status tale da minacciare la pace nel mondo; dopo l'apertura delle ostilità nel lontano continente asiatico, l'attenzione dei governi dell'alleanza atlantica si era focalizzata sulle modalità per accrescere l'apparato difensivo atlantico nell'Europa continentale, per far fronte alla minaccia sovietica. Alcuni Stati, come la Francia e gli altri paesi occidentali che avevano subito in passato le invasioni delle armate tedesche, continuavano però a percepire come maggiormente attuale il pericolo di una rinascita della potenza militare ed economica della Germania, se pur divisa: queste le due visioni destinate a determinare un confronto molto aspro tra i principali alleati atlantici durante l'estate e l'autunno del 1950, che portò alla formulazione di due distinti e contrapposti piani di riarmo della Germania Occidentale.

Nel secondo e nel terzo capitolo si descrivono conseguentemente, anche mediante un confronto attento con la letteratura scientifica al riguardo, i due distinti piani di riarmo, successivi cronologicamente e legati da un rapporto di causa ed effetto: l'evoluzione della posizione dell'amministrazione Truman, a partire dalle due diverse proposte del Pentagono e della Segreteria di Stato sulla politica nei confronti della Germania, per arrivare poi alla decisione finale di presentare un piano denominato "*one package*" agli alleati francesi e inglesi a New York il 12 settembre 1950; questa proposta del segretario di Stato Acheson ebbe come conseguenza un periodo di profonda riflessione nell'esecutivo francese, che portò alla formulazione del "piano Pleven" per la creazione di un esercito europeo.

L'obiettivo di questi due capitoli centrali è quindi di mostrare prima come le mutate condizioni strategiche avessero condotto l'amministrazione Truman a chiedere agli alleati atlantici un poderoso rafforzamento del dispositivo militare in Europa che comprendesse anche forze militari tedesche e poi evidenziare che solo in reazione a questo piano americano, non quindi per un'autonoma volontà politica, il governo francese avesse elaborato una contro-

proposta, che sarebbe stata la base da cui elaborare l'esercito europeo e la sovrastruttura istituzionale destinata a garantirne il funzionamento, la Comunità europea di Difesa.

Il quarto e ultimo capitolo è dedicato interamente alla ricostruzione delle trattative diplomatiche che portarono alla firma del trattato CED, mediante il confronto sistematico dei principali fondi francesi e americani: partendo dall'analisi dei rigurgiti isolazionisti negli USA, si descrivono prima i lavori della Conferenza di Parigi con la stesura del *Rapport Intérimaire* e poi le attività della Conferenza per l'organizzazione di una Comunità europea di Difesa fino alla firma del trattato CED del 27 maggio 1952; la stesura del capitolo rende conto anche dell'importanza di alcune figure fondamentali (come i diplomatici McCloy e Bruce o come Eisenhower, nella duplice veste di Comandante supremo atlantico e poi di presidente) o di alcuni snodi determinanti, come la svolta federalista della delegazione italiana alla Conferenza.

Ringraziamenti

Quest'esperienza di ricerca non sarebbe stata possibile senza il costante incoraggiamento e l'incondizionato appoggio della mia famiglia: a Maria Letizia, mia moglie amata, va il primo grazie e la dedica riconoscente di questo primo lavoro di scrittura, che non sarebbe mai stato possibile senza il suo sorriso ispiratore; ai miei figli Maria Sara e Davide, giovani appassionati di Storia sempre pazienti nell'attendere il ritorno del papà dai lunghi viaggi alla ricerca delle radici dell'Unione europea; ai miei genitori Maria Luisa e Mario, che hanno atteso fiduciosi il compimento di un lungo percorso accademico, mentre continuavano a manifestare ogni possibile forma d'incoraggiamento; ai miei fratelli Francesca e Luca, con la prima impegnata a trasmettere la Storia e la cultura italiana alle ostiche giovani generazioni e il secondo impegnato a "percorrere" i sentieri europei della solidarietà e della condivisione, sperimentando al contempo che la dimensione meramente economica dell'Unione europea non basta ad alleviare le ferite antiche del nostro bellissimo continente e a garantire uno sviluppo equo.

Alla professoressa Giovanna Tosatti il ringraziamento sincero per la paziente opera d'indirizzo e di verifica dei risultati raggiunti, mentre faceva di tutto per trasmettere a un "giovane" ricercatore gli strumenti per "setacciare l'oro" che si deposita nel tempo negli Archivi; al professore Maurizio Ridolfi un ringraziamento per il costante incoraggiamento e per avermi trasmesso il desiderio di confrontare la ricerca storiografica con le sollecitazioni

della scienza politica. Inoltre, devo ringraziare i docenti del collegio del dottorato, per avermi permesso di allargare il campo della ricerca con i soggiorni in Francia e negli Stati Uniti.

In merito a queste fondamentali esperienze all'estero, devo rivolgere un personale grazie a Carlo Contardo e Felicetta Ripa dell'Ufficio mobilità e cooperazione internazionale: entrambi hanno rappresentato, in più occasioni, il volto assolutamente professionale e dinamico dell'amministrazione universitaria. Inoltre, il soggiorno statunitense è stato reso possibile grazie all'ospitalità del Dipartimento di Storia dell'Università del Maryland e al generoso interessamento del professore Stefano Villani: a lui e a sua moglie, la professoressa Sandra Cerrai il mio personale grazie. Infine, il periodo a College Park è stato reso più leggero e piacevole dalla generosa accoglienza di Becky e Michael Duncan, insieme alla loro bella famiglia: nonostante la lontananza dai miei affetti, hanno fatto del loro meglio per farmi sentire a casa e di questo li ringrazio davvero, nella speranza di tornare per una ricerca sul cammino di ratifica del trattato CED, come rappresentato dai documenti negli archivi americani.

AD MAIORA!

Capitolo I

L'Occidente di fronte al riarmo tedesco

1. La Germania, da Stato sconfitto a fulcro strategico (1944-1949)

Per comprendere appieno come sia nata la proposta francese di una Comunità Europea di Difesa (CED) rivolta ai paesi dell'Europa occidentale, è necessario ricostruire il quadro storico alla fine della seconda guerra mondiale, con particolare riferimento ai rapporti tra le potenze alleate e al nuovo assetto territoriale della Germania. I sei anni dalla fine del secondo conflitto mondiale alla presentazione del piano per la costruzione di un'efficace difesa dell'Europa occidentale, ad opera del presidente del Consiglio dei ministri francese René Pleven[1] il 24 ottobre 1950 davanti all'Assemblea Nazionale francese, furono cruciali per i destini degli Stati europei, non solamente della parte occidentale. Si intende qui indagare, prioritariamente attraverso lo spoglio delle fonti d'archivio e attraverso il confronto con la letteratura scientifica in merito, il profondo cambiamento d'attitudine delle Potenze Alleate, in particolare degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, nei confronti della sconfitta

[1] René Pleven (1901-1993) fino al 1945 ha ricoperto incarichi di primo piano al fianco del Generale de Gaulle, prima nell'amministrazione delle colonie poi anche quale ministro delle finanze e dell'economia nazionale, fino alle dimissioni del generale de Gaulle del 20 gennaio 1946. Dal 1946 al 1953 presiede l'Unione Democratica e Socialista della Resistenza (UDSR). Nell'ottobre 1949 diviene ministro della difesa nazionale con il governo Bidault e, dopo la caduta di questo esecutivo, è nominato primo ministro il 13 luglio 1950, con un voto di fiducia che vede anche il partito socialista francese votare a suo favore. Presenta le dimissioni il 28 febbraio 1951, anche a seguito dell'aspro dibattito politico sulla riforma della legge elettorale. Il 9 agosto 1951 è di nuovo a capo di un secondo esecutivo, stavolta con l'appoggio esterno dei socialisti. Tale appoggio si rivela determinante ed il suo venir meno causa la caduta del secondo governo Pleven, dopo un mancato voto di fiducia il 7 gennaio 1952. Il 13 febbraio 1952 deve difendere di fronte all'Assemblea Nazionale il progetto CED, da lui presentato nell'ottobre 1950. Con l'investitura di Antoine Pinay a capo del nuovo esecutivo il 6 marzo 1952, diviene ministro della difesa nazionale. In tale incarico, anche con i successivi governi Mayer e Laniel fino al 19 giugno 1954, deve fronteggiare il pesante deterioramento della guerra in Indocina e le difficili trattative per la nascita della Comunità Europea di Difesa. Si tratta, quindi, di una figura politica centrale non solo nella politica francese del secondo dopoguerra (è uno dei pochi uomini di stato di spicco nella Quarta Repubblica che prosegue la sua carriera nella Quinta Repubblica), ma anche nella vicenda CED. Sono stati analizzati, in merito, i documenti custoditi all'Archivio nazionale di Francia (AN), a Pierrefitte-sur-Seine ed in particolare il fondo "*Papiers René Pleven*" (classificato 560 AP, di seguito citato come AN, 560 AP seguito dall'indicazione del volume) diviso in 66 volumi relativi agli anni 1939-1993. Per una biografia di Pleven, cfr. C. Bougeard, *René Pleven, un Français libre en politique*, Rennes 1994.

Germania. Si passa, infatti, nel giro di pochi anni e immediatamente a ridosso degli orrori della guerra, da una posizione di tutte le Potenze Alleate per l'assoluta smilitarizzazione della Germania, alla spinta verso un riarmo controverso della sua parte occidentale, con posizioni differenti tra gli Alleati occidentali e in funzione anti-sovietica[2].

La potenza militare tedesca, nel primo e soprattutto nel secondo conflitto mondiale con le armate naziste, aveva tentato di sovvertire gli equilibri continentali, seminando il terrore e portando morte e distruzione ovunque. Già nel corso della seconda guerra mondiale gli Alleati avevano stabilito, in diverse occasioni, che per riportare la pace nel continente era necessario sradicare la minaccia nazista e impedire in ogni modo la rinascita di progetti egemonici della Germania, anche attraverso la smilitarizzazione e l'occupazione del Paese: la potenza tedesca svanita alla fine del sanguinoso conflitto non doveva in alcun modo risorgere.

Nel 1943, alla Conferenza di Mosca del 30 ottobre, si accordarono i governi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica per prendere di comune accordo la decisione seguente: "I governi in guerra contro un nemico comune agiranno di concerto in tutte le questioni relative alla capitolazione e al disarmo di questo nemico. Essi si consulteranno e collaboreranno tra loro e con gli altri membri delle Nazioni Unite per l'elaborazione d'un accordo pratico generale per quanto concerne la regolamentazione degli armamenti durante il periodo del dopoguerra"[3].

Il primo accordo franco-sovietico diretto ad eliminare la possibilità di una rinascita della potenza militare tedesca è l'alleanza firmata a Mosca dai ministri Georges Bidault e Vjačeslav Michajlovič Molotov, alla presenza del Generale de Gaulle per il governo

---

[2] Lo scontro sul destino della Germania è visto quale elemento iniziale e cruciale della storia della guerra fredda da F. Romero, *Storia della guerra fredda*, Torino 2009, pp. 20 ss.

[3] AN, 560 AP/45, in lingua francese senza data. Tutte le fonti in lingua straniera utilizzate sono normalmente inserite nel corpo del testo tradotte in italiano, per consentire una lettura più scorrevole. Se invece riportate in nota, saranno lasciate nella lingua originale. Questo documento dal Fondo Pleven contiene il riepilogo in francese delle misure prese dalla Francia e dalle altre Potenze occidentali per il disarmo ed il controllo della Germania nel seguente ordine: A) conferenza di Mosca, 30 ottobre 1943; B) conferenza di Yalta, 11 febbraio 1945; C) conferenza di Potsdam, 2 agosto 1945; D) dichiarazione del Governo provvisorio della Repubblica francese e dei Governi degli Stati Uniti, del Regno Unito e dell'U.R.S.S. relativa al controllo della Germania, 5 giugno 1945; E) proclama dell'Alto Comando Alleato al popolo tedesco (esigenze addizionali imposte alla Germania); F) testi promulgati dall'Autorità alleata di controllo (riunione dei quattro Comandanti in capo), con leggi e direttive emanate dal 12 novembre 1945 al 20 dicembre 1946.

provvisorio della Repubblica francese e di Stalin per l'Unione Sovietica il 10 dicembre 1944[4]. In questo trattato d'alleanza si prevede di prendere, alla fine del conflitto, tutte le misure necessarie per eliminare una nuova minaccia proveniente dalla Germania e di ostacolare tutte le iniziative che possano rendere possibile un suo nuovo tentativo d'aggressione. I due paesi sottoscrivono anche l'impegno di non concludere alleanze e di non partecipare ad alcuna coalizione diretta contro una delle parti[5].

Dopo questo primo accordo, l'Unione Sovietica negozia con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna il destino della Germania in due successive occasioni, senza la partecipazione della Francia: a Yalta e a Potsdam. L'accordo di Yalta, siglato l'11 febbraio 1945 da Roosevelt, Churchill e Stalin, prevede che le tre potenze detengano l'autorità suprema in Germania e, "nell'esercizio di tale autorità esse prenderanno tutte le misure necessarie, compreso lo smembramento completo della Germania, se lo ritengono un requisito per la futura pace e sicurezza"[6]. Nel successivo accordo di Potsdam, siglato il 2 agosto 1945 dopo la vittoria dagli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e dall'Unione Sovietica, si specifica più nel dettaglio che gli obiettivi dell'occupazione sono "il disarmo completo e la demilitarizzazione della Germania e l'eliminazione o il controllo di tutta l'industria tedesca che potrebbe essere usata per la produzione militare", giungendo ad elencare tutti gli apparati e gli organismi militari e para-militari che dovranno essere "completamente e definitivamente aboliti, in modo da prevenire il risorgere o la riorganizzazione del militarismo tedesco"[7].

---

[4] Sul Trattato d'alleanza franco-sovietico del 10 dicembre 1944, F. Lévêque, *Les relations franco-soviétiques pendant la Seconde Guerre mondiale, de la défaite à l'alliance (1939-1945) : essai historique d'après les Archives du Quai d'Orsay*, in « *Revue des études slaves* », 1997, n. 3, pp. 439-446.

[5] Questo argomento sarà utilizzato dalla propaganda filo-sovietica francese per contestare l'adesione all'alleanza atlantica e alla CED.

[6] Il testo degli accordi di Yalta, al capitolo III riporta il passo citato: III. DISMEMBERMENT OF GERMANY. It was agreed that Article 12 (a) of the Surrender terms for Germany should be amended to read as follows: "The United Kingdom, the United States of America and the Union of Soviet Socialist Republics shall possess supreme authority with respect to Germany. In the exercise of such authority they will take such steps, including the complete dismemberment of Germany as they deem requisite for future peace and security": *Protocol of the Proceedings of the Crimea (Yalta) Conference, (February 11, 1945)*, in *Documents on Germany under Occupation, 1945-1954*, Londra 1955, pp. 7-8.

[7] "The purposes of the occupation of Germany by which the Control Council shall be guided are: (I) The complete disarmament and demilitarization of Germany and the elimination or control of all German industry that could be used for military production. To these ends: all German land, naval and air forces, the SS, SA, SD and Gestapo, with all their organizations, staffs and institutions, including the General Staff, the Officers' Corps, Reserve Corps, military schools, war veterans' organizations and

Le quattro Potenze si erano già espresse in merito nella dichiarazione del 5 giugno 1945, quando affermavano che "Nell'esercizio della loro autorità suprema […] i quattro Governi alleati prenderanno tutte le misure che giudicheranno necessarie per assicurare la pace e la sicurezza future e il disarmo totale e la completa demilitarizzazione della Germania", come anche negli atti delle Autorità Alleate di controllo in Germania fino al 1946[8].

La Germania costituiva dunque il "nodo cruciale" delle strategie postbelliche delle quattro Potenze[9], con un accordo su due scopi fondamentali: la Germania ricostruita doveva essere smilitarizzata e denazificata, sotto il controllo Alleato; inoltre doveva essere accentuato il suo carattere di neutralità, per diminuire il rischio che potesse cadere sotto il controllo di una sola altra potenza. La difficoltà di attuare questa sorta di collaborazione fra le quattro potenze[10] fu uno dei fattori alle origini della guerra fredda[11].

---

all other military and quasi-military organizations, together with all clubs and associations which serve to keep alive the military tradition in Germany, shall be completely and finally abolished in such manner as permanently to prevent the revival or reorganization of German militarism and Nazism. All arms, ammunition and implements of war and all specialized facilities for their production shall be held at the disposal of the Allies or destroyed. The maintenance and production of all aircraft and all arms, ammunition and implements of war shall be prevented". Estratto dal *Report on the Tripartite Conference of Berlin (Potsdam) (August 2, 1945)*, in *Official Gazette of the Control Council for Germany*, Supplement 1, p. 13.

[8] AN, 560 AP/45, senza data. Nel proclama dell'Alto Comando Alleato al popolo tedesco (esigenze addizionali imposte alla Germania), è sancito che "Sont intersites au peuple allemand toutes les formes d'entrainement militaire, de propagande militaire et d'activité militaire de toute nature. Est également interdite la formation de toutes organisations crées en vue de développer toutes formes d'entrainement militaire ainsi que la formation d'organisations d'anciens combattants ou d'autres groupements qui pourraient développer l'esprit militaire ou qui seraient destinés à maintenir les traditions militaires allemandes. […] Sont interdites sauf instructions des Représentants alliés, la fabrication, la production ou la construction, l'acquisition, en dehors de l'Allemagne du matériel de guerre et de tous autres produits pouvant être utilisés à ces fabrications, production ou construction, que les représentants alliés indiqueront ainsi que l'importation l'exportation et le transit de ce matériel et de ces produits".

[9] F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 27.

[10] G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea (1926-2005)*, Bari 2011, p. 26. Mentre la conferenza di Yalta era letta come una sorta di rinvio delle decisioni sulla Germania a dopo la fine della guerra, a Potsdam si raggiungeva "una soluzione troppo complessa sulle riparazioni e un'intesa difficilmente praticabile sulla gestione congiunta del territorio occupato e dell'economia tedesca".

[11] Oltre al testo di F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., sulle origini della guerra fredda in Europa, cfr. ad esempio J.L. Gaddis, *We now know: rethinking cold war history*, Oxford 1997; D. Reynolds (a cura di), *The origins of the cold war in Europe: International perspectives*, Londra 1994; A. Varsori, E. Calandri (a cura di), *The failure of peace in Europe 1943-48*, Londra 2002.

L'iniziale collaborazione con gli Alleati, nella visione strategica dell'URSS di Stalin, era necessaria per garantire una fase di consolidamento del potere sovietico: inglobata la Prussia orientale e ingrandita la sua zona di sicurezza, con la cessione della Slesia dalla Germania alla Polonia, Mosca intendeva mantenere la Germania unitaria, ma sotto il controllo congiunto alleato. Il disegno finale di Stalin era quello di sfruttare la pesante situazione sociale dei tedeschi per trasformare la Germania unitaria post-bellica in un paese "amico", vicino all'URSS, complice un possibile disimpegno statunitense sul continente europeo.

Gli Stati Uniti, invece, "capirono che non potevano ritirarsi dal continente come avevano fatto alla fine della prima guerra mondiale; la nuova situazione richiedeva una loro presenza politica e militare destinata a durare nel tempo"[12]. Riguardo al continente europeo, si può delineare un'evoluzione della politica statunitense, anche se rimangono fermi due obiettivi strategici: mantenere la prosperità economica e la sicurezza nazionale e allo stesso tempo promuovere la stabilità e la pace nel mondo. Su come raggiungere i citati obiettivi, si scontravano due diverse scuole di pensiero all'interno dell'amministrazione americana. Verso la fine della presidenza Roosevelt prevaleva chi preferiva stipulare accordi nei vari scenari mondiali piuttosto che puntare sull'unione dell'Europa[13], che era vista come una possibile organizzazione regionale potenzialmente pericolosa per ragioni economiche e di sicurezza[14]; altri invece, come il conservatore e futuro segretario di Stato John Foster Dulles, ritenevano che la migliore opzione fosse integrare la Germania in un'Europa "federalizzata"[15]. Roosevelt non solo aveva allontanato ogni volontà isolazionista[16], ma continuava a ritenere i sovietici possibili alleati nella costruzione di un nuovo sistema internazionale post-bellico e, per non alienarsi il loro appoggio, decise di mettere da parte l'idea di sollecitare la creazione di una

---

12 R. Perissich, *L'Unione europea: una storia non ufficiale*, Milano 2008, p. 25.

13 "The Roosevelt administration feared that such integration could come to mean spheres of influence politically and autarchy economically. German might also come to dominate an integrated Europe": G. Lundestad, *Empire by integration: The U.S. and European Integration, 1945-1997*, Oxford 1998, p. 29.

14 P. Winand, *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, Londra 1993, p. 1.

15 Ivi, p.7.

16 Gli USA avevano compreso che la loro sicurezza, anche economica, non poteva più limitarsi ad una dimensione nazionale o continentale, come affermato dallo stesso presidente Roosevelt quando "aveva detto al paese che esso non avrebbe potuto sopravvivere come un'isola solitaria in un mondo dominato dalla filosofia della forza": F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 32.

sorta di federazione europea[17]. La nuova presidenza Truman, insediata il 12 aprile 1945[18], mantenne inizialmente la politica di ricercare la comprensione e l'accordo fra le grandi potenze per mantenere la pace nel mondo[19].

Il ruolo della Germania alla fine della guerra ed il suo assetto nello scacchiere strategico europeo era ancora più importante per i due alleati continentali, la Francia e la Gran Bretagna. Quest'ultima, consapevole della propria delicata situazione finanziaria[20] e strategica, fondava la propria politica intorno a tre idee chiave: spingere ed allontanare quanto più possibile ad est la minaccia militare sovietica; impedire che il destino in costruzione della Germania potesse volgere a vantaggio di Mosca; infine, nel quadro di un tradizionale equilibrio di potenza, riteneva necessario il perdurante impegno dell'alleato americano sul suolo europeo, quasi come un contrappeso al dominio militare sovietico[21]. Due importantissimi fattori impedivano al governo laburista, eletto nel luglio del 1945[22], di ricoprire un ruolo di leadership in un progetto di integrazione europea. Il primo riguardava l'importanza del Commonwealth, che finiva per aumentare la "distanza" con gli altri paesi europei e la convinzione di ricoprire

---

17 "An examination of State Department records reveals the gradual shift of support for European political and/or economic 'unification' in 1943 to the more guarded and ambiguous wording in early 1944 of 'closer economic and political collaboration' in Europe": D. T. jr. Armitage, *A comparative analysis of U.S. policy toward European defense autonomy. Enduring Dilemmas in Transatlantic Relations*, Lewiston 2008, p. 63.

18 La necessità di una cooperazione con i sovietici spinse Roosevelt a respingere le richieste britanniche per un'azione militare in profondità nell'Europa orientale, accettando così di fatto il ruolo dominante di Mosca in quella parte del continente. Alla sua morte, il 12 aprile 1945, si insediò il senatore Harry Truman, con scarsa esperienza in politica estera. Sollecitato anche dai suoi funzionari, iniziò "a far valere la forza americana ed esigere dai sovietici quelle forme di quid pro quo diplomatico che Roosevelt aveva fino ad allora rimandato": F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 35.

19 D. Cook, *Forging the Alliance: NATO, 1945-1950*, Londra 1989, p. 27.

20 "Dopo il 1945, la Gran Bretagna godeva dell'autorità morale della nazione che aveva guidato la lotta contro il fascismo, ma non era in grado di riguadagnare la posizione di importatore di prodotti industriali e di consumo che aveva prima della guerra. La Gran Bretagna non aveva i dollari – e gli stranieri non volevano più le sterline": M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma-Bari 2011, p.6.

21 F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 20.

22 "Nelle prime elezioni del dopoguerra, gran parte degli elettori dell'Europa occidentale scelse la socialdemocrazia (in Gran Bretagna in modo particolarmente drammatico), o i partiti dell'area democratico-cristiana (attorno alla metà del 1946 i partiti cattolici erano al Governo in Austria, Belgio, Francia, Olanda e Italia)": M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., p. 7.

ancora un ruolo imperiale, che non poteva essere ridotto a quello di una potenza regionale[23]. Il secondo riguardava la diffidenza tra il governo laburista e le forze più conservatrici che governavano negli altri paesi[24]. Non si prendeva quindi in considerazione, anzi si respingeva ogni ipotesi di piano che richiedesse la cessione di parte della sovranità nazionale a possibili istituzioni comuni europee[25]: secondo Gilbert, "la decisione della Gran Bretagna di voltare le spalle agli europei fu un grave errore di giudizio politico"[26].

Anche la Francia aveva la forte preoccupazione di riprendere il controllo del suo impero coloniale[27], destabilizzato dalle vicende della guerra appena conclusa. Inoltre, la sua politica al riguardo della Germania nell'immediato dopoguerra aveva due grandi obiettivi: ottenere delle riparazioni morali e materiali e, con la collaborazione delle altre tre potenze vincitrici, fare in modo che la Germania non potesse più mettere in pericolo la sicurezza della Francia. Pur non partecipando alle due grandi conferenze di Yalta e di Potsdam, era riuscita a porre la questione della Saar e ad impedire la formazione di un sistema politico centralizzato

---

[23] "Gli inglesi si tirarono indietro perché una partecipazione attiva al processo d'integrazione europeo avrebbe ostacolato i loro disegni imperiali", in D. Preda, *Storia di una speranza: la battaglia per la CED e la Federazione europea nelle carte della Delegazione italiana (1950-1952)*, Milano 1990, p. 12. Questa monografia, che ha riaperto in Italia il dibattito scientifico sulla CED, è uno dei testi italiani di riferimento sull'argomento. Inoltre, D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione: la vicenda della Comunità Politica Europea (1952-1954)* Milano 1994; P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Catanzaro 2009; S. Bertozzi, *La Comunità Europea di Difesa. Profili storici, istituzionali e giuridici*, Torino 2003; D. Caviglia, A. Gionfrida, *Un'occasione da perdere. Le Forze Armate italiane e la Comunità Europea di Difesa (1950-54)*, Roma 2009.

[24] "To many in Britain, not only on the left, the continent seemed to be dominated by 'conservatives, capitalists, clerics, and cartels": G. Lundestad, *Empire by integration*, cit., p. 30.

[25] "London's firm conclusion was that it was entirely opposed to any form of European integration that smacked of supranationality": *ibidem*. L'autore cita anche un'interessante affermazione di un industriale britannico in merito alla possibile integrazione europea: "We are being asked to join the Germans, who had started two world wars, the French, who had in 1940 collapsed in the face of German aggression, the Italians, who had changed sides, and the Low Countries, of whom not much was known but who seemed to have put up little resistance to Germany".

[26] M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., p. 6.

[27] "Non deve quindi sorprendere che le classi dirigenti dei vari paesi impostassero il problema dell'organizzazione dell'Europa del secondo dopoguerra in termini che, pur volendo evitare gli errori della pace di Versailles, rispondevano allo stesso obiettivo di fondo: evitare una rinascita della potenza tedesca. Inoltre, i due principali paesi nominalmente 'vincitori', la Francia e la Gran Bretagna, avevano anche la preoccupazione prioritaria di riprendere il controllo dei loro imperi coloniali fortemente destabilizzati dalle vicende belliche": R. Perissich, *L'Unione europea: una storia non ufficiale*, cit., p. 25.

tedesco[28]. Si trattava, principalmente, di far "perdere alla Germania il suo carattere prussiano, centralizzatore e militarista"[29]. In particolare, la paura di una possibile rinascita della potenza militare tedesca caratterizzava i sentimenti dell'opinione pubblica[30] e l'operato dei politici francesi[31]. Sembra rilevante introdurre già in questa fase d'inquadramento introduttiva qualche accenno in merito all'opinione pubblica. Nella vicenda CED, infatti, oltre ai fattori ampiamente dibattuti dalla letteratura nell'analisi dell'intera vicenda e in particolare della sua caduta il 30 agosto 1954, sembra rivestire un ruolo primario l'opinione pubblica dei paesi europei interessati, in Francia ed in Germania in particolare, arrivando a condizionare sensibilmente l'operato dei dirigenti politici nazionali[32].

Un primo esame sociologico e statistico consente di affermare che la volontà dei governi Alleati di stabilire il controllo e l'assoluta smilitarizzazione della Germania era ampiamente condivisa dall'opinione pubblica del secondo dopoguerra, non solo da quella francese.

In Gran Bretagna il frazionamento della Germania nel settembre 1944 era approvato dal 56% degli intervistati, contro un 23% di sfavorevoli al piano. Molto più alto il numero delle persone che pensavano che la Germania dovesse rimaner priva di armamenti e di forze

---

28 A. Clesse, *Le projet de C.E.D. du Plan Pleven au "crime du 30 août. Histoire d'un malentendu européen*, Baden-Baden 1989, p.98. Questo è uno dei testi di riferimento nella letteratura francese sulla CED. Gli altri testi fondamentali in merito sono R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D. essais d'analyse sociologique*, Parigi 1956; J. Moch, *Histoire du réarmement allemand depuis 1950*, Paris 1965; M. Dumoulin (a cura di), *La Communauté Européenne de Défense, leçons pour demain?*, Bruxelles-Berna 2000. Per un'analisi dettagliata della letteratura francese sulla Comunità europea di Difesa, cfr. P. Vial, *Redécouvrir la CED*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 1992, n. 29, pp. 9-16.

29 R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D.,* cit., p. 92.

30 "… un forte allarme nella vicina Francia il cui 'Pas de Wehrmacht' era l'espressione più ricorrente per definire lo stato d'animo di fronte ad una qualsiasi ipotesi di riarmo o indipendenza della temuta Germania": S. Bertozzi, *La Comunità Europea di Difesa*, cit., p. 4.

31 Il ministro degli Esteri Robert Schuman affermava, in un dibattito all'Assemblea nazionale francese, che "La Germania non possiede esercito e non l'avrà mai, non possiede armamenti e non l'avrà mai": J. Fauvet, *La IV^e^ République*, Parigi 1959, p. 145.

32 Le fonti utilizzate in merito all'opinione pubblica, in questo primo capitolo, sono principalmente due. La prima riguarda la rivista "Sondages, revue française de l'opinion publique", rivista trimestrale dell'Istituto francese dell'opinione pubblica (IFOP), che a far data dal giugno 1939 pubblicava i primi sondaggi dell'Istituto, tuttora operante. Questi stessi sondaggi sono stati utilizzati anche nei saggi dell'opera citata di R. Aron, D. Lerner (a cura di). Inoltre, si farà riferimento ai principali quotidiani francesi dell'epoca, a seguito di uno spoglio delle annate interessate alla vicenda dell'esercito europeo, con particolare riferimento agli articoli relativi alla CED.

armate per un certo periodo di tempo: 93% contro il 4% di contrari a tale misura; da sottolineare che tra i favorevoli a questa moratoria, la percentuale maggiore la voleva perpetua[33]. Un anno dopo, nel settembre 1945, il sentimento d'ostilità verso il popolo tedesco era ancora sentito dal 53% dei britannici.

Negli Stati Uniti l'opinione che un trattato di pace duro con la Germania potesse assicurare meglio la pace in Europa era condiviso dall'80% degli intervistati, mentre solo il 2% pensava di raggiungere la pace nel continente con un trattato moderato.

A distanza di un ulteriore anno, nel dicembre 1946, i sentimenti e la sfiducia verso la Germania sconfitta non mutano sostanzialmente rispetto all'immediato dopoguerra e in molti paesi, anche se con percentuali differenti, la pubblica opinione considera ancora la Germania una nazione guerriera che cercherà di innescare un nuovo conflitto. Tale sentimento è particolarmente presente in Francia[34], dove le sofferenze patite nel corso delle due guerre mondiali ad opera delle armate tedesche sono ancora troppo vive e condizionano i sentimenti della popolazione[35]: l'entità delle perdite subite può essere la chiave per spiegare l'attitudine dei

[33] Inoltre, la durata di tale limitazione era indicata secondo le seguenti percentuali d'intervistati:

4 anni o meno	3%	Da 20 a 29 anni	19
Da 5 a 9 anni	7	30 anni o più	22
Da 10 a 19 anni	14	Per sempre	31

[34] Negli Stati Uniti e in Canada la percezione della Germania come di una nazione pronta ad una nuova guerra era condivisa dal 58%. Il dettaglio della Francia può essere riassunto così:

Quesito	Si	No
Stima che la Germania diverrà una nazione democratica?	18%	55
Stima che la Germania diverrà una nazione pacifica?	10	63
Stima che la Germania cercherà di dichiarare una nuova guerra?	56	16

[35] È questa l'opinione di Girard e Stoetzel: "Ils ne sauraient surtout oublier les souffrances endurées sur les champs de bataille, ou sur le propre sol, au cours des deux dernières guerres de 1914-1918 et de 1939-1945. Ils en portent encore les meurtrissures physiques et ils gardent le souvenir vivant des combats : deux sur dix ont été eux-mêmes blessés ou ont vu leur santé altérée, un quart ont perdu un être très proche, trois sur dix ont leur foyer détruit, pillé ou endommagé, et parmi eux beaucoup ont souffert plusieurs de ces maux, la moité d'entre eux, en définitive, ont subi l'un ou l'autre, on l'un et

francesi verso la Germania e la sua popolazione. La ricerca di una maggiore sicurezza e un probabile senso di vulnerabilità nei confronti del temuto paese confinante, spingeva la Francia a cercare un'alleanza militare e, in Europa, l'unico paese con sufficiente potenza militare e forza politica sembrava essere la Gran Bretagna. A quest'ambito va ascritta la firma del trattato di Dunkerque del 4 marzo 1947, ratificato il giorno 8 settembre 1947 per una durata prevista dell'alleanza di tipo militare difensivo di cinquanta anni: se uno dei due paesi fosse stato attaccato, l'altro membro era chiamato automaticamente a intervenire. La considerazione, da parte francese, che l'intervento militare britannico in caso di attacco fosse assolutamente necessario finirà per condizionare anche tutte le trattative relative alla Comunità europea di Difesa.

La volontà delle quattro Potenze occupanti di neutralizzare la Germania, senza esercito, armamenti o produzione industriale di armi, era quindi netta e conclamata, anche se dovuta a motivazioni o interessi strategici differenti. Tale situazione rimaneva immutata fino "all'inizio del 1946, quando cominciava una vera e propria escalation nella tensione Est-Ovest"[36], con al centro dello scontro proprio la Germania occupata. Senza scendere nei dettagli degli avvenimenti che portarono alla formazione dei due blocchi e all'inizio della guerra fredda, ampiamente analizzati dalla letteratura internazionale in merito e non direttamente oggetto d'analisi, si segnalano di seguito solo i fatti alla base del cambiamento della strategia statunitense: infatti gli Stati Uniti per primi avanzarono la richiesta di un contributo militare della parte occidentale della Germania al dispositivo militare alleato.

Durante l'estate 1946, a seguito di disaccordi tra le Potenze occupanti sulla gestione delle riparazioni e del livello di produzione in Germania, la Gran Bretagna e gli USA annunciavano l'intenzione di unificare le rispettive zone d'occupazione[37], con la Francia che rifiutava di unire anche il proprio settore, creando così le premesse per la nascita di un'economia della Germania occidentale separata da quella della zona Est. Questa decisione[38]

---

l'autre de ces dommages". A. Girard, J. Stoetzel, *L'opinion publique devant la C.E.D.*, in R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D.,* cit., p. 129.

[36] G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, cit., p. 26.

[37] La preannunciata fusione in Germania della zona inglese con quella americana avvenne formalmente il primo gennaio 1947, nonostante la decisa reazione sovietica.

[38] In proposito cfr. J. Moch, *Histoire du réarmement allemand,* cit., pp 18 ss.: "Cette violation de traités est la suite d'une longue série de violations antérieures et alternées, dont chacune prend pour excuse ou pour prétexte la précédente, imputable à l'autre camp". L'autore elenca circa cinquanta decisioni o misure prese alternativamente dai due diversi blocchi fino al settembre 1950, che hanno portato alla

relativa alla cosiddetta 'bizona', in aperta violazione degli accordi, in particolare di quelli siglati a Potsdam, viene criticata dai sovietici per mezzo del ministro degli esteri Molotov, che si spinge ad accusare gli alleati occidentali di voler smembrare lo Stato tedesco e di voler limitare la produzione industriale del paese allo scopo di mantenere basso il tenore di vita della popolazione locale. Le dichiarazioni di Molotov furono accolte con crescente preoccupazione dalla segreteria di Stato americana, che le interpretava come la conferma dell'obiettivo di voler estendere l'egemonia sovietica dalla parte orientale a tutta la Germania, sfruttando il malcontento sociale. La politica americana da questo momento iniziava quindi a irrigidirsi e assumeva una forma più incisiva nei riguardi della Germania e dell'Europa. Una traccia significativa di tale evoluzione si può trovare nel discorso del segretario di Stato James F. Byrnes a Stoccarda, quando affermava la volontà di favorire il ritorno della Germania nell'alveo delle democrazie[39]. Un altro importante episodio che la letteratura pone alla base della svolta nella politica americana[40] fu la decisione, dei primi di marzo 1947, della Gran Bretagna di non continuare a fornire aiuti al governo conservatore della Grecia, in lotta contro le formazioni comuniste armate.

Gli USA temevano un possibile effetto domino a seguito del ritiro di Londra dal Mediterraneo orientale: secondo Acheson, "la pressione sovietica sugli Stretti, l'Iran e la Grecia settentrionale […] poteva aprire ben tre continenti alla loro penetrazione"[41]. Anche per questo motivo il presidente Truman chiese al Congresso di stanziare 400 milioni di dollari per gli aiuti alla Grecia e alla Turchia. Questo discorso del 12 marzo è rimasto celebre però per la formulazione della cosiddetta "dottrina Truman"[42]: dopo la sconfitta del nazismo, il popolo

---

conseguenza del riarmo della Germania, originariamente escluso sia dalle quattro potenze come da tutti i trattati in vigore.

[39] Il 6 settembre 1946 Byrnes pronunciò il discorso "Restatement of policy on Germany", enfatizzando la visione statunitense di un ritorno della Germania ai tedeschi, con l'offerta dell'aiuto del popolo americano per garantire ai tedeschi un posto tra le nazioni libere e pacifiche del mondo: "The American people want to return the government of Germany to the German people. The American people want to help the German people to win their way back to a honorable place among the free and peace-loving nations of the world", US Department of State Bullettin, 15 settembre 1946, pp. 496-501.

[40] Cfr F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 49; G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, cit., p. 29; S. Bertozzi, *La Comunità Europea di Difesa*, cit., p. 4.

[41] D. Acheson, *Present at the Creation*, New York 1969, p. 219.

[42] Il discorso di Truman davanti al Congresso era stato preceduto dall'"*Address on Foreign Economic Policy"*, pronunciato il 6 marzo alla Baylor University in Texas, riguardo la visione statunitense circa la pace, la libertà e il commercio internazionale, con un chiaro e diretto riferimento alla minaccia delle

americano si doveva mobilitare – ed era la prima volta in questo paese durante il tempo di pace – contro il pericolo dell'ideologia comunista e a sostegno della stabilità europea, "per sostenere i popoli liberi che si oppongono ai tentativi di oppressione da parte di minoranze armate o di pressioni esterne"[43].

La "dottrina Truman" fu articolata prima in una forma teorica, come una base per il disegno strategico e poi messa in atto con uno strumento operativo. Il quadro strategico fu delineato da un funzionario della segreteria di Stato, George Kennan[44], con la teoria del contenimento mentre "lui e altri dirigenti dell'amministrazione Truman – sottolinea Romero – studiavano la sua prima cruciale applicazione operativa, affrontando di petto la questione della ripresa e stabilizzazione dell'Europa occidentale"[45]. Il piano operativo, poi denominato 'Piano Marshall', fu annunciato dal nuovo segretario di Stato George Marshall in un discorso all'università di Harvard il 5 giugno 1947, consapevole dell'inconciliabilità delle posizioni sovietiche con quelle americane dopo il nulla di fatto[46] alla quarta conferenza sulla Germania[47],

---

dottrine comuniste al prosperare delle nazioni. Il testo integrale del discorso è consultabile all'indirizzo http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=12842 (ultima consultazione in data 21 gennaio 2015).

43 H. Truman, *Memorie*, vol. 2, Milano 1956, p. 133.

44 Durante il suo periodo di stanza a Mosca quale diplomatico, per primo aveva evidenziato in un rapporto, poi denominato "The Long Telegram", alla segreteria di Stato che l'Unione Sovietica mirava all'autarchia della propria area d'influenza e non ricercava una coesistenza con gli Stati Uniti: erano necessari quindi fermezza e vigore nel contrasto all'URSS, che sembrava sensibile alla logica della forza, pronta a ritirarsi di fronte ad una forte resistenza. Cfr. Kennan alla segreteria di Stato, 22 febbraio 1946, in *Foreign Relations of the United States* (FRUS), *1946, Eastern Europe, the Soviet Union*, vol. VI, Washington 1969, pp. 696-709. Anche grazie a questa lucida analisi, fu richiamato in patria a dirigere il 'Policy Planning' degli Esteri, la pianificazione strategica. Durante questo periodo pubblica l'articolo *The Sources of Soviet Conduct*, in «Foreign Affairs», 1947, n. 4, pp. 566-582, sotto lo pseudonimo di X. L'uso di uno pseudonimo fu necessario per non coinvolgere direttamente la politica ufficiale del governo. In questo articolo, per la prima volta, si parlava di strategia del contenimento.

45 F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 53.

46 Un ultimo tentativo di accordo sulla Germania tra le potenze occupanti era compiuto con la conferenza di Londra alla fine dell'anno, anche questa senza una soluzione concordata tra le parti in causa.

47 Ancora il diplomatico George Kennan sottolineava i benefici di un ancoraggio di una Germania prospera al mondo occidentale, in particolare nei rapporti con l'URSS: "[…] a prosperous Europe, with German's industrial potential anchored firmly to the West, would give the United States and its allies a much more secure economic and political base from which to negotiate and overall European peace settlement with the Soviet Union in the future", citato in P. Winand, *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, cit., p. 11.

apertasi a Mosca il 10 marzo. Nel suo discorso il segretario di Stato evidenziava che gli europei dovevano collaborare tra di loro, ma col supporto economico e a stretto contatto degli Stati Uniti, per sviluppare una maggiore coesione politica ed economica. Tutto questo avrebbe sicuramente portato alla prosperità economica, senza la quale era impossibile anelare a una stabilità politica e a una pace sicura[48]. L'invito era rivolto principalmente ai paesi dell'Europa occidentale, ma la speranza dell'amministrazione americana era di coinvolgere anche qualche Stato dell'Europa orientale, sotto l'influenza sovietica. Doveva essere superata anche l'aperta ostilità di alcuni paesi europei, la Francia in primo luogo, la cui opinione pubblica si è già detto essere profondamente ostile al recupero politico ed economico della Germania: a poco tempo dalla fine della terza aggressione tedesca in circa settanta anni, solo altri pericoli imminenti potevano modificare l'attitudine dei francesi nei confronti dei temuti tedeschi. L'amministrazione americana faceva quindi leva sull'eventualità di un'aggressione sovietica e sulla possibilità di sollevazioni e disordini causati dai forti partiti comunisti in alcuni Stati europei, unendo alcune garanzie dirette a evitare la rinascita di una Germania egemone sul continente. Queste le rassicurazioni che servivano a tranquillizzare l'Europa occidentale: sostegno finanziario alle economie distrutte dalla guerra, mantenimento della presenza militare americana sul continente europeo, supporto alla ricostruzione della Germania solo nel quadro di un disegno unificante, quasi federativo, degli stati dell'Europa occidentale aderenti al Piano[49].

I sovietici, consapevoli del tentativo in atto di creare un blocco occidentale, si ritirarono dai colloqui in corso a Parigi sugli aiuti americani, mentre Stalin ordinava alla Polonia e alla Cecoslovacchia di seguire l'esempio russo, rinunciando al Piano e

---

[48] Cfr. "Department of State Bulletin", 15 giugno 1947, pp. 1159-60.

[49] Il Congresso degli Stati Uniti vedeva favorevolmente la possibile creazione degli Stati Uniti d'Europa. Il Senatore J. W. Fulbright della Commissione Esteri del Senato USA era tra i più attivi esponenti del mondo politico di Washington a favore dell'integrazione europea. Attraverso il suo lavoro in Commissione, con i discorsi all'Assemblea e anche attraverso articoli e corrispondenza con autorevoli personaggi del mondo politico ed economico americano cercava di dimostrare che, anche nell'interesse degli USA, la costituzione di una federazione europea avrebbe permesso maggiore libertà dei commerci, libera circolazione delle persone e dei beni, una moneta comune e maggiore facilità nei trasporti. Tale federazione avrebbe portato alla riduzione delle storiche rivalità politiche e delle tensioni economiche fra gli stati europei, con il risultato di una pace più stabile. Cfr., ad esempio, il discorso al Senato del 7 aprile 1947, in US Congress, Senate, *Congressional Record, 80th Congress, 1st session, 93*, pp. 3138-39; inoltre, la Risoluzione n. 10 del 21 marzo 1949, dove si affermava "that the Congress favors the creation of a United States of Europe within the frame work of the United Nations", ivi, pp. 2347, 2425.

abbandonando i colloqui. A questo seguirà la convocazione dei partiti comunisti del blocco orientale, della Francia e d'Italia in Polonia, nel settembre del 1947, dove Stalin denunciava il Piano come un mezzo per sottomettere l'Europa al capitale americano, per raggiungere con questo mezzo la supremazia mondiale. La difesa del blocco sovietico si configurava così anche attraverso la resistenza ai piani americani: di fronte alla scelta fondamentalmente strategica se aprire un fronte non tanto di collaborazione, ma almeno d'interazione con l'Occidente, Stalin scelse di arroccarsi in un isolamento difensivo[50].

Questo clima di contrapposizione tra i blocchi, la reazione americana con il Piano Marshall e le direttive di Stalin ai partiti comunisti in Europa[51], innescarono un conflitto politico nei paesi dove tali partiti erano più rappresentati, come in Francia e in Italia. Questa conflittualità raggiunse un punto di culmine nella primavera del 1948, con il colpo di stato in Cecoslovacchia, che suscitò una forte reazione in Occidente e con la stagione delle elezioni politiche nei paesi occidentali. Emblematiche in tal senso le elezioni in Italia del 18 aprile 1948, che videro prevalere le forze moderate di centro che sostenevano De Gasperi e che relegarono all'opposizione il partito comunista italiano, ratificando così la scelta euro atlantica e l'adesione

---

50 "Viewed from Moscow, however, the American policy declarations seemed to herald the beginnings of a US-led anti-Soviet bloc in Western Europe. The Soviet response was the so-called 'left-turn' in its foreign policy in the autumn of 1947: anti-Western propaganda became virulent and vitriolic; the Comintern was reconstituted as the Cominform to encourage the spread of revolution in countries beyond the Soviet Union; and Moscow openly declared its belief that the world was now divided into 'two camps', the socialist and the capitalist, and that the former would assuredly triumph over the latter": K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community, Anglo-American Relations and the crisis of European Defence, 1950-55*, Basingstoke-New York 2000, p. 1: si tratta di uno dei testi principali della letteratura anglosassone sulla CED. Inoltre sono da menzionare, E. Fursdon, *The European Defence Community: a history*, Londra 1980; L. Risso, *Divided we stand: the French and Italian political parties and the rearmament of West Germany (1949-1955)*, Cambridge 2007.

51 Questo clima complesso è sinteticamente descritto da Antonio Varsori: "Per i vertici americani e britannici Stalin mirava ad espandere l'influenza sovietica sfruttando la grave crisi economica e sociale che travagliava la parte occidentale del 'vecchio continente' e, attraverso gli strumenti della propaganda e l'azione dei partiti comunisti, in particolare in Italia e in Francia, sarebbe stato possibile per l'URSS conquistare l'Europa senza ricorrere a un'aggressione armata. Non è un caso che la prima reazione da parte dell'amministrazione Truman si espresse attraverso il lancio del Piano Marshall, il quale mirava a promuovere la ricostruzione economica dell'Europa occidentale e a proporre un valido modello politico e sociale, che consentissero di sconfiggere la diffusione del comunismo": A. Varsori, *Stati Uniti e Gran Bretagna: la questione della difesa europea dopo lo scoppio della guerra di Corea*, in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, cit., pp. 1-2.

popolare al Piano Marshall. Analoghi risultati elettorali si potevano riscontrare negli altri paesi dell'Europa occidentale[52].

Nel frattempo, dal punto di vista del sistema difensivo militare europeo, era stato mosso un ulteriore passo, dopo il Trattato anglo-francese di Dunkerque: il 4 marzo 1948, in risposta alla proposta del ministro degli esteri inglese Ernest Bevin[53] e anche a seguito degli avvenimenti di Praga, si riunirono a Bruxelles i delegati di Francia, Gran Bretagna, Belgio, Olanda e Lussemburgo per discutere di un trattato di mutua assistenza militare e di collaborazione economica, sociale e culturale. Il 17 marzo 1948 era quindi firmato il Trattato di Bruxelles[54], che prevedeva, in caso di attacco a uno di questi paesi in Europa, l'intervento automatico da parte degli altri stati firmatari, militarmente e con gli altri mezzi in loro potere ritenuti necessari. Va ricordato che anche l'Italia fu invitata ai negoziati per il Trattato, ma che Alcide De Gasperi declinò l'invito per non alimentare spunti propagandistici da parte dei partiti di sinistra, in vista delle imminenti elezioni, suscitando così un profondo disappunto da parte degli altri paesi occidentali e degli Stati Uniti in particolare[55]. Inoltre, il Trattato di Bruxelles non prevedeva alcuna autorità sovranazionale o integrazione delle rispettive forze armate.

Il 24 giugno 1948 l'URSS iniziò il blocco di tutte le vie d'accesso degli Alleati, ferrovie, strade e i canali, ai settori di Berlino sotto il loro controllo, con lo scopo di arrivare al

---

[52] Sull'adesione italiana al Piano Marshall e sulla scelta occidentale, cfr. G. Formigoni, *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna 1996; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari 1998; F. Romero, *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e la NATO*, in Barbagallo, F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino 1994, pp. 231-289.

[53] Affermava in merito Gilbert: "[…] portò il 22 gennaio 1948 al discorso di Bevin sull'Unione occidentale alla Camera dei Comuni, secondo il quale 'la Gran Bretagna non può rimanere fuori dall'Europa e considerare i suoi problemi come separati da quelli dei suoi vicini'. […] Bevin era pronto a impegnarsi nell'Europa occidentale solo se quest'ultima avesse mantenuto il suo carattere intergovernativo". In M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., p. 18. Cfr. anche L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 22.

[54] Sul Trattato di Bruxelles, cfr. A. Varsori, *Il Patto di Bruxelles (1948): tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma 1988. Inoltre, per elementi di dettaglio sulla posizione dei paesi del Benelux riguardo al Trattato di Bruxelles, cfr. A. Landuyt, *Belgio, Olanda e Lussemburgo: I "piccoli paesi" all'origine della costruzione europea*, in A. Landuyt (a cura di), *Idee d'Europa e integrazione europea*, Bologna 2004, p. 131.

[55] L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 23-24. L'autore cita un telegramma del 26 febbraio 1948, in FRUS, 1948*, Western Europe,* vol. III, Washington 1974, pp. 32-33, dove gli analisti americani paventavano il pericolo di un possibile colpo di stato in Italia, sulla scia degli avvenimenti di Praga, ad opera del PCI.

completo dominio della città. Il blocco si protrasse fino al maggio del 1949 e rappresentò un vero e proprio momento di crisi nell'iniziale contrapposizione fra i due blocchi. La decisione sovietica fu aggirata attraverso la messa in opera di un imponente ponte aereo, che consentì non solo di risolvere un enorme problema di approvvigionamento con uno sforzo logistico senza precedenti, ma anche di beneficiare, per gli Alleati, di un indubbio effetto propagandistico sulla popolazione tedesca, con indiscussi effetti politici e psicologici[56].

La contrapposizione fra i due blocchi era sempre più evidente e negli USA il presidente Truman interrompeva la smobilitazione dell'apparato militare e creava nuovi apparati governativi per la sicurezza nazionale: il coordinamento di tutte le armi era affidato al nuovo ministero della Difesa, nasceva il Consiglio per la sicurezza nazionale e l'*intelligence* era affidata ad una nuova agenzia permanente, la CIA. Inoltre, la considerazione da parte dell'amministrazione statunitense della necessità di rinforzare l'apparato militare dell'Europa occidentale era registrata in due diversi messaggi al ministero degli Affari esteri francese da parte del *Service de documentation extérieur et de contre-espionnage* (SDECE)[57]. Il primo era relativo al problema dell'armamento dell'Europa e attestava la volontà di Truman di chiedere al Congresso fondi supplementari per armare i paesi dell'Europa occidentale, poiché nei Dipartimenti della Difesa e agli Esteri si stava considerando un programma generale di riarmo dell'Europa e in particolare della Francia[58]. Il secondo messaggio, scaturito a seguito della

---

[56] Sul rapporto tra forze armate statunitensi e popolazione tedesca, cfr. P. Goedde, *GIS and Germans: Culture, Gender and Foreign Relations, 1945-1949*, New Haven 2003.

[57] Lo SDECE costituiva il servizio d'informazioni, per la raccolta d'informazioni all'estero per la Repubblica francese fino al 1982, quando è stato riformato per dare vita alla Direzione generale della Sicurezza esterna (DGSE). I messaggi tra lo SDECE ed il ministero degli Affari esteri francese in merito alla politica statunitense sul riarmo della Germania sono custoditi agli Archivi diplomatici del ministero degli Affari esteri a Parigi, sito de La Courneuve (AMAE), nel fondo *Amérique (1944-...), Etats-Unis (1944-1963), dossiers réservés,* con la collocazione 91QO/308 (di seguito indicato come AMAE 91QO/308).

[58] AMAE 91QO/308, rapporto del 13 maggio 1948, con classifica di segretezza 'très secret' (la più alta prevista) e protocollo 21.1/34217: "Le Président Truman aurait l'intention de présenter au Congrès une demande de fonds supplémentaires pour armer les pays d'Europe occidentale. Il céderait à la pression de la Défense Nationale et de l'Administration, et à l'argument que le réarmement de l'Europe par les Etats Unis permettrait à celle-ci de s'opposer le cas échéant à une poussée russe sur l'Occident. On envisagerait au State Department et au War Department un programme général de réarmement de l'Europe et en particulier de la France". Generalmente le fonti primarie sulla CED erano trattate con il più assoluto riserbo ed erano contraddistinte dalle più alte classifiche di segretezza, vista l'attinenza con la sicurezza dello Stato e con la sfera della Difesa. La loro citazione nel presente testo, salvo rare rilevanti eccezioni, sarà priva sia delle originarie classifiche di segretezza sia degli estremi degli atti che hanno portato alla divulgazione senza restrizioni.

visita di un alto funzionario della segreteria di Stato a Parigi, riferiva della considerazione da parte americana dell'inevitabilità di un confronto (nel testo era utilizzato il termine '*guerre*') con l'URSS, per cui la parola d'ordine restava al riarmo. Inoltre, si confermava un diverso apprezzamento della situazione da parte dei due dicasteri americani degli Esteri e della Difesa: mentre il dipartimento di Stato sembrava più preoccupato per gli aspetti politici della situazione in Europa e vedeva negli aiuti economici del Piano Marshall la soluzione al problema europeo, la Difesa si mostrava meno ottimista rispetto agli aspetti militari in generale e ai problemi della Difesa nazionale in certi paesi come la Francia, l'Italia e la Grecia. Si menzionava anche, nel messaggio, 'la questione della Germania occidentale', con la sua adesione al sistema difensivo auspicata dalla Difesa americana, ma che suscitava ancora 'delle difficoltà, poiché l'unità di vedute non [era] ancora stabilita su questo soggetto tra gli Stati Uniti e i suoi alleati occidentali'[59].

Dall'altra parte, Stalin avviava violente epurazioni nei partiti comunisti dell'Europa dell'Est, allo scopo di assicurarsene la piena obbedienza, incrementava notevolmente le forze armate convenzionali e assicurava allo sviluppo del suo programma atomico tutti i mezzi economici, tecnici e scientifici necessari.

Nel novembre del 1948 il presidente americano Truman era rieletto e sceglieva, come segretario di Stato Dean Acheson, che avrebbe svolto un ruolo determinante nello sviluppo dei rapporti euro-atlantici dalla fine degli anni Quaranta fino alla metà del decennio successivo. Il suo apporto fu fondamentale per chiudere una difficile trattativa politico-diplomatica che sfociò nella firma (per gli Stati Uniti proprio ad opera dello stesso Dean Acheson) del Trattato di Washington il 4 aprile 1949, che diede vita all'alleanza atlantica[60]. Senza entrare nel merito dell'Alleanza e dei suoi lavori preparatori, si sottolinea che una possibile chiave di lettura per

[59] "[…] le Département d'Etat considère comme inévitable, à plus ou moins long terme, une guerre avec l'U.R.S.S., et cette conviction s'est peu à peu imposée à toutes les personnalités dirigeantes américaines. Dans tous les domaines, le mot d'ordre reste au réarmement. […] La question de l'Allemagne occidentale, de son adhésion au système défensif envisagé, soulève également bien des difficultés, car l'unité de vues ne s'est pas encore établie à ce sujet entre les Etats-Unis et ses alliés occidentaux" : AMAE 91QO/308, rapporto del 3 novembre 1948, protocollo 21.1/34699.

[60] Per quanto riguarda la nascita dell'alleanza atlantica, oltre a D. Cook, *Forging the Alliance: NATO,* cit., cfr. E. Di Nolfo (a cura di), *The Atlantic Pact Forty Years Later A Historical Reappraisal*, Berlino-New York 1991; L. S. Kaplan, *The United States and NATO The Formative Years*, Lexington 1984. I paesi firmatari del Trattato furono Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Italia, Norvegia, Danimarca, Islanda e Portogallo, mentre l'organizzazione della NATO entrò formalmente in vigore il 24 agosto 1949, proprio il giorno in cui anche l'Italia ratificò il Trattato istitutivo, ultimo paese a procedere a tale adempimento.

entrare nel vivo dell'importanza strategica del Trattato, che dava vita all'istituzione del *North Atlantic Treaty Organization* (NATO), è fornita dalla lettura dell'articolo V:

"Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale".

Il rilievo e la portata del trattato atlantico vanno inquadrati sul versante prevalentemente politico perché, nonostante l'avvio delle attività di pianificazione militare congiunta, le forze militari occidentali non erano in grado di contrastare il potente apparato militare sovietico[61]. Il vice dell'alto Rappresentante francese in Germania, Armand Berard, in un telegramma arrivava a quantificare le forze corazzate in circa 5000 carri a disposizione dei sovietici, divisi fra sei diverse Divisioni di stanza nella Germania orientale[62]. Per questo i vertici militari americani e inglesi erano consapevoli dell'impossibilità di riuscire a fermare l'avanzata delle forze corazzate sovietiche, ma tale consapevolezza non si traduceva ancora in proposte formali o piani dettagliati per la partecipazione della Germania alla strategia difensiva: la questione rimaneva troppo spinosa, e non solo per la Francia. La stessa Gran Bretagna, anche se pienamente consapevole delle difficoltà nella difesa del continente rimane, in questo periodo, sfavorevole a ogni ipotesi di riarmo della Germania: ne fornisce testimonianza l'ambasciatore francese a Londra, René Massigli[63] con un telegramma in cui descrive il suo tentativo di sondare il governo inglese circa un possibile riarmo tedesco: il

---

61 Fonti francesi citate dalla Preda parlano di 14 divisioni occidentali contro le 175 sovietiche, calcolate per difetto. Le fonti britanniche citate da Risso enumerano dodici divisioni, 400 aerei e 400 navi opposte alle 210 divisioni sovietiche, forti di 6000 aerei. Cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 44 e L. Risso, *Divided we stand,* cit., p. 28-29.

62 Telegramma spedito da Bonn il 12 agosto 1950, prot. 50.013. Il telegramma è custodito presso l'AMAE, fondo *Secrétariat général, Dossiers 1944-1966*, in 83 volumi con collocazione 235QO, di seguito indicato come AMAE 235QO. In particolare, il documento citato si trova nella parte del fondo denominata *Allemagne (1950-1951) – réarmement*, volume 7.

63 René Massigli (1888-1988), diplomatico francese dal 1919, cessa la sua carriera come segretario generale del ministero degli Affari esteri nel 1956. Rappresenta una figura centrale nella storia francese della Comunità europea di Difesa, visto il suo ruolo di ambasciatore di Francia in Gran Bretagna fino al gennaio 1955. La testimonianza della sua attività quale diplomatico e della fitta rete di relazioni intessute negli anni si trova all'AMAE nel fondo *Papiers d'agents – Archives privées - René Massigli* (PAAP 217) in 122 volumi, dal 1916 al 1973 (di seguito indicato come AMAE PAAP 217, completato dall'indicazione del volume).

sottosegretario agli Esteri per gli affari tedeschi Sir William Strang si oppone "nella maniera la più categorica", mentre il ministro Ernest Bevin, "[…] esclude assolutamente la ricostituzione d'un nucleo d'esercito tedesco"[64]. L'atteggiamento del governo di Sua Maestà era destinato a incidere anche sulla formazione della prima organizzazione internazionale europea, il Consiglio d'Europa creato a Londra il 5 maggio del 1949 con l'adesione, sin dall'inizio, di dieci paesi[65]. La profonda avversione britannica ad ogni minima cessione di sovranità ad un organismo sovranazionale costrinse quindi ad un compromesso, con il Consiglio d'Europa relegato al ruolo di un organo consultivo per favorire una maggiore e più coesa collaborazione fra gli stati partecipanti, ma destinato a non incidere pesantemente nel processo di edificazione europea. Ne è testimonianza l'assetto istituzionale previsto dai paesi fondatori: il Consiglio, con sede a Strasburgo, si articolava su un'Assemblea consultiva con compiti di proposta (che doveva però essere sostenuta dai due terzi) e da un Consiglio dei ministri, che decideva all'unanimità per raccomandare misure agli stati membri[66]. La poca incisività, dovuta alla necessaria ricerca di un compromesso tra i paesi a più marcata vocazione federalista e la Gran Bretagna e gli stati dell'Europa settentrionale, è stata rimarcata anche da alcuni protagonisti della nascita del Consiglio d'Europa, come il ministro inglese Bevin e il primo presidente dell'Assemblea consultiva, Paul-Henry Spaak, eletto il 10 agosto 1949[67]. La Germania rimaneva al centro delle preoccupazioni continentali, ma non come protagonista[68]: la

---

64 AMAE PAAP 217/70, telegramma del 3 novembre 1948, prot. DIPLO/3719-25.

65 I paesi aderenti erano Gran Bretagna, Irlanda, Francia, Italia, Belgio, Danimarca, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia.

66 Cfr. L. Rapone, *Storia dell'integrazione europea*, Roma 2002, p. 10; G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, cit., p. 37.

67 Bevin si riferiva al Consiglio d'Europa come "this talking shop in Strasbourg", in P. Hennesy, *Never again: Britain 1945-51*, Londra 1992, p. 340; Paul-Henry Spaak, dopo le sue dimissioni dalla Presidenza, si esprimeva in questi termini riguardo al Consiglio dei ministri: "Of all of international bodies that I have known, I have never found any more timorous or impotent", P.-H. Spaak, *The continuing battle: Memoirs of a European 1936-1966*, Londra 1971, p. 266.

68 La Germania adotterà qualche giorno dopo la nascita del Consiglio d'Europa la sua Legge fondamentale, il 23 maggio 1949 e "non potrà essere tra i fondatori di tale organizzazione (ma ne diverrà membro associato nel 1950 e membro a pieno titolo nel 1951)", in M.-T. Bitsch, *La politica europea della Germania*, in A. Landuyt (a cura di), *Idee d'Europa e integrazione europea*, cit., p. 58. La zona detta 'tripartita', con la fusione di quella francese alla bizona, si trasformò in quella data nella Repubblica Federale Tedesca. Dopo poco tempo, il 14 agosto, si tennero le prime elezioni libere in Germania dopo il 1932 e il partito cristiano democratico CDU-CSU ottenne 139 seggi contro i 131 dei socialdemocratici e forma un governo di coalizione. Il primo Cancelliere del nuovo Stato tedesco fu Konrad Adenauer, leader del partito cristiano democratico, fautore della necessità storica di un

situazione internazionale in rapida evoluzione avrebbe però portato decisi cambiamenti al riguardo.

2. Mutamenti strategici: gli Stati Uniti iniziano a considerare il riarmo della Germania

Il confronto bipolare diventava sempre più critico a partire dalla metà del 1949: l'Unione sovietica faceva esplodere il 29 agosto 1949 la sua prima bomba atomica, con molti mesi d'anticipo rispetto alle previsioni americane, mettendo così fine al monopolio nucleare degli Stati Uniti[69]. Dopo circa un mese, il primo ottobre, nasceva la Repubblica popolare cinese a seguito della vittoria delle forze del Partito comunista cinese guidato da Mao Ze-dong sulle truppe nazionaliste di Chiang Kai-shek, che si rifugiavano sull'isola di Taiwan. Dopo aver perso il senso di sicurezza e superiorità strategica che derivava dal monopolio delle armi atomiche, gli americani vedevano con sgomento l'affermazione del comunismo nel paese più popoloso al mondo. Anche la speranza dell'amministrazione democratica di una marcata autonomia dei dirigenti comunisti cinesi rispetto a Stalin fu presto contraddetta: a dicembre 1949 Mao si recava a Mosca per offrire il suo aiuto nella lotta all'imperialismo occidentale e stringeva un trattato di alleanza il 14 febbraio 1950[70]. Questi due avvenimenti erano destinati a incidere profondamente sulla politica americana, sia sul fronte interno come anche sul versante della politica estera e della strategia di sicurezza, con dirette ricadute sul tema di diretto interesse, il coinvolgimento della potenza industriale della Germania e il suo sviluppo a sostegno del blocco occidentale.

Sul piano della politica interna giova solo rammentare la mobilitazione anticomunista ad opera del senatore del Partito repubblicano Joe McCarthy, che utilizzava tale 'crociata' per

---

riavvicinamento franco-tedesco. Cfr. K. Adenauer, *Memorie 1945-1953*, Milano 1966. Per una visione d'insieme della vita e dell'opera dello statista, cfr. H.-P. Schwarz, *Konrad Adenauer, German Statesman and Politician in a Period of War, Revolution and Reconstruction*, Providence-Oxford 1994.

[69] Il test della prima bomba atomica a fissione al plutonio sovietica (nome in codice "Operazione prima luce", ribattezzato dagli statunitensi "Joe-1", sostanzialmente una copia di "Fat Man", la bomba atomica fatta scoppiare sulla città giapponese di Nagasaki) era effettuato nel poligono di Semipalatinsk in Kazakistan.

[70] Cfr. J. W. Lewis, X. Litai, *Uncertain Partners: Stalin, Mao and the Korean War*, Stanford, 1993: il primo trattato d'amicizia sino-sovietico prevedeva l'alleanza difensiva contro il Giappone, il divieto di stipulare alleanze contro l'altro contraente, la concertazione sui principali temi di rilevanza internazionale (in particolare, nella comune opposizione alla politica asiatica degli USA e dei loro alleati).

colpire l'amministrazione democratica del presidente Truman, con il rischio di elevare le necessità della sicurezza nazionale sopra i principi costituzionali di salvaguardia delle libertà, che distinguevano gli ideali occidentali nella contrapposizione contro il blocco comunista[71].

Sul piano della politica estera e di sicurezza questi avvenimenti avevano scosso a tal punto l'amministrazione Truman, da provocare una modifica radicale alla teoria del contenimento sviluppata pochi anni prima dalle proposte di Kennan, formalizzata attraverso la stesura della Direttiva strategica n. 68 del National Security Council[72] (NSC-68) della primavera del 1950[73]. Giova ricordare solo i profili di cambiamento della nuova strategia e il loro impatto sul continente europeo. La minaccia sovietica assumeva una caratteristica più preoccupante, dato il costante espansionismo unito all'accumulazione della forza militare, che lasciava intravedere una contesa su una scala più globale: la strategia del contenimento, in gran parte euro-centrica, assumeva una dimensione più generale con la contrapposizione tra la 'società della schiavitù' e quella 'libera'. Secondo quanto prospettato dalla Direttiva NSC-68, cadevano quindi le distinzioni tra aree vitali per gli interessi statunitensi e quelle considerate meno vitali o periferiche: 'una sconfitta delle libere istituzioni è una sconfitta ovunque'. Il documento presentava al Presidente Truman la proposta operativa di aumentare di conseguenza la forza americana politica, economica e militare per rassicurare i paesi alleati e attrarre sia gli incerti come anche i neutrali. In questo modo gli USA accrescevano la loro potenza militare nel campo delle forze armate convenzionali e nel settore delle armi nucleari e termo-nucleari: il presidente Truman tra giugno e agosto 1950 chiese ed ottenne dal Congresso la rimozione delle limitazioni dei volumi organici delle forze armate e stanziamenti aggiuntivi per la Difesa, come descriveva sinteticamente Risso: "in luglio il Congresso aumentò il bilancio della Difesa da 13.1 miliardi a 22.1 miliardi di dollari per l'anno 1951 e per

---

71 Per un resoconto della vicenda americana del maccartismo, cfr. E. Schrecker, *Many are the Crimes: McCarthyism in America*, Princeton 1998; M. Flores, *L'età del sospetto*, Bologna 1995.

72 Il Consiglio per la sicurezza nazionale (NSC) fu istituito nel 1947 per sopperire alla mancanza di coordinamento tra i competenti settori dell'amministrazione ed era costituito dal presidente, dal segretario di Stato, dal segretario alla Difesa, dai capi delle Forze Armate e dal capo ufficio rifornimenti della sicurezza nazionale. Successivamente fu dotato di un proprio staff e a seguito di una più profonda riorganizzazione fu rafforzato durante la presidenza Eisenhower.

73 La direttiva NSC-68 porta la data del 7 aprile 1950 e l'approvazione del Presidente del 25 aprile, con classifica originaria di segretezza *top secret* (declassificata per ordine di Henry Kissinger, assistente presidenziale per gli Affari di sicurezza nazionale, il 27 febbraio 1975); è consultabile presso la Truman Library, Truman Papers, *President's Secretary Files, National Security Council File 1947-1953*, volume 169. La Direttiva è pubblicata anche in FRUS, 1950, *National security affairs; foreign economic policy*, vol. I, Washington 1977, pp. 234-292.

il 1952 lo portò a 44 miliardi di dollari. Il presidente Truman chiese anche ulteriori aiuti militari all'Europa occidentale (4 miliardi di dollari sotto il 'Mutual Defence Aid Programme')" [74]. Oltre agli aiuti militari ai paesi europei, il continente fu direttamente investito dal cambiamento cruciale previsto dalla direttiva NSC-68 con il passaggio da una strategia periferica a una avanzata, che portava le linee di difesa in caso di invasione sovietica più ad est possibile, nel mezzo del territorio tedesco[75]. Per ottenere questo risultato, però, la comunità euro-atlantica era consapevole di dover coinvolgere le potenzialità economiche e industriali della Germania.

Gli Stati Uniti avevano tentato, nel periodo precedente, di sollecitare il governo britannico a prendere la testa di quel movimento di riavvicinamento tra gli stati europei, ma senza esito[76]. Con loro sorpresa, a prendere l'iniziativa per veicolare e dirigere tale riaccostamento fu la Francia[77], attraverso la proposta studiata da Jean Monnet[78] e presentata al

---

[74] L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 29. Anche Romero conferma la stima citata, legata alla mutata situazione strategica: "Bisognava convincere il paese ad aumentare le spese per la difesa da 13 a quasi 50 miliardi di dollari l'anno. […] Lo scopo era dotarsi di un apparato militare robusto e diversificato, capace di affrontare l'intera gamma delle sfide che potevano insorgere in Europa come in Asia […] si doveva perciò rilanciare anche il primato nucleare, […], iniziando a costruire le più potenti bombe termonucleari. E bisognava poi spronare gli alleati europei a intraprendere anch'essi un robusto riarmo, mobilitare pienamente le risorse industriali della Germania e del Giappone, erigere un apparato permanente di gestione e produzione per la difesa", in F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., pp. 78-79. Cfr. anche K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community*, cit., p. 3.

[75] I primi piani di difesa atlantici prevedevano di attestarsi in caso d'invasione sulla linea del Reno, ma i vertici anglo-americani, all'insaputa degli alleati continentali, erano consapevoli di dover velocemente retrocedere su una linea di difesa molto più arretrata, sulle isole britanniche e in Sicilia. Da questo momento in poi, la pianificazione militare alleata puntava a mantenere la linea di difesa anche più a est del Reno, lungo il fiume Elba, tra quelle che sarebbero diventate le due Germanie. Cfr. A. Varsori, *Stati Uniti e Gran Bretagna,* cit., in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa,* cit., p. 3; L. Risso, *Divided we stand,* cit., p. 29.

[76] Il 2 novembre 1949, con il telegramma DIPLO/3211 l'ambasciatore Massigli da Londra segnalava che l'interesse americano per un maggiore coinvolgimento attivo della Germania nello sforzo di ricostruzione economico e militare europeo non aveva fatto breccia né nei vertici militari né tra i responsabili del governo britannico, ma iniziava a trovare qualche eco solo nei partiti politici, specie d'opposizione, in AMAE PAAP 217/70.

[77] "Da questo momento in poi il governo francese – e per esso il MRP [Movimento Repubblicano Popolare, il partito di centro cristiano democratico francese fondato da Georges Bidault] – assumerà la guida e diventerà l'ispiratore della politica europeista, mentre sarà la Gran Bretagna a frenare entusiasmi ed iniziative", in G. Mammarella, P. Cacace, *Storia e politica dell'Unione europea*, cit., pp. 48-49.

[78] Sul ruolo di Jean Monnet, cfr. E. Roussel, *Jean Monnet 1888-1979*, Parigi 1996. Inoltre, sul ruolo di Monnet nella svolta funzionalista della costruzione europea, cfr. P. Vial, *Limite et contradictions d'une*

segretario di Stato Dean Acheson da Robert Schuman[79] il 7 maggio 1950, durante la una visita a Parigi. Egli era ben consapevole sia delle richieste sempre più pressanti da parte dell'importante alleato, ma anche delle difficoltà che si sarebbero incontrate con le forze politiche e verso l'opinione pubblica francese nel caso di un riavvicinamento troppo affrettato nei confronti della confinante Germania. La posizione di ministro degli Affari Esteri del terzo governo Bidault e la sua storia personale di uomo di frontiera[80], gli permisero di individuare la migliore modalità per porre la Repubblica francese alla guida del processo d'integrazione europea, nei settori cruciali dell'energia con il carbone e della siderurgia con l'acciaio, anche con lo scopo di stabilizzare l'Europa e ricostruire la *leadership* francese sul continente[81]. Qui si vuole solamente sottolineare in modo sintetico una serie di aspetti di diretto interesse: la reazione americana, quella del governo britannico e quella del governo tedesco insediatosi da meno di un anno. Nonostante da tempo l'amministrazione Truman inseguisse il disegno strategico di ancorare la Germania all'Europa, utilizzando le potenzialità industriali del paese per lo sviluppo della politica di potenza americana, ma in modo tale da evitare in futuro l'utilizzo di tali risorse in chiave nazionalistica, il segretario di Stato Acheson rimaneva sorpreso dalla proposta del ministro francese Schuman e ricordava così l'episodio:

---

méthode: Monnet et les débuts de la construction communautaire (1950-1954), in M. Catala (a cura di), *Histoire de la construction européenne : cinquante ans après la déclaration Schuman*, Nantes 2001, pp. 81-99. Ancora, sui rapporti tra Jean Monnet e l'amministrazione USA, cfr. J. Valette, *La Francia ovvero il rifiuto della federazione europea*, , in A. Landuyt (a cura di), *Idee d'Europa e integrazione europea*, cit., pp. 103-107; sul ruolo di Monnet nella vicenda CED, cfr. P. Vial, *Jean Monnet, un père pour la CED?,* in R. Girault, G. Bossuat (a cura di), *Europe brisée, Europe retrouvée. Nouvelles réflexions sur l'unité européenne*, Parigi 1994, pp. 197-262; R. Dwan, *Jean Monnet and the European Defence Community, 1950-54*, in «Cold War History», Vol. 1, n. 1, 2000, pp. 141-160.

79 Sulla figura di Schuman in relazione alla CED e alle fonti d'archivio di specificherà più avanti. Sulla figura complessiva dell'uomo di Stato, cfr. R. Poidevin, *Robert Schuman homme d'état 1886-1963*, Parigi 1986.

80 Robert Schuman nacque cittadino tedesco a Lussemburgo, nell'area francese occupata dalla Germania dopo la guerra franco-prussiana del 1870, da famiglia di sentimenti patriottici francesi e fu educato nelle strutture didattiche tedesche, ma con formazione bilingue. Diventò cittadino francese dopo la fine della prima guerra mondiale, quando iniziò la sua carriera politica quale Deputato eletto nel dipartimento francese della Moselle, in Lorena. Questo tratto dell'esperienza personale, unitamente alla comune appartenenza ad un partito democratico-cristiano e all'accesa volontà europeista, permettono un accostamento alla figura dello statista italiano Alcide De Gasperi.

81 Per un'analisi del Piano Schuman, cfr. R. Poidevin, *Histoire de la Haute Authorité de la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier. Une expérience supranationale*, Bruxelles 1993. Il piano ottenne l'approvazione del governo francese sulla base solo di un'esposizione orale, a causa della segretezza con la quale era stato predisposto e il pomeriggio del 9 maggio lo stesso Schuman lo illustrò alla stampa internazionale nel salone dell'Orologio del Quai d'Orsay.

Dopo alcune parole di saluto […] Schuman iniziò a esporre quello che poi divenne noto come il 'piano Schuman', un passo così sorprendente verso l'unificazione dell'Europa che all'inizio non l'avevo colto […]. Schuman ci implorò di trattare quello che egli ci stava per dire nel massimo della riservatezza, di non parlarne a nessuno dei nostri colleghi, di non spedire cablogrammi, o di trascrivere memoranda. Poiché aveva discusso la proposta solo col premier [Bidault] e uno o due membri del Gabinetto. Il passo successivo sarebbe stato consultare l'intero Gabinetto e, se approvato, fare una dichiarazione pubblica […] dopodiché sarebbero stati coinvolti i vicini della Francia[82].

Proprio il fatto di non aver coinvolto il tradizionale alleato britannico nella fase iniziale del progetto fu uno dei motivi che indusse il governo laburista del primo ministro Clement Attlee a non aderire al Piano, a parte la ritrosia per progetti che comportassero cessioni di sovranità a un'entità sovranazionale. Come attesta lo storico inglese Bullock, il segretario di Stato inglese Bevin riteneva che "[…] i rapporti dell'Inghilterra con l'Europa, anche se erano di grande importanza, non potevano essere di tipo esclusivo. L'Inghilterra non poteva, agli occhi di Bevin, essere confinata in una cornice europea, fondersi con altre potenze europee per formare degli embrionali Stati Uniti d'Europa o abbandonare i suoi speciali rapporti con gli USA ed i paesi del Commonwealth"[83]. La scelta di Monnet e di Schuman su questo particolare aspetto fu assolutamente consapevole: erano decisi a non permettere alla Gran Bretagna di bloccare o attenuare la dimensione sovranazionale del progetto ed erano consapevoli di poter garantire alla Francia il carbone per l'industria nazionale[84], come anche la possibilità di esercitare una supervisione sulla rinascita economica e industriale della Germania. Il Cancelliere Adenauer, informato alla vigilia dell'annuncio del Piano da una lettera personale di Schuman, vedeva nel progetto francese e nell'integrazione europea il mezzo per restituire alla Germania occupata, disarmata e fino a quel momento priva di competenze in politica estera l'uguaglianza dei diritti con gli altri Stati come anche la piena attribuzione di sovranità. Afferma Bitsch:

[Adenauer] ne sottolinea i vantaggi politici, fin dal 9 sera, in una conferenza stampa: fine delle discriminazioni sul piano della siderurgia, riabilitazione della Germania sulla scena internazionale, riavvicinamento con la Francia, speranza di definire il problema della Saar (di cui la Germania rifiuta l'unione doganale, monetaria ed economica con la Francia e reclama il ritorno alla RFT), accelerazione della costruzione europea, consolidamento della pace in Europa. Con tali speranze, non c'è da stupirsi che vi sia un consenso abbastanza ampio in Germania sul progetto CECA[85].

---

[82] Cit. in M. Gilbert, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., p. 26.

[83] A. Bullock, *Ernest Bevin: Foreign Secretary, 1945-1951*, Londra 1983, p. 846.

[84] Da rammentare che nel 1950 la maggiore produzione di carbone e acciaio dell'Europa occidentale era inglese e l'eventuale ingresso nella Comunità avrebbe esposto le sue industrie in questi campi all'urto della competitività dei salari più bassi del continente.

[85] M.-T. Bitsch, *La politica europea della Germania*, cit., in Landuyt, A. (a cura di), *Idee d'Europa e integrazione europea*, cit., p. 60.

Durante tutto il periodo della Conferenza sul piano Schuman, che si apriva a Parigi il 20 giugno 1950[86], la delegazione tedesca guidata da Walter Hallstein, convinto federalista, rimaneva intransigente sull'uguaglianza dei diritti[87].

L'importanza del progetto ideato da Monnet, anche in riferimento al nuovo ruolo della Germania nello scacchiere occidentale, è così riassunta da Rapone:

> il Piano Schuman portò dunque a un radicale mutamento della costellazione europea. Dopo mezzo secolo il rapporto tra Francia e Gran Bretagna cessò di essere il baricentro della politica internazionale nell'Europa occidentale: ad esso si affiancava, e alla lunga sarebbe divenuto più importante, un asse franco-tedesco. In assenza di un trattato di pace tra la Germania e i vincitori della guerra, la costruzione dell'Europa fu la forma che assunse la liquidazione della vecchia opposizione franco-tedesca in una situazione dominata dal nuovo contrasto fra l'URSS e l'Occidente[88].

La complessa situazione internazionale fu esaminata dalle tre potenze alleate, Stati Uniti, Inghilterra e Francia attraverso i tre ministri degli Affari Esteri nella conferenza tripartita di Londra, apertasi l'11 maggio 1950, pochi giorni dopo la presentazione a Parigi del Piano Schuman; i lavori di questa Conferenza, analizzati attraverso la documentazione della delegazione francese custodita presso gli Archivi diplomatici del Quai d'Orsay[89], si rivelano importanti sotto diversi punti di vista, in particolare per l'utilizzo e l'importanza della propaganda nella contrapposizione tra i due blocchi e per la difesa della Germania occidentale in relazione alla creazione di una polizia armata nel settore sovietico. I temi trattati durante la conferenza tripartita e le conclusioni adottate risultano significative, anche perché permettono di integrare la letteratura esistente sul riarmo della Germania con un nuovo elemento finora non messo in rilievo: a metà di maggio 1950 il problema di un possibile contributo militare

---

[86] I negoziati per la stesura del Trattato istitutivo della CECA si protrassero fino al marzo del 1951, questo sarebbe sato poi firmato a Parigi dai sei ministri degli Esteri dei paesi partecipanti (Francia, RFT, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) il 18 aprile 1951 e sarebbe entrato in vigore il 25 luglio 1952.

[87] Questo rimaneva un aspetto caratterizzante anche durante tutte le future trattative per la CED, con la delegazione della RFT non disponibile a cedere sulla parità di trattamento. Tale atteggiamento portava a un'importante revisione, prima della firma del trattato CECA, della legge fondamentale della RFT, che era così autorizzata a costituire di nuovo un ministero degli Affari esteri, la cui guida veniva assunta *ad interim* dallo stesso Cancelliere Adenauer.

[88] L. Rapone, *Storia dell'integrazione europea*, cit., p. 16.

[89] La Conferenza tripartita di Londra occupa all'AMAE il volume n. 8 del fondo *Cabinet du Ministre, Robert Schuman (1948-1953)* in 170 volumi, con la collocazione 7QO (AMAE 7QO/8). Questo fondo copre tutta l'attività ministeriale di Robert Schuman al Quai d'Orsay e nell'analisi è stato integrato, per gli aspetti relativi al riarmo della Germania e alla CED, dal fondo AMAE, *Papiers d'agents, Archives privées, Robert Schuman* (AMAE PAAP 73) in 10 volumi, dal 1947 al 1957.

tedesco alla difesa occidentale era considerato negativamente sia dalla Gran Bretagna che dalla Francia, anche se con differenti sfumature e motivazioni, e per parte loro gli Stati Uniti si uniformavano a tali indicazioni e sollecitavano solamente il contributo tedesco allo sforzo economico e industriale, con il coinvolgimento del suo enorme potenziale.

Il primo incontro delle delegazioni[90] dei tre paesi avveniva la mattina dell'11 maggio 1950 a Londra e i tre ministri entravano subito nel merito dei problemi da affrontare, come la necessità di contrastare l'azione di propaganda condotta e orchestrata dai partiti comunisti, ma che finiva per avere conseguenze anche sulla popolazione non comunista: Schuman affermava che non esistevano differenze di fondo fra i loro governi, ma era importante sapere presentare le decisioni assunte, a causa della psicologia non solo delle masse ma anche dei parlamenti[91]. Diceva Schuman all'inizio della seduta:

> Io vorrei domandare ai miei due colleghi di voler tener bene in conto lo stato d'animo dei paesi continentali europei nella misura in cui questo stato d'animo ha qualche cosa di particolare, perché questo è importante per la presentazione delle idee che sono comuni a tutti noi. Non c'è alcuna differenza di fondo tra i governi, ma nella psicologia delle masse e perfino dei parlamenti, la presentazione ha un ruolo importante. Noi constatiamo che dopo qualche settimana la propaganda orchestrata come sapete per la pace e per l'interdizione dell'arma atomica comincia ad avere un certo effetto negli animi non comunisti e io credo che sia necessario che noi ne teniamo conto.

Era quindi necessario affermare, in maniera congiunta da parte di tutti i paesi occidentali, che gli sforzi che si stavano compiendo per difendere le libertà democratiche erano fatti per servire e mantenere la pace, senza arrendersi alla pericolosa teoria dell'inevitabilità del conflitto tra i due blocchi: tale argomento era diretto a contrastare un punto costante nella propaganda di matrice comunista, che leggeva ogni sforzo occidentale di costruire un sistema difensivo come un'aggressione all'URSS e una minaccia alla pace mondiale. Ancora Schuman:

> Nei nostri paesi, si sviluppa una propaganda per dire che il mondo si separa sempre più in due blocchi, che il conflitto tra questi due blocchi diviene inevitabile e che tutto quello che si prepara accresce la tensione e la possibilità di conflitto. Una delle nostre preoccupazioni deve essere di far cessare questo

---

[90] Per quanto riguarda la composizione delle delegazioni, guidate dai rispettivi ministri per gli Affari esteri Schuman, Bevin e Dean Acheson, crf. AMAE 7QO/8, p. 113. I resoconti delle riunioni non erano destinati alla divulgazione.

[91] AMAE 7QO/8, pp. 114 ss. "Compte-rendu 'verbatim' de la première réunion tripartite. Lancaster House – Jeudi 11 Mai 1950". Tale aspetto, quello della propaganda, riveste un'importanza fondamentale in tutta la vicenda dell'esercito europeo e va già evidenziata la consapevolezza, da parte del ministro francese, delle difficoltà di riuscire a far approvare una politica governativa al corpo elettorale e alla sua rappresentanza in parlamento, specialmente se connessa ad un aspetto fondamentale della sovranità di uno Stato, quale la Difesa nazionale.

stato d'irritazione e d'inquietudine. […] Ma c'è il modo, io credo, di contribuire a rassicurare l'opinione pubblica non solo attraverso l'accrescimento della nostra forza e della nostra coesione, ma anche rendendo visibili alcune verità essenziali. Noi dobbiamo prima di tutto dire che non consideriamo la guerra come inevitabile e che quella sarà più evitabile tanto noi saremo più forti.

Un ultimo accenno agli effetti che produceva la propaganda comunista in alcuni stati europei Schuman lo riservava alla tendenza alla neutralità, in base alla quale un paese dell'Europa occidentale poteva riservarsi un'opzione di equidistanza dai due blocchi, per ritagliarsi una posizione meno pericolosa: "inutile dire che il governo e i responsabili del nostro paese non sono per niente suscettibili di soccombere a questa tentazione".

La risposta del segretario di Stato Acheson riportava subito l'attenzione alla minaccia proveniente dal regime sovietico e ai due possibili mezzi per contrastarla:

La prima iniziativa da prendere sarà quindi adottare il piano a medio termine che i ministri della Difesa hanno preparato per il Consiglio atlantico e di prendere delle misure rapide in vista di mettere questo piano in esecuzione. Risulta anche che è ugualmente urgente di migliorare le condizioni economiche che permettano sia di mettere questo programma di difesa in esecuzione sia di migliorare le condizioni di vita nei paesi occidentali, che è un elemento di resistenza al comunismo.

Ribadiva, quindi, uno degli assunti fondamentali della politica dell'amministrazione Truman: la lotta al comunismo nel mondo si combatteva con i due pilastri richiamati in precedenza, quello rappresentato dalla strategia del contenimento, aggiornata dalla Direttiva NSC-68 e rafforzata dallo strumento operativo dell'alleanza atlantica, e dalla ricostruzione e dallo sviluppo economico dei paesi occidentali, favoriti dal Piano Marshall. Subito dopo, legato all'idea dello sviluppo economico, introduceva un nuovo elemento chiave nella strategia americana e su questo chiedeva la collaborazione degli altri due paesi alleati: "Questo porta anche al fatto che si deve fare pieno uso delle possibilità tedesche in materia di produzione; là c'è una questione ugualmente urgente. La Germania ha una potenza economica enorme. È una questione d'inserire questa potenza in una cornice economica generale. Non si deve lasciare questa possibilità inutilizzata. Rimane da scoprire come si può arrivare a questo risultato". Enunciato chiaramente questo principio, Acheson riconosceva l'importanza dell'argomento trattato in precedenza da Schuman, in merito alla propaganda e alla difficoltà di far comprendere all'opinione pubblica e di far accettare tali misure sulla rinascita della potenza economica tedesca alle forze parlamentari, in particolare quelle francesi e affermava che andava presentata tale decisione come la principale garanzia contro la guerra:

È importante sapere come noi dobbiamo presentare all'opinione gli obiettivi che ci siamo prefissati. *Monsieur* Schuman ha avuto perfettamente ragione nel mettere questa questione in rilievo. Il punto centrale dei nostri sforzi è d'accrescere le nostre forze. È una questione di presentare questo aspetto all'opinione [pubblica] in una maniera perfettamente onesta in modo che non venga fuori l'idea che noi lo facciamo con uno spirito d'aggressione. Si deve vedere come la principale garanzia contro la guerra.

Io considero nel loro pieno valore i pericoli prospettati da M. Schuman, pericoli di vedere le nazioni considerare una possibilità di neutralità, pericoli d'accentuazione del sentimento anti-americano. Tutto quello deve essere combattuto e di tutto quello ci si deve occupare.

Concludeva elencando una serie di sette punti, da fissare bene prima di pensare a quale fosse la migliore organizzazione per raggiungere tali scopi:

1. riconoscere pienamente i pericoli della situazione attuale;
2. procedere immediatamente ai preparativi necessari alla costituzione d'una forza militare;
3. creare le fondamenta economiche necessarie per far fronte da una parte ai programmi militari e dall'altra a delle condizioni di vita convenienti;
4. mettere la capacità di produzione della Germania al servizio delle nazioni occidentali;
5. risolvere il problema delle relazioni economiche tra l'Europa occidentale e l'emisfero occidentale e mantenere allo stesso tempo le posizioni in Estremo Oriente;
6. trovare i metodi efficaci per presentare all'opinione pubblica gli obiettivi comuni e i mezzi adottati per il loro conseguimento, tenuto conto delle difficoltà menzionate da Schuman;
7. infine, sviluppare l'organizzazione e il meccanismo necessario alla messa in opera di questi obiettivi.

I punti sollevati dal segretario di Stato Acheson lasciavano ben distinti i due piani, quello militare e quello della capacità industriale della Germania: a questo stadio delle discussioni non si considerava un eventuale contributo tedesco al dispositivo militare e se anche i vertici militari americani lo ipotizzavano e lo proponevano come possibile rimedio alla preponderanza delle armate convenzionali sovietiche, la segreteria di Stato non aveva sposato tale soluzione[92], consapevole della rigidità francese[93] sul tema e della scarsa propensione

[92] Le differenze di vedute fra gli Esteri e la Difesa, guidata dal segretario Louis A. Johnson (dal 28 marzo 1949 al 19 settembre 1950) continuarono ancora per qualche mese. Lo SDECE francese, il Servizio d'informazioni, con una rapporto del 16 agosto 1950 dal titolo *La Defense de l'Europe*, riportava: "Le State Department insiste pour un renforcement sensible des effectifs militaires américains en Europe; Johnson réplique qu'une telle décision ne pourrait avoir d'effet que dans un délai d'un an. Il n'est pas hostile mais réclame comme mesure préliminaire une entente militaire avec l'Espagne et le réarmement progressif de l'Allemagne Occidentale. Acheson s'oppose à ces deux mesures et est soutenu par l'attitude britannique", in AMAE 91QO/308.

[93] L'ambasciatore Massigli da Londra, in una nota al Ministero del 18 aprile 1950, affermava che "la notre position à cet égard a toujours été que la meilleure garantie de sécurité dont puisse disposer le

britannica a veder ricostituita, sul continente, una forza militare tedesca; invece, Acheson chiedeva di valutare se togliere le limitazioni alla produzione industriale della Germania previste dagli Alleati alle fine della guerra, per utilizzarla al meglio e inserire pienamente il paese occupato nella cornice occidentale.

Il ministro britannico Bevin, nel ricordare che il documento contenente quei punti pienamente condivisibili non doveva essere destinato alla pubblicazione, sottolineava una distinzione: "Mi sembra che dobbiamo mettere in conto di presentarli [gli obiettivi da raggiungere] in modo differente in ciascun paese. I paesi del continente hanno delle difficoltà che noi non riscontriamo in Inghilterra". La differenza con i paesi del continente, in particolare con la Francia, si presentava di nuovo nel corso della quarta seduta[94], quando veniva discussa la proposta del Cancelliere Adenauer di creare una polizia federale di 25.000 effettivi. I due ministri, Acheson e Bevin, valutavano la proposta in modo favorevole, anche considerando che i sovietici avevano già dotato la *Volkspolizei* (circa 50.000 unità) di mortai, carri, armi pesanti e alcuni mezzi aerei. Schuman, invece, affermava che il governo francese non aveva ancora preso una posizione in merito e che quindi il tema doveva essere necessariamente ridiscusso. Nella dichiarazione finale, comunque, i tre ministri degli Esteri utilizzavano una formula destinata a rassicurare in modo sostanziale la Germania: le tre potenze alleate non avevano l'intenzione di ritirare le forze d'occupazione e di conseguenza, proprio a causa della loro presenza sul suolo tedesco, la Repubblica Federale era di fatto protetta dalle disposizioni del patto atlantico.

Infine, durante la sesta seduta del 13 maggio[95], con le delegazioni del Belgio, Olanda e Lussemburgo presenti alla Conferenza tripartita per esaminare il documento sulla Germania, sollevata la questione dei controlli militari sul paese occupato, Bevin "déclare que les trois Ministres ont été d'accord pour considérer que le réarmement de l'Allemagne était prématurе". Schuman approvava la dichiarazione di Bevin, "mais souligne que le réarmement de l'Allemagne n'a jamais été envisagé, même à titre conditionnel"[sottolineato nell'originale dattiloscritto]. Anche Acheson "confirme les indications données par M. Bevin et M. Schuman". Queste ultime dichiarazioni servono per riassumere alcuni punti toccati dalla

---

Gouvernement de Bonn est constitué par la présence sur le territoire allemand des troupes d'occupation", in AMAE PAAP 217/70.

94 AMAE PAAP 217/70, pp. 157 ss..

95 AMAE PAAP 217/70, pp. 184 ss.; il testo è riportato nel testo in lingua originale, per l'importanza e la nettezza delle dichiarazioni.

Conferenza di Londra, importanti per chiarire il passaggio storico che si era avviato alla fine del secondo conflitto mondiale: dalla prima fase di occupazione e divisione in quattro settori della Germania sconfitta, corredata dalla completa smilitarizzazione e smantellamento dell'impianto produttivo industriale, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia erano giunti a considerare di utilizzare l'enorme potenziale industriale tedesco, a favore dello sforzo di difesa dell'Occidente dall'ex-alleato sovietico[96]. Non consideravano ancora un contributo tedesco alle forze armate occidentali, anzi tale ipotesi era esclusa in maniera netta e decisa dal Governo francese, che sollecitava invece gli Alleati a valutare attentamente gli effetti della propaganda nella presentazione all'opinione pubblica delle misure adottate, per non alimentare la sensazione dell'inevitabilità non solo della guerra fredda, ma anche del possibile conflitto reale fra i due blocchi.

3. Il *Quay d'Orsay* di fronte alla necessità americana di ricorrere alla Germania di Adenauer

La possibilità del conflitto cominciò a sembrare non così remota con l'invasione, da parte delle truppe nord-coreane, della Corea del Sud il 25 giugno 1950, con quella che fu ritenuta la prima operazione militare della guerra fredda: nonostante l'URSS non fosse intervenuta con le sue forze, forniva materiali d'armamento e consiglieri militari alla Corea del Nord. La guerra di Corea[97] suscitò subito una profonda impressione sull'opinione pubblica occidentale, ma anche sui vertici dell'amministrazione americana, che dovevano subito verificare e mettere in opera quanto previsto dalla direttiva strategica NSC-68[98]: il presidente

[96] Per il settore orientale, Romero afferma che già dal 1945 i sovietici "procedettero a smantellare e inviare in URSS, a titolo di riparazioni, un enorme numero di impianti industriali e altri beni", in F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 28.

[97] Due analisi differenti del conflitto in W. Stueck, *Rethinking the Korean War*, Princeton 2002 e B. Cumings, *Origins of the Korean War*, Princeton 1989.

[98] Nell'Introduzione al suo testo, Ruane in merito afferma: "The outbreak of the Korean War in June 1950 served to confirm to US policymakers the correctness, both of NSC-68's analysis of a militant and militaristic communist threat and its proposed method of containment. The Korean War also speeded up significantly the timetable for implementing the NSC-68 programme. Fearful that events in East Asia were part of a co-ordinated communist offensive, and that a Soviet military move on Western Europe was in the offing, the United States pressed it European partners to begin defensive preparations. Yet even if the Europeans maximised their rearmament efforts, and the United States

Truman inviava subito truppe americane sul teatro d'operazioni, chiedendo al contempo sostegno al Congresso per aumentare le spese militari e alle Nazioni Unite l'autorizzazione all'intervento. L'azzardo di Stalin era basato sul calcolo strategico sbagliato che gli Stati Uniti non sarebbero intervenuti in quel lembo del continente asiatico: la decisione di Stalin di autorizzare l'aggressione ad opera delle forze armate della Corea del Nord fu causa dell'acuirsi della tensione Est-Ovest, con la paura di una possibile invasione dell'Armata Rossa nel continente europeo attraverso la Germania; di nuovo giocava un ruolo fondamentale anche la propaganda dell'una e dell'altra parte[99]. Il risultato immediato della crisi seguita allo scoppio del conflitto nella penisola coreana, relativamente al ruolo della Germania nel quadro della strategia occidentale, fu l'accelerazione delle misure organizzative per la messa in opera della misura decisa alla conferenza tripartita di Londra sull'impiego della potenza industriale tedesca, con il maggior attivismo in merito ad opera degli americani: ne sono testimonianza una serie di messaggi spediti dai rappresentanti diplomatici francesi dell'Alto Commissariato in RFT custoditi nel fondo della segreteria generale del *Quai d'Orsay*, che mettono in luce sia la volontà americana di procedere speditamente in tale direzione, sia la conferma che non c'era ancora verso le altre due potenze occupanti la Germania occidentale una richiesta ufficiale di considerare il riarmo del paese; iniziavano però a filtrare dichiarazioni in tale senso da parte di esponenti dell'alta gerarchia militare statunitense.

Il 24 luglio 1950 Armand Berard[100] inviava per corriere due telegrammi con classifica di segretezza: nel primo chiedeva alla segreteria generale del Ministero degli Affari esteri di aprire una linea sicura e riservata di comunicazione per poter trattare rilevanti argomenti di

---

itself made a substantial troop commitment to the European theatre, American military planners calculated that the Soviet bloc would still remain alarmingly superior to the West in conventional force terms", in K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community*, cit., pp. 3-4.

[99] In merito all'importanza della propaganda, Romero afferma: "Non solo i governi, ma i media e le istituzioni culturali delle due superpotenze erano impegnate in una colossale battaglia di immagini propagandistiche che schiacciava l'avversario sulle formule del 'totalitarismo aggressivo' o dell"imperialismo guerrafondaio', del 'comunismo ateo' e del 'capitalismo sfruttatore'. Sia lo sforzo staliniano d'imporre la disciplina sociale del terrore sia l'impegno del maccartismo a cementare un consenso manicheo conobbero i loro anni più aspri proprio durante la Corea, quando sfruttarono l'emergenza bellica per rafforzare i rigori ideologici con il patriottismo e la paranoia dello spionaggio e dell'infiltrazione avversaria", in F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 88.

[100] Armand Berard (1904-1989) era un diplomatico francese che aveva prestato servizio fra l'altro negli Stati Uniti e in Italia, prima di divenire vice alto commissario della zona francese in Germania; mantenne tale incarico dal 1949 al 1955, prima di continuare la sua carriera come ambasciatore in Giappone, in Italia e come rappresentante francese alle Nazioni Unite.

carattere militare e di sicurezza[101]; nel secondo riferiva del colloquio con l'alto commissario aggiunto americano, il generale George Price Hays, con diversi spunti interessanti per la questione del riarmo della Germania. La conversazione prendeva l'avvio dall'analisi di un nuovo *Super-Bazooka*, un'arma controcarro già utilizzata dalle armate naziste alla fine del secondo conflitto mondiale e migliorata dagli americani, impiegata per la prima volta nella guerra di Corea: di conseguenza, secondo il generale Hays, "il segreto non deve più essere rispettato e niente si oppone al fatto che l'arma sia messa in servizio in Germania, cosa che aumenterebbe sensibilmente la forza di resistenza delle truppe alleate di fronte a una minaccia sovietica". La consapevolezza della superiorità delle forze dell'Armata Rossa, in particolare delle divisioni corazzate, era ben presente nel colloquio tra i due alti funzionari. Berard riportava poi la valutazione del generale Hays sulla minaccia sovietica in Europa come non immediata[102]: era quindi necessario approfittare di questo lasso di tempo per mettere in sicurezza l'Europa occidentale, in modo tale che il blocco sovietico "au-delà du rideau de fer" potesse poi sgretolarsi. Dopo questa premessa sulla situazione generale, veniva trattato nello specifico il problema del riarmo che, secondo quanto affermava il Generale americano, andava fatto nel più breve tempo possibile e con la partecipazione degli stessi tedeschi: il Commissario francese Berard veniva così informato in dettaglio circa la soluzione sull'impiego di forze armate tedesche e ne informava ufficialmente il vertice del Ministero degli Affari esteri a Parigi:

> riflettendo senza dubbio le idee delle autorità militari in Europa, il Generale Hays spererebbe che questo riarmo fosse realizzato nei prossimi dodici mesi. È necessario, ha sottolineato, fare presto. Egli considera ugualmente che la Germania Occidentale debba esservi associata [originale sottolineato a penna]. Come Mc Cloy [alto commissario statunitense in Germania], egli comprende perfettamente che un riarmo eventuale della Germania debba passare dopo quello della Francia […]. Per quanto concerne la Germania, egli è preoccupato d'utilizzare il potenziale umano che rappresenta la sua popolazione. Gli Alleati, m'ha detto, dovranno mettersi in grado di fornire almeno una dozzina di divisioni.

---

101 AMAE 235QO/7, telegramma n. 10001 del 24 luglio 1950, p. 2. Questo telegramma iniziava una serie di messaggi protocollati a parte e trattati con procedure diverse allo scopo di tutelarne il segreto in partenza e in arrivo al Ministero: "Je me propose dans ces conditions d'ouvrir, en commençant par le présent message, une série de télégrammes, par courrier ou par fil, numérotés à partir du chiffre 10000, qui ne seront connus parmi mes collaborateurs que de la seule personne chargée de traiter la question, celle-ci ayant également le soin d'enregistrer et de conserver ces télégrammes. Je serais heureux que des dispositions analogues puissent être prises à Paris".

102 AMAE 235QO/7, telegramma n. 10002 del 24 luglio 1950, pp. 3-5. Affermava Berard : "le Général Hays ne pense pas d'ailleurs que cette menace soit prochaine. Il ne décèle actuellement en Allemagne orientale aucun signe d'une intention agressive des Soviets".

La tesi prospettata del desiderio di Mc Cloy e del suo staff militare di ricorrere al potenziale umano tedesco per garantire la difesa della Germania occidentale è confermata dalla letteratura, che però la riporta nel senso di una richiesta pressante in partenza verso il segretario di Stato Dean Acheson negli Stati Uniti[103]. Il telegramma francese appena citato induce però ad una lettura diversa: la richiesta dei vertici americani in Germania di poter ricorrere al potenziale umano tedesco per il riarmo era trasmessa al vertice del Quai d'Orsay con la richiesta di Berard di prenderla in considerazione e sviluppare un idoneo piano d'azione per non dover subire gli eventi decisi da altri:

il generale Hays non si è dilungato più a lungo su questo tema, ma io ho avuto l'impressione che le autorità americane abbiano allo studio dei piani più precisi. […] È bene evidente che il nostro Governo non può accettare di considerare un riarmo tedesco; ma noi non potremo evitare che il problema della difesa della Germania non sia posto dagli americani con un'intensità sempre maggiore. Io stimo che, per questa ragione, sarà importante studiare da ora le soluzioni che noi vorremmo presentare ai nostri Alleati su questo soggetto, approfittando che il loro stato d'animo è ancora aperto a tutti i suggerimenti[104] [evidenziato a penna nell'originale].

Il diplomatico francese considerava quindi irreversibile il progetto dei militari americani di utilizzare dei contingenti tedeschi e si spingeva a chiedere a Parigi di iniziare a considerare un piano d'azione capace di indirizzare tale processo: questa fonte indica che anche in assenza di formali proposte dal dipartimento di Stato americano, il governo francese a fine luglio era a conoscenza del 'nuovo corso' degli intendimenti dei vertici militari americani sulla Germania, diversi rispetto alle conclusioni adottate dai tre ministri degli Esteri nella conferenza tripartita di Londra.

Questa strategia non ancora formalizzata dal governo statunitense era dovuta, secondo la letteratura[105], in gran parte allo scoppio della guerra di Corea che aveva fatto passare in secondo piano, rispetto all'urgenza di costruire un efficace baluardo alla temuta avanzata sovietica in Europa, le due principali remore degli USA: il pericolo di provocare il regime

---

103 Preda riporta: "il 25 luglio, infatti, Mc Cloy affermò che 'bisognerà pur dare ai tedeschi i mezzi per difendersi, se dovessero subire un'aggressione' e, in quei giorni, comunicò ad Acheson che esisteva la concreta possibilità di creare un esercito europeo con la partecipazione della Germania", in D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione*, cit., p.15; cfr. inoltre A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit., p. 18; S. Bertozzi, *La Comunità Europea di Difesa*, cit., p. 17.

104 AMAE 235QO/7, telegramma n. 10002 del 24 luglio 1950.

105 Cfr. K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community*, cit., p. 3; A. Varsori, *Stati Uniti e Gran Bretagna*, cit., in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa,* cit., p. 5; D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione*, cit., p. 14; F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 94; L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 28.

sovietico con una possibile *escalation* degli eventi nel vecchio continente, ossia nel teatro meno favorevole ad una guerra convenzionale[106] e la necessità di non aprire uno scontro in merito con gli Alleati europei e con la Francia, particolarmente ostile alla rinascita del militarismo tedesco. Le misure che i Comandanti militari americani in Germania intendevano proporre erano sintetizzate da un nuovo telegramma di Armand Berard alla fine di luglio:

- "partecipazione dell'industria tedesca alla fabbricazione di materiale per gli Alleati, sotto forma di camion, veicoli di tutti i tipi, placche di blindatura, con l'esclusione di armi propriamente dette;
- costituzione di depositi che permetteranno d'armare eventualmente una Resistenza e preparazione di questa Resistenza;
- preparazione della messa in piedi di unità che non interverrebbero che in caso d'aggressione e il cui personale potrebbe essere eventualmente evacuato;
- riorganizzazione nelle zone britannica e americana e creazione nella zona francese di 'Dienstgruppen' [unità di frontiera], ma queste poste solamente sotto comando alleato"[107].

Nella stessa data, sempre Berard aggiungeva un ulteriore elemento, affermando che la popolazione tedesca "è attualmente ostile a tutte le forme di servizio militare"[108]; consapevoli di tale difficoltà, i rappresentanti americani in Germania da un lato si preoccupavano di raccogliere ulteriori elementi di valutazione circa la minaccia sovietica e dall'altro iniziavano a

---

106 Cfr. M. Trachtenberg, C. Gehrz, *America, Europe and German rearmament, August-September 1950*, in «Journal of European Integration History», 2000, Vol. 6, n. 2, pp. 9-35. Gli autori descrivono così, a p.11, il rischio di suscitare con il riarmo tedesco la reazione sovietica: "These were perfectly reasonable arguments, and were in fact supported by the U.S. government's own assessments of the risk of war with Russia at the time. The U.S. High Commissioner in Germany, John McCloy, thought, for example, in June 1950 that 'the rearmament of Germany would undoubtedly speed up any Soviet schedule for any possible future action in Germany and would, no doubt, be regarded by [the Soviets] as sufficiently provocative to warrant extreme countermeasures'. In December, the CIA concluded that the USSR would 'seriously consider going to war whenever it becomes convinced that progress toward complete Western German rearmament', along with the rearmament of NATO as a whole, had reached the point where it could not be 'arrested by other methods'. It was of course possible that the Soviets might choose to live with a rearmed Germany, especially if there continued to be major limits on German power, but certain groups within the U.S. government – Army intelligence, for example – believed that if the West moved ahead in this area, it was more likely 'that the Soviets would decide on resort to military action rather than make the required adjustment'".

107 AMAE 235QO/7, telegramma n. 50004 del 28 luglio 1950, p. 6.

108 AMAE 235QO/6, telegramma n. 3711 del 28 luglio 1950, p. 103.

predisporre l'organizzazione necessaria a raggiungere l'obiettivo concordato dai tre ministri alleati a Londra, vale a dire la partecipazione tedesca allo sforzo produttivo e industriale dell'Occidente. In merito al primo aspetto, ancora Berard riportava una nuova valutazione sulle forze di *Volkspolizei* da parte dei servizi segreti americani, che ritenevano i 50.000 effettivi in Germania orientale la base, i quadri di una forza armata capace di arrivare a 450/500.000 uomini; la minaccia continuava a sembrare non imminente e tali truppe sembravano fornite solo di armamento leggero, poiché i sovietici non si fidavano di consegnare armi pesanti ai tedeschi considerati ancora di non provata lealtà[109]. Il secondo aspetto, quello relativo all'utilizzo della manodopera tedesca, veniva illustrato da un rapporto top secret, in lingua inglese con annessa traduzione in francese, contenente l'audizione di William Foster[110] dinanzi alla Sottocommissione Servizi armati della Camera dei Rappresentanti all'inizio dell'agosto 1950: Foster iniziava la sua esposizione affermando che, con l'adeguato supporto finanziario degli Stati Uniti, l'Europa poteva dare il suo contributo allo sforzo di difesa dell'Occidente, sia in termini di manodopera sia per la produzione di prodotti finiti per equipaggiamento militare e questo non solo in riferimento ai paesi membri della NATO, ma anche altri paesi dell'Europa Occidentale potevano essere utilizzati per tale scopo. A questo punto Foster introduceva un rilevante elemento di novità: "io mi riferisco in particolare alle risorse economiche della Germania Occidentale che sono così indispensabili al raggiungimento della potenza militare come al conseguimento di una salutare ripresa economica in Europa. Ciò non implica il ritorno della macchina produttiva militare tedesca, ma […] la Germania può sicuramente diventare un fattore importante nello sforzo di difesa comune". Lo scopo di tale misura era duplice, perché da un lato serviva ad alleviare l'immenso sforzo produttivo dell'industria americana, dall'altro poteva creare anche in Germania le premesse di una solida ripresa economica e della crescita del benessere della popolazione, in modo da ancorarla sempre di più al modello di sviluppo occidentale. Nei colloqui al riguardo che i funzionari americani dovevano avere con i loro colleghi europei, essi erano stati istruiti a seguire alcune linee guida, che erano così elencate:

---

[109] AMAE 235QO/7, telegramma n. 50005 del giorno 1 agosto 1950, pp. 22-24: Berard riportava i suoi dubbi sulla fedeltà della *Volkspolizei*, citando i numeri delle diserzioni: "les désertions continuent d'être nombreuses dans ce corps de police. Dans les seuls secteurs occidentaux de Berlin, 167 Volkpolizsiten ont cherché refuge dans le courant du mois de juillet,contre 104 en juin et 80 en mai".

[110] William Chapman Foster (1897-1984) dall'ottobre 1950 al 12 settembre 1951 fu a capo dell'Economic Cooperation Administration (ECA), l'agenzia governativa statunitense istituita dal presidente Truman il 3 aprile 1948 per amministrare l'erogazione degli aiuti previsti dal Piano Marshall.

- "la capacità tedesca sarebbe stata utilizzata ogni volta che potesse offrire un relativo vantaggio in merito a un immediato risultato nel programma di produzione dell'alleanza atlantica; il programma tedesco sarebbe stato programmato con i paesi dell'Alleanza che avrebbero poi beneficiato dei prodotti finiti dell'industria della Germania;
- gli Stati Uniti avrebbero aiutato nel pianificare l'ottenimento dei mezzi di finanziamento in Germania;
- gli accordi naturalmente avrebbero dovuto tener conto delle linee guida sui fattori di posizionamento strategico forniti dallo '*Standing Group*'[111];
- questa proposta non riflette[va] nessun cambiamento nelle opinioni degli Stati Uniti riguardo il riarmo della Germania e sulla produzione di materiale da combattimento in Germania" [112].

Mentre le prime tre voci delle linee guida illustrate nell'audizione servivano a specificare tecnicamente come nel dettaglio sarebbe proceduto il coinvolgimento della Germania nello sforzo produttivo occidentale, l'ultima conteneva una notazione molto importante sulla politica perseguita al riguardo dal governo statunitense: il capo di una importante agenzia federale confermava ai rappresentanti del potere legislativo che le norme in tema di disarmo e smilitarizzazione della Germania a quella data erano tuttora valide e che nessun cambiamento, "*any change*", era ancora intervenuto al riguardo.

Intanto, nella RFT gli americani procedevano velocemente a delineare un piano per la creazione di unità da lavoro, chiamate "*Labor Units*", utilizzando circa 26.000 sfollati in qualità di ausiliari per la guardia dei loro depositi di materiale e di carburante come anche delle installazioni militari, seguiti poco dopo dai britannici, con modalità e problemi segnalati in una serie di telegrammi classificati da Bonn a Parigi, dal 4 al 9 agosto 1950, ancora a firma del vice alto commissario Armand Berard: il primo telegramma del 4 agosto 1950 provvedeva a descrivere il numero dei tedeschi che sarebbero stati impegnati nelle *Labor Units* americane e con quali compiti, la stima di quanti ne avrebbero utilizzati i britannici, l'armamento a loro disposizione e il motivo della mancata consultazione preventiva sul piano con le autorità di

[111] Lo Standing Group dal 1949 al 1966 rappresentò l'organismo esecutivo del Comitato militare della NATO ed era composto da un rappresentante per ciascun Capo di Stato maggiore di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

[112] AMAE 235QO/7, pp. 155-159, rapporto 'Statement by William Foster, ECA, before the Armed Services Subcommittee of the House of Representatives on August 2, 1950'.

controllo francesi[113]. Il successivo telegramma evidenziava le motivazioni alla base del progetto americano e ne analizzava un fattore critico, con la richiesta rinnovata al vertice ministeriale di colloqui diretti tra i governi alleati su questo delicato tema: i vertici militari degli USA temevano disastrosi effetti psicologici in caso di resistenza delle truppe alleate a seguito di un'invasione della *Volkspolizei*, cioè di tedeschi orientali sul suolo stesso della Germania e ritenevano di gran lunga preferibile ai loro occhi "che a dei tedeschi si oppongano dei tedeschi"[114]; il rischio, di contro, era dovuto alla crescita progressiva di forze armate tedesche che, pur se poste su due fronti iniziali diversi, eguagliavano in numero le forze d'occupazione alleate. Le prime reazioni negative tedesche spingevano Berard a inviare nella stessa data un altro telegramma, con cui rinnovava la richiesta di colloqui tripartiti sul tema delle *Labor Units* ed esprimeva la necessità di presentare adeguatamente ogni possibile misura alla popolazione tedesca, per limitare le possibili reazioni negative[115]. Le critiche alla gestione americana di questo particolare tema erano rinnovate vigorosamente da Berard con un ulteriore telegramma del 9 agosto[116], che era spedito con un secondo dispaccio, molto rilevante per il tema del

---

113 AMAE 235QO/7, telegramma n. 50007 del giorno 4 agosto 1950, pp. 28-29. Berard riportava che, durante il periodo di servizio, i tedeschi delle unità da lavoro sarebbero stati armati di carabine leggere e che gli americani erano consapevoli che questi non avrebbero retto all'urto di un'invasione comunista, neanche per garantire la sicurezza dei depositi loro affidati. L'intenzione statunitense era di affidare ai padri di famiglia i compiti di sorveglianza appena descritti, mentre gli altri sarebbero stati accasermati, addestrati e armati di fucile, dopo averne controllato accuratamente le tendenze politiche; inoltre, altri 10.000 tedeschi sarebbero stati reclutati per essere addestrati e comandati da Ufficiali americani, con la possibilità di elementi intermedi presi dagli ex-sottufficiali tedeschi, poi i britannici avrebbero provveduto ad accasermare parte di questa forza lavoro. A Berard sembrava che tale iniziativa americana fosse già concordata con gli inglesi, che comunque si sarebbero uniformati senza esitazione a una tale decisione, mentre i francesi non erano stati preventivamente avvisati, a causa della scarsa presenza di forza lavoro tedesca già impiegata nella zona di responsabilità francese.

114 AMAE 235QO/7, telegramma n. 50008 del 5 agosto 1950, pp. 30-31.

115 AMAE 235QO/7, telegramma n. 50009 del 5 agosto 1950, p. 31. Berard affermava: "Il m'apparait, comme à vous, indispensable que toute décision alliée impliquant un réarmement même très limité de l'Allemagne soit prise à l'échelon gouvernemental et qu'elle soit auparavant soigneusement étudiée et tripartitement concertée. Les réactions défavorables de la presse allemande à la constitution par les Américains de leur nouvelle 'Labor Units' montrent que le terrain n'avait pas été suffisamment préparé".

116 AMAE 235QO/7, telegramma n. 50011 del 9 agosto 1950, p. 34. Berard in questa occasione non risparmiava un giudizio negativo sull'operato americano: "la publicité qui a été donnée à la réorganisation del Labor Units a non seulement suscité des protestations de la part des milieux officiels et de la presse allemande; elle a encore provoqué quelques résistances de la part des hommes intéressés. […] L'erreur de publier la décision prise par le Commandement américain en Europe est le fait du chef de presse de l'EUCOM. De sévères observations lui ont été faites et l'on peut espérer que

riarmo tedesco: Mc Cloy, l'alto commissario americano, di rientro da una visita a Londra e Parigi, comunicava agli altri esponenti delle potenze alleate in Germania la necessità, a suo avviso, di procedere di comune accordo riguardo alla partecipazione della Germania alla difesa dell'Europa occidentale e con piani precisi. Affermava McCloy:

la partecipazione della Germania è una necessità e questa partecipazione dovrà essere sostanziale. Non si deve limitare alle *Labor Units,* […] si tratterebbe di utilizzare su vasta scala il potenziale industriale e umano che esiste in Germania. Al riguardo del potenziale industriale, un accordo sarà facile da realizzare, poiché il Governo americano non avrebbe intenzione di organizzare in Germania produzione di materiale da guerra, stimando che ciò darebbe ai Sovietici una seria tentazione di mettere le mani su questi centri di fabbricazione.

La richiesta americana ai rappresentanti francesi in Germania riguardava a questo punto il loro orientamento sul possibile riarmo tedesco, riassunto brevemente da Berard nel telegramma: "*en un mot, nous ne voulions pas d'un réarmement de l'Allemagne*"[117].

Il problema dell'impiego delle risorse tedesche occidentali per la prima difesa del loro stesso paese, non solo con la produzione industriale, ma anche attraverso l'integrazione di tedeschi in uniforme all'interno del dispositivo occidentale era posto in maniera sempre più decisa dagli alti funzionari diplomatici americani in Germania e l'intera 'comunità' degli Stati dell'Europa occidentale iniziava ad interrogarsi in merito.

Proprio in quei giorni si stava svolgendo a Strasburgo la sessione ordinaria dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, che vedeva i rappresentanti degli Stati confrontarsi su vari temi dell'attualità politica europea: in particolare, nei giorni 10 e 11 agosto 1950, la discussione era incentrata sul tema della crisi militare e il pericolo di una guerra in Europa, dopo che era stata approvata una mozione[118] che annullava il divieto statutario di parlare nell'Assemblea di questioni inerenti la Difesa, proposta dal ministro degli Affari esteri italiano del governo De Gasperi, il conte Carlo Sforza[119]. Il giorno 10 interveniva nell'Assemblea Georges Bidault[120] e

---

cette affaire servira de leçon aux Américains qui paraissent décidés à se montrer plus discrets à l'avenir".

117 AMAE 235QO/7, telegramma n. 50010 del 9 agosto 1950, pp. 32-33.

118 Telegramma 9287/93 dell'8 agosto 1950, inviato da Sforza a De Gasperi da Strasburgo, pubblicato in Ministero degli Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, undicesima serie, Volume IV, Roma 2004, p. 416.

119 Carlo Sforza(1872-1952) fu un diplomatico e politico italiano, che ricoprì la carica di ministro degli Affari esteri sia sotto il Regno d'Italia dal 1920 al 1921, sia dal 1947 al 1951: durante il primo periodo da ministro, nel quinto governo Giolitti, firmò il Trattato di Rapallo che determinava il confine alpino e sanciva l'annessione di Gorizia e Trieste; come ministro degli Esteri dal terzo al sesto governo De Gasperi, fu responsabile della chiusura, con la firma dei relativi trattati, di molti delicati e importanti

al termine di un discorso forte introduceva una proposta ripresa con grande eco dagli organi d'informazione francesi[121]: Bidault sollecitava una decisa azione per la difesa collettiva dell'Europa, auspicando una collaborazione sempre più stretta tra il patto atlantico e il Consiglio d'Europa attraverso la creazione della figura di un ministro europeo della Difesa; questa proposta apriva la strada del dibattito nell'Assemblea sulla difesa europea e soprattutto preparava nel modo migliore il terreno al discorso di Winston Churchill, sicuramente più citato nella letteratura sulle origini dell'integrazione europea, riguardo alla necessità di creare un esercito europeo[122]. Le proposte lanciate da Churchill furono trasmesse anche al presidente del consiglio francese René Pleven[123], con un estratto dell'esposizione dello statista inglese unita al testo della proposta di risoluzione relativa alla creazione di un esercito europeo: "l'Assemblea, desiderosa d'esprimere il suo attaccamento al mantenimento della pace e risoluta a sostenere l'azione intrapresa dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per difendere i popoli pacifici contro l'aggressione, chiede la creazione immediata di un Esercito europeo

---

dossier: il trattato di pace fra l'Italia e le potenze alleate, il patto atlantico, la creazione del Consiglio d'Europa e il Piano Schuman, con la firma del Trattato CECA.

120 Georges Bidault (1899-1983) nella sua lunga carriera di uomo politico ha ricoperto molti incarichi di governo, come presidente e vice-presidente del consiglio, ministro degli Esteri e della Difesa, con un ruolo chiave nelle vicende della CED; ha contribuito a fondare il partito democratico-cristiano francese dell'MRP. L'intensa vita politica è testimoniata dai 133 volumi del fondo "*Papiers Georges Bidault*" (1944-1983) degli Archivi nazionali francesi (AN), custoditi nel sito di Pierrefitte-sur-Seine con la classifica 457 AP (di seguito AN 457 AP, con l'indicazione del volume consultato), che copre principalmente l'attività di governo e la corrispondenza.

121 Il giornale di Parigi "Le Monde" del 10 agosto 1950 (il quotidiano era pubblicato la sera, con la data del giorno successivo) pubblicava un articolo su due colonne dell'inviato speciale Raymond Millet da Strasburgo con molta enfasi sulle proposte di Bidault: "l'ancien président du conseil [il governo Bidault era caduto il 24 giugno 1950] demande que dans le cadre des accords qui les obligent et les garantissent les gouvernements désignent une commission qui veillerait à la mise en œuvre de la défense commune et serait responsable devant le comité des ministres du Conseil de l'Europe. C'est là une proposition du plus haut intérêt puisqu'elle tend non seulement à faire reconnaitre – et c'est indispensable – la compétence du Conseil de l'Europe en matière militaire, mais encore à désigner une sorte de ministre européen de la défense".

122 Per un'analisi critica dell'intervento di Churchill all'Assemblea di Strasburgo, cfr. D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione*, cit., pp. 16-17; inoltre, A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit., pp. 20-22. I lavori dell'Assemblea, con gli interventi citati di Bidault e Churchill, sono consultabili in Conseil de l'Europe, Assemblée Consultative, Deuxième session, 7-28 août 1950, *Comptes Rendus*, volume I.

123 Trasmissione senza data e con appunti manoscritti per il presidente del consiglio Pleven della risoluzione votata a Strasburgo l'11 agosto 1950, consultabile presso gli AN, fondo *Secrétariat général du gouvernement et services du Premier ministre (1935-1971)*, con classifica F 60, nel volume 3060 (di seguito AN F 60/3060).

unificato sottoposto a un controllo democratico europeo, e attivo in cooperazione con gli Stati Uniti e il Canada". La proposta di risoluzione era approvata lo stesso giorno, l'11 agosto 1950, per 89 voti a favore, 5 contrari e 27 astenuti.

Il discorso di Churchill e il voto dell'Assemblea non erano destinati a produrre effetti diretti, come dichiarava lo stesso statista inglese all'Assemblea: "noi, membri di quest'Assemblea, non abbiamo alcuna responsabilità, né alcun potere d'esecuzione, ma noi siamo tenuti a dare i nostri avvertimenti e i nostri consigli"; il dibattito ebbe però, innegabilmente, il potere di allargare la platea del confronto, suscitando anche profonda eco nell'opinione pubblica europea: l'attenzione internazionale era sempre più puntata sul centro dell'Europa e presto gli avvenimenti avrebbero causato un'accelerazione nel confronto tra gli Stati europei e i loro alleati atlantici.

Capitolo II

La proposta americana di riarmo tedesco e la reazione francese

Le proposte lanciate dalla tribuna dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, prima da Bidault e poi da Churchill in merito alla necessità di creare un esercito europeo, mettevano in luce un cambiamento decisivo negli obiettivi strategici delle potenze occidentali: fino allo scoppio della guerra di Corea la preoccupazione maggiore nello scacchiere europeo era d'impedire che la Germania potesse riguadagnare uno status tale da minacciare la pace nel mondo; dopo l'apertura delle ostilità nel lontano continente asiatico, l'attenzione dei governi dell'alleanza atlantica si era focalizzata sulle modalità per accrescere l'apparato difensivo atlantico nell'Europa continentale, per far fronte alla minaccia sovietica[1]. Alcuni Stati, come la Francia e gli altri paesi occidentali che avevano subito in passato le invasioni delle armate tedesche, continuavano però a percepire come maggiormente attuale il pericolo di una rinascita della potenza militare ed economica della Germania, se pur divisa: queste le due visioni destinate a determinare un confronto molto aspro tra i principali alleati atlantici durante l'estate e l'autunno del 1950, che portò alla formulazione di due distinti e contrapposti piani di riarmo della Germania Occidentale.

Nel corso del precedente capitolo è stato descritto il processo decisionale che autorizzò, da parte degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna durante la Conferenza di Londra, l'utilizzo delle risorse economiche e industriali della Germania occidentale occupata per il consolidamento dello sforzo difensivo atlantico; attraverso l'esame di fonti primarie transalpine è stata inoltre analizzata la percezione, da parte francese, del contrasto in atto tra i due dicasteri americani degli Esteri e della Difesa in merito al possibile concorso tedesco alle forze di difesa, con le proposte che filtravano dall'alto commissario statunitense Mc Cloy e dal suo staff. In questo e nel successivo capitolo si descrivono conseguentemente i due distinti piani di riarmo, successivi cronologicamente e legati da un rapporto di causa ed effetto: l'evoluzione della posizione dell'amministrazione Truman, a partire dalle due diverse proposte

[1] "L'analogia fra la situazione della Germania e quella della Corea suggeriva collegamenti, ipotetici ma non irrealistici, che ebbero il loro peso nelle decisioni imminenti. Il concetto di 'guerra per procura', cioè di compito militare affidato a paesi come la Corea del Nord per mettere alla prova la credibilità della potenza americana, si estendeva chiaramente anche all'Europa occidentale e aveva nella situazione germanica un teatro d'applicazione, in potenza, altrettanto facile. Ciò mutò sia l'atteggiamento dei paesi europei sia quello degli Stati Uniti": E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, cit., p. 783.

del Pentagono e della Segreteria di Stato sulla politica nei confronti della Germania, per arrivare poi alla decisione finale di presentare un piano denominato "*one package*" agli alleati francesi e inglesi a New York il 12 settembre 1950; questa proposta del segretario di Stato Acheson ebbe come conseguenza un periodo di profonda riflessione nell'esecutivo francese, che portò alla formulazione del "piano Pleven" per la creazione di un esercito europeo.

L'obiettivo dei capitoli secondo e terzo è quindi di mostrare prima come le mutate condizioni strategiche conducevano l'amministrazione Truman a chiedere agli alleati atlantici un poderoso rafforzamento del dispositivo militare in Europa che comprendesse anche forze militari tedesche e poi evidenziare che solo in reazione a questo piano americano, non quindi per un'autonoma volontà politica, il governo francese elaborava una contro-proposta, che sarebbe stata la base da cui elaborare l'esercito europeo e la sovrastruttura istituzionale destinata a garantirne il funzionamento, la Comunità europea di Difesa.

1. La letteratura italiana e francese riguardo alla presentazione del piano americano 'one package'

Al riguardo di questa fase, che precede la proposta francese di un esercito europeo, la storiografia dei diversi paesi ha mostrato di privilegiare percorsi di ricerca differenti. In Italia le principali opere sulla CED si concentravano sulla proposta americana, ad opera di Dean Acheson ai due ministri degli Esteri francese e britannico Schuman e Bevin il 12 settembre a New York, quale fattore innescante il riarmo della Germania ed erano sostanzialmente concordi nel sottolineare il rifiuto francese, come sintetizzato da Preda: "nelle conversazioni a tre del 13-14 settembre, non si raggiunse però nessun accordo perché Schuman tenne testa ad Acheson, accettando la creazione di un comando unico integrato e l'aumento degli effettivi e della produzione d'armi in Europa, ma non il riarmo della Germania. Pur isolato, egli mantenne la sua posizione anche al Consiglio atlantico a New York"[2]. Tale impostazione era

[2] D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 20-21. Preda sottolineava anche la reazione positiva da parte italiana alla proposta avanzata dal segretario di Stato Acheson a New York: "alla riunione di New York partecipava anche il conte Sforza. Nel suo discorso, concordato con De Gasperi, il ministro degli Esteri italiano, schierandosi dalla parte di Acheson, si dichiarò favorevole a una difesa europea sulla linea dell'Elba, ritenendola però inconcepibile nel caso di neutralità della Germania", *ibidem*. L'episodio è riferito dallo stesso Sforza: "una linea sull'Elba con una Germania neutrale e in realtà ostile sarebbe una cosa impensabile e una forza integrata dalla quale fossero assenti i rinforzi americani promessi da

confermata da altri autori[3], con qualche differenza nei testi sulla guerra fredda dove era posta una maggiore enfasi sulla guerra di Corea quale fattore scatenante il riarmo della Germania occidentale, che la Francia cercò di controllare attraverso la proposta di un esercito europeo[4]. Gli autori francesi, già nei primi anni dopo la vicenda CED, posero l'accento sulla reazione transalpina al piano di riarmo tedesco ideato dagli americani, con l'analisi delle diverse opinioni presenti nell'esecutivo, nelle forze parlamentari e nell'opinione pubblica: Raymond Aron nel 1956 non si soffermava sull'analisi della proposta di Acheson, ma enfatizzava la conseguente ricerca di un compromesso accettabile da parte francese[5]; qualche anno dopo, nel 1965, Jules Moch[6] nel suo testo monografico sul riarmo della Germania dedicò un intero capitolo, il

---

Truman e le unità tedesche proposte da Acheson sarebbe in realtà una 'debolezza integrata', incapace non solo di far fronte, ma anche di ritardare, tanto meno di fare da deterrente a un'aggressione nemica": C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma 1952, pp. 285-287. Altri particolari sulle scelte del governo De Gasperi riguardo al riarmo della Germania nel settembre 1950 in G. Andreotti, *De Gasperi e il suo tempo*, Milano 1956, p. 368.

[3] A. Varsori, *Stati Uniti e Gran Bretagna*, cit., in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa,* cit., pp. 6-7; S. Bertozzi, *La Comunità Europea di Difesa*, cit., pp. 19-20.

[4] F. Romero, *Storia della guerra fredda*, cit., p. 94. La medesima impostazione si ritrova anche nel testo di E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, cit., pp. 783-784.

[5] "[…]le gouvernement français, confronté avec la demande américaine d'un réarmement de l'Allemagne de Bonn et l'acceptation, par tous nos partenaires de l'alliance atlantique, de la demande américaine, imagina d'éviter un oui ou un non catégorique en suggérant une communauté des armées européennes, du même type que la communauté charbon-acier. Le plan d'armée européenne, appelé plan Pleven, fut le résultat d'un compromis : compromis entre les sentiments du gouvernement ou du Parlement français hostiles au réarmement de l'Allemagne et la pression extérieure, surtout américaine, compromis entre les ministres les plus opposés au réarmement, tel M. Jules Moch, et les ministres qui envisageaient au moins une adhésion résignée au principe" : R. Aron, *Esquisse historique d'une grande querelle idéologique*, in R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D.,* cit., pp. 2-3.

[6] Jules Moch (1893-1985), uomo politico iscritto al partito socialista francese (SFIO) dal 1924 e deputato per diverse legislature dal 1928, fu una figura centrale nella vicenda della CED e più in generale nella vita politica francese dalla Terza alla Quinta Repubblica, ricoprendo incarichi di governo già prima della seconda guerra mondiale. Fu uno degli ottanta parlamentari che votarono contro i pieni poteri al Maresciallo Pétain il 10 luglio 1940. Dopo un periodo di prigionia, partecipò attivamente alla Resistenza quale ufficiale delle Forze navali della Francia libera fino allo sbarco in Provenza dell'agosto 1944. Di origine ebrea, perse un figlio membro anch'egli della Resistenza francese durante i combattimenti contro i Nazisti. Nel secondo dopoguerra ricoprì importanti incarichi di governo quale ministro: ai Lavori pubblici e ai Trasporti dal 1945 al 1947, all'Interno dal 1947 al febbraio 1950, alla Difesa nazionale dal 12 luglio 1950 all'11 agosto 1951. Intervenne, in particolare, nelle trattative per il riarmo della Germania e per la CED come ministro della Difesa, tentando di superare la personale avversione (come detto dovuta anche a motivazioni familiari e politiche, in quanto personalmente favorevole alla ricerca del dialogo con l'URSS e al disarmo) per il riarmo della Germania: difese strenuamente il principio di limitare il livello ordinativo delle unità tedesche al livello più basso, per

secondo, a ricostruire le menzionate vicende del mese di settembre legate al piano presentato a New York da Acheson, definito già nel titolo del capitolo come la "bomba" del 12 settembre 1950[7], lasciando intendere che la proposta del riarmo tedesco non fosse stata in alcun modo fatta conoscere ai governi francese e britannico prima dell'incontro a tre di New York.

Sia il testo, quasi coevo al rigetto del Trattato CED, di Aron e Lerner sia il testo di Moch si basavano necessariamente su fonti non archivistiche: resoconti di dibattiti parlamentari, articoli di giornali e riviste, opere a stampa sull'argomento; inoltre, nel secondo caso, Moch utilizzava il materiale avuto nelle sue disponibilità quale "attore protagonista" della vicenda legata all'esercito europeo, prima come ministro della Difesa nazionale e poi come parlamentare, relatore critico del Trattato di Parigi. Si tratta, quindi, di una sorta di "memoriale" che ha il grande pregio di riportare nel dettaglio anche le vicende iniziali del processo di riarmo tedesco, spesso non approfondite dalla storiografia transalpina, ma che lascia il dubbio sulla fedeltà o oggettività della ricostruzione storica da parte di chi ha avuto una grande responsabilità nella definizione del progetto alternativo al piano illustrato da Acheson a New York, il piano Pleven, e che successivamente ha contribuito in modo decisivo al suo fallimento. La prima opera monografica francese che iniziava a utilizzare alcuni limitati fondi archivistici, che iniziavano a essere resi consultabili, era quella di Clesse[8]: senza investigare sulle modalità della formazione del piano americano e sulle comunicazione tra le

---

eliminare il rischio della rinascita di un'autonoma potenza militare tedesca. Dismessa la veste istituzionale di titolare della Difesa nazionale, fu uno degli artefici della mancata ratifica del Trattato CED, in qualità di relatore presso la Commissione Esteri dell'Assemblea nazionale. Per un'analisi approfondita della sua attività istituzionale e politica, cfr. E. Mechoulan, *Jules Moch: un socialiste dérangeant*, Bruxelles-Parigi 1999.

[7] J. Moch, *Histoire du réarmement allemand,* cit., pp. 40-59. In questo capitolo molto particolareggiato Moch analizzava il piano di Acheson ed enfatizzava sia la presentazione per la prima volta da parte USA dell'idea del riarmo della Germania (in quanto, dice Moch a p. 46, "il n'y avait eu antérieurement que des 'ballons d'essai' officieux") sia la reazione negativa di Schuman: "le 12 septembre, nous apprenons sans étonnement que l'accord s'est fait entre les Trois – Acheson, Bevin et Robert Schuman – à l'hôtel Waldorf-Astoria de New York, sur le réarmement des Alliés. Par contre, le désaccord a été total sur ce qui devait être la grande idée de ces conversations, sur le réarmement de l'Allemagne, que, pour la première fois, le gouvernement des États-Unis a proposé à ses alliés. Schuman s'est opposé à Acheson plus fortement que je ne l'espérais. […] Il n'accepte que l'institution d'un commandement unique international, intégré, selon l'expression à la mode, l'augmentation en Europe occidentale des effectifs et de la production d'armes, enfin certaines mesures d'ordre politique en Allemagne, mais non le réarmement de ce pays. Il tient tête à Acheson au cours des conversations à trois des 13 et 14 septembre. Il récidive au conseil Atlantique et y fait, le 16 septembre des déclarations hostiles à ce réarmement" : J. Moch, ivi, pp. 45-47.

[8] A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit..

tre potenze alleate in merito, si limitava a confermare l'impostazione di Moch[9] sulla presentazione del piano non concordato da parte di Acheson a Bevin e a Schuman, con la reazione negativa di quest'ultimo[10]. Il dibattito storiografico in merito al piano americano e alla reazione francese si mostra più articolato se si analizzano i contributi apparsi sulle riviste scientifiche: già nel 1954 Pezet si interrogava sulla natura del riarmo tedesco[11] e sulla proposta americana giudicata errata e affrettata, respinta dal ministro degli affari Esteri Schuman[12]; a distanza di circa trenta anni Mélandri[13] sottolineava la ferma decisione americana, espressa per il tramite del segretario di Stato Acheson, di procedere al riarmo della parte occidentale della Germania con la comunicazione, quasi a sorpresa secondo l'autore, agli altri due ministri nel corso dei colloqui del 12 settembre e la reazione attendista di Schuman, ben consapevole dei contraccolpi psicologici sull'elettorato francese[14]. Mélandri, introducendo nel dibattito francese un elemento di novità, scriveva che il piano era stato frutto della collaborazione fra i due

---

9 "Pour rendre possible la défense de l'Europe occidentale, le secrétaire d'Etat américain, Dean Acheson, propose la création, avec la participation des Etats-Unis, d'une force intégré en Europe qui pourrait assurer la défense victorieuse de celle-ci, l'Allemagne de l'Ouest comprise" : ivi, p. 24; in merito, cfr. anche pp. 104-106.

10 "Bevin tout comme Schuman se prononce contre la demande de troupes ouest-allemandes. Le ministre des Affaires étrangères français sait qu'il buterait chez lui contre des difficultés psychologiques insurmontables" : A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit, p. 25.

11 E. Pezet, *Une force allemande autonome serait-elle une nouvelle Wehrmacht ?*, in «Politique étrangère», 1954, n. 4, pp. 467-487.

12 "La précipitation, aggravant malentendus et équivoques indiqués plus haut, explique aussi l'erreur américaine qui manque de peu devenir européenne, à la conférence de Washington, en fin de l'été 1950, peu de temps après la session du Conseil de l'Europe. Sous l'empire de la même panique qui, à Strasbourg, avait si profondément troublé les esprits, le gouvernement américain s'avise de proposer aux États membres du Pacte Atlantique le réarmement immédiat de l'Allemagne. Il recueille une approbation presque unanime. Seule, la France se refuse à entrer dans les vues américaines" : ivi, pp. 470-471.

13 P. Mélandri, *Les États-Unis et le plan Pleven, Octobre 1950 – Juillet 1951*, in «Relations internationales», 1977, n. 11, pp. 201-229.

14 "Lorsque Bevin et Schuman arrivent à New York le 12 septembre, le moins que l'on puisse dire est qu'ils sont mal informés. Le 9 septembre, la décision du Président [Truman] arrêtée, on leur a télégraphié que le problème du réarmement allem and serait certainement soulevé. Pourtant, rien ne semble avoir été fait pour vraiment les informer de l'ampleur du retournement américain. D'emblée, Acheson leur définit la nouvelle politique de son pays. Elle est résumée dans un court document, résultat de la collaboration du Pentagone et du Département d'État : conformément aux vœux de ses collègues britannique et français, il accepte la création d'une armée atlantique sous commandement unique ; mais elle devra comporter un nombre d'unités allemandes qui reste à déterminer. Devant cette fermeté, Bevin et Schuman sont si surpris qu'ils demandent aussitôt des instructions à leur Cabinet" : ivi, p. 205.

Dipartimenti USA e che aveva colto di sorpresa sia gli inglesi che i francesi, nonostante alcuni avvertimenti lanciati dalle ambasciate a Washington[15]. Guillen, in due diversi articoli risalenti al 1986 e al 1992, enfatizzava la difficoltà della Francia nell'opporsi alle richieste dell'alleato americano: nel primo articolo[16] si partiva dalle difficoltà economiche, di bilancio pubblico, e industriali che imponevano il ricorso agli aiuti statunitensi per far fronte agli impegni assunti, anche in sede atlantica, per il rafforzamento delle divisioni francesi nel dispositivo europeo e nel settore indocinese, con tale situazione di "dipendenza" dagli aiuti americani che rendeva molto arduo il mantenimento nel lungo periodo di un netto rifiuto[17] alle richieste di Acheson; nel secondo articolo[18] l'autore affrontava il tema del processo del riarmo tedesco nel discorso più complessivo del ruolo della Francia agli albori del processo di costruzione europea. Proprio questo secondo articolo offre uno spunto interessante di riflessione, in merito ai motivi che portarono la Francia a porsi alla guida dello sviluppo comunitario: "queste iniziative [della politica francese] sono state attuate non per attaccamento all'idea europea, ma per calcoli di *Realpolitik*. Il piccolo quadrato degli europeisti per convinzione ideologica ha

---

15 "Schuman, lui, est consterné. En dépit des avertissements prodigués par Henri Bonnet, il est arrivé à New York persuadé qu'aucune décision ne lui serait demandée. Aussi refuse-t-il de se laisser impressionner : il ne saurait, rétorque-t-il, se prononcer sur un tel sujet avant que les forces alliées en Europe aient été assez renforcées pour permettre à son gouvernement de faire face à la réaction psychologique que la création d'une force armée allemande ne manquerait pas de provoquer. Plusieurs jours durant, il va maintenir cette position qui était encore celle du secrétaire d'État au début de l'été" : ivi, p. 206.

16 P. Guillen, *La France et la question de la défense de l'Europe occidentale, du Pacte de Bruxelles (Mars 1948) au Plan Pleven (Octobre 1950)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des Conflits contemporains», 1986, n. 144, pp. 79-98. Pur senza poter accedere ad altri fondi archivistici francesi, all'epoca non ancora resi disponibili alla consultazione, l'autore ha avuto accesso agli archivi militari.

17 "A la veille de la réunion du Conseil atlantique, en septembre, le gouvernement français expose publiquement sa position : tout en réaffirmant prématurée la reconstitution de forces armées allemandes, il rappelle les formes sous lesquelles il admet une participation de la RFA à la défense occidentale. Il décide que R. Schuman aura avec Dean Acheson 'une explication très franche' : avant d'intégrer des unités allemandes dans une armée occidentale pour défendre l'Europe, il faut créer cette armée et créer cette Europe ; priorité doit être donnée au réarmement des pays de l'Alliance atlantique, avec l'aide des États-Unis, et à la refonte de l'OTAN par la mise en place d'une organisation de défense occidentale fortement structurée. […] C'est seulement à la suite des réunions de septembre 1950 à New York et à Washington, où la France, isolée, n'a pu résister à la pression des autre membres du pacte Atlantique dans la question du réarmement allemand, que le gouvernement français se résout, comme position de repli, à défendre le projet d'une armée européenne", ivi, pp. 97-98.

18 P. Guillen, *La France et la construction européenne dans les années Cinquante,* in «Storia delle relazioni internazionali», 1992, n. 1-2, pp. 15-28.

ricevuto il rinforzo degli europeisti della ragione, portati da una serie di pressioni a fare di necessità virtù"[19]. Tali pressioni esterne possono essere così riassunte:

- l'anticomunismo e l'antisovietismo: su questi temi alcune forze politiche francesi, divise sulle questioni di politica interna, trovarono il modo di compattarsi e rispondere con una proposta comune all'insicurezza causata dal regime sovietico e dagli sviluppi della propaganda comunista;
- le pressioni degli Stati Uniti, che arrivarono a subordinare la prosecuzione del loro programma di aiuti, sia economici e finanziari sia per la parte militare, al perseguimento del disegno di una qualche forma di unione tra i paesi dell'Europa occidentale;
- la possibile rinascita del pericolo tedesco, da controllare ancorando lo sviluppo della Germania federale all'Europa occidentale[20].

Infine, un articolo[21] di Bariéty riprendeva e rafforzava un concetto introdotto da Guillen nel citato primo contributo del 1986: i vertici militari francesi erano perfettamente consapevoli delle difficoltà strategiche dello scacchiere europeo e già nel 1949 si erano convinti della necessità del riarmo della Germania per poter far fronte in modo più efficace alla minaccia sovietica sul continente, al contrario dei vertici politici che rimanevano ostili ad ogni ipotesi al riguardo[22].

---

[19] Ivi, p. 19.

[20] "La crainte éprouvée devant le relèvement rapide de l'Allemagne occidentale, décidé par les Etats-Unis ; la RFA monte en puissance, alors que la France demeure affaiblie par toutes sortes de difficultés ; contenir le dynamisme de la RFA en l'enserrant dans un ensemble ouest-européen apparaît comme le seul moyen d'empêcher la renaissance du danger allemand. Le plan Schuman et le plan Pleven sont en effet commandés par le dilemme que pose à la France la volonté américaine de relever l'Allemagne" : ivi, p. 20.

[21] J. Bariéty, *La décision de réarmer l'Allemagne, l'échec de la Communauté Européenne de Défense et les accords de Paris du 23 octobre 1954 vus du côté français*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 1993, vol. 71 n. 2, pp. 354-383.

[22] "On sait que la question du réarmement allemand se posa officiellement à l'Alliance atlantique à l'automne 1950. Les militaires américains commencèrent à y songer en 1947. Il y a lieu de penser que les militaires français s'y résignèrent en 1949. Mais les politiques français s'y opposèrent encore un certain temps. Le cas le plus caractéristique fut celui de Robert Schuman. Le 16 septembre 1950, à la Conférence de l'OTAN à New York, alors que l'Américain Acheson proposait ouvertement le réarmement de la République Fédérale, Robert Schuman, qui avait pourtant lancé cinq mois plus tôt le plan de communauté du charbon et de l'acier, s'opposa en termes très vifs au réarmement allemand" : ivi, p. 357.

Quindi, per sintetizzare la rappresentazione della svolta strategica proposta da Acheson dal 12 settembre 1950 e la conseguente reazione francese, avvenuta ad opera degli storici d'oltralpe dalla chiusura della vicenda CED alla fine del Novecento, si possono delineare i seguenti punti:

- non esisteva un grande interesse ad investigare nel dettaglio la svolta americana nei riguardi della Germania, in particolare relativamente all'impiego del suo capitale umano ed industriale a fini bellici e nell'ottica del sistema difensivo occidentale contro la possibile minaccia d'invasione sovietica;
- solo in minima parte si descriveva lo scontro tra i due Dipartimenti USA della Difesa e degli Esteri e si assumeva che la "bomba del 12 settembre"[23], vale a dire la presentazione del piano unico di consolidamento delle forze NATO con la designazione di un Comandante supremo legato necessariamente al contributo militare della Germania (presentato come un 'pacchetto unico' prendere o lasciare, da qui la denominazione '*one package*'), fosse stata decisa da Dean Acheson con l'avallo del presidente Truman;
- tale piano non era stato comunicato, prima dell'incontro di New York del 12 settembre 1950, ai due più importanti alleati continentali;
- la reazione dei politici francesi, più in generale dell'esecutivo, veniva narrata inizialmente con un deciso e netto rifiuto, per arrivare agli ultimi contributi in ordine cronologico che parlavano di una reazione attendista di Schuman con la ricerca quasi immediata di una soluzione alternativa, vista l'impraticabilità nel lungo termine di un rifiuto senza controproposta;
- i vertici militari francesi, come risulta dagli archivi militari, si dimostrarono già dal 1949 a favore del coinvolgimento della Germania nello sforzo difensivo continentale.

[23] Jules Moch così concludeva la descrizione dei fatti del mese di settembre 1950: "ainsi a été lancée le 12 septembre 1950 la plus grosse bombe de l'après-guerre: le projet américain de réarmement de l'Allemagne" : J. Moch, *Histoire du réarmement allemand,* cit., p. 59.

2. Tesi storiografiche anglosassoni a confronto: monografie sull'esercito europeo e il riarmo della Germania

Sembra sicuramente più articolata la descrizione degli stessi fatti da parte della letteratura di stampo anglosassone, sia monografica che sulle riviste scientifiche, per un duplice ordine di fattori: da una parte la maggiore disponibilità di fondi archivistici USA sul tema, consultabili già dagli anni Ottanta; dall'altra il dibattito tra gli storici americani e tra gli scienziati politici, interessati in particolare alle origini della guerra fredda, che videro nel periodo immediatamente successivo allo scoppio della guerra di Corea un punto di snodo fondamentale da investigare anche in chiave metodologica, con una disputa tra diverse scuole teoriche delle relazioni internazionali in merito alle concettualizzazioni alternative della struttura del sistema internazionale nel secondo dopoguerra. Il resoconto sintetico di queste tesi, che s'intende presentare in questa seconda parte del capitolo, può servire a fornire un sostrato, anche metodologico, al successivo confronto di fonti primarie francesi e americane che si svilupperà successivamente, con l'intento di ricostruire i due contrapposti progetti di riarmo della Germania occidentale e rispondere ad alcune questioni che sembrano ancora controverse o comunque non definitivamente risolte ad opera della letteratura esistente.

Per quanto riguarda la presentazione della storiografia anglosassone, s'intende seguire un criterio cronologico a partire dalle principali opere monografiche sulla CED e sul riarmo della Germania occidentale, passando poi nel capitolo seguente a esaminare alcuni articoli significativi pubblicati sulle riviste scientifiche. Nella prima monografia in lingua inglese sulla CED[24], basata essenzialmente su fonti aperte quali resoconti dei dibattiti parlamentari e articoli di stampa, sui libri (in gran parte raccolte di memorie) già pubblicati da personalità politiche che parteciparono alla vicenda e con l'ausilio di fonti orali quali le interviste condotte dall'autore con alcune figure chiave dell'epoca, Fursdon nel 1980 partiva rammentando che fino al 1950 non vi era alcuna possibilità di riarmo della Germania e riportava un passaggio alla camera bassa del parlamento britannico, la Camera dei Comuni, del 26 luglio 1950: "il Governo di Sua Maestà ha ripetutamente, anche congiuntamente con i suoi alleati, dichiarato la sua opposizione al riarmo della Germania. Ogni cambiamento in questa politica deve

[24] E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit..

necessariamente essere il risultato di una decisione congiunta alleata"[25]: questa posizione di chiusura era confermata anche per le altre due potenze alleate[26]. Nel paragrafo interamente dedicato alle trattative negli Stati Uniti del settembre 1950, Fursdon descriveva le posizioni iniziali nel trilaterale fra i ministri degli Esteri che ebbe luogo al Waldorf Astoria di New York dal 12 al 14 settembre 1950, in preparazione del Consiglio del patto atlantico[27] del 15 settembre: Bevin si era espresso pubblicamente contro il riarmo tedesco come anche Schuman, che era stato avvisato, secondo l'autore, da Jean Monnet della volontà americana di sollevare la questione del contributo tedesco al dispositivo occidentale; nonostante questo preavviso la reazione del ministro francese fu notevole, a detta di Fursdon:

> alla conferenza, nonostante egli fosse stato preavvisato da Monnet, Robert Schuman rimase scioccato nell'udire da Dean Acheson delle proposte americane di un contributo militare tedesco di circa 10 divisioni. […] La proposta, che anche Bevin stava sentendo per la prima volta, era inaccettabile ai francesi, che in quel periodo stavano ancora pensando di risolvere il problema tedesco attraverso misure economiche e col piano Schuman. Comunque, le istruzioni ufficiali di Schuman dal governo francese erano state molto semplici: non ci sarebbe stata assolutamente nessuna questione di riarmare la Germania. […] Cosa rese la situazione peggiore per Schuman fu che egli poteva vedere che Bevin, sull'appoggio del quale avrebbe potuto contare, era caduto nelle argomentazioni di Acheson. Egli vide che velocemente la posizione della Francia diveniva isolata[28].

Quanto emerge da questo brano può essere così riassunto: non c'era stata, prima del *meeting* del 12 settembre 1950, una comunicazione preventiva dagli USA verso i due alleati, se non un'avvisaglia al suo ministro da parte di Monnet, preoccupato per il sorgere di eventuali ostacoli sul cammino del piano Schuman; inoltre, la posizione francese di aperta ostilità alla proposta non era più affiancata da quella britannica che, inizialmente contraria al riarmo tedesco, si avvicinava alle posizioni americane. La situazione francese, ormai isolata, apriva un dilemma[29] che il governo doveva risolvere velocemente, perché con il mantenimento di un

---

[25] Ivi, p. 70. La citazione è tratta dagli Archivi dei dibattiti alla Camera dei Comuni, *Hansard (House of Commons)*, serie V, vol. 478, 26 luglio 1950, paragrafo (col.) 470, consultabile in rete all'indirizzo http://hansard.millbanksystems.com/commons/1950/jul/26/defence (ultima consultazione il 14 febbraio 2015).

[26] "There had been American and other statements at the end of 1949 that the United States was not considering German rearmament, and a resolution in similar terms had been passed by the French National Assembly": E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., p. 70.

[27] Era consuetudine dei 'Big Three', Stati Uniti, Regno Unito e Francia, riunirsi in pre-seduta plenaria per discutere preventivamente dei temi all'ordine del giorno del Consiglio atlantico.

[28] E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., p. 78.

[29] Questa la descrizione, ad opera di Fursdon, del piano che venne formalizzato dopo due settimane di trattative tra i paesi NATO e del dilemma francese: "the Council reconvened on 26 September after a hectic two weeks of inter-government, national governmental and Council Deputies' activity. It quickly

ostinato rifiuto avrebbe messo a repentaglio non solo il ricorso agli aiuti finanziari e militari americani, ma anche il difficile cammino di leadership europea che era stato avviato con la proposta di Robert Schuman, rischiando così un controproducente isolazionismo.

L'opera di Ruane[30] sulla CED presentava un profilo diverso dalle monografie sin qui descritte: di stampo anglo-centrico, utilizzava ampiamente sia fondi d'archivio britannici sia americani come anche dava conto della ormai vasta letteratura scientifica sulla materia[31]; enfatizzava l'opera della diplomazia britannica e del segretario agli Esteri Anthony Eden che era ritenuto dall'autore, insieme alla compagine governativa conservatrice, molto più a favore della CED e dell'unità europea di quanto comunemente descritto dalla letteratura; analizzava la CED come un preludio alla crisi che sarebbe scoppiata con il voto negativo del parlamento francese del 30 agosto1954, dando così un grande risalto alla soluzione britannica del settembre 1954 con la nascita della Unione Europea Occidentale (UEO)[32]. In particolare, riguardo alla presentazione del piano americano e alla conseguente reazione francese, Ruane indicava nella schiacciante superiorità sovietica riguardo alle forze convenzionali contrapposte nello scacchiere europeo[33] la causa che spinse il presidente Truman a dare il suo assenso al

---

agreed on the first part of the American proposal, namely that an integrated force be established under centralised command. This was to be organised under NATO, be subject to its political and strategic guidance, and come under the higher strategic direction of the Standing Group of the Military Committee of NATO. A Supreme Commander would be appointed, supported by an international staff representing all contributing nations, to be responsible for the effectiveness of the integrated force's organisation and for its training in peace and war. [...] Of the second part of the American proposal, namely the German contribution, the basic problem remained. The French Government sent firm instructions to Schuman not to yield: faced with its dilemma, it was playing for time and was in no mood to allow Schuman to explore any European solution. It appeared to the French Government that the Americans were tending to subordinate their European defence commitments to an urgent, prior settlement of the German problem, and this it did not like": ivi, p. 85.

30 K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community,* cit..

31 In particolare sul riarmo della Germania, Ruane cita sin dall'introduzione al suo testo i seguenti lavori: S. Dockrill, *Britain's policy for West German rearmament, 1950-1955*, Cambridge 1991; T.A. Schwartz, *America's Germany: John J. McCloy and the Federal Republic of Germany*, Harvard 1991; D.C. Large, *Germans to the front: West German rearmament in the Adenauer era*, Chapel Hill 1996; J.M. Diefendorf, A. Frohn, H.-J. Rupieper (a cura di), *American policy and the reconstruction of West Germany, 1945-1955*, Cambridge-New York 1993.

32 "One of the purposes of this book is to fill a gap in the literature by placing the EDC in its proper perspective, as a prelude to crisis rather than as a crisis in and of itself": K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community,* cit., p. 5.

33 Kevin Ruane indicava un rapporto tra le forze contrapposte analogo a quanto già riportato da Preda, cit. alla nota 61 del Cap. I.

piano '*one package*', in modo da creare una dozzina di divisioni tedesche che potessero contribuire a formare una linea di resistenza più efficace sul territorio attraversato dal fiume Elba, anziché sul Reno[34]: per questo il piano venne concepito come un tutt'uno, mediante la creazione di una struttura organizzativa di difesa del patto atlantico (la NATO) con la designazione di un generale americano a capo delle forze alleate in Europa (SACEUR), entrambe legate inscindibilmente all'accettazione del riarmo tedesco. Anche Ruane, come già Fursdon, parlava di questo piano come di un dilemma per le potenze europee della NATO[35], che dovevano scegliere tra acconsentire alla sgradevole necessità di cedere alle richieste USA oppure inserirle in un più ampio disegno di unità europea, dilemma che fu il motore per il governo francese per giungere a una soluzione differente da quella proposta da Acheson. Va sottolineato che Ruane non si interrogava né sulle modalità di formazione del piano americano né sulla sua presentazione ai principali alleati, assumendo che il principio della necessità del riarmo tedesco fosse stato prontamente accettato dalla Gran Bretagna e dal resto della NATO[36].

Altro testo che offre numerosi spunti è un'opera di James McAllister[37], che si distingue nel panorama degli scritti su questo argomento per due ordini di motivi: offre numerosi spunti metodologici all'interno del dibattito tra i teorici delle relazioni internazionali in merito alla

---

[34] La citata strategia difensiva atlantica "hold the enemy as far to the East in Germany as possible" era stata formalizzata dal comitato militare del Nord Atlantico nel documento *Decision on M.C.* [Military Committee] *14, Strategic Guidance for North Atlantic Regional Planning* del 28 marzo 1950, p. 11, in aderenza a quanto deciso dal comitato dei ministri della Difesa in pari data, con il *North Atlantic Treaty Organization Medium Term Plan, D.C.* [Defense Committee] *13*, p. 56: "the European Regions must arrest the enemy advance as far to the East as possible". Per un quadro sinottico della struttura organizzativa della NATO al dicembre 1949, cfr. la figura 1 in Appendice "The organization in December 1949", tratta da Ismay, H. L., *NATO, the first five years, 1949-1954*, Bosch-Utrecht 1955. L'autore ricoprì per primo l'incarico di segretario generale dell'Alleanza dal marzo 1952 al maggio 1957. Nella figura 2 dell'Appendice, un particolare dell'organizzazione militare di vertice della NATO e del suo sistema di comando, al 31 gennaio 1951, tratta da FRUS, 1951, *European security and the German question*, vol. III, parte I, Washington 1981, p. 459.

[35] "For the European NATO powers, the American 'package' presented a dilemma. On the one hand, the willingness of the United States to assume a greater level of responsibility for continental security was welcomed. On the other, there was dismay that German rearmament was the price to be paid for this commitment. The French, with their bitter memories of invasion in 1914 and 1940, were particularly disturbed by a proposal which, in the name of combating the Soviet threat, risked unleashing German aggression again": K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community,* cit., p. 4.

[36] Ivi, p. 15.

[37] J. McAllister, *No exit: America and the German problem, 1943-1954*, Ithaca 2002.

migliore struttura per inquadrare le relazioni tra gli alleati atlantici nel secondo dopoguerra; inoltre utilizza largamente le fonti statunitensi, nella disponibilità dell'autore poiché declassificate e aperte alla consultazione, e le incrocia sia con le fonti britanniche sia, in misura minore, con quelle francesi. Quest'uso delle fonti originali è importante per rendere conto più diffusamente non solo dello scontro in atto nella primavera-estate del 1950 tra la Segreteria di Stato e la Difesa per la definizione del piano di riarmo tedesco, ma anche del tentativo di Acheson di guadagnare il favore di Schuman al piano, prima del trilaterale a New York: l'ultimo punto in particolare, supportato da fonti di provenienza americana, risulta essere un elemento originale rispetto alle monografie già esaminate.

Andando per ordine, analogamente a come procedeva lo stesso McAllister nel suo testo, sembra funzionale introdurre qui l'elemento metodologico, importante per fornire un quadro di riferimento non solo per questo periodo iniziale, ma per l'intera vicenda dell'esercito europeo fino al 1954: un impianto metodologico complessivo che possa non solo inquadrare le relazioni internazionali del secondo dopoguerra, ma che sia anche in grado di spiegare adeguatamente l'atteggiamento degli Stati Uniti verso i tradizionali alleati europei. In particolare, i seguenti punti appaiono problematici al riguardo nel periodo dal 1949 al 1955:

- nella crescente contrapposizione verso l'URSS, gli USA decisero di investire in modo considerevole sulla crescita della potenza degli alleati continentali, nei modi già esaminati, piuttosto che solamente sui mezzi "interni", nazionali;
- la Germania occupata cessò di essere considerata un pericolo da controllare e divenne un fulcro decisivo, almeno nella sua parte occidentale, da legare alla complessiva strategia alleata, al punto da suscitare la ferma reazione sovietica. I timori dell'acuirsi della contrapposizione fra le due potenze non impedì però ai decisori pubblici americani di inseguire fermamente questo obiettivo strategico, in un aperto dibattito anche con l'alleato francese;
- in particolare la posizione francese al riguardo costrinse gli americani a un estenuante lavoro diplomatico, che si concluse solo alla fine del 1954: nell'ottica del confronto fra le potenze, anche con la necessaria ricerca del consenso tra nazioni alleate, risulta difficile giustificare una così lunga attesa da parte del Paese che sopportava il peso e i costi maggiori all'interno dell'Alleanza;
- infine, il quadro metodologico dovrebbe anche aiutare a motivare il convinto appoggio americano all'assetto istituzionale sovranazionale dell'esercito europeo attraverso la

CED, tanto più che questo tipo di soluzione era più convintamente ricercata dagli USA piuttosto che dai paesi europei aderenti.

Nel testo di McAllister[38] alcuni di questi punti venivano trattati in relazione a diversi approcci sistemici alla teoria delle relazioni internazionali e la loro citazione in questo paragrafo è funzionale al successivo confronto, in chiave storiografica, delle fonti archivistiche francesi e americane al riguardo dei due contrapposti piani di riarmo tedesco, il piano formulato da Acheson a New York e il piano Pleven. Un primo contributo teorico in merito all'assetto post-bellico e al ruolo della Germania veniva fornito già dal 1944 da William T. R. Fox[39], che non riteneva possibile la nascita di un vero e proprio sistema tripolare e quindi vedeva come nodo centrale la capacità delle due superpotenze di collaborare al riguardo del destino della Germania sconfitta, resistendo alla tentazione di includere il paese in un'alleanza diretta contro l'altro, per non incappare nel pericolo che una competizione portasse al riemergere della Germania come autonomo centro di potere[40]. Un allievo di Fox e uno dei principali esponenti della scuola neorealista[41] delle relazioni internazionali, Kenneth Waltz, partendo dal principio di 'equilibrio di potenza' ('*balance of power*') rafforzò la costruzione teorica del bipolarismo[42], ritenendola più stabile di un sistema multipolare fondamentalmente per due ragioni:

---

38 Ivi, pp. 2-25.

39 William T. R. Fox, *The Superpowers: the United States, Britain and the Soviet Union – Their responsibility for peace*, Harcourt Brace 1944. Proprio a Fox venne attribuito il conio dell'espressione 'superpotenza', in riferimento agli USA e all'URSS del secondo dopoguerra.

40 "As between the risk of acting as if the Soviet Union will be a trustworthy partner in maintaining peace and the risk of acting as if it will not, the lesser risk is clearly that based on the expectation of Soviet good faith. Otherwise, United States policy will facilitate the reconstitution of German power and the rebuilding of *Festung Europa* which we are just now laboriously and painfully dismantling": ivi. p. 106.

41 Per un quadro d'insieme sul neorealismo o realismo strutturale nelle relazioni internazionali e sulle principali critiche a questa scuola, cfr. R. Keohane (a cura di), *Neorealism and its critics*, New York 1986; D. Baldwin (a cura di), *Neorealism and neoliberalism: the contemporary debate*, New York 1993; G. Rose, *Neoclassical realism and theories of foreign policy*, in «World Politics», 1988, vol. 51, n. 1, pp. 144-172; M. Mastanduno, D. Lake e J. Ikenberry, *Toward a realist theory of state action*, in «International studies quarterly», 1989, vol. 33, n. 4, pp. 457-474; G. H. Snyder, *Process variables in neorealist theory*, in «Security studies», 1996, vol. 5, n. 3, pp. 167-192.

42 In merito agli argomenti di Waltz sul bipolarismo, cfr. K. Waltz, *Theory of International politics*, New York 1979; K. Waltz, *The stability of a bipolar world*, in «Dædalus», 1964, vol. 93, n. 3, pp. 881-909.

- le grandi potenze di un sistema bipolare si confrontavano e si bilanciavano più con mezzi 'interni', quali la capacità militare delle proprie forze armate, piuttosto che con mezzi 'esterni', quali le alleanze[43]. L'enfasi sui mezzi 'interni' rendeva il sistema bipolare meno incline alla guerra perché lo sforzo di accrescimento della potenza propria era un processo meno incerto e più efficace, se comparato con gli aiuti agli alleati[44];
- il secondo ordine di ragioni a sostegno, Waltz lo individuava nel rapporto tra polarità e libertà d'azione fra i paesi egemoni nelle alleanze: nel sistema bipolare i decisori politici dei paesi egemoni possono perseguire la propria strategia senza tener conto delle posizioni alleate, o quanto meno evitando di dover fare concessioni. A supporto di questa tesi, l'autore citava il caso della crisi di Suez del 1956, con le decise pressioni americane sugli alleati. Viceversa, nel sistema multipolare, le necessità degli alleati vanno seriamente prese in considerazione, per prevenire eventuali defezioni.

La vicenda del secondo dopoguerra non sembra però prestarsi a essere spiegata in una cornice bipolare con queste caratteristiche, perché in più occasioni gli Stati Uniti dimostrarono concretamente la loro volontà di rafforzare gli alleati europei, investendo molte risorse proprio all'esterno, non solo all'interno dello stato federale, come con il piano Marshall, con l'alleanza atlantica e con lo sforzo di riarmo della Germania. La scelta dell'amministrazione Truman fu quindi di raggiungere un equilibrio di potenza con l'URSS attraverso i mezzi esterni piuttosto che solo con le capacità interne. Inoltre, prima le trattative per la firma del patto atlantico e poi tutta la vicenda dell'esercito europeo, dai convulsi negoziati del settembre 1950 per i piani di riarmo della Germania sino alla soluzione finale dell'autunno 1954, documentano che la volontà dei decisori politici americani era di cercare il consenso degli alleati britannici, francesi e poi anche dei vertici tedeschi, senza agire mai in modo unilaterale[45]. Per superare i limiti di questa costruzione teorica di tipo bipolare di Waltz, James McAllister suggeriva di considerare

---

43 Waltz definiva gli sforzi di equilibrio interno (internal balancing efforts) come "moves to increase economic capability, to increase military strength", mentre quelli esterni (external balancing efforts) erano visti come "moves to strengthen and enlarge one's own alliance or to weaken and shrink an opposing one": K. Waltz, *Theory of International politics,* cit., p. 118.

44 Ivi, pp. 168-169.

45 Sulle concessioni americane agli alleati durante le trattative NATO, cfr. A. K. Henrikson, *The creation of North Atlantic Alliance*, in «Naval war college review», 1980, vol. 33, pp. 4-39.

l'importanza della Germania nel rapporto di forza tra le due superpotenze[46], per delineare così "la struttura del sistema internazionale dell'immediato dopoguerra come un sistema tripolare latente"[47]. In questo modo la costruzione teorica si attaglia meglio agli avvenimenti del periodo e sembra poter fornire una base adeguata allo spoglio e all'analisi delle fonti d'archivio relative a tutta la vicenda CED perché, afferma ancora McAllister, "quello che era cruciale per entrambi gli schieramenti e ciò che diresse le politiche delle superpotenze in quel periodo fu la lotta per determinare il futuro orientamento e l'allineamento di entrambe la Germania ovest e l'Europa occidentale"[48].

Il citato sistema tripolare latente permette quindi di rispondere intanto a tre dei quattro quesiti sollevati in precedenza: riguardo alla preferenza data agli '*external balancing efforts*' da entrambe le amministrazioni Truman ed Eisenhower, alla scelta del rafforzamento e del riarmo della Germania occidentale nonostante i seri rischi di rompere l'equilibrio di potenza ('*balance of power*') e provocare la rovinosa reazione sovietica, ma soprattutto fornisce un'ampia giustificazione al laborioso e pluriennale sforzo diplomatico americano per giungere a una soluzione per il riarmo tedesco accettabile da tutti gli alleati, senza mai procedere alla ricerca di una soluzione unilaterale in tal senso. Per ciò che riguarda l'ultimo quesito tra quelli citati, vale a dire la preferenza americana per una soluzione di tipo federale o sovranazionale per l'Europa occidentale e per il suo esercito, si concorda con la soluzione prospettata ancora da McAllister, che indicava[49] nella volontà americana di non rendere permanente la sua presenza militare sul continente la motivazione principale per una tale scelta di assetto istituzionale. Affermava in tal senso McAllister:

---

46 "The problem is that Waltz's theory makes it impossible to understand the politics of power in Europe after 1945. Even before the Cold War began, it was apparent to everyone that the defection or conquest of Germany by one side or the other would tilt the balance of power decisively. Whether we label America A and the Soviet Union B or vice versa, it is clear that both sides viewed Germany as C. […] Indeed, much of the history of the 1940s and early 1950s can be seen as desperate efforts by both sides to secure the allegiance of Germany": J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 10-11.

47 Ivi, p. 11.

48 *Ibidem*. J. McAllister si collocava nella tradizione della scuola realista neoclassica, così come delineata da studiosi come Aaron Friedberg e William Wohlforth e nel testo citato adottava, per sua stessa ammissione a p. 11, un approccio percettivo (inteso dall'autore come contrapposto all'approccio sistemico) verso la questione centrale di determinare come la distribuzione di potere avesse influenzato sia il corso della politica estera americana sia la Guerra fredda in Europa negli anni Quaranta e Cinquanta.

49 Ivi, pp. 16-20.

anche gli archivi storici mostrano che i decisori americani da Franklin Delano Roosevelt a Dwight Eisenhower provarono strenuamente ad evitare di avere il futuro dell'Europa dipendente da una presenza militare USA permanente sul continente. La percezione di una presenza durevole fu scarsa da entrambe le parti dell'Atlantico negli anni Quaranta e nei primi anni Cinquanta. L'omnicomprensivo obiettivo americano dopo il 1947 fu di creare un'Europa occidentale unita che potesse contenere la Germania e bilanciare l'Unione Sovietica senza una presenza militare americana permanente. La creazione di un'Europa occidentale unita, si pensava, avrebbe dato origine a un blocco di potenza equivalente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica e avrebbe trasformato un sistema latamente tripolare in un sistema tripolare effettivo. Le forze armate americane non sarebbero state più necessarie in Europa dopo che la struttura del sistema si fosse trasformata[50].

Una tale affermazione sembrerebbe però essere in contrasto con il reale corso degli eventi durante l'amministrazione Truman, con la politica del contenimento e perfino con la volontà espressa dal piano 'one package' di inviare un certo numero di divisioni americane in Europa, sotto il comando del nuovo Comandante supremo delle forze NATO in Europa (SACEUR). In realtà il segretario di Stato Dean Acheson durante un'audizione, a un senatore che chiedeva se il patto atlantico avrebbe comportato per gli USA l'invio di un sostanziale numero di truppe a titolo di contributo permanente, rispose decisamente: "La risposta a questa domanda, Senatore […] è un chiaro e assoluto no"[51]. Tale impostazione era confermata anche da Eisenhower, prima come SACEUR e ancora dopo esser divenuto presidente: stimava che le truppe americane sarebbero state fatte tornare in patria in un periodo oscillante tra cinque e dieci anni[52]. L'unità degli stati europei, in particolare del nucleo centrale dei sei paesi che

[50] Ivi, p. 16.

[51] D. Acheson, *Present at the creation,* cit., p. 285.

[52] L. Galambos, *The papers of Dwight David Eisenhower: NATO and the campaign of 1952*, Baltimora 1980, vol. 12, pp. 76-77, nella lettera a E. J. Bermingham del 28 febbraio 1951 pubblicata nel volume. Eisenhower inoltre affermava nella stessa missiva: "there is no defense for Western Europe that depends exclusively or even materially upon the existence, in Europe, of strong American units. The spirit must be here and the strength must be produced here. We cannot be a modern Rome guarding the far frontiers with our legions if for no other reason than that these are *not*, politically *our* frontiers. What we must do is to assist these people regain their confidence and get on their own military feet" [enfasi nel testo originale]. Dopo la nomina quale primo comandante supremo, Eisenhower si recò per tre settimane nelle capitali dei paesi europei della NATO e al suo ritorno negli USA fu accolto dal presidente Truman e dai vertici dell'amministrazione, con i quali ebbe modo di reiterare la sua opinione riguardo al carattere non permanente dell'impegno militare USA in Europa, come riportato nel FRUS, 1951, vol. III, parte I, *cit.,* pp. 449-458. In particolare (citazione a p. 456) il resoconto della riunione riservata del 31 gennaio riportava: "General Eisenhower explained why he wanted American divisions sent to Europe as soon as we could do so. He wants them there to encourage the Europeans and to boost their morale. Nothing would convince the Europeans more than the sight of 10 or 12 United States divisions that we mean business. Of course, we should not plan on keeping our divisions there forever. Once the Europeans build up an adequate force, and get some reserves trained, the Americans can come home".

avrebbero dato vita al processo comunitario e firmato nel maggio del 1952 il Trattato CED, era vista dall'amministrazione americana come la chiave di volta[53] di un processo storico di pacificazione, che avrebbe portato al superamento dello schema conflittuale classico del sistema statale europeo con un doppio risvolto positivo: come auspicato più volte dallo stesso presidente Eisenhower[54], la formazione di un'Europa unita come 'terza forza' avrebbe risolto permanentemente il problema della potenza tedesca e avrebbe formato un centro di potere autonomo, pur se legato dai vincoli atlantici, capace di resistere alla minaccia sovietica nel lungo periodo, anche senza la permanente presenza militare americana sul vecchio continente. Le voci difformi nella Segreteria di Stato americana, enfatizzate da alcuni autori[55], sarebbero da interpretare solo come espressione della legittima preoccupazione circa la nascita di una 'terza forza' autonoma o addirittura in contrasto con gli USA: come spiegato infatti dal sottosegretario di Stato agli Esteri e già ambasciatore americano in Francia David Bruce, il supporto al processo d'integrazione europea negli USA era forte sia nel Congresso come anche nell'opinione pubblica[56].

---

[53] Un autore parla in questo senso di 'skeleton key', cfr. T. A. Schwartz, *The 'skeleton key – American foreign policy, European unity and German rearmament, 1949-54*, in «Central European History», 1986, vol. 19, pp. 369-385.

[54] Nel corso del primo mandato presidenziale, Eisenhower si pronunciò ripetutamente a favore della nascita di un'Europa occidentale come 'terza forza' cooperante con gli Stati Uniti: nel colloquio con il premier francese Mendès-France del 22 novembre 1954, in FRUS, 1952-1954, *Western European security*, vol. V, parte II, Washington 1983, p. 1482; nel colloquio dell'8 febbraio 1956 a proposito della capacità industriale dell'Europa unita con il presidente dell'Alta Autorità della CECA, il francese René Mayer, in FRUS, 1955-1957, *Western European security and integration*, vol. IV, Washington 1988, pp. 408-409. Da citare integralmente, infine, un intervento dello stesso presidente durante una riunione del Consiglio nazionale di sicurezza a Camp David il 21 novembre 1955, in risposta al segretario di Stato Dulles: "the President said […] whenever occasion arose for any member of the National Security Council to talk in public about foreign policy, that talk should stress the great advantages of a more nearly united Europe – cultural, economic, moral, and otherwise. […] At this point, with even greater emphasis the President repeated his view on the desirability of developing in Western Europe a third great power bloc, after which development the United States would be permitted to sit back and relax somewhat. To help to produce such a development it must be demonstrated to all the countries of Western Europe individually that each and every one would profit by the union of them all and that none would lose. The President cited the development of the American historical pattern as an illustration of the point he was making", ivi, p. 349.

[55] M. P. Leffer, *A preponderance of power: national security, the Truman administration and the Cold War*, Stanford 1992, p. 17; G. Lundestad, *Empire by integration*, cit., pp. 4, 54-57.

[56] FRUS, 1952-1954, *Western Europe and Canada*, vol. VI, parte I, Washington 1986, p. 655: "Mr. Draper [William Henry Draper, primo ambasciatore USA presso la NATO] inquired if any fears had been expressed in Washington regarding the emergence of the Community of Six as a '3rd Force' which

Il testo di McAllister sul riarmo della Germania aveva quindi il pregio di aver attagliato e applicato un profilo metodologico nelle relazioni tra gli stati e di avere approfondito in modo significativo l'iter di formazione del piano 'one package' americano, utilizzando diffusamente le fonti primarie[57]. In particolare, da rimarcare la minuziosa ricostruzione del complesso processo interno all'amministrazione statunitense per la definizione della proposta presentata da Acheson, con un originale elemento di dettaglio riguardo al tentativo di preavvisare il ministro francese Schuman per il tramite dell'ambasciatore David Bruce, attestato da fonti di provenienza americana[58], al fine di sondare l'alleato più ostile alle misure di rafforzamento della Germania[59].

---

would not be subject to US influence and might in fact oppose us. Mr. Bruce replied that little consideration has been given in the US to this possibility. He pointed out the overwhelming and uncritical Congressional and public support of European integration". Il resoconto riguardava la riunione sugli obiettivi americani rispetto al processo d'integrazione europea del 24 settembre 1952, con particolare riferimento alla crescente forza della Repubblica Federale. La figura dell'ambasciatore Draper ha rivestito un ruolo anche durante le complesse trattative per la formazione dell'esercito europeo, perché nel 1952 fu chiamato dalla NATO a presiedere il gruppo dei saggi che doveva decidere il contributo economico della Germania Federale alla difesa occidentale. Gli altri due membri del gruppo di lavoro furono Jean Monnet per la Francia e Lord Plowden per la Gran Bretagna.

[57] J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 183-192.

[58] FRUS, 1950, *Foreign relations of the United States, Western Europe*, vol. III, Washington 1977, pp. 267-269. I documenti citati riguardano il carteggio tra l'ambasciatore a Parigi e il segretario di Stato Acheson e riportano la prima risposta negativa di Schuman, visto dall'ambasciatore Bruce il 5 settembre 1950, con l'auspicio che il tema del riarmo tedesco non fosse portato all'attenzione del NAC, per non evidenziare sostanziali differenze di vedute tra i principali alleati. Partendo da questa fonte documentale americana, si cercherà nel procedere della trattazione di incrociarla con i fondi francesi, per trovare una conferma e l'eventuale seguito all'interno dell'Amministrazione francese, per confutare la tesi dominante nella storiografia che prima della citata riunione del Waldorf-Astoria a New York i vertici del governo transalpino fossero all'oscuro dell'avvenuta formulazione del piano USA di riarmare la Germania (tanto da far scrivere al ministro della Difesa nazionale Jules Moch della 'bomba del 12 settembre').

[59] La tesi sostenuta dall'autore in merito alla disputa fra i due Dipartimenti americani su come riarmare la Germania rimaneva nel solco tradizionale della storiografia fin qui esaminata, che vedeva il segretario di Stato Acheson accettare a malincuore il legame tra i vari elementi del piano (invio delle divisioni in rinforzo e designazione del Comandante supremo subordinati all'accettazione della formazione di divisioni tedesche), con la definizione del piano 'one package'. Il reale pericolo, secondo McAllister, era di impattare contro un netto rifiuto da parte francese, dalle conseguenze imprevedibili per il cammino auspicato d'integrazione europea: "Acheson thought the 'one package' approach was a serious tactical mistake, but since he did not have the freedom to abandon it he pulled out all the stops to get the allies on board at the New York meeting of the North Atlantic Council (NAC) in September 1950. […] After all, Acheson was offering the NATO allies what he rightly described as a revolutionary departure in the history of American foreign policy. In exchange for the stationing of additional American forces

Un ultimo testo monografico di area anglosassone[60] sulla CED presentava un profilo diverso da quelli già analizzati: mantenendo un solido metodo storico nello studio del caso, Risso ampliava il periodo temporale della ricerca (dal 1947 con il trattato di Dunkerque al maggio 1955 con la ratifica del trattato che diede vita alla UEO) e introduceva due elementi di novità, come l'uso del metodo comparativo transnazionale[61] e il focus sull'importanza dell'azione dei partiti e dei movimenti in Francia e in Italia per la vicenda della CED. In particolare questo tipo di approccio sembra attagliarsi bene allo studio e l'analisi delle fonti francesi e americane nella presente ricerca, di stampo storiografico con spunti d'analisi nel campo delle relazioni internazionali[62]. Nel merito specifico del piano presentato da Acheson, Risso[63] rinviava ai resoconti dell'incontro tra i tre ministri degli Esteri contenuto nelle fonti americane[64] e descriveva brevemente il piano, affermando che Schuman aveva ricevuto precise istruzioni prima di partire da Parigi di opporsi a ogni forma di riarmo della Germania[65], ma

---

in Europe and the appointment of a Supreme Commander, all that Acheson needed from the alliance was a commitment in principle that Germany would be allowed to contribute military units to the defense of Europe": J. McAllister, *No exit*, cit., p. 188.

60 L. Risso, *Divided we stand,* cit..

61 In merito all'approccio comparativo nella ricerca storica, cfr. M. Bloch, *Pour une histoire comparée des sociétés européennes*, in «Revue de synthèse historiques», 1928, vol. 46, pp. 15-50; J. Tosh, *The pursuit of history: aims, methods and new directions in the study of modern history*, Harlow 2000; H.-G. Haupt, *European history as comparative history*, in «Ab Imperio», 2004, vol. 1, pp. 111-125. Per una panoramica complessiva, anche bibliografica, cfr. J. Kocka, voce *Storia comparata*, in «Enciclopedia delle scienze sociali», 1998, vol. 8, pp. 389-396.

62 Riguardo al metodo di comparazione storica transnazionale, cfr. H.-G. Haupt, J. Kocka, *Comparative and transnational history: central European approaches and new perspectives*, New York-Oxford 2002; D. Thelen, *The Nation and beyond: transnational perspectives on United States history*, in «The Journal of American History», 1999, vol. 86, n. 3, pp. 265-275. Per una raccolta sistematica di temi e problemi trattati dalla storia transnazionale, cfr. A. Iriye, P.-Y. Saunier (a cura di), *The Palgrave dictionary of Transnational History. From the mid-19th century to the present day*, New York 2009.

63 L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 31-34.

64 FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 1192-1208.

65 Questa affermazione di Risso si basa su fonti memorialistiche, contenute in J. Monnet, *Memoirs*, Londra 1978, pp. 341-342; H. S. Truman, *Memoirs, vol. 2, Years of trial and hope*, New York 1956, pp. 254-256 (indicate come 269-271 nel testo di Risso, con riferimento alla lettera personale di Acheson a Truman sull'esito dell'incontro tra i tre ministri).

che in fondo tale opposizione non era tanto sul principio, visto come inevitabile dallo stesso Schuman e dai vertici francesi, quanto sui tempi d'applicazione[66].

3. Le conclusioni della letteratura americana sul riarmo della Germania e le origini del piano Pleven alla prova comparata delle fonti d'archivio

Questo cambio di prospettiva nella storiografia era opera, per gran parte, dei contributi scientifici apparsi sulle riviste americane di storia e di scienza politica, che continuavano a indagare un punto di snodo fondamentale nella storia della guerra fredda e in generale dei rapporti transatlantici. Mentre fino agli anni Novanta del secolo scorso non si trovava menzione dello scontro tra i due Dipartimenti della Difesa e degli Esteri sul piano di riarmo, che veniva descritto solo nella sua versione finale denominata 'one package'[67], nel decennio successivo apparivano numerosi contributi che utilizzavano le fonti disponibili per descrivere il processo di formazione del citato piano. Un articolo che analizzava in profondità questo scontro interno all'Amministrazione e apportava modifiche alle tesi storiografiche dominanti era pubblicato nel 2001 ad opera di Christopher Gehrz[68]:

- confutava la tesi dominante che descriveva il Pentagono come il vincitore del confronto sul riarmo tedesco, ad opera di storici come Thomas Schwartz[69], basata essenzialmente su fonti memorialistiche e non su fonti d'archivio;

---

66 Questa tesi, che differisce dalla tesi tradizionale francese e americana che univocamente descriveva la reazione di Schuman e del governo come negativa *tout court*, si basava essenzialmente su un articolo già citato, da analizzare poi diffusamente: M. Trachtenberg, C. Gehrz, *America, Europe and German rearmament, August-September 1950*, cit..

67 G. Warner, *The United States and the rearmament of West Germany, 1950-4*, in «International Affairs», 1985, vol. 61, n. 2, pp. 279-286. Scriveva Warner: "Acheson writes in his memoirs that the Defense Department insisted on combining German rearmament with the commitment of US forces to the continent of Europe and the appointment of a supreme commander, in what is called 'one package', to be presented to America's European allies later in September. He adds that he was unhappy about this linkage and 'held out against it until convinced that it was necessary price for Pentagon acceptance of a united command'. There is little or no trace of this bureaucratic in-fighting in the documents under review", ivi, p. 281.

68 C. Gehrz, *Dean Acheson, the JCS* [Joint Chiefs of Staff] *and the 'single package': American policy on German rearmament, 1950*, in «Diplomacy & Statecraft», 2001, vol. 12, n. 1, pp. 135-160.

69 T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., p. 134.

- ricostruiva sia le proposte del Pentagono[70] sia i mutamenti di indirizzo politico avvenuti all'interno della segreteria di Stato, in particolare dopo lo scoppio della guerra di Corea, che avevano prodotto un lavoro congiunto tra i due Dipartimenti, allo scopo di fornire una risposta comune al presidente Truman. In questa fase complessa e sulla scorta di nuovi fondi recentemente declassificati, Gehrz suggeriva che la guida del processo decisionale fosse rimasta saldamente nelle mani presidenziali e in quelle di Acheson, con i vertici militari in funzione di supporto tecnico[71];
- la decisione di saldare i tre punti cardine del piano come un tutt'uno indivisibile non fu quindi subita da Acheson ad opera del segretario alla Difesa Louis Johnson, prossimo ad essere sostituito, ma fu scientemente utilizzata per forzare la decisione degli alleati alla conferenza di New York[72];
- infine formulava l'ipotesi, condivisa anche da Risso nel suo testo monografico, che la reazione negativa di Schuman non riguardasse tanto il principio del riarmo tedesco considerato come inevitabile, ma solo i tempi d'attuazione. Gehrz formulava tale ipotesi partendo da un memorandum della Direzione d'Europa del Quai d'Orsay al ministro Schuman del 10 agosto 1950, che metteva in guardia l'esecutivo sulla volontà americana di procedere a misure di riarmo della Germania e consigliava di non opporsi a tale decisione per non dover subire un '*fait accompli*' senza il coinvolgimento francese: al contrario, il suggerimento era quello di mettersi alla testa di tale cambiamento per controllarne direttamente il processo. Nel paragrafo precedente, sono state rintracciate

---

[70] I tre documenti prodotti dai vertici militari a supporto del valore strategico erano: JCS 2124 del 30 aprile 1950, NSC-71 dell'8 giugno e JCS 2124/11 del 27 luglio. In tutti non vi è un nesso diretto tra il riarmo della Germania e l'invio di ulteriori truppe americane in Europa. Per la prima volta tale accostamento emerge invece dal memorandum predisposto dal funzionario della Segreteria di Stato Henry Byroade (il direttore dello 'State Department's Bureau of German Affairs') sull'approccio per la formazione di un esercito europeo.

[71] "On the last day of July, Acheson told Truman that German rearmament was inevitable in some form, and that the remaining problem was how to control its introduction into the Western alliance. From that date on, the State Department and the White House controlled the decision making that led to the package plan. […] Taken one step further, we can conclude that the decision to risk conflict with the Soviet Union by rearming West Germany came from the responsible civilian authorities, not from an uncontrolled, short-sighted military": C. Gehrz, *Dean Acheson, the JCS and the 'single package'*, p. 153.

[72] "Similarly, the military had nothing to do with Acheson's bullying and bribing of America's European allies at the New York conference. This style of alliance management does not suggest the democratic model described by John Lewis Gaddis. Instead, we now know that Acheson not only decided to use the 'single package' but that he also attempted to maximize the shock value of that proposal": ivi, p. 154.

le origini del processo decisionale che aveva condotto il consigliere principale di Schuman sulla politica europea, François Seydoux de Clausonne, a scrivere il memorandum del 10 agosto: le fonti del servizio d'informazioni esterno, lo SDECE, che segnalavano le ipotesi di riarmo e i dissidi interni all'amministrazione americana[73], i telegrammi classificati inviati dall'ufficio dell'alto commissario francese in Germania a far data dal 24 luglio 1950, che segnalavano la volontà USA e chiedevano direttive politiche al riguardo[74]. Il successivo confronto tra fondi francesi e americani proverà a sondare la validità di tale ipotesi, che per ora sembra reggere solo su una fonte, senza ulteriori conferme da parte di documenti emessi dai vertici politici del governo transalpino.

Questa ultima tesi era già stata sostenuta da Gehrz in un articolo dell'anno precedente, scritto con Trachtenberg[75], con gli autori che utilizzavano ampiamente fonti primarie, soprattutto quelle americane, per uscire dalle tesi storiografiche tradizionali e affermare le seguenti argomentazioni: Acheson era il regista del piano di riarmo 'one package' e non una vittima di dispute burocratiche inter-dipartimentali, uscendo così dalla rappresentazione precedente basata essenzialmente sulle affermazioni in tal senso dello stesso Acheson[76]; gli autori enfatizzavano l'intervento del presidente Truman il 26 agosto 1950, che aveva fissato gli obiettivi e i limiti per la definizione delle modalità del contributo tedesco alla sicurezza in Europa, dando così la spinta decisiva per la scrittura del piano da sottoporre agli alleati[77]; la decisione di Acheson di presentare il piano agli alleati ebbe come effetto subito un rifiuto di Schuman non molto determinato per gli autori, motivato da ragioni di politica interna e dal

[73] Crf. note 58, 59 e 92 del Cap. I.

[74] Cfr. nota 100 e ss. del Cap. I.

[75] M. Trachtenberg, C. Gehrz, *America, Europe and German rearmament, August-September 1950*, cit..

[76] "The fundamental idea that the different elements in the equation – the U.S. divisions, the unified command structure, the forces provided by NATO Europe, and the German contribution – were all closely interrelated and needed to be dealt with as parts of a unified policy thus developed naturally and organically as the basic thinking about the defense of Europe took shape in mid-1950. This idea – in a sense, the basic idea behind the package concept – took hold quite early in August 1950, and it was the State Department that took the lead in pressing for this kind of approach": ivi, p. 24.

[77] Ivi, pp. 21, 25.

timore di una reazione sovietica, e poi la conseguenza di un forzato riavvicinamento fra i due stati da sempre ostili fra loro, la Francia e la Germania[78].

Pur concordando con le prime tesi esposte nell'articolo dagli autori, si ravvisa ancora la criticità dell'ultimo punto esposto, in merito alla volontà francese di non opporsi totalmente al riarmo tedesco proposto dagli americani: anche in questo articolo, Trachtenberg e Gehrz citano poche fonti al riguardo e tutte di provenienza americana, per cui se sembrano condivisibili anche se non esaustivi i motivi alla base del possibile diniego francese (cautela per ragioni di politica interna e per timori verso la possibile reazione dell'URSS), non così fondata sembrerebbe la ricostruzione della politica seguita da Schuman e dettata dal governo francese sul caso del riarmo tedesco.

Un altro articolo di Trachtenberg, scritto nel 2003 con Creswell[79], tornava sulla questione, arrivando ad affermare che nella realtà dei fatti i francesi accettarono il contributo della Germania alla difesa occidentale[80]. Nel paragrafo dal titolo '*France and the German rearmament, 1950-1954*'[81] gli autori passavano prima in rassegna le principali fonti storiografiche[82] a sostegno della tradizionale versione del fermo rifiuto francese di fronte alla proposta USA e

---

78 "The allied government were not against the very idea of German rearmament. Of all the NATO allies, the French were the most reluctant at this point to accede to Acheson's demands. But Schuman was not dead set against German rearmament as a matter of principle. […] The U.S. government very much wanted the European countries to come together as a political unit, and support for European unification was one of the basic tenets of American foreign policy in this period. […] The events of late 1950 helped push Europeans – especially the French and the Germans – to that conclusion: it helped get them to see why they had to put their differences aside and come together as a kind of strategic unit", ivi, pp. 9, 34-35.

79 M. Creswell, M. Trachtenberg, *France and the German question, 1945-1955*, in «Journal of Cold War studies», 2003, vol. 5, n. 3, pp. 5-28.

80 "But in fact the French *did* accept the principle of a West German contribution to the defense of the West" [enfasi nel testo originale], ivi, p. 17.

81 Ivi, pp. 16-26.

82 Sono nel solco della tradizionale versione storiografica, in merito all'asserito rifiuto francese alla proposta di riarmo i seguenti testi: I. M. Wall, *The United States and the making of postwar France, 1945-1954*, New York 1991; F. Ninkovich, *Germany and the United States: the transformation of the German question since 1945*, New York 1995; D. C. Large, *Germans to the front*, cit.; R. Gildea, *France since 1945*, New York 1996; R. McGeehan, *The German rearmament question: American diplomacy and European defense after World War II*, Urbana 1971. I testi che iniziano a innovare e fornire un'analisi storiografica differente sono: W. I. Hitchcock, *France restored: Cold War diplomacy and the quest for leadership in Europe, 1944-1954*, Chapel Hill 1998; J. Young, *France, the Cold War and the Western Alliance, 1945-49: French foreign policy and post-war Europe*, Leicester 1990.

poi introducevano una serie di fonti primarie a sostegno dell'asserita adesione francese al principio del riarmo tedesco. Sembra necessario analizzare queste fonti citate, per evidenziare alcune criticità della ricostruzione effettuata dagli autori:

- le fonti utilizzate a sostegno della tesi erano per la maggior parte posteriori alla formulazione e alla presentazione del piano Pleven nell'ottobre 1950; in particolare una delle poche fonti francesi menzionate, la nota del Gabinetto Schuman del 4 novembre 1950[83], era utilizzata per un procedimento di tipo logico: i due approcci al problema del riarmo, di stampo francese e americano, avevano in comune la volontà di accettare il principio della difesa più ad est possibile e la decisione che per arrivare a questo obiettivo la Germania avrebbe dovuto dare il suo contributo per lo sforzo di difesa; la conseguenza logica degli autori affermava che se il documento interno all'amministrazione francese ammetteva un accordo su questi punti di importanza capitale, allora doveva esserci un accordo sul principio del riarmo tedesco. Tale conclusione, di tipo analogico, sembra non condivisibile: come si è già visto, l'argomento specifico era stato trattato qualche mese prima nella conferenza di Londra e riguardava esclusivamente il contributo della Germania allo sforzo di difesa attraverso mezzi economici e industriali, non legati alla produzione strettamente bellica; il punto fondamentale sembra però la sottovalutazione del processo interno all'esecutivo francese che avrebbe portato a una contro-proposta, perché il governo era consapevole della possibilità che un netto rifiuto alla proposta Acheson avrebbe portato all'isolamento in seno all'Alleanza, con il rischio di assistere a uno scenario senza poterlo influenzare in alcun modo. Per questo il rifiuto di Schuman alla conferenza di New York va poi integrato con l'intenso lavoro che avrebbe generato nel giro di un mese la proposta Pleven per l'esercito europeo;
- anche in questo caso le fonti a sostegno sono quasi esclusivamente statunitensi e forniscono la percezione della controparte sull'atteggiamento francese, non supportato da esplicitazioni in tal senso da parte di documenti dell'amministrazione transalpina: mancherebbe quindi una visione d'insieme di tali fondi.

Lo studio accurato delle fonti francesi, comparate con quelle d'oltreoceano, permetterà di saggiare se la spinta decisiva per arrivare alla proposta di un esercito europeo con la partecipazione diluita di unità tedesche fosse stata la necessaria reazione alla secca proposta di Acheson a New York o avesse motivazioni diverse, ma allo stato attuale non sembra fondata

[83] M. Creswell, M. Trachtenberg, *France and the German question,* cit., p. 17.

la condivisione da parte dell'esecutivo francese del principio del riarmo della Germania durante i lavori NATO del mese di settembre 1950: a questo punto dell'analisi si potrebbe invece affermare che tale principio fosse stato subìto dalla Francia, al punto da avviare un processo di decisione politica di vertice per modellarlo in una forma accettabile all'opinione pubblica e alle forze politiche francesi.

4. Fonti statunitensi e francesi per la ricostruzione del piano 'one package' e della reazione del governo Pleven

Dopo aver presentato le principali tesi storiografiche degli storici italiani, francesi e anglosassoni sulle origini del riarmo tedesco e dopo aver evidenziato le maggiori criticità delle contrapposte analisi, si intende utilizzare la cornice fornita dai molteplici contributi scientifici per arrivare a descrivere il quadro relativo al periodo compreso tra l'agosto e la fine di ottobre 1950, con le due distinte e contrapposte proposte di rafforzamento del dispositivo di sicurezza in Europa occidentale, attraverso l'uso diretto e comparato delle fonti primarie statunitensi e francesi.

Si può affermare che fino all'aprile del 1950, data di stesura della già citata direttiva di sicurezza nazionale NSC 68, i vertici americani non contemplavano il riarmo della Germania: in quel fondamentale documento della guerra fredda non ne troviamo traccia. Un primo segnale verso il valore strategico del contributo tedesco alla sicurezza occidentale venne lanciato dal segretario alla Difesa Johnson con la stesura del documento NSC 71 dell'8 giugno 1950[84], testo che si poggiava su quanto affermato dai capi di Stato maggiore delle forze armate:

- la politica occidentale nei riguardi del paese tedesco era ancora guidata dalla preoccupazione d'impedire alla Germania di riguadagnare una posizione tale da compromettere nuovamente la pace nel mondo, ma sembrava arrivato il momento di "verificare quale contributo possa dare con il suo grande potenziale economico verso uno sviluppo economico più forte dell'Europa occidentale. Prima […] deve essere

[84] NSC 71, "Extracts of views of the Joint Chiefs of Staff with respect to Western policy toward Germany", in FRUS, 1950, *Foreign relations of the United States. Central and Eastern Europe; the Soviet Union*, vol. IV, Washington 1980, pp. 686-687.

raggiunto un accordo con la Francia per modificare gli attuali controlli ultra-restrittivi sull'industria tedesca"[85]: anche per i vertici militari, quindi, era ben presente la necessità di trovare un accordo preventivo con la Francia;

- la politica di disarmo e di demilitarizzazione doveva cessare, per consentire il riarmo della Germania, visto fermamente dal punto di vista militare come di fondamentale importanza per la difesa contro l'URSS: ancora si insisteva per rimuovere gli ostacoli di ordine politico e psicologico presenti in Europa al riguardo e adottare politiche tali da spingere la Francia a riconoscere che la minaccia sovietica era più temibile del pericolo proveniente dalla confinante Germania;
- si appoggiava la richiesta da parte tedesca, vagliata dagli alti commissari alleati, di fornirsi di una forza di polizia federale di cinquemila uomini, "poiché una tale forza potrebbe benissimo essere il passo iniziale per l'eventuale riarmo della Germania"[86].

Qualche giorno dopo, il 16 giugno, il presidente Truman ebbe modo di esprimersi al riguardo di questo rapporto e in generale della politica verso la Germania in due distinti messaggi ad Acheson: con il primo memorandum il Presidente giudicava il rapporto del titolare alla Difesa "decisamente militaristico e non realistico con le condizioni attuali" [87]; nel secondo memorandum Truman entrò nel merito dell'atteggiamento britannico al riguardo della Germania occupata a partire dalla questione della polizia federale e della possibile reazione francese, dimostrando la sua grande passione per la storia[88] con un accostamento fra il primo e il secondo dopoguerra: richiamando un telegramma dell'alto commissario McCloy, il presidente si lamentava dell'attivismo unilaterale dei britannici nella questione della polizia federale, tale da rischiare di dividere l'unità degli alleati occidentali per l'inevitabile reazione francese. Il possibile scenario era così descritto da Truman:

noi certamente non vogliamo fare lo stesso errore che fu compiuto dopo la prima guerra mondiale, quando la Germania fu autorizzata ad addestrare centomila soldati, principalmente per mantenere

[85] Ivi, p. 687.

[86] *Ibidem*.

[87] Ivi, p. 688.

[88] "My debt to history is one which cannot be calculated. I know of no other motivation which so accounts for my awakening interest as a young lad in the principles of leadership and government. […] But I know that the one great external influence which, more than anything else, nourished and sustained that interest in government and public service was the endless reading of history which I began as a boy and which I have kept up ever since": H. S. Truman, *Memoirs, vol. 1, Years of decisions*, New York 1955, p. 138.

l'ordine in Germania. Come sai [rivolto ad Acheson], quei centomila furono utilizzati come base per l'addestramento della più grande macchina da guerra che si sia mai vista nella storia europea. Anche se non raggiunse i suoi obiettivi, essa ha certamente causato la morte non necessaria di milioni e milioni di giovani di tutti gli altri paesi europei e degli Stati Uniti[89].

Truman riteneva quindi necessario un incontro con i due Segretari agli Esteri e alla Difesa, insieme al commissario McCloy, per discutere del migliore approccio alla formazione di una forza di polizia tedesca in grado di mantenere l'ordine, senza che però potesse evolvere in un complesso militare in grado di unirsi ai sovietici per minacciare il mondo.

Nelle due settimane successive il segretario di Stato ebbe modo di formalizzare, secondo le linee tracciate da Truman, la politica estera americana in materia in un telegramma a McCloy[90] e subito dopo in un rapporto al Consiglio nazionale di sicurezza, denominato NSC 71/1[91]. Nel telegramma indirizzato a Francoforte, Acheson preliminarmente condannava il metodo inglese di procedere in modo unilaterale, testimoniato dal fatto di aver "quantomeno ispirato, se non parzialmente scritto"[92] la lettera con la quale Adenauer chiedeva la creazione di una forza di polizia federale, poi sottolineava che il problema di creare una tale forza di polizia doveva rimanere su un piano separato da quello della rimilitarizzazione, perché quest'ultima era considerata prematura: comunque si poteva discutere della proposta di Adenauer, sapendo che non poteva però essere ricreata una forte forza di polizia tedesca accentrata perché avrebbe potuto costituire un pericolo per la democrazia, come sottolineato dal presidente Truman. Nel secondo documento, il rapporto NSC 71/1, Acheson formalizzava la risposta della Segreteria di Stato alle proposte dei vertici della Difesa sul riarmo tedesco contenute nel rapporto NSC 71, con un testo molto articolato, da analizzare nei punti salienti:

- anche i vertici militari erano consapevoli delle implicazioni politiche correlate alla proposta di riarmo tedesco, per cui si rendevano imprescindibili alcuni passi per ottenere il necessario accordo preventivo tra tutte le parti in gioco: la scelta di fondo era di associare velocemente e stabilmente la Germania al mondo occidentale con alcuni passi importanti in questa direzione già fatti, come il Consiglio d'Europa e

[89] FRUS, 1950, vol. IV, cit., p. 688.

[90] Ivi, pp. 689-690, telegramma del segretario di Stato all'alto commissario per la Germania McCloy del 21 giugno 1950.

[91] Ivi, pp. 691-695, rapporto del segretario di Stato NSC 71/1 del 3 luglio 1950, "*Views of the Department of State on the rearmament of Western Germany*".

[92] Ivi, p. 689.

l'Organizzazione per la cooperazione economica europea, l'OEEC[93]. Altri due cambiamenti significativi erano in atto e avrebbero contribuito a cementare saldamente la Germania al blocco occidentale: il Piano Schuman, che Acheson riteneva fondamentale, perché "se tale proposta avrà successo, noi speriamo di vedere la Francia incline ad aderire a un approccio alle questioni tedesche che finora era stato impossibile per ogni governo francese da sostenere"[94]; un secondo elemento era legato alla decisione delle tre potenze a Londra, nel mese di maggio 1950, di modificare i controlli e le restrizioni alla Germania, per permettere un maggiore sviluppo industriale non bellico, a sostegno del paese e di tutto l'Occidente;

- a Londra e anche in sede del Consiglio atlantico era stato stabilito che il riarmo della Germania, e perfino la sua eventuale inclusione nel patto atlantico, era da considerarsi prematuro al punto da non considerare vantaggiosa la discussione sull'argomento;
- andavano tenuti ben presenti due problemi: era necessario ottenere il giusto sviluppo e un corretto profilo della Germania perché il periodo a venire, con le opportune politiche alleate, avrebbe generato attitudini e condizioni che avrebbero condizionato la Germania per i successivi decenni; il secondo problema da non sottovalutare riguardava i sentimenti della maggioranza dei tedeschi, in particolare degli elementi democratici, riguardo alla rimilitarizzazione, con una forte predominanza della contrarietà dell'opinione pubblica alla formazione di nuove forze armate tedesche. Per questi motivi sembrava necessario ad Acheson rinviare la discussione sul riarmo per consentire lo sviluppo di forze democratiche salde e di un governo più reattivo in Germania;
- una brusca accelerazione, al contrario, avrebbe portato all'improvvisa rottura del fronte occidentale, con l'irrigidimento del governo francese, e a ricadute di politica interna, visto che anche una grande parte dell'opinione pubblica americana era contraria a tale misura;
- la situazione economica e finanziaria tedesca era già molto provata dai contributi da versare per il mantenimento delle truppe d'occupazione e ragioni di tipo finanziario consigliavano di rafforzare prima lo sviluppo industriale del paese occupato, in modo da stimolarne l'economia e utilizzare al meglio la manodopera;

---

[93] L'OEEC, Organisation for European Economic Co-operation, era l'organizzazione che dal 16 aprile 1948 fu incaricata della distribuzione degli aiuti nel quadro del Piano Marshall. Originariamente ne facevano parte 18 paesi destinatari degli aiuti e la sede direttiva era situata a Parigi.

[94] Ivi, p. 691.

- la presenza di forti sentimenti anti-comunisti in Germania occidentale non bastava ad ancorare il paese al mondo libero: sembrava necessario un tempo maggiore per sviluppare idonee forze politiche che rendessero irrevocabile tale scelta di campo, prima di procedere a una rimilitarizzazione.

La conclusione di Acheson nel rapporto NSC 71/1 era un punto di sintesi inequivocabile: "il dipartimento di Stato non crede, comunque, che sia arrivato il momento in questo processo per gli Stati Uniti per sostenere pubblicamente o in altro modo spingere all'azione nella questione della creazione di forze armate tedesche"[95]. Questo rapporto del 3 luglio, in linea con le preoccupazioni presidenziali, limitava fortemente le richieste di cambiamento di rotta da parte dei vertici della Difesa e indicava quali obiettivi erano da raggiungere, prima di poter affrontare pubblicamente il problema del riarmo tedesco. Da questo momento in poi la situazione evolveva rapidamente, al punto di costringere il vertice politico americano ad adeguare la politica al corso degli eventi: sia la letteratura citata nei paragrafi precedenti sia gli studi sulla guerra fredda indicano come possibile punto di snodo lo scoppio della guerra di Corea il 25 giugno 1950, con la rapida avanzata delle armate comuniste del Nord e il conseguente timore di un analogo *modus operandi* da parte sovietica, a partire dalla Germania orientale[96]. Lo studio delle fonti americane suggerisce però di coniugare questo filone interpretativo con le sollecitazioni provenienti dalla Germania, attraverso i telegrammi dell'alto commissario McCloy[97]: queste quindi le principali cause che nel giro di circa due mesi cambiarono il corso della politica USA nei riguardi del riarmo tedesco.

Il primo fattore, la guerra di Corea, provocò un aumento della spesa militare negli Stati Uniti e in tutti i paesi della NATO[98], anche grazie a un sostanzioso stanziamento prontamente

---

95 Ivi, p. 694.

96 Illuminanti al riguardo le parole pronunciate il primo settembre 1950 dal presidente Truman alla nazione, in un discorso trasmesso da radio e televisioni: "if the history of the 1930's teaches us anything, it is that appeasement of dictators is the sure road to world war. If aggression were allowed to succeed in Korea, it would be an open invitation to new acts of aggression elsewhere", in *Public papers of the Presidents of the United States, Harry S. Truman: Containing the public messages, speeches and statements of the President, 1950*, Washington 1965, p. 610 .

97 Appare condivisibile la tesi espressa in T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., pp. 124-130, che attribuisce a McCloy un ruolo incisivo nel cambiamento della politica statunitense verso la Germania.

98 Cfr. FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 6. Da segnalare in particolare il raddoppio della spesa militare USA, in percentuale sul PIL. L'intera tabella è riprodotta in Appendice, fig. 3.

proposto da Truman e votato dal Congresso per gli aiuti di assistenza militare ai paesi alleati[99]. Inoltre, la volontà di mettere a punto un più efficace funzionamento dell'alleanza atlantica aveva posto in essere un organismo permanente, il 'Council Deputies' con sede a Londra, che si riunì per la prima volta il 25 luglio 1950 con la designazione del rappresentante americano Charles Spofford[100] alla presidenza: questo organismo radunava giornalmente i rappresentanti permanenti dei ministri degli Esteri dell'Alleanza, che invece si riunivano nel Consiglio del Nord Atlantico annualmente, con lo scopo di raggiungere un maggiore coordinamento nel funzionamento dell'Alleanza e godeva di ampia autonomia decisionale, denotando inoltre la chiara volontà politica di attribuire un alto valore, non solo simbolico ma prettamente strategico, al patto atlantico[101] da parte dei paesi aderenti.

Il secondo fattore va ricercato nel carteggio fra la Segreteria di Stato e McCloy, l'alto commissario americano a Bonn. Le sollecitazioni contenute nei numerosi messaggi in arrivo e in partenza vanno esaminate, prima di analizzare quali proposte esse abbiano generato nelle competenti Direzioni a Washington. Nel corso dei colloqui con gli alti commissari inglese e francese e con il Cancelliere Adenauer erano emersi elementi di preoccupazione da parte tedesca, a seguito delle serie notizie in arrivo dal teatro asiatico; Adenauer, citato in un telegramma classificato del 14 luglio[102], pur riconoscendo che non si poteva spingere troppo in avanti sulla questione della sicurezza, lamentava che le brutte notizie dalla Corea avevano generato un clima di sfiducia nei tedeschi occidentali, al punto da spingere qualcuno a

---

99 FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 136. Il presidente Truman il 21 luglio aveva indicato la cifra di 4 miliardi di dollari in aiuti e il segretario alla Difesa aveva specificato che la somma era destinata strettamente al materiale militare. Acheson in una circolare classificata ad alcune ambasciate del 22 luglio dava queste indicazioni al riguardo: "the President has proposed a large increase in the US military effort. He has expressed the view that other free nations will also undoubtedly want to increase their defenses and has expressed our willingness to give them further assistance to help them to make their maximum contribution to the common defense. For NAT countries such a program would be developed in cooperation with them. He will ask Congress for additional funds", ivi, p. 138.

100 Ivi, p. 141. Come primo rappresentante francese al Council Deputies venne nominato il diplomatico Hervé Alphand.

101 Lo stanziamento di risorse ingenti verso quelli che precedentemente sono stati definiti 'mezzi esterni' e la chiara volontà di dar vita a organismi di sostegno alle decisioni strategiche dell'alleanza consolidano la visione delle potenze a confronto da parte dell'amministrazione Truman non come strettamente bipolare, ma con l'attitudine al consolidamento di una terza forza, anche se vincolata alla potenza americana.

102 FRUS, 1950, vol. IV, cit., pp. 696-698, telegramma da McCloy ad Acheson.

chiedersi se non fosse meglio modificare la politica verso la Russia, a meno che gli alleati occidentali non avessero dato loro l'opportunità di difendersi in caso d'emergenza:

egli [Adenauer] disse che riconosceva che l'idea di creare un esercito tedesco fosse fuori questione, almeno fino a quando la Francia fosse rimasta senza un solido esercito, ma che un qualche piano si sarebbe dovuto prevedere per mantenere la stabilità in Germania occidentale nell'eventualità di un attacco della *Volkspolizei* dall'est e che un'opportunità si sarebbe dovuta dare ai tedeschi per giocare un qualche ruolo se si fosse verificato un simile sviluppo[103].

Di fronte alle richieste del Cancelliere, che sollecitava una decisione sulla polizia federale, si registrava un atteggiamento molto prudente del commissario francese Poncet, l'adesione convinta dell'appena designato alto commissario britannico[104] e la mediazione di McCloy su una proposta, formulata solo agli altri due rappresentanti alleati, che prevedeva l'arruolamento di tedeschi volontari negli eserciti dei tre paesi occupanti, da addestrare intanto e poi utilizzare in caso d'invasione: la sensazione di McCloy era che di fronte a tale proposta sia Poncet che Kirkpatrick fossero d'accordo. Una misura intermedia poteva inoltre riguardare la fornitura di mezzi e addestramento per truppe di servizio ausiliare composte da volontari tedeschi.

La maggior parte degli spunti offerti da McCloy , in particolare nel citato telegramma del 14 luglio, furono elaborati e trasformati in proposte operative dall'ufficio degli Affari tedeschi della Segreteria di Stato e formalizzati in memorandum segreto del suo direttore, Byroade, ad Acheson del 23 luglio[105] al riguardo della situazione in Germania e diviso in tre punti: dilemma sul riarmo tedesco, situazione della polizia tedesca e approvvigionamento militare in Germania. Nella parte relativa al dilemma sulla rimilitarizzazione, partendo dalla consapevolezza del bisogno di manodopera tedesca per scopi militari, Byroade elencava una serie di criticità da tenere ben presenti prima di adottare una politica differente: l'unità degli alleati in Europa era un punto di forza strategico da preservare; anche nella presente situazione di crisi il popolo tedesco non voleva la rinascita di forze armate; andavano rafforzate le istituzioni della Germania occidentale e consolidato il cammino di riforme democratiche, per ottenere il 'giusto tipo di Germania'; esisteva il rischio di creare, con il via alla rimilitarizzazione, una corsa agli armamenti con tedeschi contrapposti ad altri tedeschi; era necessaria una maggiore integrazione economica e politica con l'Occidente prima di permettere un ritorno della Germania alla sovranità militare. Il lavoro svolto dagli alleati in

---

[103] Ivi, p. 697.

[104] Sir Ivone A. Kirkpatrick era stato designato il 24 giugno 1950.

[105] FRUS, 1950, vol. IV, cit., pp. 699-700.

Germania fino a quel momento stava iniziando a dare i suoi frutti, particolarmente per l'ancoraggio del paese all'Europa, e si stava coniugando con il cammino intrapreso a Londra dal 'Council Deputies' per un sempre maggiore coordinamento: prima di poter mettere in opera alcune unità militari tedesche sembrava quindi necessario un rafforzamento nel resto dell'Europa occidentale, specialmente della Francia per arrivare a vedere in pratica una situazione di 'forze bilanciate' sotto un comando europeo integrato; un aiuto considerevole su questo cammino poteva essere dato dal pieno successo dell'iniziativa francese del Piano Schuman. In questa situazione complessa e mutevole una proposta iniziale, secondo le idee avanzate da McCloy, poteva riguardare l'arruolamento di personale tedesco nelle forze alleate; allo studio anche l'ipotesi di utilizzare soldati tedeschi nel momento di una possibile emergenza, senza creare però unità organiche in tempo di pace. Queste le due proposte che, ad avviso di Byroade, sollevavano i minori problemi. Quanto al secondo punto, la situazione delle forze di polizia in Germania, si comparavano preliminarmente le forze in campo, con i centomila poliziotti delle tre zone occidentali contrapposti ai centoventimila della zona sotto controllo sovietico, sottolineando la differenza che tra questi ultimi circa cinquantamila erano da considerarsi vere e proprie unità para-militari. Per questo l'ufficio appoggiava la raccomandazione di McCloy di autorizzare una forza federale di diecimila unità da addestrare e armare: non risultavano però al riguardo ancora pervenute al Dipartimento notizie circa l'approvazione di tale misura da parte dei governi inglese e francese. Infine, sull'ultimo punto, si stava studiando la possibilità di far produrre in Germania materiale non strettamente d'armamento per le forze NATO e tale misura era consigliata perché ritenuta sicuramente vantaggiosa.

Si intende qui sottolineare che il memorandum Byroade, pur rimarcando i punti già espressi dal Presidente e da Acheson, aggiungeva la necessità di ottenere un rafforzamento delle forze in campo in Europa occidentale e in particolare dell'esercito francese, inteso come baluardo continentale alla minaccia di una possibile saldatura delle armate tedesche contro l'Occidente, e per la prima volta legava espressamente la creazione di unità tedesche a un comando integrato europeo: questo il documento che per primo citava nello stesso paragrafo i tre elementi del successivo piano Acheson[106].

---

[106] Scriveva Byroade: "We want greater strength in the rest of Western Europe and particularly in France. If this were accomplished prior to the formation of German units they would be in better perspective. We wish to obtain a practical acceptance of the theory of 'balanced' forces. This again would make German units of a specified type more acceptable. We wish to proceed to a better integrated European command. This again has a bearing on German rearmament", *ibidem*.

Il 28 luglio l'alta commissione alleata comunicava[107] ad Adenauer la volontà di autorizzare la creazione nei differenti Länder di una forza di polizia mobile di diecimila unità totali, che non poteva essere ritenuta una forza di polizia federale in senso accentrato, ma che sarebbe stata impiegata dal governo federale in caso di emergenza. Nello stesso giorno il rappresentante americano a Londra, Spofford, scriveva al segretario di Stato[108] per informarlo di un'importante presa di posizione ufficiale del governo francese Pleven per il tramite del rappresentante permanente Alphand sia riguardo al rafforzamento del dispositivo di difesa occidentale, chiesto dal presidente Truman[109], sia in merito a quanto deliberato in seno all'alleanza atlantica nel maggio 1950 con la risoluzione sull'incremento di capacità produttiva per i materiali bellici e industriali necessari all'equipaggiamento più moderno degli eserciti dell'Alleanza[110]. Riguardo al rafforzamento del dispositivo di difesa alleata in Europa, era convinzione dell'esecutivo francese che fosse necessario prima definire esattamente cosa doveva essere difeso: tra le ipotesi ventilate nei vari piani strategici – l'Elba, l'area tra l'Elba e il

---

[107] Copia della comunicazione era inviata da McCloy ad Acheson, FRUS, 1950, vol. IV, cit., pp. 701-702.

[108] Telegramma da Spofford ad Acheson del 28 luglio 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 148-150.

[109] Una comunicazione diretta al governo francese era stata presentata al governo Pleven dall'ambasciatore Bruce in data 27 luglio. In riferimento alle azioni intraprese dal governo italiano per rispondere alle richieste di Truman per il tramite di Acheson ai paesi dell'alleanza atlantica del 22 luglio (all'atto di stanziare fondi aggiuntivi per i programmi di aiuto militare, vedi nota 99), un telegramma della Segreteria di Stato del 28 luglio riportava che "Italian Foreign Minister stated his government determined to build up Italian army and provide for its equipment. He declared that Italy is also studying every possible contribution they could make to national and mutual defense. Foreign Minister stated cabinet has already approved request by Defense Minister for supplemental allocation funds", ivi, pp. 150-151. Un appunto del 27 luglio 1950, trasmesso da Sforza a De Gasperi e al ministro della Difesa Pacciardi 'a titolo personale e segreto', riportava gli esiti dell'incontro tra Sforza e l'ambasciatore americano Dunn: il ministro italiano, pur lamentando che le richieste americane non avessero tenuto nel dovuto conto le differenze, soprattutto in termini di finanza pubblica, tra i vari paesi atlantici, rassicurava il diplomatico sull'avvenuta decisione dell'esecutivo De Gasperi per l'aumento delle spese militari: "Dunn, [...] apprese da me con piacere l'intesa di principio raggiunta stamani di un aumento delle spese militari", in Ministero degli Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, undicesima serie, Volume IV, cit., p. 416. Sull'autorizzazione concessa dal Consiglio dei ministri al ministro della Difesa per iniziare subito il riarmo senza attendere lo stanziamento parlamentare, con il duplice scopo di approntare a condizioni di guerra tutte le forze permesse dal trattato di pace e difendere in modo speciale la frontiera orientale, cfr. *Verbali del Consiglio dei ministri, maggio 1948-luglio 1953, vol. II: Governo De Gasperi, 27 gennaio 1950 – 19 luglio 1951*, a cura dell'Archivio Centrale dello Stato, Roma 2006, pp. 191-195.

[110] La risoluzione del Consiglio atlantico n. 4/8 del 18 maggio 1950 *Principles of NATO and collective Defence* è consultabile nell'Archivio della NATO, fondo *NAC – North Atlantic Council, serie C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1950*, nel documento C/4-D-4/20-final.

Reno, una testa di ponte sulle spiagge della Bretagna, la difesa della Spagna e del Nord Africa, la difesa delle isole britanniche – la Francia si schierava per la protezione più a est possibile come auspicato anche dagli strateghi americani, ma non prendeva in considerazione l'ipotesi di un utilizzo in tal senso di soldati tedeschi e avanzava al riguardo una proposta diversa, una vera e propria richiesta ai due principali alleati a garanzia del maggiore impegno chiesto alla Francia e a copertura del rischio che un'invasione nemica potesse arrivare velocemente ai confini nazionali: ulteriori divisioni americane e inglesi dovevano essere inviate prontamente in Germania, per essere schierate sul campo insieme alle truppe aggiuntive che i francesi stavano organizzando[111]. Per quanto invece già deciso dalla risoluzione del Consiglio dell'Alleanza, l'esecutivo Pleven era convinto della necessità di elencare nel dettaglio i materiali e gli equipaggiamenti che si ritenevano necessari, allocarne la produzione e dividerne i costi non attraverso disarticolati ritocchi ai bilanci nazionali ma attraverso una misura completamente nuova, l'istituzione di un fondo comune garantito inizialmente dagli USA e partecipato poi da tutti i paesi dell'alleanza atlantica, secondo modalità di dettaglio da stabilire subito insieme, in un'apposita riunione urgente dei capi di governo atlantici. Andava comunque tenuto presente, riferiva Alphand, il gravoso impegno francese in Indocina che drenava 'sangue vitale', in termini di risorse umane e finanziarie, al punto che si calcolava che la Francia avesse speso per lo sforzo bellico in quel teatro operativo circa 800 miliardi di franchi fino al 1950[112].

Una terza missiva del 28 luglio[113] aggiungeva altri particolari sulla proposta Pleven per un fondo comune sotto l'egida NATO: l'ambasciatore Bruce da Parigi nel suo telegramma al segretario di Stato sottolineava il carattere della novità di questo tipo di 'approccio collettivo',

---

111 Il governo Pleven affermava: "this meant additional American and British forces must be sent to Germany to be available along with additional French forces which would be raised. Defense of Western Europe could not be effected unless American and British troops were actually there to help meet initial shock. It would be to no avail if these forces were to be sent after initial attack, because there would be nothing to defend. And, of course, forces in being and on spot would have to be reinforced in order successfully to win the battle. Lesson of Korea was clear in minds of all Frenchmen and Prime Minister felt it absolutely essential he be able give assurances to French people with regard to aforementioned basic principles, if he was to be justified in calling for the additional effort and sacrifices that would be necessary", FRUS,1950, vol. III, cit., pp. 148-149.

112 Riportava ancora Spofford nel suo telegramma: "since 1945 France had spent 800 billion francs in Indochina. They must have help if situation were to be maintained. Prime Minister had instructed him [Alphand] to inform me [Spofford] French Government requested financial aid for Indochina in amount of 200 billion francs for next two years. This was essential if efforts referred above were to be carried through", ivi, p. 149.

113 Telegramma dell'ambasciatore Bruce al segretario di Stato del 28 luglio 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 151-159.

che era stato fortemente voluto da Pleven e che nessuno nello stesso governo aveva chiaro come potesse funzionare in dettaglio; quello che Bruce riteneva evidente dall'atteggiamento dell'esecutivo francese era che la NATO dovesse evolvere in una reale organizzazione di difesa collettiva pronta all'azione: Pleven voleva superare la fase iniziale caratterizzata solo dall'incremento dei mezzi di difesa nazionali con la pianificazione coordinata[114]. L'esempio citato nel telegramma, relativamente alla produzione di sistemi d'armamento e materiale bellico, sollevava una questione cruciale ed esemplare non solo per quel periodo iniziale della guerra fredda, ma anche per la situazione economica e finanziaria contingente dell'Europa:

> limitazioni in fondi e in tempo a disposizione sono comuni a tutti le nazioni della NATO. Allora è fondamentale che nessuno sforzo aggiuntivo vada sprecato. Dal loro punto di vista [francese], sarà ancora un miracolo se le nazioni produrranno nel modo più efficiente i sistemi d'arma e il materiale bellico più efficace all'interno di un sistema dove ogni nazione è lasciata più o meno a se stessa nel prendere le decisioni sull'esatta natura dei suoi contributi. […] Nella loro politica, un approccio fondamentalmente 'nazionale' può solo comportare perdite, duplicazione, confusione e in qualche modo essere controproducente a causa del falso senso di sicurezza creato da sforzi vani[115].

La Francia, a giudizio di Bruce che però non disponeva di cifre precise, sembrava pronta a concorrere anche con l'arruolamento di nuove divisioni operative e con il prolungamento del periodo di servizio di leva obbligatorio. Anche sul fronte della manodopera la Francia proponeva una soluzione, suggerendo di utilizzare la forza lavoro in eccesso o disoccupata di paesi come la Germania e l'Italia non nei paesi d'origine (soluzione che avrebbe comportato un maggiore sviluppo industriale competitivo a discapito di paesi come la Francia), ma negli stati con piena occupazione, in modo da liberare così nei paesi più avanzati personale idoneo per l'arruolamento nelle nuove divisioni che si stavano creando per limitare l'eventuale invasione sovietica. Infine, Bruce riportava l'indicazione del governo francese riguardo alla rimilitarizzazione della Germania:

---

[114] Il telegramma era insolitamente lungo e articolato e lo stesso Bruce ne giustificava l'invio telegrafico, data l'urgenza di far conoscere ad Acheson questo cambiamento nella politica francese, con riflessi sul dibattito in corso nella segreteria di Stato per definire la strategia sulla difesa europea, ma anche a conferma di quanto inviato da Spofford da Londra: "I have hesitated before deciding to send such long cable, but since contents give background on Alphand's position in London and represent views in many respects at variance with our own policies think it important our officials be advised of them soonest", ivi, p. 151. Bruce, inoltre, sottolineava che il governo francese non era ancora pervenuto ad una versione definitiva di questa nuova politica per la difesa: l'esame congiunto di questa fonte con il precedente telegramma di Spofford consolida la tesi che il governo francese, di fronte al peggioramento della situazione strategica e a seguito della richiesta americana di aumentare lo sforzo complessivo per la difesa dell'Europa occidentale (anche con i mezzi finanziari promessi da Truman), non pensava in alcun modo a coinvolgere la Germania nel dispositivo militare, ma reagiva proponendo l'invio di ulteriori divisioni inglesi e americane e la messa in comune delle risorse economiche.

[115] Ivi, p. 153.

sarebbe ridicolo per le altre nazioni europee fare sostanziali e addizionali sforzi militari e tagliare la normale produzione e i consumi mentre alla Germania sarebbe permesso di produrre su 'una base del tempo di pace' per i suoi consumi interni e per i mercati esteri. Nondimeno, rimarrà politicamente impossibile riarmare contingenti tedeschi o convertire l'industria della Germania alla produzione militare fin tanto che i popoli europei vedranno in tali azioni il rischio della possibile rinascita della potenza militare tedesca. Un sincero sforzo comune è l'unica soluzione[116].

L'esecutivo Pleven non lasciava spazio quindi all'ipotesi di rimilitarizzazione di unità nazionali tedesche o alla conversione delle industrie in Germania, a scapito delle concorrenti industrie europee, ma apriva per la prima volta alla possibilità di impiegare manodopera tedesca[117]. Questa prima decisiva apertura, non sufficientemente segnalata dalla letteratura scientifica sulla guerra fredda e sulla CED, sembra essere stata colta dalla Segreteria di Stato e rielaborata nella proposta lanciata da Acheson a New York. Affermava Bruce sulla politica del governo Pleven:

se saranno creati soldati tedeschi in un esercito della comunità atlantica o perfino in un esercito europeo, la questione allora potrebbe essere vista in una luce abbastanza differente. Il plauso pubblico per la proposta Schuman è una prova della possibilità di tale approccio. Solo dopo essere arrivati a un tale accordo, sarà più facile per la comunità atlantica ricorrere alla potenza industriale della Germania per favorire il riarmo. Un tale approccio potrebbe imbattersi contro il problema che le nazioni europee probabilmente potrebbero avanzare più velocemente degli USA e della Gran Bretagna nel consegnare il controllo della loro difesa e dello sforzo di riarmo a un'organizzazione centrale. La Francia è consapevole di questo fatto e riconosce che sarà molto più difficile seppellire la paura della Germania in un esercito puramente europeo piuttosto che in un esercito con una base più ampia. Comunque, proprio come la proposta Schuman o una federazione europea può essere parte di una più allargata comunità atlantica unita, così anche un esercito europeo potrebbe far parte della NATO[118].

L'apertura del governo francese, va ripetuto anche per marcare la differenza con una tesi storiografica di matrice americana[119], non era sul possibile riarmo tedesco ma sulla presenza di

---

116 Ivi, p. 157.

117 In un telegramma dell'1 agosto, l'ambasciatore Bruce riportava alcune dichiarazioni del ministro della Difesa nazionale francese Moch: "Moch thinks that the common approach is the only formula under which the French people could be brought to accept participation of Western Germany in NAT defense effort. Memory of three German aggressions against France is still vivid and spectacle of recreation of the German military establishment as one unit of NAT defense effort carried out on a national basis would cause alarm and probably engender grave political consequences in France", ivi, pp. 171-172.

118 Telegramma del 28 luglio 1950, cit., FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 158.

119 Cfr. M. Creswell, M. Trachtenberg, *France and the German question, cit.,* p. 17. La reazione del governo francese alla proposta Acheson di settembre non differiva dalle tesi del 28 luglio qui sintetizzate, a differenza di come fu interpretata dagli autori citati, che leggevano quasi un consenso di fondo sul principio del riarmo. Non valeva nemmeno l'argomento logico già esaminato – poiché i francesi accettavano la difesa più a est possibile e il principio che la Germania dovesse contribuire alla difesa europea, allora era accettato il principio del riarmo tedesco – perché in questo lungo cablo la posizione francese emergeva chiaramente e rimaneva tale anche durante le discussioni diplomatiche del

forze tedesche in un costituendo esercito atlantico, o in seconda istanza in un esercito europeo sul modello già proposto da Schuman: anche l'impiego industriale della Germania era subordinato a questa misura preliminare, perché si continuava a ritenere incombente il pericolo della rinascita di una potenza tedesca.

La situazione strategica internazionale e le sollecitazioni in arrivo alla segreteria di Stato – da Adenauer attraverso l'alto commissario McCloy e dal governo francese per il tramite dell'ambasciatore Bruce – indussero il presidente Truman e il responsabile degli Esteri Acheson a studiare un cambiamento nella politica statunitense verso l'Europa e la Germania: un processo che iniziava il 31 luglio 1950 con l'incontro tra Acheson e Truman sulla 'posizione della Germania nella difesa dell'Europa occidentale'[120], proseguiva durante il mese di agosto con il confronto fra le due diverse proposte sul riarmo tedesco della Difesa e degli Esteri, fu composto nella seconda metà di agosto dall'intervento diretto di Truman per arrivare poi alla proposta 'one package' presentata a New York, con il tentativo di Acheson di trovare un assenso preventivo da Schuman. Questi i punti da presentare con l'aiuto delle fonti e della letteratura, cui si rimanda per gli elementi di dettaglio.

Il cambiamento della prospettiva nell'approccio della Segreteria di Stato era sintetizzato da Acheson nel resoconto del 31 luglio, quando affermava che ormai era sbagliato chiedersi se riarmare la Germania, la domanda giusta era come portare la Germania nel piano complessivo di difesa senza rompere altri equilibri e senza trasformarla nell'ago della bilancia della potenza

---

settembre-ottobre 1950, al punto di essere tradotta in un piano organico nella proposta Pleven del 24 ottobre: secondo le linee appena descritte di un esercito europeo, sulla falsariga del piano Schuman, nella cornice dell'alleanza atlantica e quindi con la necessaria presenza americana e inglese a tutela contro la temuta rinascita della potenza tedesca. Queste sarebbero rimaste le linee guida dell'azione diplomatica francese anche durante tutta la vicenda CED.

120 Il resoconto di Acheson del 31 luglio 1950 "*Meeting with the President: the position of Germany in the Defense of Western Europe*" è riportato da due fonti americane: FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 167-168; FRUS, 1950, vol. IV, cit., pp. 702-703. Per l'importanza di questo incontro nella vicenda del riarmo tedesco e per la nascita dell'esercito europeo, cfr. J. McAllister, *No exit*, cit., p. 186; D. Preda, *Storia di una speranza,* cit., p. 15.

in Europa[121]: la soluzione proposta in linea generale era la creazione di un esercito europeo o di un esercito del nord Atlantico, all'interno del quale si sarebbero potute arruolare unità tedesche non soggette agli ordini di Bonn. Il segretario di Stato, ricevuta l'approvazione di Truman su questa linea di condotta, avrebbe poi riferito con un piano particolareggiato attraverso il canale del Consiglio di sicurezza nazionale. Da questo momento in poi partivano una serie di comunicazioni tra Washington, Londra, Parigi e la Germania, tra i centri nevralgici della segreteria di Stato per arrivare alla formulazione di un piano che ponesse la partecipazione tedesca allo sforzo di difesa al riparo dai pericoli paventati. Tra il 2 e il 3 agosto arrivavano al dipartimento di Stato due missive che ponevano l'accento su due aspetti diversi da tenere in considerazione: nel primo telegramma[122] l'ambasciatore USA a Londra Lewis Douglas raccomandava di porre in essere una serie di misure preliminari per consolidare gli alleati, in particolare i francesi, e solo dopo porre la Germania all'interno del piano per non provocare reazioni negative; il secondo dispaccio era inviato il 3 agosto da McCloy[123] e conteneva una proposta più articolata basata essenzialmente su queste idee: il pericolo sovietico era sempre più reale e bisognava creare urgentemente un sistema di difesa atto a contenerlo; il rinforzo delle armate nazionali non era una soluzione idonea, primo perché la Francia non sembrava avere la capacità di costituire l'ossatura continentale del sistema di difesa, secondo perché era sempre più necessario il contributo di risorse e uomini tedeschi senza però dar vita a un esercito nazionale, che rischiava di minare lo sviluppo della Germania democratica e suscitare la tentazione per i governanti tedeschi di poter fare da pendolo tra est

---

121 Acheson elencava una serie di misure che era necessario evitare e riceveva su questo la ferma approvazione presidenziale: "it seemed to us, for instance, that to create a German General Staff in the German Army and a German military supply center in the Ruhr would be the worst possible move, would not strengthen but would rather weaken Western Europe and would repeat errors which had been made a number of times in the past. The President said that he agreed with this view and gave illustrations of the mistakes which had been made along this line from Napoleon's time on": FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 168.

122 Telegramma dall'ambasciatore in Gran Bretagna al segretario di Stato del 2 agosto, ivi, pp. 177-179.

123 Telegramma dell'alto commissario McCloy al segretario di Stato del 3 agosto, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 180-182. Le idee espresse da McCloy erano condivise totalmente da Acheson, che nel cablo di risposta del giorno successivo, siglato dal capo per gli affari tedeschi Byroade, affermava: "I had written a paper on how the formation of a 'European Army' might be approached without much consideration as to why such a concept must be adopted. You have now supplied the missing portion with great clarity", ivi, p.183. Da notare che il telegramma conteneva anche la prima versione del piano Byroade per l'esercito europeo, chiamato "An Approach to the formation of a 'European Army'", utilizzato dalla Segreteria di Stato come base di partenza nel confronto con gli esponenti del Pentagono.

e ovest. La soluzione più idonea sembrava proprio quella di creare un vero e proprio esercito europeo: da una parte i francesi sarebbero stati più coinvolti perché aumentavano le prospettive di una difesa efficace in Europa senza il rischio di veder ricreato l'esercito tedesco; al contempo dall'altra parte gli stessi tedeschi sarebbero stati pronti a superare la contrarietà a una nuova opera di militarizzazione della società per entrare nella prospettiva di un'Europa comune da pari, come partner con gli stessi diritti; inoltre il rischio di suscitare o provocare una reazione sovietica era sicuramente più diluito nel caso di contingenti tedeschi in un esercito europeo, piuttosto che nel caso della formazione di un vero e proprio esercito della Germania occidentale. Infine, da profondo conoscitore delle dinamiche sociali e politiche della Germania, McCloy metteva in guardia il Dipartimento su un punto che sarebbe rimasto basilare per i rappresentanti del governo federale tedesco per tutti i negoziati CED: "non ci si può aspettare che la Germania fornisca risorse e uomini per un esercito europeo se non su una base di sostanziale eguaglianza in Europa, *status* da acquisire entro un periodo breve di tempo"[124]. Le proposte dei diplomatici americani prendevano maggiormente forma con i dettagli forniti nelle comunicazioni dei giorni successivi[125], che potrebbero essere così riassunti:

- altre divisioni americane dovevano essere inviate in Europa, in un numero variabile nelle diverse proposte da due a quattro;
- una simile misura doveva riguardare anche la Gran Bretagna con l'invio di ulteriori divisioni, da due a quattro, da affiancare a quelle alleate in Europa;
- il comando del nuovo dispositivo congiunto europeo/alleato in Europa doveva essere affidato a un generale americano[126];
- a livello organizzativo, il costituendo esercito europeo doveva essere posto sotto l'egida dell'alleanza atlantica o sotto quella del trattato di Bruxelles dell'Unione occidentale;

---

[124] Ivi, p. 182.

[125] Telegramma dell'ambasciatore Douglas da Londra al segretario di Stato dell'8 agosto, ivi, pp. 190-192; 2 telegrammi dell'ambasciatore in Francia Bruce al segretario di Stato del 9 agosto, ivi, pp. 194-197; telegramma dell'alto commissario McCloy al segretario di Stato dell'11 agosto, ivi, pp. 205-207; telegramma dell'ambasciatore Douglas al segretario di Stato del 14 agosto, ivi, pp. 207-208.

[126] L'invio di divisioni e di un comandante americano in Europa avrebbe allontanato il timore dell'opinione pubblica continentale che la difesa contro i sovietici fosse senza speranza: con l'aumentare delle possibilità di vittoria anche la volontà di combattere degli europei sarebbe cresciuta. Inoltre, tali misure avrebbero spinto i britannici ad agire e a seguire l'esempio americano con l'invio di divisioni supplementari.

- le unità tedesche dovevano essere inquadrate in un esercito europeo o atlantico, ma solo dopo aver soddisfatti i precedenti requisiti e comunque non doveva essere ricreata una forza armata nazionale della Germania[127].

Mentre in Europa era vasta l'eco del discorso pronunciato da Churchill l'11 agosto 1950 di fronte all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa[128], il sottosegretario di Stato americano Matthews il 16 agosto informava ufficialmente il generale Burns, assistente del segretario alla Difesa per gli affari militari esteri e per l'assistenza militare, della volontà del responsabile della politica estera di cercare un accordo con la Difesa in merito alla sicurezza in Europa, con lo scopo di sottoporre per l'approvazione un piano concordato al Presidente[129], in tempo per cercare opportuni contatti diplomatici con la Francia e la Gran Bretagna[130] prima dell'incontro fra i ministri degli Esteri, già programmato per la metà del mese di settembre 1950. Il documento elaborato dagli Esteri, dal titolo "Establishment of a European Defense Force. Estimate of the situation"[131], recepiva le sollecitazioni pervenute dal corpo diplomatico appena

---

127 Affermava l'ambasciatore Bruce da Parigi: "I completely concur in the undesirability of constituting a German National army. Any plan for the utilization in a strictly military sense of German manpower, including any open move for incorporation of Germans into a European army, should be postponed until the subjects discussed in paragraphs two and three [relative all'invio di divisioni americane e britanniche in Europa e alla designazione del Comandante supremo] are settled", ivi, p.195.

128 A seguito del discorso a Strasburgo, lo stesso Churchill il 14 agosto inviava ad Acheson, tramite un telegramma dell'ambasciatore Douglas a Londra, le sue considerazioni circa "the ending of the quarrel between France and Germany" e le proposte articolate per la formazione di un esercito europeo con la partecipazione di unità tedesche e, secondo Churchill, "in which British and, I trust, Americans will be strongly represented", ivi, p. 208.

129 Sul dettaglio della formazione dei due diversi piani di riarmo della Difesa e degli Esteri e su un confronto tra i principali punti di divergenza, cfr. M. Trachtenberg, C. Gehrz, *America, Europe and German rearmament,* cit.; C. Gehrz, *Dean Acheson, the JCS and the 'single package',* cit..

130 Emergeva già da questo documento del 16 agosto la volontà del dipartimento di Stato di non mettere i due alleati principali davanti a una strada senza uscita: "the urgency of the situation, the scheduled departure of Mr. Spofford for Europe and the desire to approach the French and British Governments sufficiently prior to the meeting of the Foreign Ministers scheduled next month to allow consideration there, all indicates that no time should be lost in arriving at the necessary decisions", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 211.

131 Ivi, pp. 212-219. Il piano conteneva un'introduzione sulla situazione strategica con le necessarie considerazioni di politica estera, gli elementi fondamentali nella formulazione di una forza europea di difesa (che si articolava nei seguenti paragrafi: orientamento complessivo dei governi; orientamento sul Comando e sullo Stato maggiore generale; le forze da schierare sul campo; la produzione, approvvigionamento e rifornimento; organizzazione di sicurezza nazionale; equipaggiamento), le conclusioni e le raccomandazioni.

richiamate e mirava a offrire una base comune di partenza ai vertici militari, che in qualità di tecnici dovevano fornire il loro parere in merito alla fattibilità di questo progetto per la costituzione di una forza di difesa nell'Europa continentale, articolato nei seguenti punti fondamentali:

- era nell'interesse della sicurezza degli USA permettere la formazione di una forza di difesa europea dal carattere internazionale con il coinvolgimento di accresciute forze americane, britanniche e dei paesi dell'Europa continentale, inclusa la Germania;
- questa forza doveva disporre di uno Stato maggiore internazionale, posto alle dipendenze di un Comandante supremo di nazionalità americana: loro compito primario era pianificare e condurre l'organizzazione di tale forza di difesa internazionale;
- la direzione politica doveva essere affidata allo "Standing Group", l'organo di vertice dell'alleanza atlantica;
- le principali capacità di produzione e di approvvigionamento dovevano essere poste sotto una direzione centrale;
- allo scopo di non pregiudicare il successo delle trattative necessarie e urgenti con i paesi europei coinvolti, era 'imperativo' mantenere il più assoluto segreto sulla natura delle conclusioni raggiunte.

Il segretario alla Difesa Johnson il giorno seguente, il 17 di agosto, riferendosi alla lettera e al piano ivi allegato, rilevava[132] che rispetto al riarmo della Germania l'atteggiamento degli Esteri era mutato sostanzialmente, se paragonato con la presa di posizione ufficiale del documento NSC 71/1 del 3 luglio: questo cambio repentino e la natura complessa e articolata delle questioni da affrontare, allo studio del dipartimento della Difesa già da alcuni mesi, imponevano ai vertici militari cautela nel produrre una risposta, che sarebbe stata inviata comunque prima possibile[133].

---

[132] Lettera dal segretario alla Difesa al segretario di Stato del 17 agosto 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 226-227.

[133] Il senso di profonda urgenza per la situazione in Europa traspariva da un cablo personale del 21 agosto, inviato da Acheson a Londra per l'ambasciatore Douglas, a Parigi per l'ambasciatore Bruce e a Francoforte per l'alto commissario MCCloy: dopo aver lodato l'accordo fra loro nell'aver prodotto la cornice teorica per inquadrare correttamente il problema della Forza di Difesa europea, con cui Acheson diceva di concordare pienamente al punto d'averla proposta alla Difesa per farne una politica del governo degli Stati Uniti, il segretario di Stato avvisava i tre diplomatici che subito dopo la necessaria approvazione presidenziale sarebbe stato probabilmente necessario un approccio ad alto

Nel frattempo la situazione in Germania si complicava a causa della scelta poco opportuna (dal punto di vista delle potenze occupanti) del cancelliere Adenauer di sollecitare nuovamente i tre commissari occidentali in merito alla creazione della polizia federale, ritenuta necessaria per la sicurezza del popolo tedesco, e nello stesso tempo rilasciare un'intervista non concordata al New York Times, dove erano trattati gli stessi temi della missiva con un vago accento critico sia nei confronti dell'alta commissione alleata sia verso il governo territoriale dei *Lænder*. Una reazione era rintracciabile sia nelle fonti francesi[134] sia in quelle americane[135]: in particolare McCloy descriveva una lunga sessione con il Cancelliere, nella quale il diplomatico americano stigmatizzava l'operato di Adenauer, suscettibile di incrementare la paura di massa di un imminente attacco in Germania, con il rischio di provocare anche disfattismo. La motivazione, spiegava Adenauer, dipendeva sia dalla mancata reazione alleata alle precedenti richieste per aumentare il livello di sicurezza in Germania, sia dall'inconcludenza dei lavori della conferenza a Londra del maggio passato. Alla risposta di McCloy che rammentava la forte dichiarazione alleata di Londra che stabiliva, per la prima volta nella storia, che un attacco contro la Germania sarebbe stato considerato un attacco contro gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia, Adenauer rispondeva così: "una tale garanzia non era così considerata in Germania, poiché i tedeschi non volevano essere prima travolti dai sovietici per poi essere liberati dagli americani. Questa sarebbe stata la fine della cultura occidentale e ne sarebbe senza dubbio seguita la rivoluzione comunista in Francia e in Italia"[136].

Una forte accelerazione ai lavori di preparazione di un piano concordato tra Segreteria di Stato e Difesa americana sulla difesa dell'Europa fu impressa da una lettera ai due Segretari del

---

livello con i governi britannico e francese per discutere della Forza di Difesa europea. Ancora un nuovo dettaglio che confermava la volontà di Acheson di non imporre ai due alleati europei la politica strategica decisa a Washington, ma quella di aprire un negoziato con i vertici diplomatici; così concludeva Acheson: "we have taken the preliminary steps to secure interdepartmental agreement here and later decision in principle by the President. Subsequently we will probably wish high level approach to British and French Governments. You will be kept informed of developments here and of any possible further contributions you can make. The thinking of each of you has been of great value in aiding us to come to grips with what now seems to be one of the most urgent and basic problems in Europe", ivi, p. 231.

134 Telegramma dell'alto commissario Poncet n. 4184 del 22 agosto 1950, in AMAE 235QO/6.

135 Telegramma di McCloy al segretario di Stato del 25 agosto 1950, FRUS, 1950, vol. IV, cit., pp. 710-712.

136 Ivi, p. 710.

presidente Truman del 26 agosto[137], preoccupato a causa della crescente capacità militare delle forze della Germania orientale[138] e consapevole che la mancanza di una posizione chiara del governo USA su come rafforzare efficacemente la difesa dell'Europa, anche con il contributo della Germania, prima della prossima riunione dei ministri degli Esteri dell'Alleanza avrebbe portato a conseguenze disastrose. Per questo sottoponeva nella lettera otto punti da chiarire per delineare una proposta correlata tra le implicazioni politiche e militari da sottoporre alla sua attenzione in breve tempo[139], per consentire così le necessarie consultazioni con gli alleati francesi e inglesi[140].

La comunicazione congiunta dei due Segretari alla Difesa e agli Esteri fu consegnata al Presidente l'8 settembre e dopo un giro di consultazioni con gli altri membri del Consiglio nazionale di sicurezza fu approvata da Truman l'11 settembre[141]. Questo rapporto sul

---

137 FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 250-251.

138 In un telegramma alla Segreteria di Stato del 18 agosto, l'alto commissario McCloy descriveva nel dettaglio la consistenza delle forze armate sovietiche, in termini di divisioni e di carri armati nel numero totale e nello specifico di quelle già schierate a ridosso dei settori occidentali, e delle unità paramilitari già approntate nel settore orientale, in FRUS, 1950, vol. IV, cit., pp. 706-709. Analoga stima delle forze contrapposte schierate in Germania orientale era compiuta dal vice alto commissario Armand Berard, nel telegramma 50.014 del 15 agosto per il Ministero degli Affari esteri francesi, in AMAE 235QO/7, p. 42.

139 Un primo termine era stato fissato da Truman al I settembre, dopo cinque giorni. Su richiesta del dipartimento della Difesa, tale termine era stato poi posticipato al 5 settembre.

140 L'impianto della missiva e la chiusura con il richiamo alle necessarie trattative diplomatiche con i due principali alleati sembrano portare alla tesi che dietro all'intervento di Truman ci fosse la regia della Segreteria di Stato. Una tesi analoga era stata espressa in M. Trachtenberg, C. Gehrz, *America, Europe and German rearmament,* cit., pp. 25-26: "the 'Eight Question' document was actually drafted in the State Department by two of Acheson's closest advisors. The State Department goal, in getting Truman to sign it, was to prod the Pentagon into accepting a common plan. The tactic worked. Military leaders […] now felt they could no longer simply 'disregard that plan, but instead needed to take a more accommodating and 'positive' line. The military authorities now drafted a document which […] was given to the State Department on September 1. […] The final document was approved by the President and circulated to top officials as NSC 82 on September 11, a day before the New York Conference was due to begin".

141 Una nota al documento negli archivi americani sintetizzava l'iter di approvazione: "On September 11 the President, after consideration of the views of the National Security Council and the Acting Secretary of the Treasury, approved this communication. The approved joint communication was circulated to the National Security Council under cover of a brief explanatory note […] as document NSC 82, September 11, Report to the National Security Council by the Executive Secretary on United States Position Regarding Strengthening the Defense of Europe and the Nature of Germany's Contribution Thereto", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 273.

rafforzamento della Difesa in Europa e sulla conseguente natura del contributo tedesco, diffuso poi come documento NSC 82, seguiva lo stesso schema espositivo in punti[142] della lettera presidenziale:

- gli Stati Uniti erano pronti ad aumentare il numero dei soldati schierati in Europa fino a un livello totale di circa quattro divisioni di fanteria e una divisione e mezza corazzata, otto gruppi aerei tattici e adeguate forze navali: tali unità sarebbero state schierate prima possibile con lo scopo di rassicurare gli europei che l'intenzione americana era di difendere il continente, non di liberarlo. Era però necessario un preciso impegno preliminare nella stessa direzione, di rafforzamento immediato delle unità sul campo, da parte dei paesi europei firmatari del patto atlantico;
- in merito ai tre punti distinti della lettera di Truman sull'ipotesi di una forza di difesa europea con il contributo tedesco in una forma diversa dalla base nazionale, sulla nomina di un Comandante supremo per tale forza integrata e sulla possibilità di creare uno stato maggiore a disposizione del Comandante supremo per organizzare la forza di difesa comune, i due Segretari rispondevano affermativamente e specificavano che questi tre punti dovevano essere considerati come strettamente collegati fra loro. Si potevano quindi prevedere i seguenti passaggi connessi e consequenziali: nomina di un Comandante supremo dotato dell'autorità necessaria per addestrare e organizzare le diverse forze nazionali in modo tale da esercitare l'autorità quale Comandante supremo alleato in caso di guerra; doveva essergli affiancato uno staff internazionale composto da elementi delle nazioni partecipanti; dovevano essere posti alle sue dipendenze contingenti di forze nazionali operanti sotto il controllo atlantico e con il comando diretto delle unità a cura di Ufficiali della stessa nazionalità[143]. Affermavano i due Segretari, riguardo alla creazione di unità tedesche:

  > la nostra attuale opinione è che unità tedesche più grandi della equiparata Divisione terrestre non dovrebbero essere inizialmente autorizzate, sebbene ad uno stadio più avanzato, non appena le forze aumenteranno in dimensioni e forza, non ci sarebbe alcuna obiezione a unità

[142] Per la lettura integrale del rapporto, cfr. ivi, pp. 273-278. Inoltre, a questo rapporto va aggiunta un'integrazione, dal punto di vista strategico-militare, trasmessa dal segretario Johnson ad Acheson il 12 settembre con allegato un documento preparato dal comitato congiunto dei capi di Stato maggiore (JCS): dopo l'approvazione del NSC questa integrazione fu denominata NSC 82/1, cfr. ivi, pp. 290-293.

[143] I tre elementi caratterizzanti il piano iniziano così ad essere proposti come un piano per passi successivi: invio di rinforzi USA in Europa, al fianco di ulteriori rinforzi dai paesi europei del patto atlantico, designazione di un Comandante supremo e dello stato maggiore, i contingenti europei dovevano comprendere unità tedesche di livello divisionale.

> tedesche di livello organico più elevato [Corpi d'Armata]. Queste Divisioni tedesche, almeno inizialmente, sarebbero integrate con unità di nazionalità diverse nei Corpi d'Armata e nelle unità più grandi, ma dovrebbero essere create su base nazionale e integrate in modo tale da non pregiudicarne il morale e l'efficacia[144].

Ancora i due ministri proseguivano sulle cautele di ordine politico: "per ragioni di ordine politico e psicologico in Europa, così come per garantire una base per una partecipazione dei tedeschi accettabile, è da considerare fondamentale che il concetto di forza di difesa europea sia dagli inizi sottolineata con determinazione attraverso tutte le forme dei mezzi d'informazione"[145];

- un altro punto concordato riguardava la produzione e l'approvvigionamento dei beni più necessari allo sforzo difensivo, che dovevano essere posti sotto un unico organismo di direzione nella cornice NATO e dovevano comprendere anche un contributo di manodopera e produzione tedesca, con l'eccezione di alcuni materiali militari ritenuti vitali o sensibili per la sicurezza;
- al punto sei della lettera e della nota congiunta di risposta si trovava il riferimento più chiaro della natura omnicomprensiva della proposta americana, formalizzata poi da Acheson a New York, che non era suscettibile di essere accettata solo parzialmente dai *partner* atlantici. Stabilivano infatti i due esponenti del governo statunitense:

  > noi concordiamo che la partecipazione degli Stati Uniti agli organi della difesa europea appaia necessaria per ottenere l'uso tempestivo ed efficace delle risorse europee per una difesa incrementata e per l'utilizzo più efficiente dell'assistenza americana. […] Noi raccomandiamo che un americano sia designato ora come Capo di stato maggiore e alla fine come Comandante supremo per le forze di difesa europee, ma solo a seguito della richiesta delle nazioni europee e dopo la loro garanzia che essi forniranno forze sufficienti, incluse adeguate unità tedesche, per costituire un comando ragionevolmente idoneo per onorare le proprie responsabilità[146];

- la creazione di uno stato maggiore tedesco era ritenuta non necessaria e non desiderabile, vista la realizzazione prima di uno staff internazionale da affiancare al Comandante delle forze di difesa europee e poi della necessaria trasformazione dello Standing Group nell'organismo di direzione politica e pianificazione militare strategica: in quest'ottica e secondo considerazioni di mera opportunità militare, l'ingresso della Germania nel patto atlantico sarebbe stato da considerare quanto prima;
- altri piani potevano essere considerati e lo studio della questione poteva essere ancora approfondito, ma si raccomandava che, dopo la necessaria approvazione presidenziale,

---

144 FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 275.

145 Ivi, p. 276.

146 *Ibidem*.

> il segretario di Stato Acheson fosse incaricato di dialogare e intavolare le trattative con gli altri governi della NATO, mentre il segretario alla Difesa con i gruppi di lavoro congiunto avrebbero continuato a lavorare sui dettagli operativi di questo piano.

Il piano, conosciuto come 'one package', era ormai formulato e conteneva i dettagli che sarebbero stati poi al centro delle trattative a partire dal mese di settembre 1950: l'invio delle divisioni americane di rinforzo, la designazione di un Comandante americano per le unità schierate in Europa e la partecipazione statunitense allo stato maggiore sovraordinato alle forze europee di difesa sarebbero stati condizionati all'aumento delle divisioni europee sul territorio continentale, comprensive delle unità tedesche da arruolare; una mitigazione di tale richiesta era da vedere nell'affermazione della mancata previsione di uno stato maggiore tedesco autonomo e nel livello massimo degli organici della Germania, il livello divisionale (questo era infatti ritenuto, dalla dottrina militare del secondo dopoguerra, il livello minimo di efficacia per le unità da combattimento).

Acheson era talmente consapevole delle difficoltà che avrebbe incontrato con i principali alleati europei in relazione al previsto riarmo tedesco, che decise di contattare i due responsabili degli Esteri di Francia e Gran Bretagna ancora prima di aver chiuso le trattative con la Difesa sul piano da presentare a Truman per l'approvazione: il suo scopo infatti non era quello di addentrarsi nelle trattative sul piano, ma di ottenere un'adesione di principio alla ineluttabilità della partecipazione tedesca alla difesa del continente, sia in termini militari che con la sua capacità industriale. Si è già accennato che la storiografia, in particolare americana, ha rintracciato questo tentativo, riportato anche nel FRUS, attraverso un carteggio verso Londra e Parigi per mezzo degli ambasciatori. Dall'altra parte, invece, gli storici francesi hanno descritto il ministro Schuman come all'oscuro della volontà americana, se non per un avviso da parte di Jean Monnet, preoccupato dalle eventuali ripercussioni sulle trattative in corso per la CECA[147]: quello che s'intende descrivere ora è una comparazione delle fonti degli archivi francesi e americani per testare la validità delle citate tesi.

Il 2 settembre, sei giorni prima della firma congiunta del rapporto per Truman, Acheson incaricava l'ambasciatore Bruce[148] di avvicinare urgentemente Schuman per avvisarlo che il

---

147 P. Vial, *Jean Monnet, un père pour la CED?,* cit, pp. 201 ss.; L. Ducerf, *La crise de la Communauté Européenne de Défense en France (1950-1954),* in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED),* cit., pp. 331-332.

148 Telegramma da Acheson a Bruce, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 261-262.

governo degli Stati Uniti aveva considerato attentamente i suggerimenti europei per la creazione di una forza di difesa europea che potesse fungere da deterrente contro l'aggressione sovietica e contenerla se necessario. Partendo da tale premessa, con un implicito richiamo alle stesse proposte francesi[149], il segretario di Stato forniva anche alcuni elementi di dettaglio della proposta in esame[150] all'ambasciatore, in modo che ne potesse fare il miglior uso nelle comunicazioni con il ministro francese: la creazione di una adeguata forza di difesa con il contributo di unità tedesche, senza però ricreare in Germania un esercito nazionale; la conseguente designazione di un Comandante supremo, affiancato da uno staff internazionale; il chiaro impegno americano, una volta create queste condizioni, sia verso il rafforzamento delle truppe in Europa sia per l'unificazione e il comando di tali forze[151]. Doveva anche essere chiaro, nei colloqui, che questa non era una posizione finale del governo USA, ma si trattava di una proposta che doveva essere discussa ed elaborata con gli alleati e come tale doveva essere discussa già dai colloqui tripartiti che avrebbero avuto luogo a New York dal 12 settembre: quello che si chiedeva, quindi, era di considerare di sollevare la questione complessiva della difesa europea, con il riarmo tedesco, già dai colloqui a tre di New York per

---

149 Proposte del governo Pleven, trasmesse da Bruce al segretario di Stato il 28 luglio 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 151-159.

150 Questo telegramma fornisce qualche elemento di dettaglio per dissentire dalla tesi sostenuta in C. Gehrz, *Dean Acheson, the JCS and the 'single package',* cit., pp. 151-152, secondo la quale Acheson aveva istruito gli ambasciatori alleati per far trapelare gli elementi generali del piano, mantenendone segreta l'esatta natura. L'autore poggiava la sua affermazione su un telegramma dell'ambasciatore Bonnet da Washington, che scriveva il 6 settembre a Schuman dicendo che gli USA non avrebbero fatto nessuna proposta radicale per il riarmo della Germania alla conferenza di New York: cfr. telegramma n. 3664-3671, AMAE 235QO/6. Una lettura complessiva di questo telegramma fa risaltare invece due ulteriori elementi segnalati da Bonnet (che sarebbe stato ambasciatore francese a Washington per tutta la vicenda CED, fino al 31 dicembre 1954): prima la citazione delle affermazioni di McCloy, quando affermava che "d'une manière et sous une forme quelconque les Allemands devraient être mis en mesure s'ils le désirent de défendre leur propre pays. Il est impossible de leur dire qu'ils ne peuvent pas se défendre s'ils sont attaqués"; poi riportava l'opinione di Acheson, che riteneva un obiettivo legittimo permettere ai tedeschi sia di difendere essi stessi il loro paese e sia di partecipare alla protezione dell'Europa occidentale, di cui erano parte integrante.

151 Sembra rilevante la volontà di Acheson di far presente all'alleato francese che un tale onere americano era di gran lunga superiore a quanto fosse stato mai pianificato e che un simile impegno era condizionato alla precisa volontà europea di ricorrere a tutti i mezzi a disposizione per aumentare la sicurezza in Europa. Scriveva Acheson all'ambasciatore Bruce: "You should make it abundantly clear that greater US participation in the defense of Europe and in the direction of such a unified Force would involve greater commitments than we have heretofore been willing to consider. Whether or not we actually make such additional commitments will depend on whether or not the Europeans are themselves willing to make substantially greater effort resulting in adequate steps to increase their forces in being", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 262.

arrivare a una posizione comune prima del Consiglio atlantico, in programma nei giorni successivi.

La conferma di questa fonte e del fatto che diede l'inizio a un carteggio tra l'ambasciatore Bruce e il ministro Schuman è stata rinvenuta negli archivi diplomatici francesi: è rilevante esaminare questi documenti per consolidare la tesi qui sostenuta, in difformità dalle tesi dominanti nella letteratura francese e anglosassone, che già prima della conferenza a tre del 12 settembre Schuman fosse a conoscenza della volontà americana di procedere con la rimilitarizzazione tedesca, come anche dell'importanza ad essa attribuita dalla Segreteria di Stato.

In ottemperanza alle disposizioni impartite da Acheson con il telegramma citato del 2 settembre, Bruce indirizzava il giorno 4 una lettera top secret al ministro Schuman[152], ove riportava tutti gli elementi forniti da Acheson nella missiva di due giorni prima: utilizzava ampiamente la facoltà concessagli dal suo ministro di fornire gli elementi di dettaglio della proposta americana per convincere Schuman a trattare della materia nel corso della conferenza tripartita, per arrivare in sede di Consiglio atlantico di fronte agli altri ministri dell'Alleanza con un fronte compatto. La richiesta di creare unità tedesche era espressa chiaramente da Bruce, pur se mitigata dalla volontà di non creare un esercito nazionale: "Importanti da considerare sono i mezzi e le strade attraverso cui le unità militari tedesche potrebbero essere integrate all'interno di una tale forza per la difesa dell'Europa. La struttura di comando e il sistema dei rifornimenti dovrebbe essere pianificato in modo tale da non creare un esercito nazionale tedesco"[153]. Era trasmessa anche la volontà del segretario di Stato di considerare subordinate le divisioni di rinforzo, la designazione del Comandante e dello staff alla volontà europea di

---

152 Lettera di Bruce a Schuman del 4 settembre 1950, in AMAE 235QO/7, pp. 167-169. La missiva è qui ritenuta fondamentale per dimostrare alcune ipotesi: la volontà americana di trattare con i due alleati principali le condizioni del riarmo tedesco senza imporre una soluzione pre-ordinata, nel quadro dei rapporti tra alleati nel sistema latamente tripolare; la regia di Acheson nella definizione del piano 'one package', con una soluzione suggerita dal lato della politica estera più che dai vertici militari, testimoniata della tempistica degli interventi (il 2 settembre Acheson forniva agli ambasciatori indicazioni precise, attagliate alla versione definitiva del piano che sarebbe stato firmato dai due ministri statunitensi solo sei giorni dopo); la piena consapevolezza dei vertici dell'esecutivo francese della volontà americana già dal luglio 1950, con le notizie in arrivo prima dalla Germania attraverso il diplomatico Berard e poi dal servizio d'informazioni, lo SDECE, e infine per il tramite dell'ambasciatore Bruce con i dettagli della proposta, presentata già a questo stadio come un insieme di elementi legati fra loro e subordinati agli sforzi di riarmo europei. La copia fotostatica di questa importante lettera è riportata in Appendice, Fig. 4.

153 Ivi, p. 168.

accrescere lo strumento militare europeo. La missiva di Bruce concludeva con due importanti precisazioni: sarebbe stata apprezzata una comunicazione delle misure allo studio agli altri ministri dell'esecutivo[154] e si informava Schuman che un simile approccio era stato compiuto anche nei confronti del ministro britannico Bevin, per il tramite dell'ambasciata a Londra.

Nel primo pomeriggio del giorno successivo, il 5 settembre, Schuman convocava l'ambasciatore Bruce per un primo colloquio sui temi della difesa europea e gli comunicava di aver informato Pleven e il suo Gabinetto dei piani americani e della proposta di inserire il progetto nell'ordine del giorno prima della conferenza a tre e poi del Consiglio atlantico. La risposta dell'esecutivo francese, per il tramite del ministro Schuman e secondo quanto riportava Bruce[155], in merito era molto fredda:

> si ritiene decisamente che la discussione fra i tre ministri possa risultare in una tale divergenza di opinioni su certi problemi, specialmente per quanto concerne ogni forma di rimilitarizzazione della Germania, che sarebbe molto sconveniente per il Consiglio [atlantico] dei dodici divenire consapevole di tali divergenze. Nel passato egli [Schuman] ha sempre constatato che quando si è trovato di persona con Acheson e Bevin, tra loro sono sempre riusciti a trovare un accordo anche sugli affari più difficili. Egli spera che questo possa essere il caso anche la prossima settimana, ma fin quando non si sarà certi che un accordo possa essere raggiunto, nonostante il suo dispiacere per dilazionare una procedura alla quale il governo americano tiene molto, Pleven ed egli stesso ritengono di non avere altra scelta se non obiettare a che queste questioni siano inserite nell'agenda degli incontri della NATO[156].

Pur acconsentendo a trattare della questione del contributo tedesco nel pre-vertice a tre, il governo francese si opponeva fermamente a discuterne in sede di Consiglio plenario, per non evidenziare quella che si prefigurava come una spaccatura difficilmente sanabile.

La risposta ufficiale di Schuman partiva già il giorno successivo[157] e faceva capire ai vertici diplomatici statunitensi che la trattativa al riguardo sarebbe stata sicuramente difficile: oltre alle obiezioni già rappresentate, il Governo francese lamentava di non aver ancora ricevuto una risposta alle proposte, presentate al Consiglio dei rappresentanti NATO e trasmesse a

---

154 La conferma che il capo del governo, Pleven, era stato subito informato delle richieste USA si trova nella lettera di risposta di Schuman del giorno successivo.

155 Descrizione dell'incontro tra Bruce e Schuman nel telegramma del 5 settembre da Bruce ad Acheson, in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 267-268.

156 Ivi, p. 267.

157 Lettera di Schuman a Bruce del 6 settembre 1950, in AMAE 235QO/7, p. 166. La copia della missiva custodita nell'archivio diplomatico francese, identificata come esemplare n. 2, riporta la data del 5, ma il telegramma di Bruce ad Acheson del 7 settembre, che trasmetteva la risposta del ministro francese, fissava la data della lettera di Schuman al 6 settembre; cfr. FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 269-270.

Washington da Spofford, del mese di agosto sulle modalità di rinforzo della difesa europea, in particolare con un procedimento di messa in comune di tutte le risorse[158]; date le pesanti ricadute di una tale questione sulla stesura del bilancio francese per il 1951, era volontà di Schuman, per conto del governo Pleven, sollevare questo elemento di discussione nell'ambito dei temi previsti dall'ordine del giorno della Conferenza a tre[159]. Giova segnalare che i lavori della commissione ministeriale mista dei tre paesi per la preparazione della conferenza tra i ministri, che sarebbe iniziata a New York dal 12 settembre, si erano tenuti a Washington a partire dal 29 agosto e un resoconto degli accordi intervenuti, con la stesura dell'ordine del giorno da adottare, era stato trasmesso[160] dall'ambasciatore francese Henri Bonnet al ministro Schuman. Da citare inoltre, nell'ambito dei lavori preparatori, l'importanza attribuita al ricorso alle tecniche della propaganda[161], anche con iniziative politiche e psicologiche, per fronteggiare la 'campagna di pace' sovietica contro l'occidente.

La presa di posizione del governo Pleven sollecitava la pronta risposta del segretario di Stato, che nella serata del 6 settembre trasmetteva a Bruce un cablo[162] contenente i seguenti punti:

- in accordo con la richiesta francese, il governo americano aveva informato solo il governo britannico del suo piano di creare una forza unificata per la difesa dell'Europa, ma si era astenuto dal diramare una simile nota agli altri governi della NATO;
- anche gli Stati Uniti condividevano la volontà di non fare del Consiglio atlantico un consesso dove rendere manifeste serie differenze d'opinione fra i tre principali alleati;

---

158 Cfr. nota 108.

159 Il segretario di Stato Acheson rispondeva alle preoccupazioni del governo Pleven sul tema del fondo comune da gestire congiuntamente, convocando l'ambasciatore Bonnet il 7 settembre: al diplomatico francese Acheson forniva rassicurazioni sulla possibilità di discutere, anche al margine della conferenza di New York, tra i rappresentati permanenti dei tre paesi sul tema; si mostrava fiducioso sulla volontà di trovare un'intesa, ma rimarcava le difficoltà di ordine legislativo per una tale soluzione. In merito, cfr. FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 272-273.

160 Fascicoli inviati da Bonnet a Schuman, in AMAE, *Cabinet du Ministre, Robert Schuman (1948-1953)* 7QO, vol. 10 (AMAE 7QO/10).

161 Resoconto della prima seduta delle conversazioni preparatorie alla riunione dei tre ministri degli affari esteri del 29 agosto 1950, ivi, pp. 3-14.

162 Telegramma del segretario di Stato all'ambasciata USA in Francia del 6 settembre 1950, FRUS, 1950, vol III, cit., pp. 268-269.

- pur ritenendo il contributo tedesco, in termini di capitale umano e di potenziale economico, essenziali per il rafforzamento dell'alleanza occidentale, il governo americano avrebbe provato a formulare una ipotesi in modo tale da fornire un aiuto concreto al governo francese nel successivo confronto con l'opinione pubblica nazionale;
- dopo questi primi punti, concilianti nel tono e nella sostanza, Acheson rendeva più decisa la sua posizione affermando che le richieste francesi, presentate nel precedente mese di agosto e ritenute dallo stesso Pleven d'importanza fondamentale, erano legate strettamente con il piano americano di una forza comune in Europa. Inoltre, Acheson non esitava a rimarcare che mentre su quest'ultimo tema i francesi avevano chiesto di non informare gli altri alleati prima di aver raggiunto un accordo a tre, proprio in occasione delle proposte francesi sull'istituzione di un bilancio comune della difesa tutti i governi alleati erano stati prontamente informati da Parigi. Nonostante quindi la decisione di non porre esplicitamente nell'agenda del Consiglio atlantico il problema della forza di difesa comune, gli USA si riservavano la facoltà di sollevare la questione durante il dibattito. Concludeva più conciliante il segretario di Stato: "la nostra speranza è che un accordo più ampio possibile possa emergere dai colloqui tripartiti e che quindi la Francia possa essere preparata a prendere parte in modo costruttivo e significativo alla discussione, se dovesse aver luogo nel Consiglio [atlantico]"[163].

Negli archivi diplomatici francesi si trova la conferma che il messaggio di Acheson fu recapitato, quasi letteralmente, al ministro Schuman attraverso una lettera dell'ambasciatore Bruce[164]: il carteggio rintracciato e comparato come proveniente da differenti archivi storici relativo alla fitta rete di messaggi da e per la Segreteria di Stato al riguardo della formazione di un esercito o una forza di difesa comune in Europa, in particolare con Londra[165] e Parigi,

---

163 Ivi, p. 269.

164 Lettera dell'ambasciatore Bruce al ministro Schuman del 7 settembre 1950, 235QO/7 pp. 181-182.

165 Quanto descritto come carteggio tra Washington e Parigi è rintracciabile, in modo quasi speculare, con Londra: al messaggio del 2 settembre partito dagli USA, il segretario per gli affari esteri Bevin aveva risposto ad Acheson con un telegramma del 4 settembre, con allegate le proposte britanniche articolate nell'annesso piano "*German association with the defence of the West*", i cui punti fondamentali erano: un velato dissenso (' it should be recognized that is not practicable at the moment to rearm Germany') nel riarmare la Germania nei modi previsti dal piano statunitense; doveva essere concesso alla Germania occidentale di addestrare e far armare 100.000 volontari, come da richiesta di Adenauer, con ulteriori 3.000 per la sola città di Bonn; puntare sul contributo industriale tedesco. Cfr. FRUS, 1950, vol. IV, cit., pp. 717-721; anche in FRUS, 1950, vol III, cit., pp. 264-266; citazione p. 266. Una missiva simile era stata indirizzata da Bevin a Schuman e Pleven per il tramite dell'ambasciatore Sir

permette di affermare con sicurezza che al momento dell'inizio dei lavori della conferenza tripartita del 12 settembre a New York il governo USA aveva fatto i passi necessari per rendere edotti, nelle linee generali e nei particolari più significativi, i due governi di Parigi e Londra, che non potevano quindi dirsi all'oscuro della ferma volontà americana.

Appaiono quindi non suffragate dalle fonti archivistiche ora disponibili sia le citate tesi memorialistiche che parlavano della 'bomba del 12 settembre'[166] – come se i due ministri Schuman e Bevin fossero fino a quel momento ignari del nuovo corso nella politica della segreteria di Stato – sia la più recente storiografia anglosassone, già esaminata, che riteneva esistente una qualche comunicazione da Acheson verso gli alleati, ma limitata all'idea generale per poter poi approfittare dell'effetto dirompente del piano particolareggiato nelle trattative diplomatiche successive.

La ricostruzione dei difficili colloqui tripartiti di New York[167] è stata oggetto di una vasta produzione scientifica[168] e qui s'intendono ripercorrere solo le posizioni assunte dai tre governi per il tramite dei rispettivi ministri degli Esteri e le dirette conseguenze sul dibattito nel Consiglio atlantico immediatamente successivo.

Oliver Harvey, in AMAE 235QO/7, pp. 171-179. La percezione francese dell'atteggiamento negativo del governo britannico nei confronti del riarmo tedesco, con l'appoggio alle richieste di Adenauer per una polizia federale, era basata anche sulle corrispondenze inviate dall'ambasciatore Massigli da Londra: cfr. telegramma DIPLO-3254 del 30 agosto 1950, in AMAE *Papiers d'agents – Archives privées - René Massigli* PAAP 217/70; ancora, nel telegramma DIPLO-3351 del 7 settembre 1950 Massigli affermava: "le Secrétaire d'Etat, avant son départ pour New York, a d'ailleurs eu l'occasion de dire au Chargé d'Affaires américain que le Gouvernement britannique n'est point favorable à la reconstitution à l'heure actuelle d'une force militaire allemande, même dans un cadre européen", *ibidem*.

166 J. Moch, *Histoire du réarmement allemand depuis 1950,* cit., p. 59.

167 I colloqui si svolsero presso l'albergo Waldorf-Astoria di New York, dal 12 al 14 e dal 18 al 19 settembre, seguiva poi una conferenza 'irrituale' a sei, allargata ai ministri della Difesa (per gli USA presenziava il nuovo segretario alla Difesa, il generale Marshall), con il preciso obiettivo di arrivare a una posizione comune.

168 Nel panorama italiano, si rimanda alla ricostruzione effettuata da Preda, in D. Preda, *Storia di una speranza,* cit., pp. 19-22. Per la letteratura francese, cfr. il prezioso resoconto, molto dettagliato, in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 45-59; A. Clesse, *Le projet de C.E.D.,* cit., pp. 24-29 e pp. 104-106; P. Mélandri, *Les États-Unis et le plan Pleven,* cit., pp. 205-208; J. Bariéty, *La décision de réarmer l'Allemagne,* cit., p. 357; P. Guillen, *La France et la question de la défense de l'Europe occidentale,* cit., pp. 97-98. Nella letteratura anglosassone, E. Fursdon, *The European Defence Community: a history*, cit., pp. 78-86; W. I. Hitchcock, *France restored,* cit, pp. 138-142; L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 31-36; J. McAllister, *No exit,* cit., pp. 188-192; M. Creswell, M. Trachtenberg, *France and the German question*, cit., pp. 16-26; M. Trachtenberg, C. Gehrz, *America, Europe and German rearmament,* cit., pp. 27-35; C. Gehrz, *Dean Acheson, the JCS and the 'single package',* cit., pp. 151-152.

Un primo tentativo di avvicinamento fra le rispettive posizioni ebbe luogo in un incontro preliminare fra i soli Acheson e Schuman, all'arrivo di quest'ultimo a New York il 12 settembre[169]: dopo i primi chiarimenti sulle proposte francesi e le perplessità, soprattutto di ordine legislativo da parte dell'alleato transatlantico, le rispettive posizioni si cristallizzavano con le richieste di Acheson di arrivare al coinvolgimento della Germania, se pur con le citate cautele e senza considerare di arrivare a ricreare un esercito tedesco autonomo, e la risposta attendista e fredda di Schuman, che indicava nella creazione di un esercito europeo la premessa indispensabile senza la quale non era possibile pensare alla rimilitarizzazione della Germania, anche per la sicura opposizione della gran parte dell'opinione pubblica francese[170].

Il resoconto della conferenza dei tre ministri degli Esteri, a cura americana[171], descriveva Acheson subito attento a riassumere la proposta americana come non configgente con quella francese o con le sollecitazioni britanniche per la difesa del continente, ma attento a sottolineare come centrale il problema della Germania. Affermava Acheson:

> nel cercare di determinare cosa sia necessario per la difesa dell'Europa occidentale, arriviamo al fastidioso problema della Germania. Se la Germania non fosse difesa, l'URSS guadagnerebbe un vantaggio tremendo. Se fosse difesa, ci chiederemmo se ciò possa essere fatto senza l'aiuto tedesco. Ci sembra irragionevole difendere tutta la Germania senza avere aiuto dalla Germania. La nostra preferenza è per unità tedesche che servano in una forza di difesa europea piuttosto che creare una forza di polizia in Germania[172].

La risposta di Schuman esprimeva la posizione decisa dal governo Pleven, che chiedeva di rinviare la discussione sul riarmo della Germania a quando fossero stati già raggiunti altri obiettivi prioritari:

> solo quando un livello minimo sarà stato raggiunto in questi paesi [NATO], potrebbe essere semplice per la Francia prendere una posizione definitiva sul problema. Quando uno staff internazionale e un Comandante supremo fossero stati designati e le difficoltà si fossero stemperate per la Francia, il

[169] FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 285-288.

[170] Il resoconto dell'incontro a due, redatto dall'assistente di Acheson, è stato a lungo la base per descrivere Schuman come non contrario, in linea di principio, al piano americano, ma perplesso sui tempi e convinto della necessità di non fare comunicati sul coinvolgimento tedesco, per limitare le conseguenze di politica interna (letteratura citata nella nota 82). Una lettura complessiva del testo – nella considerazione che si tratta comunque di un resoconto redatto da una delle due parti – offre comunque una visione diversa, come di una tappa iniziale in una complessa trattativa diplomatica con i due protagonisti impegnati a sondare quali concessioni fosse necessario dichiarare possibili per arrivare a una conclusione soddisfacente. Non si ritiene condivisibile l'uso di questa fonte in senso conclusivo, che invece sembra debba essere interpretata come il primo tassello di una vicenda molto complessa.

[171] FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 1188 ss..

[172] Ivi, p. 1199.

governo potrebbe essere nella posizione di considerare il problema tedesco su una base differente. Schuman esortava gli altri ministri a essere pazienti sulla questione[173].

Bevin chiariva che la posizione del governo britannico considerava come riportare la Germania nell'alveo delle democrazie europee, senza indugiare solo sulla contingente situazione d'emergenza, tenendo in alta considerazione sia il pericolo della rinascita della potenza militare tedesca sia la volontà della popolazione in Germania, che i rapporti degli alti commissari alleati segnalavano contraria all'ipotesi del riarmo nazionale: per questi motivi la soluzione privilegiata passava per l'appoggio alla richiesta di Adenauer per una forza di polizia federale. Gli alti commissari si univano alla conferenza del giorno 13 settembre e fornivano il loro contributo quali esperti della situazione corrente in Germania, considerando le posizioni delle forze sociali e l'opinione pubblica. In particolare, essi contribuivano prima a definire l'impegno delle potenze occidentali nel proteggere la Germania occidentale da qualsiasi forma d'aggressione, compresa una possibile azione da parte della polizia della Germania orientale, poi davano un contributo essenziale nel definire le modalità per preparare l'opinione pubblica tedesca, anche attraverso gli organi di stampa, alla partecipazione per lo sforzo di difesa dell'Europa. Collegandosi all'elemento psicologico, Schuman aggiungeva due elementi di difficoltà nella previsione di truppe tedesche: nel patto atlantico non era giuridicamente possibile arruolare contingenti nazionali di paesi non firmatari; la seconda questione era di tipo organizzativo e relativa alla questione di come poter organizzare dei contingenti su una base diversa da quella nazionale[174]. Una tale obiezione consentiva quindi ad Acheson di specificare ancora che questi problemi di tipo giuridico sarebbero stati trattati in momenti successivi, ma l'obiettivo iniziale rimaneva la creazione di unità nazionali tedesche in una forza multinazionale sotto il controllo della NATO, senza creare un esercito tedesco: le unità da combattimento non avrebbero avuto ufficiali di rango troppo elevato, sarebbero state equipaggiate dagli alleati e non sarebbero esistiti contingenti tedeschi al di fuori di quelli previsti dalla forza per la difesa dell'Europa. Il punto centrale per Schuman rimaneva il seguente: "questo avrebbe creato difficoltà nella NATO dal momento che unità nazionali tedesche sarebbero ricadute all'interno della cornice del Trattato, e questo avrebbe causato problemi seri nel parlamento francese se ci fosse stata una qualsiasi ipotesi di revisione del Trattato. Egli [Schuman] non poteva accettare ora questa ipotesi per il governo francese"[175].

---

[173] *Ibidem*.

[174] FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 1206-1207.

[175] Ivi, pp. 1207-1208.

La conferenza si protraeva fino al 14 settembre[176], per discutere degli altri punti all'ordine del giorno, con la decisione di rilasciare un primo comunicato alla stampa, dal carattere interlocutorio: sicuramente più interessante e aderente alla difficoltà delle trattative era la lettera personale che il 15 settembre Acheson inviava al presidente Truman, per metterlo al corrente dei negoziati[177], con un giudizio critico del responsabile degli Esteri verso l'atteggiamento dei due tradizionali alleati: "Io faccio notare che nelle nostre discussioni i britannici e i francesi sono stati preparati ad accettare ciò che noi offriamo[178], ma sono stati reticenti circa i loro stessi contributi e hanno completamente rifiutato di fronteggiare in alcun modo[179] la questione della partecipazione tedesca"[180]. Nonostante le difficoltà delle trattative, in particolare con la delegazione francese[181], Acheson otteneva un appoggio sul piano 'one

176 Un primo bilancio dei colloqui era stato tracciato da Acheson nella lettera al presidente Truman della mattina del 14 settembre, ivi, pp. 301-302. In questa missiva e in merito alla questione tedesca, il segretario di Stato riteneva possibilista la posizione britannica e giudicava come di netta opposizione quella francese, per timore di una crisi parlamentare e della reazione dell'opinione pubblica di fronte alla proposta di ricreare unità da combattimento tedesche.

177 FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 1229-1231; questa seconda lettera è stata citata integralmente anche da Truman nelle sue memorie, in H. S. Truman, *Memoirs, vol. 2, Years of trial and hope,* cit., pp. 254-256.

178 Acheson riassumeva così il cuore della proposta 'one package': "I pointed out that you had been able to bring about a complete revolution in American foreign policy, based upon the realities of the international situation. We were prepared to take steps which were absolutely unprecedented in our history, to place substantial forces in Europe, to put these forces into an integrated force for the defense of Europe, to agree to a command structure, to agree to a supreme commander, to join in a program for integrating European production, to take far reaching steps in the financial field, but all based upon the expectation that others would do their part, and that the entire scheme would result in the creation of such power that chances of peace would be immeasurably improved; and, if contrary to our hopes and belief, war should come, we had a first class chance to win it. I went on to say that this involved a defense in Europe as far to the East as possible and that such a defense was not possible without facing squarely and deciding wisely the question of German participation": FRUS, 1950, vol. III, *cit.,* p. 1229.

179 Nonostante qualche voce discorde nella recente letteratura americana, la posizione di Schuman di fronte alle richieste statunitensi sembrerebbe delineare un rifiuto. Secondo il resoconto stilato dall'assistente di Acheson, "Schuman disse di aver chiesto l'autorizzazione dal suo governo per acconsentire alla partecipazione tedesca al tempo opportuno. Egli disse che non avrebbe potuto acconsentire neanche in linea di principio", ivi, p. 296.

180 Ivi, p. 1229.

181 La posizione britannica divenne più conciliante già nel primo pomeriggio del 15 settembre, prima della seduta pomeridiana del Consiglio atlantico. Durante un incontro riservato con Acheson, Bevin ebbe modo di consegnare al segretario di Stato alcuni messaggi in arrivo da Londra e quindi comunicare la disponibilità del governo di Sua Maestà ad aderire, in linea di principio, al riarmo tedesco. Questa la posizione ufficiale del governo inglese, comunicata al segretario di Stato: "His

package' da altri alleati atlantici nella serata del 14 settembre nel corso di un incontro riservato con i responsabili degli Esteri dei Paesi Bassi, del Canada e della Norvegia: dopo aver presentato il piano nelle linee essenziali, chiedeva il loro voto favorevole quando avrebbe sollevato la questione del riarmo tedesco di fronte alla quinta sessione del Consiglio NATO[182].

La mattina del 15 settembre iniziavano i lavori della quinta sessione del Consiglio del nord Atlantico[183] e la questione del contributo tedesco era introdotta dal ministro degli Esteri dei Paesi bassi, Stikker: chiedendo che la linea di difesa dell'Alleanza fosse spostata più a est possibile, indicava, come necessario per tale scopo strategico, un invio in Europa di maggiori truppe da parte dei paesi dell'Alleanza fuori dal continente (USA, Canada e Gran Bretagna) o, in alternativa, invocava la partecipazione della Germania alla difesa europea. Con il chiarimento di Acheson, che concordava sullo spostamento a est della linea di difesa e che vedeva le due misure invocate come non alternative fra loro, si apriva il dibattito con la formazione di due correnti, una favorevole alla proposta di Acheson[184] – illustrata compiutamente durante la sessione pomeridiana – e l'altra che esprimeva sostanziali riserve, con a capo la Francia: la posizione francese era ufficializzata da Schuman[185], in un discorso

---

Majesty's Government were in general agreement to the acceptance in principle of German participation in Western defence on the lines and subject to the conditions indicated by Mr. Acheson": ivi, p. 307. Nonostante seguissero poi alcuni punti di distinzione, quali la preferenza per un passaggio intermedio attraverso la creazione di una forza di polizia, rimaneva la consapevolezza, da parte di Acheson, che già prima dell'inizio dei lavori del Consiglio atlantico gli USA potessero disporre dell'appoggio dei principali alleati atlantici: la posizione contraria della Francia era destinata a rimanere sostanzialmente isolata.

182 Ivi, pp. 1231-1232.

183 Il resoconto delle sedute è consultabile in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 308 ss. L'analisi dettagliata dei lavori è contenuta anche in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp 47-59.

184 L'Italia, con l'intervento del ministro Sforza, si schierava da subito a favore della proposta 'one package'. Nel telegramma 10791/261 del 15 settembre da New York, Sforza aggiornava De Gasperi sulle difficoltà nei lavori del Consiglio atlantico e sulla decisione di schierarsi a favore della proposta americana: "Seduta pomeriggio è stata di altissimo interesse perché circa politica verso Germania ha rivelato profondo dissenso fra i Tre Grandi. Io ho pronunciato un discorso esponente necessità incorporare ora i tedeschi prima che sia troppo tardi. Acheson chiudendo discussione con un discorso nel quale ha citato più volte mio punto di vista ha fatto una magistrale esposizione del come egli intenda usare limitare inquadrare cooperazione militare tedesca", in Ministero degli Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, undicesima serie, Volume IV, cit., p. 488.

185 Schuman interveniva in modo molto articolato nella prima sessione del giorno 16, elencando tutti i motivi ostativi, dal punto di vista francese, alla partecipazione tedesca, che appariva del tutto prematura. Per una sintesi dell'intervento, cfr. FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 311-313. La copia integrale dell'intervento è custodita in AMAE 235QO/62, pp. 3-13.

molto appassionato e articolato. La proposta americana[186] aderiva al progetto congiunto Difesa-Esteri approvato da Truman ed era esposta da Acheson in modo tale da enfatizzare l'importanza della Germania nella strategia occidentale ed esaltare tutta una serie di cautele contro la possibile rinascita della potenza militare tedesca: "(a) evitare il pericolo di ricreare un esercito nazionale tedesco, (b) guadagnare la potenza del popolo tedesco allo sforzo di difesa [in Europa], (c) legare definitivamente la Germania all'occidente, (d) [decidere le modalità in modo da] soddisfare la pubblica opinione sui punti citati"[187].

5. La reazione del governo francese alla "bomba del 12 settembre": nascita del piano Pleven

La reazione francese, oltre che nel discorso di Schuman agli altri ministri degli Esteri atlantici, è rintracciabile in tre documenti custoditi negli Archivi nazionali francesi, da esaminare nel dettaglio perché offrono le analisi su distinti livelli dell'amministrazione francese: una nota del gabinetto del primo ministro Pleven, che analizzava i rischi dell'opposizione non propositiva alla proposta di Acheson; una prima serie di considerazioni da parte dello stesso primo ministro, che sottolineava i motivi di opposizione e delineava una bozza di soluzione europea alla questione tedesca; un manoscritto ad opera di Georges Bidault, che aveva cessato da pochi mesi dalle funzioni di capo del governo terzo-forzista francese e nella veste di deputato e collega di partito di Schuman nel Mouvement républicain populaire (MRP) scriveva alcune considerazioni non destinate alla divulgazione, quindi scevre da tatticismi o preoccupazioni di politica interna.

Nella nota del gabinetto del primo ministro Pleven del 18 settembre[188] emergeva chiaramente la preoccupazione della pressione esercitata dagli USA con il rischio di un

---

186 Un estratto del discorso di Acheson al Consiglio atlantico di nove pagine, contenente anche la proposta americana per la forza di difesa europea, era trasmesso con lettera dall'ambasciata USA a Parigi al primo ministro Pleven il 18 settembre 1950, in AMAE 235QO/6.

187 Il testo della proposta ufficiale del governo degli Stati Uniti agli alleati atlantici durante i lavori della quinta sessione del Consiglio a New York è contenuto nel Memorandum denominato C5-D/6 "Establishment of Force for the Defence of Freedom in Europe": la copia presso gli archivi francesi, con annessa traduzione, è consultabile in AN F 60/3060 (citazione a p. 2).

188 AN 560 AP/45, "Note sur la participation de l'Allemagne à la défense atlantique".

isolamento del governo francese: Acheson aveva chiesto un'ammissione sul principio della partecipazione tedesca alla difesa atlantica, con la formazione di dieci divisioni che sarebbero state poste sotto comando internazionale ed equipaggiate e armate da altri paesi dell'Alleanza e "se noi prendiamo su questa questione una posizione puramente dilatoria e negativa, esiste il rischio che il riarmo tedesco si faccia malgrado noi, quasi contro di noi, secondo alcune modalità che saranno allora particolarmente pericolose"[189]. La politica da adottare, conseguentemente, non era quella di contestare il principio della partecipazione della Germania alla difesa comune, ma proporre un percorso che potesse permettere un controllo sufficiente del governo francese su questo riarmo: alcune delle misure proposte riguardavano la creazione di uno stato maggiore alleato che rendesse non necessaria la rinascita dell'antico stato maggiore tedesco; un esecutivo comune in grado di dare le direttive allo stato maggiore alleato e che gestisse le risorse e la produzione comune per la difesa, con la Germania pronta a fare la sua parte per il bilancio comune; il tutto doveva avvenire nella cornice atlantica e con l'impegno diretto della Gran Bretagna, che doveva essere coinvolta ad ogni costo.

Le considerazioni del capo dell'esecutivo Pleven[190], quasi un piano di lavoro per preparare una contro-proposta, erano affidate a un documento in cinque punti:

- nonostante l'affermazione, condivisa più volte dai tre principali alleati, che la costituzione di un esercito della Germania fosse contrario agli interessi di quel paese e della pace, il segretario Acheson aveva chiesto a tutti gli alleati atlantici di condividere il principio della creazione di divisioni tedesche all'interno di una forza integrata: il governo francese aveva rifiutato di associarsi a una tale dichiarazione di principio non tanto perché riteneva che la Germania dovesse essere esonerata dal fardello della difesa comune, ma perché la creazione di divisioni tedesche, unita alla successiva quanto inevitabile nascita di un ministero della Difesa, equivaleva alla rinascita dell'esercito tedesco. Nel solco del cammino di una comunità europea, sul modello proposto dal piano Schuman, non sarebbe parso comunque accettabile, né da un punto di vista morale[191] né da quello economico[192], che un paese membro della

[189] Ivi, p. 1.

[190] AN 560 AP/45, testo dattiloscritto e corretto a penna senza data composto da sei pagine. Successivo alla dichiarazione tripartita del 21 settembre 1950, cui fa riferimento, e propedeutico ai lavori per la redazione del piano Pleven, presentato all'Assemblea nazionale il 24 ottobre.

[191] Affermava Pleven in merito all'aspetto morale: "les allemands qui seraient exempts de toute obligation militaire, qui en cas d'agression contre la communauté européenne seraient dispensés de

comunità fosse esonerato dal peso del sistema di sicurezza: il vero problema era quindi quello di delineare un piano per far contribuire la Germania su un piano d'uguaglianza, anche nel senso della ripartizione dei sacrifici, alla difesa della comunità europea senza però ricostituire forze armate tedesche;

- l'opposizione alle divisioni tedesche nasceva dalla considerazione che un tale livello organico avrebbe condotto necessariamente all'esercito nazionale, anche se posto sotto un comando straniero o alleato: Pleven ricorreva alla storia per dar forza a questa considerazione, ricordando che gli eserciti inglese e americano non persero il loro carattere nazionale nemmeno quando furono posti nel 1918 sotto il comando del Maresciallo Foch, così come le armate inglesi e francesi rimasero tali, nel 1944, anche sotto il Comandante in capo generale Eisenhower;
- le proposte di come utilizzare il potenziale umano tedesco in caso d'aggressione sovietica erano nel testo un embrione di piano, con alla base il concetto che non dovevano in alcun modo essere create unità autonome, ma tutto doveva passare e dipendere dalle forze alleate, dal reclutamento, all'addestramento e per finire all'impiego;
- il timore maggiore del governo, che rispecchiava quello dell'opinione pubblica francese[193], era che dopo la creazione di divisioni in Germania "queste potrebbero, da un giorno all'altro, raggrupparsi per formare un grande esercito tedesco e quindi gli obiettivi potrebbero essere non solo la difesa della pace, ma il recupero e la riconquista dei territori che il Reich ha perduto a seguito della guerra"[194];
- si proponeva quindi di affidare a un comitato di esperti militari questa proposta, in modo d'arrivare a una soluzione condivisa che escludesse, comunque, la produzione o

---

payer l'impôt du sang, et ceux provenant de toutes les nations d'Europe qui devraient porter, en temps de paix comme en temps de guerre, le lourd fardeau de la défense", ivi, pp. 1-2.

192 Ancora Pleven, sul problema dello sforzo economico e di una possibile agevolazione alle industrie tedesche: "il ne serait pas non plus possible d'accepter l'idée que tandis que l'économie des différentes nations européennes devrait être appliquée à la fabrication d'armes et d'équipements pour la défense, l'économie allemande fut seule à pouvoir se consacrer exclusivement à la fabrication de produits destinés à l'exportation ou à la consommation intérieure", ivi, p. 2.

193 Un'inchiesta sociologica internazionale aveva rilevato, nel dicembre del 1946, che il 56% dei francesi riteneva che la Germania avrebbe cercato di dichiarare una nuova guerra, cfr., R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D. essais d'analyse sociologique*, cit., p. 149; a distanza di qualche anno, nell'ottobre del 1950, il 45% della popolazione, con un segmento del 20% di parere opposto, riteneva che il riarmo della Germania avrebbe diminuito la sicurezza della Francia, ivi, p. 138.

194 AN 560 AP/45, testo dattiloscritto e corretto a penna senza data, cit., p. 5.

l'uso di armamento pesante o particolarmente sensibile per la sicurezza da parte della Germania.

Infine, una reazione alla proposta americana differente da quelle finora esaminate proviene da un testo manoscritto di Georges Bidault[195], che affrontava la questione del riarmo tedesco a seguito del piano 'one package' secondo tre linee d'analisi:

1) "le pour et le contre", con la valutazione degli aspetti positivi e negativi del riarmo. Questi i punti ritenuti positivi: colmare il vuoto militare in Germania, che rappresentava una pericolosa tentazione per l'URSS; portare la linea di difesa sul fiume Elba, con la certezza che i primi combattimenti non sarebbero stati sul territorio francese, belga od olandese; fare sopportare alla Germania la sua parte, definita giusta, del peso militare, evitando la pericolosa concorrenza economica verso i paesi schiacciati dall'economia di preparazione alla guerra. Questi, secondo Bidault, i fattori contrari: la creazione di una nuova forza militare in Germania poteva creare un pericolo, in un periodo più o meno lungo, e tale misura sarebbe stata difficilmente accettata dai francesi; uno sforzo per riarmare la Germania poteva costituire un 'casus belli' con i sovietici, che quanto meno avrebbero provveduto a incrementare la rimilitarizzazione del settore orientale; non si aveva così un guadagno in termini strategici, se non il fatto di aver spostato i campi di battaglia dal Reno all'Elba.
2) Georges Bidault passava poi ad esaminare "les raisons du choix américain", al di là delle citate considerazioni strategiche: l'influenza e il peso negli USA degli americani originari della Germania; l'ammirazione per le capacità industriali e militari dei tedeschi; la sfiducia verso la Francia, vista come il punto debole della coalizione poiché minata dalla quinta colonna comunista. In caso di rifiuto francese, il riarmo della Germania sarebbe potuto avvenire comunque sulle seguenti basi: difesa di una testa di ponte sulla linea Amburgo-Anversa-Hannover a opera degli anglosassoni, rinforzati da belgi, olandesi e tedeschi; costituzione di distaccamenti di paracadutisti e dell'aviazione in Svizzera; fornitura di aiuti militari alla Spagna. Una tale verosimile ipotesi avrebbe ridotto la Francia a tentare di difendere come poteva il solo territorio nazionale.

---

[195] AN 457 AP/36, testo manoscritto (corredato anche della copia dattiloscritta) "Le réarmement de l'Allemagne", senza data. Il contenuto del testo appare oltremodo interessante, dato il suo carattere ufficioso, che gli anglosassoni definirebbero *off-the-record*. Per un'analisi più dettagliata del ruolo di Georges Bidault nella costruzione europea, cfr. Soutou, G.-H., *Georges Bidault et la construction européenne. 1944-1954*, in Berstein, S., Mayeur, J. M., Milza, P., (a cura di), *Le MRP et la construction européenne, Bruxelles 1993*, pp. 197-230.

3) Nel paragrafo "éléments d'une décision française positive", Bidault riteneva che di fronte alla proposta americana, che sembrava trovare il consenso di tutti gli altri alleati atlantici, la Francia doveva uscire dall'isolamento e accettare, pur se con riluttanza, il principio del riarmo tedesco bilanciato da una serie di garanzie: le divisioni tedesche non potevano essere armate prima della piena operatività di 15 divisioni francesi; dovevano essere create adeguate forze di polizia nelle regioni tedesche con compiti di controllo del territorio e delle vie di comunicazione, con una minima parte di tali forze in chiave di riserva strategica da impiegare dal governo centrale tedesco in caso di crisi; le divisioni tedesche non potevano in alcun modo dar vita a un esercito nazionale, ma dovevano rimanere sotto il comando atlantico; la Francia avrebbe messo a disposizione le forze di stanza in Germania e nella frontiera di nord-est, con tutte le altre componenti che rimanevano a disposizione della nazione, anche per i territori d'oltremare; ogni divisione supplementare tedesca poteva essere autorizzata solo dopo la creazione di ulteriori due francesi; infine, doveva essere previsto un sostanziale aiuto finanziario e militare dagli USA.

Anche se le cautele espresse da Bidault potevano sembrare eccessive o poco realistiche da sottoporre nel corso della trattativa diplomatica che contrapponeva i due tradizionali alleati, rimaneva la schiettezza e la lucidità d'analisi della situazione da parte dell'esperto uomo politico francese.

I lavori del Consiglio atlantico furono aggiornati al lunedì 18 settembre[196] e si decise di rilasciare un comunicato stampa[197] che sottolineasse la volontà alleata di rinforzare la difesa collettiva attraverso la creazione, in tempi brevi, di una forza militare integrata per la difesa della libertà in Europa con modalità che dovevano essere ancora stabilite: per tale scopo, si decideva di aggiornare i lavori del Consiglio al fine di permettere alle delegazioni di consultare gli esecutivi nazionali. Nello stesso giorno riprendeva il *meeting* fra i tre ministri degli Esteri al Waldorf-Astoria[198], allargato ai rispettivi ambasciatori e agli alti commissari in Germania, per tentare di trovare un'intesa anche sul principio della partecipazione tedesca alla difesa in

196 FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 330-332.

197 AMAE 235QO/7, p. 188, comunicato stampa dei 12 partecipanti al Consiglio atlantico, 20 settembre 1950.

198 FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 1234-1242.

Europa; il confronto si allargava il giorno seguente, il 19, ai ministri degli Esteri di Belgio, Olanda e Lussemburgo[199].

Nel corso di queste febbrili trattative diplomatiche intorno a quello che sembrava essere un potenziale fattore di crisi tra alleati, assumevano importanza le due figure presidenziali, quella americana e quella francese. Truman era prontamente informato delle difficoltà da Acheson, che sintetizzava così l'evoluzione delle posizioni della Francia e della Gran Bretagna sul fattore più delicato nei negoziati:

> i francesi durante la conferenza hanno semplicemente reiterato i loro punti di vista, che ho trasmesso in precedenza, e io penso che sia sempre più chiaro il fatto che la difficoltà risiede a Parigi e, in modo particolare, nel partito socialista e in modo ancora più specifico con Moch. Come risultato delle discussioni e dei pareri degli altri ministri, Moch sarà qui domani[200]. I britannici stanno portando Shinwell [ministro della Difesa], il quale a causa delle sue convinzioni socialiste ha influenza su Moch. I britannici hanno cambiato la loro posizione a seguito dei comunicati da Londra[201]. Ora sono preparati ad accettare il principio della partecipazione della Germania nella forza di difesa integrata e a lavorare sui dettagli più velocemente possibile[202].

Il presidente Truman continuava quindi a essere informato costantemente sullo stato dei lavori, forniva le sue direttive e sembrava concordare pienamente con la linea d'azione scelta da Acheson, che affermava: "we press the French very hard in private and that we should be as moderate as possible in public"[203].

---

[199] Ivi, pp. 1242-1244.

[200] La necessità di superare la contrarietà francese spingeva Acheson a inviare un telegramma all'ambasciatore Bruce a Parigi, mettendolo al corrente della decisione di allargare la conferenza dei tre ministri degli Esteri, anche se in modo non rituale, ai ministri della Difesa (per gli USA partecipava il generale Marshall, che sostituiva quale segretario alla Difesa Luis Johnson il 21 settembre 1950). Per questo, gli indicava di chiedere un colloquio urgente a Pleven e allo stesso Moch, per metterli al corrente del punto di vista americano al riguardo delle trattative. FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 314-315.

[201] Oltre a quanto già descritto in precedenza sull'evoluzione dell'approccio britannico (note 165 e 181), il confronto comparato delle fonti offre un'ulteriore conferma al riguardo: durante uno scambio di vedute con il ministro di Stato Kenneth Younger, vice e sostituto del ministro Bevin, l'ambasciatore francese Massigli raccoglieva le lamentele del vice ministro sul modo non concordato con cui il segretario Acheson aveva reso pubblica la proposta americana per il riarmo tedesco, ma al contempo confidava a Massigli che "le Gouvernement britannique a donné une adhésion de principe à la proposition américaine", AMAE PAAP 217/70, telegramma DIPLO 3460-64 del 19 settembre 1950.

[202] Telegramma di Acheson a Truman del 20 settembre, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 335-337, citazione a p. 336. Lo stesso cablo è riportato anche in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 1245-1247.

[203] Ivi, p. 337. Tale affermazione concorda con la tesi che Acheson scelse scientemente di assumere un atteggiamento molto determinato nelle trattative, non recedendo dall'impostazione del pacchetto di proposte indivisibile, da prendere in tutti i suoi elementi. Considerando anche il contemporaneo cambio al vertice della Difesa, sembra non rispondente alla realtà la tesi, sostenuta dallo stesso

In una situazione differente sembrava essere il presidente della Repubblica francese, Vincent Auriol[204], che in una lettera personale al ministro Schuman[205] lamentava, con toni molto duri e sicuramente non protocollari, di essere stato tenuto completamente all'oscuro dei negoziati in corso a New York, mentre le norme costituzionali e una prassi consolidata implicavano d'indirizzare anche al Presidente della Repubblica copia delle missive riguardanti i negoziati internazionali. Chiedeva quindi di porre prontamente rimedio[206], in modo da non essere costretto a sollevare una tale questione davanti al Consiglio dei ministri. Lo stesso presidente Auriol aveva presieduto il Consiglio dei ministri del 20 settembre, che aveva esaminato l'evoluzione della situazione internazionale e, conseguentemente, autorizzato la missione di Moch a New York, allo scopo di intensificare le trattative senza comunque cedere sul punto più controverso, la rimilitarizzazione della Germania[207]. L'ambasciatore americano Bruce si premuniva d'inviare alcuni suggerimenti al segretario Acheson[208], per preparare nel miglior modo i colloqui con il ministro della Difesa nazionale Jules Moch e valutare una possibile via d'uscita dall'*impasse* nelle trattative: Schuman era troppo vincolato dalle direttive emanate dalla madrepatria e non poteva disporre di margini di manovra, per questo Bruce suggeriva ad Acheson "che Schuman, che aveva il merito di aver proposto lo schema rivoluzionario e ammirabile per la messa in comune delle risorse del carbone, ferro e acciaio, volgesse la sua attenzione a un suggerimento costruttivo francese su come la manodopera

---

Acheson nei suoi scritti autobiografici, che vedeva un'imposizione di questa tattica da parte dei vertici militari americani.

[204] Vincent Auriol (1884-1966) fu il primo presidente della IV Repubblica francese e ricoprì la carica dal 16 gennaio 1947 al 16 gennaio 1954. Ebbe un ruolo incisivo nel destino della vicenda CED in Francia.

[205] Lettera del 21 settembre 1950, AMAE 7QO/10.

[206] Auriol si esprimeva in merito piuttosto decisamente: "Je vous demande donc de me faire parvenir sans retard tous les télégrammes qui ont trait aux négociations de New-York et d'une manière générale me faire le service immédiat et complet [originale sottolineato] de tous les télégrammes, dépêches, instructions, notes, lettres, aide-mémoire, protocoles, documents, en résumé de toutes les informations – au départ et à l'arrivée – relatives aux négociations d'ordre international", ivi, p.2.

[207] AN F 60/2621, Segretariato generale del Governo, n. 213 cab. del 20 settembre 1950, verbale della seduta del Consiglio dei ministri di mercoledì 20 settembre. Nell'allegato comunicato stampa era indicato: "Le Conseil a unanimement adressé ses félicitations à M. Robert Schuman pour la façon dont il a défendu les points de vue français. Le Conseil a fixé les grandes lignes de la mission de M. Jules Moch qui doit rencontrer M. M. Marshall et Shinwell pour étudier avec eux les problèmes posés par la défense commune dans le cadre du pacte Atlantique".

[208] Telegramma di Bruce ad Acheson del 22 settembre 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 337-338.

tedesca potesse essere utilizzata in senso militare per fornire le truppe essenziali per proteggere l'Europa occidentale contro una possibile aggressione"[209]. Non ci sono rispondenze negli archivi francesi o americani in merito a un possibile contatto tra Bruce e Monnet, ma un così preciso suggerimento per una soluzione di tipo europeo sembra avvalorare la tesi che Jean Monnet, chiamato da De Gaulle "l'Ispiratore"[210], abbia consigliato sia al suo ministro degli Esteri[211] sia agli americani, con cui era in cordialissimi rapporti, una soluzione di tipo europeista, anche per mettere al riparo da ogni pericolo le trattative per la CECA[212]. La chiave per i negoziati poteva essere quella di lasciare assumere dai francesi l'iniziativa, ispirata dagli USA, per affermare una *leadership* continentale[213]. I colloqui a sei, ben riassunti dallo stesso Moch[214] e sintetizzati dalle fonti americane[215], non portarono a un punto conclusivo e condiviso: la situazione interlocutoria era evidente già dal comunicato che aveva chiuso i colloqui tripartiti tra i ministri degli Esteri[216], attraverso il quale gli alleati intendevano rassicurare il popolo tedesco che un qualsiasi attacco contro la Repubblica federale di Germania e contro il settore occidentale di Berlino sarebbero stati considerati attacchi diretti contro i tre paesi chiamati ad amministrare i settori occidentali; la ricostruzione di un esercito tedesco, contro lo stesso sentimento diffuso del popolo tedesco, non era in considerazione, ma la partecipazione della Germania alla difesa dell'occidente libero, si concludeva in modo

---

209 Ivi, p. 338.

210 L. Ducerf, *La crise de la Communauté Européenne de Défense en France (1950-1954),* cit., in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED),* cit., p. 334.

211 Lettera di Monnet a Schuman, 9 settembre 1950; telegramma da Monnet, da Parigi, a Schuman durante i colloqui del 14 settembre, custoditi alla Fondazione Jean Monnet, *Jean Monnet-Robert Schuman correspondance*, pp. 53-56.

212 P. Vial, *Jean Monnet, un père pour la CED?,* cit., p. 210. La tesi di Vial, che sottolineava le preoccupazioni di Monnet, sembra essere ulteriormente confermata dalle parole finali di Bruce: "[I] hope in any event that negotiations will not be broken off and stalemate announced. This might well kill Schuman Plan, revive traditional dissensions between France and Germany and generally prejudice our objectives", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 338.

213 Un'ultima notazione era riservata alla figura ritenuta poco malleabile di Moch: "Moch is difficult and dogmatic but despite his seeming assurance is vulnerable to appeals to national pride and also to personal vanity", *ibidem*.

214 J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 60-87.

215 FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 338-344.

216 AMAE 235QO/7, pp. 189-193, comunicato stampa della Conferenza tripartita, 21 settembre 1950.

anodino, "è fatta attualmente oggetto di studio e di scambio di vedute"[217]. Qualche passo in avanti i sei ministri riuscivano a concordarlo nella materia del contributo produttivo tedesco allo sforzo di difesa, con la possibilità di produrre nelle loro industrie forniture alle forze atlantiche e, sotto controllo, equipaggiamenti militari come armamento leggero, strumenti d'ottica e veicoli; inoltre, gli alti commissari alleati erano autorizzati, insieme ai comandanti alleati nei settori di pertinenza, a creare unità tedesche per la protezione contro i sabotaggi, per la difesa passiva, per la posa di campi minati e la costruzione di fortificazioni[218]. Nella giornata finale dei colloqui il 23 settembre[219], Moch chiese e ottenne da Marshall di posporre la prevista conferenza dei ministri della Difesa atlantici, fondamentale perché chiamata anche a decidere sull'assetto delle forze e sul contributo militare della Germania, dal 16 al 28 ottobre: lo spostamento era necessario per tentare, alla riapertura dei lavori dell'Assemblea nazionale francese fissata per il 17 ottobre, di ottenere un voto favorevole dal parlamento su tutto il piano complessivo di rafforzamento dell'Alleanza, dall'invio di divisioni supplementari da oltreoceano al complesso di aiuti militari e finanziari dagli USA con il connesso progetto di rimilitarizzazione della Germania[220].

Il Consiglio Atlantico riprendeva i lavori nella giornata del 26 settembre[221] sotto la presidenza di Acheson e si accordava per accettare unanimemente la risoluzione C/5-D11 "Resolution on the Defence of Western Europe"[222] in pari data, che sanciva l'accordo alleato

---

[217] Ivi, p. 191.

[218] Le misure sulla Germania decise nel corso delle conferenze tripartite erano state trasmesse, per la parte americana, attraverso un telegramma top secret dalla segreteria di Stato a McCloy del 25 settembre 1950, FRUS, 1950, vol. III, *cit.*, pp. 346-347.

[219] Il resoconto della giornata finale dei colloqui a sei è consultabile in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 1391-1395.

[220] Alla domanda di Shinwell sul perché della necessità di un passaggio parlamentare, Moch rispose così: "betting was against the Parliament supporting a decision in favor of participation by Germany. He [Moch] said, however, that he thought there was a chance of getting a 'package' sold to the Parliament", ivi, p. 1392. Da sottolineare, nel corso dei colloqui, il pessimismo inglese sulla possibilità di arrivare a un accordo con la Francia e la ferma determinazione di Acheson: "after the meeting Mr. Bevin told Mr. Acheson that he did not think the French would do very much. The Secretary disagreed and said he felt the French would move ahead. Mr. Bevin asked what we would do if the French declined to agree on the German units and the Secretary replied that we would have to consider going ahead anyway": ivi, p. 1393; considerazioni simili in ivi, p. 344.

[221] Una sintesi delle sessioni del Consiglio in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 348 ss..

[222] FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 350-352.

su tutti i principali punti proposti dagli USA per il rafforzamento del dispositivo atlantico, quali la creazione di una forza integrata nella cornice atlantica, da mettere in atto prima possibile, sotto un Comandante supremo da designare coadiuvato da uno stato maggiore internazionale, la composizione di questa forza internazionale attraverso la messa a disposizione di contingenti di unità nazionali, il tutto sotto la direzione strategica dello 'Standing Group'. La risoluzione menzionava anche altri due elementi, quelli che avevano creato le maggiori criticità, ma li citava in modo non conclusivo: il problema della partecipazione della Germania era strettamente connesso con la realizzazione delle misure sopra elencate e anche in considerazione dei colloqui al riguardo tra i tre alti commissari e le autorità della Germania, si decideva di non finalizzare al momento il piano di riarmo tedesco; si stabiliva che il Comitato dei ministri della Difesa avrebbe studiato nel dettaglio le misure più idonee per il contributo della Germania al mantenimento della pace, ma in ogni caso la conclusione unanime del Consiglio era che "non sarebbe servito ai migliori interessi dell'Europa o della Germania la nascita di un esercito nazionale o di uno stato maggiore della Germania"[223]. Il comunicato stampa che era rilasciato alle agenzie[224] rispecchiava l'impostazione della citata risoluzione NATO C5/D11 ed enfatizzava la volontà dei vertici democratici della Germania di contribuire allo sviluppo e alla sicurezza del mondo occidentale, sebbene le modalità dell'utilizzo di manodopera e delle risorse tedesche fosse ancora allo studio.

Il richiamo del comunicato stampa del 26 settembre alla volontà tedesca di contribuire alla forza di difesa europea sollecita una ricerca, nei fondi americani e francesi, circa la reazione in Germania alle ventilate ipotesi di contributo tedesco al progetto atlantico per la sicurezza dell'Europa occidentale. L'alto commissario McCloy[225] incontrava Adenauer il 24 settembre per valutare le possibilità di futuri contingenti tedeschi e il Cancelliere elencava quelle che a suo avviso apparivano le principali difficoltà: la pubblica opinione sembrava contraria a una soluzione di questo tipo, visto che la disfatta e la diffamazione della classe militare in Germania aveva lasciato delle cicatrici profonde, difficili da rimarginare; se anche fosse stato possibile convincere la popolazione e superare l'opposizione di una importante parte della chiesa protestante, che premeva per una neutralità tedesca, un tale contributo poteva avvenire

223 FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 352.

224 Press communique del 26 settembre 1950, nell'Archivio NATO fondo *NAC – North Atlantic Council, serie C1 to C9*.

225 Telegramma da McCloy ad Acheson del 25 settembre, FRUS, 1950, vol. IV, cit., p. 724.

solo su una base di parità con le altre nazioni partecipanti; infine, sarebbe stata necessaria una richiesta in tal senso dagli stati occidentali alla Germania, rendendo così evidente la necessità del contributo tedesco alla difesa dell'Europa. Acheson non esitava a sottolineare i rischi impliciti nell'ultima richiesta di Adenauer: "è evidente dalle dichiarazioni di molti dei ministri a New York che noi dobbiamo evitare a tutti i costi di essere messi nella condizione di chiedere l'aiuto tedesco e conseguentemente mettere loro nella posizione di stabilire prontamente il loro prezzo" [226]. La percezione francese delle reazioni della Germania e dei suoi vertici politici ai lavori delle conferenze di New York era affidata a due successivi telegrammi in arrivo da Bonn. Nel primo[227] l'alto commissario francese François Poncet sostanzialmente confermava quanto rilevato anche da McCloy, nel senso che Adenauer accettava il principio del contributo tedesco allo sforzo di difesa alleata, ma da un lato si opponeva ad una messa in opera immediata, dall'altro subordinava tale partecipazione al riconoscimento dell'eguaglianza assoluta dei diritti e di trattamento tra la Germania e le altre potenze europee; inoltre, confermava che la maggioranza della popolazione non era pronta ad accettare la ricostituzione di forze armate nazionali e che in gran parte i tedeschi si sarebbero rifiutati di riprendere l'uniforme. Il secondo telegramma proveniente da Bonn[228] metteva in luce le diverse attitudini dei partiti politici in Germania verso questo problema, con la forte critica del partito socialdemocratico e alcune voci dissonanti nello stesso governo presieduto da Adenauer, come quella del ministro dell'Interno Heinemann: questi, incontrando a Bonn il deputato francese Devinat, esprimeva la sua contrarietà al riarmo della Germania perché avrebbe diviso il paese in due, avrebbe portato sul territorio tedesco il rischio di una nuova guerra mondiale e avrebbe schiacciato la debole ripresa economica sotto il peso finanziario del riarmo.

I risultati delle conferenze di New York non suscitavano però solamente la reazione dei vertici politici tedeschi, ma anche di quelli francesi, desiderosi di difendere le proprie tesi e preoccupati al contempo per il pericolo dell'isolamento nel consesso dell'alleanza atlantica. Da una parte si elogiava l'operato dei due ministri Schuman e Moch durante la seduta del Consiglio dei ministri del 28 settembre[229], dall'altra i vertici del ministero degli Affari esteri

---

[226] Telegramma da Acheson a McCloy del 30 settembre, FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 354.

[227] Telegramma 5032/37 del 29 settembre 1950, AMAE 235QO/6.

[228] Telegramma 5205/11 del 10 ottobre 1950, AMAE 235QO/6.

[229] "En ce qui concerne la contribution de l'Allemagne à la défense européenne, le Conseil a unanimement approuvé la position prise par M. Schuman et M. Moch dans une totale communauté de vues. Il les a vivement félicités. De nouvelles délibérations auront lieu sue cette question lors d'un prochain conseil des Ministres" : AN F 60/2621, comunicato stampa del 28 settembre 1950.

analizzavano nel dettaglio i risultati favorevoli e quelli sfavorevoli per la Francia[230], con l'obiettivo di delineare la migliore politica per uscire dalla situazione di crisi latente. In particolare rientravano tra le misure favorevoli, in gran parte congruenti con quanto chiesto dalla Francia nel mese di agosto 1950, l'invio di ulteriori divisioni americane in Europa, la previsione di una forza comune integrata posta alle dipendenze di un Comandante supremo con uno stato maggiore internazionale; erano considerate sfavorevoli la subordinazione della messa in opera della forza unificata all'accettazione del principio della partecipazione di divisioni tedesche, unita all'incertezza del contributo finanziario americano promesso alle nazioni europee partecipanti. La posizione isolata della Francia era stata anche indebolita dal dibattito pubblico che era seguito ai comunicati stampa diramati dai ministri, che rendeva poco efficace l'obiezione utilizzata da Schuman nel corso delle conferenze di non voler offrire nessun pretesto che l'URSS potesse interpretare come una provocazione; inoltre, bisognava evitare che la Germania potesse mercanteggiare, coinvolgendo anche le trattative per il piano Schuman. Gli orientamenti suggeriti dai vertici tecnici del Quai d'Orsay al ministro Schuman seguivano due direttrici principali, che avevano lo scopo di ridurre i rischi per la Francia connessi con il piano 'one package':

- rinforzare velocemente il complesso delle forze armate francesi, per mantenere la preponderanza anche nelle future forze integrate; convincere gli americani che questo era un obiettivo prioritario, anche per ottenere gli aiuti indispensabili per la messa in opera delle nuove divisioni entro il termine del 31 dicembre 1951; sviluppare i progetti di istituzioni comuni europee, per legare stabilmente il destino della Germania alle democrazie occidentali;
- guadagnare tempo per assicurare il raggiungimento degli obiettivi su elencati, nella misura di dodici o quindici mesi, mentre si doveva cercare di persuadere gli USA che il riarmo della Germania comportava i rischi più grandi per la Francia. Doveva essere ricercata comunque una soluzione che evitasse il pericolo della contrapposizione tra la Francia isolata e il resto degli alleati atlantici, che potevano alla fine decidere di procedere comunque, anche senza i francesi.

Curiosamente il giudizio che gli organi di stampa americani esprimevano riguardo alla politica seguita dalla Francia nel corso dei negoziati centrava il secondo suggerimento descritto nella nota della Direzione per gli affari politici: "i francesi cercano di posticipare il riarmo della

[230] Nota per il ministro Schuman del direttore aggiunto degli affari politici, 28 settembre 1950, AMAE 7QO/10 pp. 182-201.

Germania"[231], mentre per il resto davano risalto alla possibilità che la Francia si ponesse alla guida di una compagine europea, anche nel campo della sicurezza oltre le già previste misure riguardanti l'acciaio e il carbone. D'altra parte, la stessa Direzione politica confermava l'impostazione esposta nella nota a Schuman attraverso un telegramma a tutte le ambasciate nelle capitali degli stati membri dell'alleanza atlantica[232], che serviva a riaffermare i punti principali dell'obiezione francese alle proposte americane e a sottolineare l'importanza dei colloqui in corso sul piano Schuman, che doveva procedere senza indugio per legare sempre più saldamente la Germania allo sviluppo democratico ed economico europeo e per non sollecitare inutilmente i sentimenti, predominanti nella popolazione francese, avversi alla ricostituzione della potenza tedesca. L'espressione di questi sentimenti si può ritrovare nella lettera che l'associazione dei reduci e delle vittime di guerra del dipartimento d'Oran indirizzava al presidente del Consiglio Pleven il 19 ottobre: "L'associazione […] invia le sue rispettose felicitazioni al Governo della Francia per la sua attitudine ferma e lungimirante contro il principio del riarmo della Germania al fine di evitare un nuovo errore mortale. Espiazione, riparazioni, denazificazione e riarmo francese devono in tutti i casi precedere la riabilitazione della Germania e il suo riarmo" [233].

Il compito dell'esecutivo francese appariva davvero complesso: bisognava trovare in fretta una soluzione che permettesse alla Francia di governare, o quanto meno indirizzare, l'inevitabile ritorno della Germania al centro degli equilibri continentali.

---

231 Rassegna stampa americana inviata dall'ambasciatore Bonnet a Parigi il 2 ottobre 1950, AMAE 7QO/10 pp. 202-208: la citazione è relativa al titolo dell'articolo del "New York Times" del 28 settembre 1950, ivi, p. 203 .

232 Telegramma della Direzione politica – Patti del 9 ottobre 1950, AMAE 235QO/6, pp. 256-261.

233 Lettera indirizzata a Pleven del 19 ottobre 1950, AN 560 AP/45.

Capitolo III

La trattativa per l'esercito europeo: dal Piano Pleven ai colloqui di Petersberg

Dopo le convulse trattative diplomatiche delle conferenze di New York del mese di settembre 1950, il governo francese presieduto da Pleven era rimasto pericolosamente isolato, giacché tutti gli altri principali alleati atlantici avevano in sostanza accettato, pur con qualche distinzione, il piano proposto dal segretario di Stato Dean Acheson. Nel tentativo di assicurarsi un voto favorevole sulle misure di rafforzamento del dispositivo di sicurezza da parte dell'Assemblea nazionale, il ministro francese Jules Moch aveva ottenuto un rinvio alla fine di ottobre dei lavori del Comitato atlantico dei ministri della Difesa, che era stato incaricato di studiare tecnicamente il piano per proporre le misure che sarebbero poi state implementate sotto il profilo politico da una nuova sessione del Consiglio atlantico dei ministri degli Esteri, da tenersi nel mese di dicembre 1950. La pericolosità della situazione internazionale, aggravata dal lungo conflitto in Indocina e dal recente scoppio della guerra di Corea, insieme alla crisi latente a ridosso della cortina di ferro nell'Europa centrale, rendevano ancora più urgente la ricerca di una soluzione strategica efficace, ma anche politicamente accettabile, per rafforzare le forze armate alleate in Europa, di fronte alle numerose divisioni sovietiche pronte al combattimento schierate a ridosso dei confini continentali.

Un profondo senso di urgenza caratterizzava quindi il febbrile lavoro delle diplomazie occidentali, con riflessi sulle prese di posizione dei governi, dei principali partiti politici e dell'opinione pubblica. Nel corso del presente capitolo si darà conto delle proposte per la creazione di un'efficace forza militare in Europa con il costante dibattito sul nodo centrale, quello più controverso, della partecipazione della Germania e delle modalità per utilizzare le preziose risorse tedesche, rimanendo nello stesso tempo al riparo dalla possibile minaccia di una Germania con mire egemoni sugli altri paesi europei. Il discorso continuerà secondo l'ordine cronologico degli eventi, che saranno ricostruiti sinteticamente nelle linee generali con l'aiuto della letteratura scientifica sulla formazione dell'esercito europeo e la CED, ma lo sforzo di un'analisi più profonda e dettagliata sarà compiuto principalmente con l'ausilio di fondi dagli archivi francesi, da comparare con le fonti americane.

1. La presentazione del Piano Pleven e le reazioni degli altri stati

Il risultato ottenuto dai lavori atlantici e dalla conferenza tripartita a New York poneva sicuramente una grande pressione sul governo francese, ma questo esito non poteva essere ritenuto soddisfacente neanche dal governo americano, che aveva mirato a ottenere almeno un'adesione di principio al riarmo della Germania attraverso la tattica del cosiddetto 'one package': l'esecutivo statunitense aveva ritenuto così di poter superare le prevedibili difficoltà europee nell'accettare un processo ritenuto da Acheson e dallo stesso Truman ineludibile e di fondamentale importanza per gli equilibri strategici. Gli sforzi della segreteria di Stato, in accordo con il nuovo vertice della Difesa americana, erano quindi tesi a utilizzare il periodo dalla fine di settembre alla prevista data del 28 ottobre1950, quando sarebbero iniziati i lavori del Comitato di Difesa atlantico, per formulare un piano efficace per l'annunciata formazione della forza di difesa europea con il concorso tedesco: il punto di partenza comune già deliberato e accettato da tutti i paesi atlantici era la risoluzione C/5-D11 "Resolution on the Defence of Western Europe"[1]. Il Segretario alla Difesa Marshall, nel trasmettere questo documento ai capi di stato maggiore delle forze armate[2] (JCS), specificava di aver chiesto allo 'Standing Group' di fornire raccomandazioni per la creazione di una forza integrata, senza riferimento al problema della partecipazione tedesca, perché questa questione sarebbe stata trattata dal Comitato dei ministri della Difesa a partire da una proposta unilaterale americana. Marshall chiedeva quindi di formulare alcune raccomandazioni su questo specifico tema entro il 13 ottobre secondo le seguenti direttive: esplicare il concetto di forza di difesa europea e dei passi necessari alla sua creazione; dettagliare e focalizzare sullo scopo in modo da fornire una base adeguata per lo sviluppo di un memorandum da presentare agli alleati; le proposte dovevano prevedere anche come includere nel piano di difesa la manodopera tedesca e le risorse produttive del paese; infine, sulla questione del comando e della creazione e composizione della forza europea integrata le proposte dovevano essere adattabili all'inclusione della partecipazione della Germania, senza però dipendere da questa, visto che il principio del contributo tedesco, ritenuto prioritario dagli USA, era ancora oggetto di trattative internazionali[3]. Parallelamente, una commissione mista Esteri-Difesa stava redigendo un

[1] Deliberata alla fine della sessione del 26 settembre 1950 dal Consiglio atlantico.

[2] Memorandum dal Segretario alla Difesa ai capi di stato maggiore del 2 ottobre 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 356-357.

memorandum da sottoporre ai due ministri dal titolo 'Recommendations by the Defense Committee regarding German contribution to an integrated force'[4], il cui punto centrale sembrava essere la rinnovata necessità del contributo del paese occupato:

"noi abbiamo concluso che la partecipazione tedesca nelle forme della manodopera e del potenziale industriale è essenziale nell'ordine di garantire una forza che possa efficacemente soddisfare quanto sopra specificato, inclusa la difesa del territorio della Germania occidentale. Dal punto di vista militare, sarebbe poco funzionale dedicare le nostre forze congiunte per la difesa della Germania occidentale senza la partecipazione attiva della popolazione di quell'area"[5].

Dopo aver rimarcato una serie di cautele che sembravano comunque necessarie per limitare la possibilità di una rinascita della potenza tedesca in funzione anti-occidentale, la Commissione mista stabiliva che il livello organico più adatto per queste unità tedesche da costituire rimaneva la divisione terrestre, con comandanti della stessa nazionalità per creare il necessario amalgama e irrobustire il morale dei soldati, non farli sentire discriminati e suscitare l'auspicabile volontà di sacrificio. Le conclusioni contenute nel rapporto erano implementate prima dall'alto commissario McCloy da Francoforte[6], poi da due relazioni per opera dei vertici militari come risposta alla richiesta del Segretario Marshall[7]: uno scambio di opinioni tra quest'ultimo e Acheson[8], per arrivare a una proposta finale da sottoporre al Comitato atlantico dei ministri della Difesa, produceva il documento 'United States recommendations regarding German contributions to the Defense of Western Europe', inoltrato ai rappresentanti dei ministri della Difesa dell'Alleanza su richiesta del rappresentante americano[9] il 19 ottobre 1950, per consentirne l'analisi prima della prevista riunione del 28 dello stesso mese.

---

[3] Durante una riunione tra Acheson, Marshall e il Segretario del Tesoro Snyder con i principali collaboratori per valutare le effettive potenzialità della Francia di accrescere le spese di bilancio per la Difesa e per stimare gli aiuti che gli USA potevano concedere loro, il Segretario Acheson rafforzava la tesi di non voler mantenere un modello strettamente bipolare nelle relazioni internazionali. Riportava la sintesi della riunione: "Secretary Acheson said that he felt the French should not be pushed too far. France must be strong to be a strong ally", ivi, p. 358.

[4] Ivi, pp. 362-364, 'Draft Memorandum by a State-Defense working group, for the North Atlantic Council', rapporto del 6 ottobre 1950.

[5] Ivi, p. 362.

[6] Telegramma da McCloy ad Acheson dell'11 ottobre 1950, ivi, pp. 369-371.

[7] Anche il segretario di Stato era stato messo a conoscenza di queste due relazioni del 13 ottobre 1950, trasmessegli dal Sottosegretario Matthews il giorno successivo, ivi, pp. 371-377.

[8] Ivi, pp. 381-382, messaggio del segretario di Stato al Segretario alla Difesa del 16 ottobre 1950.

[9] Documento denominato D.C. (DEP) 1, del 19 ottobre 1950, in AMAE 235QO/7, pp. 199-202.

Il testo della raccomandazione recepiva tutto il lavoro febbrile portato avanti in modo congiunto dagli Esteri e dalla Difesa statunitensi per presentare agli alleati una proposta compiuta, ben strutturata, che rendesse evidente la necessità di ricorrere alle forze della Germania fino a quel momento inutilizzate per la sicurezza in Europa. I punti nevralgici del documento possono essere così riassunti:

- creazione di divisioni terrestri tedesche, di adeguate unità di supporto al combattimento [in questo modo erano indicate le aliquote di rinforzo e sostegno quali l'artiglieria, il genio, le trasmissioni, i servizi di motorizzazione] e di reparti di artiglieria contraerea. Si rinnovava in questo documento l'indicazione del livello organico della divisione composta da soldati di una singola nazionalità, comprese quindi anche le unità tedesche, come l'unico praticabile per ottenere il giusto risultato operativo e per il necessario livello d'integrazione;
- le divisioni tedesche insieme a quelle di altre nazioni avrebbero poi formato i corpi d'armata multinazionali;
- inclusione di ufficiali tedeschi nello stato maggiore internazionale del Comandante supremo e nei comandi di corpo d'armata;
- non era previsto uno stato maggiore tedesco e il massimo livello decisionale operativo per la Germania si sarebbe fermato alla divisione;
- per bilanciare i rischi di una possibile rinascita del militarismo tedesco a danno degli altri stati confinanti, erano previste nella rinnovata proposta americana una serie di garanzie: il numero delle divisioni tedesche non avrebbe potuto mai eccedere un quinto di quelle alleate già operative; sarebbe stata creata un'agenzia federale tedesca per la gestione amministrativa e logistica dei reparti, senza nessuna competenza tattica o strategica; a capo dell'agenzia sarebbe stato posto un civile, che nei dieci anni precedenti non doveva aver ricoperto nessun ruolo da ufficiale nelle forze armate; l'addestramento e il reclutamento sarebbero stati sottoposti al controllo alleato; pur alleggerendo alcune restrizioni sulla produzione industriale in Germania, per permettere al paese di produrre anche materiale d'armamento leggero per le sue truppe, sarebbe rimasta interdetta la produzione di armi pesanti come le artiglierie, le navi da guerra e gli aeroplani;
- la creazione di divisioni tedesche sarebbe iniziata solo dopo la messa in opera del comando militare internazionale unificato.

Su questo documento congiunto dei due Dipartimenti americani della Difesa e degli Esteri l'amministrazione Truman sperava di fondare il dibattito in sede atlantica, per convincere anche il recalcitrante alleato francese della necessità di procedere con la massima urgenza a costruire un dispositivo di difesa efficace in Europa, che comprendesse anche le enormi potenzialità della Germania all'interno di un quadro rassicurante di clausole di salvaguardia.

Nel frattempo, però, anche i settori più dinamici dell'amministrazione francese si stavano muovendo per trovare una soluzione che facesse uscire il governo dall'angolo in cui era finito a seguito dell'opposizione al piano Acheson[10]: già dal 28 settembre in un discorso alle Nazioni Unite, Robert Schuman aveva sottolineato l'importanza della proposta per la creazione di un polo comune europeo per il carbone e l'acciaio e suggeriva di allargare questo metodo comunitario ad altri campi, come quello della sicurezza, per arrivare a una pace duratura in Europa[11]. La letteratura sulla CED già indicava[12], prima della piena disponibilità di fonti archivistiche, il ruolo fondamentale di Jean Monnet nella costruzione di una proposta alternativa, sulla base dell'impianto comunitario già sperimentato con il Piano Schuman per la CECA, e quest'indicazione era ripresa da altri studiosi, anche francesi[13]. Una prima

---

10 Alcuni giornali francesi, come *L'Aurore*, *L'Époque*, *Le Monde* nei primi giorni di ottobre riportavano la ricostruzione degli eventi in base alla quale l'Europa sarebbe stata difesa sulla linea dell'Elba solo con le divisioni tedesche, altrimenti la linea di difesa sarebbe stata arretrata sul fiume Reno. Un intervento autorevole a favore di un esercito europeo, da parte del primo presidente dell'Assemblea consultiva d'Europa, Paul-Henry Spaak, era stato pubblicato da "Le Monde" il 21 settembre 1950, con il titolo 'L'Europe doit être défendue par une armée européenne'.

11 Il discorso era stato ripreso in due diversi articoli del New York Times del 29 settembre 1950, il primo dal titolo "The foreign Ministers speak" e il secondo, più specifico sull'intervento di Schuman, intitolato "Schuman argues for wide pool idea". Entrambi i ritagli sono in AMAE, volume n. 10 del fondo *Cabinet du Ministre, Robert Schuman (1948-1953)*, con la collocazione 7QO (AMAE 7QO/10).

12 E. Fursdon, *The European Defence Community: a history,* cit., pp. 86 ss.: l'autore, basandosi su fonti memorialistiche e su interviste, quali quella con lo stesso Pleven, indicava in Jean Monnet e nella sua squadra gli artefici della proposta francese per l'esercito europeo. Affermava Fursdon: "Jean Monnet saw it as his responsibility to seek a way out. He saw at once that any solution would have to go far beyond comparatively simple concern for coal and steel and touch upon the very core of nation's sovereignties – their armies. [...] Monnet put the same faithful and devoted team to work on the new concept in the margins of the continuing Coal and Steel Conference: Hirsch, Uri, Clappier, Reuter, Alphand, van Helmont. Deliberately he included no military expertise": ivi, pp. 86-87.

13 P. Vial, *Jean Monnet, un père pour la CED?,* cit, pp. 201 ss.; L. Ducerf, *La crise de la Communauté Européenne de Défense en France (1950-1954),* cit., pp.331-332; A. Clesse, *Le projet de C.E.D.,* cit., p. 30. Partendo da altre fonti, Risso arrivava alla stessa conclusione: "At the end of September, Jean Monnet gathered together his advisers at the Coal and Steel Community Conference to discuss the

presentazione di questa proposta francese, alternativa a quella americana e ancora in fase embrionale, avveniva nel Consiglio dei ministri a Parigi il 6 ottobre: dopo aver ascoltato il resoconto di Schuman rientrato da pochi giorni dagli Stati Uniti, nella stessa seduta "alla fine Pleven espose sommariamente le grandi linee di un progetto di esercito europeo […]. Noi tutti decidemmo unanimi di aggiornare al Consiglio del 18 ottobre la nostra decisione finale sul riarmo tedesco: ciascuno sentiva il bisogno di rifletterci"[14]. In una lettera a Schuman del 14 ottobre, Monnet delineava ancora più compiutamente la proposta di un esercito europeo posto sotto la direzione di una singola autorità internazionale, con la conseguenza che se un tale piano fosse stato presentato dai francesi agli alleati, questo avrebbe permesso ancora maggiori possibilità di successo ai negoziati per la CECA[15]. Il segretario di Stato americano Acheson era avvisato il 15 ottobre dall'ambasciata a Parigi[16] che i francesi stavano tracciando un piano per un esercito europeo, da porre sotto l'egida della NATO e con la partecipazione della Germania, ma solo a condizione del preventivo esito positivo delle trattative in corso per il Piano Schuman. L'accoglienza da parte americana delle proposte lasciate trapelare attraverso esponenti di primo piano del ministero degli Esteri francese fu tiepida e può essere descritta attraverso il cablo di risposta indirizzato da Acheson all'ambasciata di Parigi il 17 ottobre[17]:

"una difficoltà con la proposta di Schuman è che essa rimanda qualsiasi decisione al problema della partecipazione tedesca per molti mesi […]. Con riguardo a ogni discussione del governo francese su questa materia, noi abbiamo i seguenti commenti: a. il governo statunitense appoggia con entusiasmo i principi del Piano Schuman per la messa in comune delle risorse del carbone, del ferro e dell'acciaio dell'Europa occidentale; b. noi siamo propensi a considerare una qualche applicazione di questo concetto al campo militare, sebbene noi riscontriamo alcune difficoltà connesse con la sua implementazione, che andrebbe accuratamente studiata per determinare se un simile piano possa essere militarmente efficace".

---

development of a controlled German military contribution within a European framework", L. Risso, *Divided we stand,* cit., p. 41. Cfr. anche D. Preda, *Storia di una speranza,* cit., pp. 22-25.

[14] J. Moch, *Histoire du réarmement allemand depuis 1950,* cit., pp. 104-105.

[15] Lettera di Jean Monnet a Schuman del 14 ottobre 1950, Fondazione Jean Monnet, *Jean Monnet-Robert Schuman correspondance*, pp. 61-63.

[16] FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 377-380, telegramma del 15 ottobre 1950 dall'incaricato dell'ambasciata a Parigi al Segretario Acheson.

[17] Ivi, pp. 384-385. Il telegramma di Acheson all'ambasciata in Francia parte nella stessa data, il 17 ottobre, in cui terminavano i colloqui, iniziati il 13, tra i ministri USA e francesi relativi ai problemi del riarmo e del bilancio. Questi i componenti delle due delegazioni: per la Francia Maurice Petsche titolare del Tesoro, Moch, l'ambasciatore Henri Bonnet e Hervé Alphand; per gli USA i tre ministri Acheson, Marshall e Snyder del Tesoro, assistiti dall'ambasciatore in Francia David Bruce e dal generale Lemnitzer.

Il governo francese si apprestava quindi al confronto con le forze parlamentari dell'Assemblea nazionale in un clima reso ancora più difficile dalla prima grave sconfitta in Indocina, con la caduta di Cao-Bang e dalla proposta del prolungamento del servizio militare a diciotto mesi, senza eccezioni o dispense. Questa misura predisposta dal ministro della Difesa Moch, perché ritenuta la base indispensabile per mantenere lo sforzo operativo in Indocina e per riuscire nel dichiarato intento di predisporre ulteriori divisioni dell'esercito da schierare nello scacchiere europeo[18], era analizzata e approvata dal Comitato di Difesa nazionale del 21 ottobre, insieme alla proposta di un esercito europeo allestita da Schuman e Monnet e fatta propria dal presidente del Consiglio Pleven. In quella sede i ministri ascoltavano per la prima volta il piano completo da contrapporre alla proposta di Acheson: lo stesso piano otteneva il via libera formale dal Consiglio dei ministri, presieduto dal presidente Auriol il 23 ottobre, che decideva inoltre di comunicare segretamente i tratti essenziali del progetto a Washington e a Londra, per permetterne l'analisi prima della prevista riunione dei ministri della Difesa atlantici il 28 ottobre, quando lo stesso ministro Moch li avrebbe resi pubblici agli altri alleati atlantici.

Al presidente del Consiglio Pleven, consapevole delle divisioni nella stessa maggioranza di governo già emerse nel corso del dibattito sul piano del 21 ottobre, era affidato il compito delicatissimo di presentare il progetto che doveva portare alla nascita dell'esercito europeo, per ottenere il via libera da parte dell'Assemblea nazionale nel dibattito fissato per il 24 e 25 ottobre. Il discorso pronunciato il pomeriggio del 24 nell'emiciclo dell'Assemblea[19] tendeva a rassicurare i parlamentari sulla volontà del governo francese di continuare a cercare la distensione e la pace[20], ma insisteva sulla necessità di predisporre il paese a contribuire a rafforzare la sicurezza dell'occidente anche con il giusto apporto del

---

[18] Contro l'aumento dei mesi di servizio militare era particolarmente vivace la critica dei giornali di sinistra del giorno 20 ottobre: *France d'abord*, di stampo comunista, riteneva la misura antinazionale; *Ce soir*, di orientamento simile, parlava di proteste nella maggioranza davanti all'ostilità manifesta dell'opinione pubblica rispetto al riarmo della Germania; infine il giornale *Le Peuple*, del sindacato di sinistra della C.G.T., chiedeva d'intensificare le proteste contro i diciotto mesi di servizio militare.

[19] Il discorso di Pleven all'Assemblea nazionale è riportato integralmente da 'La Documentation française', centro di documentazione pubblica fino al 2010, nel n. 1713 del 26 ottobre 1950, consultabile presso gli AN, fondo *Secrétariat général du gouvernement et services du Premier ministre (1935-1971)*, con classifica F 60, nei volumi 3060 e 3061 (AN F 60/3060 e 3061).

[20] Il passaggio in cui Pleven affermava che "la guerre n'est pas inévitable" era lungamente applaudito dall'Assemblea. Il resoconto dei dibattiti parlamentari sul Piano Pleven è consultabile nel *Journal Officiel de l'Assemblée nationale* (J.O.A.N.), nn. 104-105 del 1950, pp. 7118-7244, dalla seduta n. 234 del 24 ottobre 1950 alle votazioni del 25-26 ottobre, con gli Annessi ai processi verbali contenenti i risultati ufficiali degli scrutini.

popolo tedesco, che era chiamato a concorrere alla difesa dell'Europa più a est possibile, ma in un modo da non costituire un rinnovato pericolo. I fattori decisivi per conquistare la maggioranza dei voti parlamentari si rivelarono i passaggi sulla volontà di non ricreare un esercito tedesco e uno stato maggiore nazionale, insieme alla previsione di limitare le unità della Germania a un livello organico basso. Durante il suo discorso, Pleven legava il progetto di esercito europeo alle istituzioni politiche dell'Europa unita, come suggerito dalla risoluzione approvata l'11 agosto 1950 dall'Assemblea del Consiglio d'Europa[21] e a seguire presentava l'assetto istituzionale per l'esercito europeo, sul modello già conosciuto del Piano Schuman: un'Assemblea, che doveva sovraintendere all'operato di un ministro della Difesa europeo nominato dai governi, un Consiglio dei ministri degli Stati aderenti, con un bilancio comune. Tra le altre salvaguardie elencate, figurava anche la previsione del mantenimento sotto la sola egida nazionale della porzione di forze armate destinate ai territori d'oltremare; inoltre, Pleven specificava che il livello d'integrazione delle unità nazionali, con un indiretto quanto chiaro riferimento ai contingenti tedeschi, sarebbe avvenuto al livello più basso possibile[22]. Nella conclusione del suo discorso, Pleven invitava la Gran Bretagna[23] e le nazioni libere

---

21 Affermava Pleven nel suo discorso: "Il [il governo francese] propose la création, pour la défense commune, d'une armée européenne rattachée à des institutions politiques de l'Europe unie. Cette suggestion s'inspire directement de la recommandation adoptée le 11 août 1950 par l'Assemblée du Conseil de l'Europe demandant la création immédiate d'une armée européenne unifiée, destinée à coopérer pour la défense de la paix", J.O.A.N., n. 104, cit., p. 7119.

22 Questi due elementi, il mantenimento di aliquote di contingenti nazionali per i territori d'oltremare (previsione fondamentale per la Francia, ma non per gli altri paesi) e l'integrazione delle unità nazionali a livello più basso possibile, inseriti per assicurare alla maggioranza parlamentare i voti necessari per l'approvazione, sarebbero stati tra i più critici nel corso delle successive trattative diplomatiche. D'altra parte l'analisi del voto parlamentare, con la maggioranza più solida nell'approvare l'ordine del giorno relativo alla negazione di un esercito tedesco e del suo stato maggiore piuttosto che sulla proposta Pleven per un esercito europeo, lascia ben intendere quali fossero le difficoltà politiche da affrontare. Inoltre, già nel corso del dibattito, tra le forze contrarie all'ipotesi di esercito europeo i deputati comunisti non esitavano a chiedere l'appoggio parlamentare della destra e dell'estrema destra per contrastare la proposta di Pleven.

23 Il riferimento al discorso di Churchill a Strasburgo e il chiaro e diretto invito anche alla Gran Bretagna a unirsi alle trattative per la nascita dell'esercito europeo rivelavano un grande fraintendimento riguardo all'attitudine inglese: l'invito di Churchill per un esercito europeo era stato inteso come espressione della volontà britannica di unirsi a una forza sovranazionale, generando una falsa aspettativa da parte del governo francese che peserà a lungo sulle trattative per l'esercito europeo, con la vana ricerca di un impegno diretto della Gran Bretagna nella costituenda CED, quasi a garanzia contro la rinascita della potenza tedesca. Affermava Ducerf: "Si l'objectif de la France est d'étouffer e militarisme allemand, l'association britannique au projet paraît indispensable. C'est du reste l'objectif de traité de Dunkerque de 1947. Le malentendu a lieu dès avant la naissance officielle du projet de CED puisque les Français interprètent trop vite le discours strasbourgeois de Churchill du 11 août 1950

dell'Europa continentale a unirsi alla Francia nelle trattative per la formazione dell'esercito europeo, da realizzarsi a Parigi subito dopo la firma del trattato per la CECA. Dopo due giorni di serrato dibattito, più acceso sulle questioni delle modalità per la partecipazione tedesca che sull'impianto europeista del costituendo esercito europeo, nella notte tra il 25 e il 26 l'Assemblea nazionale votava le proposte del governo attraverso un ordine del giorno[24], diviso in due distinte parti:

- la prima parte, "L'Assemblée nationale, approuvant les déclarations du Gouvernement…" era approvata con 349 voti favorevoli e 233 contrari, su 582 votanti;
- la seconda parte, "… et notamment sa volonté de ne pas permettre que soient recréés une armée et un état-major allemand, passe à l'ordre du jour" era approvata con 401 voti a favore e 170 contrari su 571 votanti;
- la votazione sull'insieme dell'ordine del giorno riportava 343 voti a favore, 225 contrari su 568 votanti[25].

Nella stessa serata del 24 ottobre, appena Pleven aveva finito di pronunciare il suo discorso al Parlamento, il Segretario generale del Quai d'Orsay, Alexandre Parodi, firmava un

---

comme une proposition d'armée supranationale, alors qu'il s'agit dans l'esprit de l'ancien Premier d'une armée de coalition", in L. Ducerf, *La crise de la Communauté Européenne de Défense en France (1950-1954),* cit., p. 341.

[24] L'O.d.G accolto dal governo era quello presentato dai Deputati Chevallier, Delcos, Lussy, de Menthon e Senghor.

[25] I risultati delle votazioni sul riarmo della Germania e sul Piano Pleven sono riportati in modo discorde da varie fonti: D. Preda, *Storia di una speranza,* cit., p. 26 cita, sulla base di quanto riportato da Moch, 343 voti contro 220 sul complesso dell'O.d.G. (da aggiungere che alla nota 71 Preda citava altre tre fonti discordanti); E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., p. 88 riportava, per la prima parte 349 contro 235, per la seconda 402 contro 168 e per il voto complessivo 343 contro 235; A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit. segnalava un voto finale complessivo di 348 voti contro 224 a p. 109 e 343 voti contro 220 a p. 31; L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 42 segnalava il risultato dei voti (349-235; 402-168; 343-225) come da Giornale Ufficiale, ma prima delle correzioni contenute negli Annessi. La presentazione delle votazioni contenute nel presente testo si basa sui resoconti del J.O.A.N., n. 105, cit., pp. 7238-7244, nella sezione dedicata alle rettifiche delle votazioni con esame analitico dei voti espressi. Da sottolineare, anche in linea con le valutazioni di Soutou, che il numero più alto dei voti a favore della seconda parte dell'O.d.G. (mirante a escludere decisamente un esercito autonomo e la ricostituzione dello stato maggiore tedesco) permette di giudicare l'espressione del Parlamento francese come un voto contro un riarmo incontrollato della Germania, più che a favore dell'esercito europeo: cfr. Soutou, G.-H., *France and the German rearmament problem, 1945-1955*, in Ahmann, R., Birke, A. M., Howard, M. (a cura di), *The quest for stability: problems of Wast European security, 1918-1957*, Oxford 1993, pp. 487-512.

telegramma urgentissimo a tutte le principali ambasciate nelle capitali occidentali con i contenuti generali del Piano per l'esercito europeo[26]; le reazioni dei principali alleati, anche in vista della conferenza dei ministri della Difesa dell'Alleanza, possono essere analizzate attraverso alcuni documenti d'archivio, con particolare riferimento all'Italia, alla Germania, alla Gran Bretagna e, infine, agli Stati Uniti.

Per quanto riguardava l'Italia, la prima informativa partiva dall'ambasciatore Quaroni lo stesso giorno 24 ottobre, con alcune precisazioni sul Piano fornite dal Segretario generale Parodi:

- dovevano concludersi le trattative sul piano Schuman prima di procedere con quelle per l'esercito europeo;
- la proposta sull'integrazione dei contingenti nazionali al più basso livello possibile si riferiva a un livello organico inferiore alla divisione e superiore al reggimento, da precisare nel corso delle trattative;
- l'adesione inglese, che supponeva la volontà di rimettere le forze di difesa a un ministro della Difesa comune, non era considerata probabile dai francesi.

L'ambasciatore italiano, infine, giudicava la proposta di Pleven l'unico compromesso possibile per ottenere l'appoggio parlamentare, anche da parte del partito socialista francese:

"quanti erano contrari posizione negativa assunta specialmente da socialisti sperano essere riusciti smuovere questi, sia pure di poco, da loro posizioni iniziali e che da parte americana si accetti proposta francese almeno come base di discussione finendo per arrivare poi a soluzione intermedia fra proposte americane e quelle francesi. Vorrebbero insomma ridurre pillola a minori dimensioni possibili e portare gradatamente partiti e Parlamento (opinione pubblica è già in gran parte rassegnata) a convinzione necessità inghiottirla"[27].

Nella stessa data, l'ambasciatore italiano a Washington Tarchiani segnalava le perplessità americane al riguardo e metteva subito in luce un possibile pericolo per gli interessi diplomatici italiani[28]:

"poiché qualunque organizzazione puramente continentale tenderebbe conferire Francia posizione privilegio rispetto Italia Benelux e Germania (fra l'altro Francia chiederebbe verosimilmente che esercito continentale fosse sotto comando francese) da parte nostra è stato detto, a titolo personale, a

[26] Copia del telegramma di Parodi del 24 ottobre 1950 in AMAE nel fondo PAAP 217/70.

[27] Telegramma n. 12268/410 del 24 ottobre 1950, da Quaroni al ministro degli Esteri Sforza, in Ministero degli Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, undicesima serie, Volume IV, cit., pp. 537-538, cit. a p. 538.

[28] Telegramma 12276/815 del 24 ottobre 1950, da Tarchiani al ministro Sforza, ivi, p. 538.

dipartimento Stato che idea di spezzare unità organizzazione e forze patto atlantico nonché creare diaframmi fra forze nazionali e comandante supremo americano appare pessima".

Ancora, con un cablo del 25 ottobre[29] l'ambasciatore Tarchiani comunicava al ministro Sforza la volontà americana di non avversare per il momento la proposta Pleven per tentare di implementarla e correggerla, anche se si rilevava una possibile volontà dilatoria da parte dei francesi: la richiesta ai principali alleati era di allinearsi su una simile linea di condotta in vista dell'ormai prossimo vertice dei titolari della Difesa del patto atlantico. Le istruzioni del governo italiano per il ministro Pacciardi e per l'ambasciatore a Washington erano precisate dal titolare degli Esteri in un telegramma del giorno successivo, nel quale si concordava nel rilevare il carattere dilatorio della proposta Pleven, ma si istruiva la delegazione italiana a mostrare un atteggiamento di apertura verso la realizzazione dell'esercito europeo nel rispetto dei piani già delineati nell'ultima sessione del Consiglio atlantico, che rimaneva il punto di riferimento per la politica del Governo italiano[30]. Un'analisi interessante, anche perché allargata alle possibili ricadute negative per la politica francese nel caso di un rifiuto alleato alla proposta Pleven, era inviata da Parigi al ministro Sforza a firma dell'ambasciatore Quaroni: oltre all'acuto esame delle diverse reazioni dei partiti politici francesi nel dibattito sulla forza di difesa europea, sollecitava il vertice ministeriale ad assumere un ruolo di mediazione tra francesi e americani nel raggiungimento di un compromesso necessario anche all'Italia, per consolidare una posizione più influente negli equilibri continentali[31].

---

[29] Telegramma segreto 12334/823 del 25 ottobre 1950, da Tarchiani al ministro Sforza, ivi, pp. 541-542.

[30] Telegramma n. 9042/394 del 26 ottobre 1950, dal ministro Sforza all'ambasciatore Tarchiani, ivi, p. 542. L'ambasciata italiana a Parigi inoltrava in pari data le citate disposizioni ministeriali in una lettera-promemoria per il dicastero degli Esteri francese, contenente anche queste precisazioni: "De même que le Gouvernement italien a été le premier à donner son adhésion au Plan Schuman pour le charbon et l'acier, de même il est heureux de déclarer sa sympathie pour l'idée exprimée par le Gouvernement français concernant la constitution d'une armée européenne au service d'une Europe unie. […] Mais comme la réalisation des plans établis au cours du dernier Conseil des Ministres des Affaires Etrangères du Pacte Atlantique est considérée par l'Italie comme indispensable et urgente pour la défense commune, le Gouvernement italien se trouve dans la nécessité de confirmer son accord de principe sur les propositions faites par le Gouvernement français en date du 24 octobre, mais à une seule condition : que ces propositions ne retardent pas entretemps la création d'une force européenne et américaine intégrée dans les formes prévues par les décisions de la Vème Session Atlantique", in AMAE, 235QO/62, pp. 20-21.

[31] Telegramma 12372/416 del 26 ottobre 1950, da Quaroni al ministro Sforza, ivi, pp. 542-543. In merito alla situazione in Francia, così si esprimeva Quaroni: "Parodi ha obbiettato estreme difficoltà posizione interna francese e mi ha insistentemente pregato far presente Governo italiano come atteggiamento troppo rigido da parte americana avrebbe potuto provocare in Francia non solo crisi di

Le proposte votate dall'Assemblea nazionale a Parigi non furono ben accolte in Germania occidentale, né dagli esponenti politici né dalla popolazione e neppure dai due alti commissari alleati, l'americano McCloy e il britannico Sir Ivone Kirkpatrick. Il rappresentante francese a Bonn, François Poncet, elencava in una serie di telegrammi gli elementi di disaccordo raccolti nel corso delle conversazioni con gli altri Commissari e in particolare con il cancelliere Adenauer:

- nel primo telegramma[32] le immediate reazioni di Adenauer erano dipinte come fortemente ostili secondo McCloy e negative, ma in modo meno categorico, secondo Kirkpatrik; il punto centrale della contrarietà del Cancelliere era dovuto alla subordinazione dell'esercito europeo rispetto alla firma del Trattato sul carbone e l'acciaio, con la consapevolezza che questo legame avrebbe dato altri elementi all'opposizione socialdemocratica guidata da Kurt Schumacher per osteggiare la ratifica del Piano Schuman presso il Bundestag. Inoltre, McCloy aggiungeva una sua critica personale, osservando che di fronte alle divisioni sovietiche ammassate oltre il confine, la proposta Pleven avrebbe solo ritardato le necessarie predisposizioni per la difesa in Europa. Da parte sua, il commissario britannico Kirkpatrik si mostrava scettico, ma in maniera più diplomatica, non nascondendo però che a suo avviso il cammino proposto dai francesi non avrebbe avuto uno sviluppo positivo;

Governo ma anche, in certo senso, crisi di regime con conseguenze difficilmente calcolabili: che questo non era certo interesse americano, ma nemmeno interesse italiano come non era interesse francese qualsiasi complicazione situazione interna italiana. […] Parigi è in questo momento letteralmente inondata da emissari socialisti tedeschi che esercitano pressioni su loro colleghi francesi contro qualsiasi riarmo Germania assicurando, fra l'altro, che con questo mezzo si è sicuri far cadere Adenauer, il che è sogno tutti socialisti e non solo socialisti francesi. Ma posizione non meno intransigente è stata assunta da frazione M.R.P. (Teitigen) e da importanti gruppi radicali e P.R.L. Se da parte americana si passa oltre ad opposizione francese, non solo cade inevitabilmente Pleven (che del resto cadrebbe lo stesso) ma si aprirebbe crisi impossibile a risolvere: bisognerebbe andare alle elezioni ed elezioni indette in queste circostanze sono un vero salto nel buio che può dare risultati inattesi, anche rinascita fronte popolare. Avremmo comunque Francia ridotta a zero per lungo periodo di tempo. Se noi fossimo in grado profittarne ai nostri fini individuali ciò potrebbe anche farci piacere: ma purtroppo non siamo in grado di farlo. Non vorrei che risultato di tutto questo finisse per essere asse Washington, Londra, Bonn nel qual caso noi rischiamo di restare più fuori del giuoco di quanto lo siamo già", ivi, p. 543.

[32] Telegramma da Bonn del 26 ottobre 1950 n. 5679/5686, in AMAE 235QO/6, pp. 279-280.

- in un secondo cablo inviato da Poncet nella stessa data[33], si specificavano le tre obiezioni principali mosse da Adenauer alla proposta francese: ci sarebbe stato un inevitabile ritardo nella costituzione di una credibile forza di difesa europea; come aveva ventilato lo stesso Cancelliere, il capo dell'opposizione Schumacher aveva subito indetto una conferenza stampa per rinnovare la sua opposizione alla politica europeista di Adenauer e per chiedere di trattare su piani disgiunti la questione carbosiderurgica e quella del riarmo; l'opinione pubblica tedesca era stata colpita negativamente (nel telegramma si diceva che "l'opinion allemand ne manquerait pas d'en être choquée"[34]) da due elementi di pesante discriminazione annunciati da Pleven: l'amalgama delle unità tedesche al livello più basso possibile e la mancanza di un ministro della Difesa, misura prevista unicamente per i tedeschi;
- un terzo telegramma[35], inviato dopo circa dieci giorni, inoltrava a Parigi altre considerazioni di Adenauer, più elaborate e da considerare come più mature rispetto alle primissime impressioni "a caldo", a ridosso della presentazione del Piano da parte di Pleven. La prima importante notazione riguardava l'importanza attribuita alla costruzione europea, da realizzarsi secondo Adenauer sulla base di un accordo e un riavvicinamento franco-tedesco: per questo motivo auspicava una rapida conclusione delle trattative per la CECA; in merito all'integrazione militare (che il telegramma di Poncet definiva ancora "eventuale"[36]) della Germania nell'esercito europeo, Adenauer continuava a cercare rassicurazioni sulla volontà francese di non discriminare il suo paese e chiedeva al contempo garanzie sulla volontà britannica di contribuire a un tale progetto; inoltre, come stava insegnando la guerra in corso in Corea, la situazione strategica in rapida evoluzione imponeva di procedere senza perdere tempo, anche per non dare spazio alla propaganda comunista e pacifista dal settore orientale, che causava una moltiplicazione degli appelli e delle lettere al Governo tedesco per prendere le distanze dal progetto di

[33] Telegramma da Bonn del 26 ottobre 1950 n. 5690/5695, in AMAE 235QO/6, pp.281-282.

[34] Ivi, p. 282.

[35] Telegramma inviato da Bonn del 7 novembre 1950 n. 5979/5990, in AMAE 235QO/6, pp. 322-327.

[36] Ivi, p. 323.

riarmo. Adenauer abbandonava la prima reazione negativa e si mostrava più possibilista riguardo all'interesse della Germania per le proposta di Pleven[37];

- un altro telegramma, del 22 novembre 1950, analizzava nel dettaglio la perdurante ostilità della popolazione tedesca a fornire un contributo alla costruzione di una forza continentale di difesa o alla costituzione di un esercito nazionale; congiuntamente i tre alti commissari alleati formalizzavano così le motivazioni alla base della contrarietà dell'opinione pubblica:

> "a) dopo due guerre sanguinose i tedeschi sono abbattuti e poco disposti a lanciarsi dentro nuovi combattimenti; b) la professione militare ha perduto credito ai loro occhi; c) nel centro liberale e tra i socialisti si teme il ritorno al potere dell'antica casta militare della Wehrmacht e dello Stato Maggiore. L'opinione tedesca non è persuasa che gli Alleati siano risoluti a resistere e capaci di tener testa a un'offensiva dell'URSS. Combattendo al loro fianco, i tedeschi non saranno sufficienti per aumentare le possibilità di vittoria. Essi si assoceranno solamente a una catastrofe. Ecco perché essi sono, soprattutto, tentati di rimanere neutrali, come consiglia loro la propaganda degli agenti sovietici"[38].

La reazione negativa britannica al discorso di Pleven del 24 ottobre 1950 era analizzata dall'ambasciatore francese a Londra, con un primo telegramma inviato già il giorno successivo[39] che evidenziava alcune criticità rilevate dal governo inglese: il ministro degli Esteri Bevin e quello della Difesa Shinwell si dicevano preoccupati dai tempi necessariamente lunghi, caratteristica insita nella proposta di Pleven[40]; il cancelliere dello Scacchiere, Hugh Gaitskell, si pronunciava ancora più decisamente, ammettendo il favore britannico per una soluzione che non impegnasse necessariamente la Gran Bretagna[41]. Un successivo cablo da Londra[42], relativo a un colloquio tra Massigli e il ministro Bevin al riguardo della partecipazione tedesca

---

[37] Così concludeva il suo cablo François Poncet: "Pendant tout le cours de l'entretien, le Chancelier s'est montré calme et sur de lui. Il a paru satisfait de mes explications. Un accent de grande sincérité animait les paroles qu'il a prononcées au sujet de sa volonté de poursuivre ses efforts pour rapprocher l'Allemagne et la France au sein d'une nouvelle Europe, comme celles par lesquelles il a insisté sur son désir de voir très prochainement aboutir le Plan Schuman", ivi, pp. 326-327.

[38] Telegramma di François Poncet a Parigi del 22 novembre n. 6401/6409, in AMAE 235QO/6.

[39] Telegramma di René Massigli del 25 ottobre 1950, n. DIPLO 3845-3849, in AMAE PAAP 217/70.

[40] Il ministro Bevin era preoccupato per i tempi richiesti "dans cette construction et d'avancer pas à pas, en appliquant la méthode dite de *functional approach"*, *ibidem*.

[41] Il responsabile delle Finanze dichiarava che la Gran Bretagna avrebbe fatto quanto necessario per facilitare la cooperazione militare delle nazioni europee, che "n'exige pas nécessairement la participation à une fédération dont la Grande-Bretagne entend se tenir à l'écart", *ibidem*.

[42] Telegramma di Massigli da Londra del 4 novembre 1950, n. DIPLO 4006-4013, in AMAE PAAP 217/70, pp. 99-102.

alla difesa europea e alla proposta Pleven, entrava più nelle specifiche obiezioni sollevate dal governo di Sua Maestà:

- la preoccupazione dominante riguardava la percezione francese della situazione strategica in atto. Massigli riportava fra virgolette la seguente affermazione di Bevin: "bisogna stabilire un ordine di priorità tra i diversi pericoli possibili. Il pericolo tedesco non ci si può porre davanti se non tra molti anni; al contrario, il pericolo russo è immediato […]. Se il Governo francese non crede al pericolo russo, io capisco la sua attitudine; se ci crede, io non la capisco proprio"[43];
- il piano Pleven poteva ritardare tutti i preparativi per la messa in opera del dispositivo di sicurezza, portando con sé un differimento nella concessione di aiuti e nell'invio di truppe da parte degli USA;
- l'obiezione che si poneva sul piano essenzialmente pratico riguardava il livello ordinativo, con l'apprezzamento del governo britannico che "la Divisione è la vera unità militare da combattimento. Tutto quello che rischia d'indebolire la sua omogeneità deve dunque essere scartato"[44];
- l'obiezione sul piano politico riguardava la designazione di un ministro europeo della Difesa: se questa nomina supponeva l'esistenza di una federazione europea, la contrarietà inglese già espressa al riguardo durante le trattative per la CECA avrebbe comportato che il piano Pleven non si potesse applicare né ai contingenti britannici né a quelli americani di stanza sul continente europeo; se invece non era previsto questo pre-requisito, non si capiva come un ministro della Difesa potesse dover rispondere solo a una qualche Assemblea parlamentare, dato che la Difesa ricadeva principalmente nelle attribuzioni del potere esecutivo, con il plausibile scenario che quello designato sarebbe stato un ministro solo di nome, mentre tutte le attribuzioni sarebbero state assorbite dal Comandante supremo delle forze di difesa alleate[45].

---

[43] Ivi, p. 99.

[44] Ivi, p. 100.

[45] Chiedeva Bevin a Massigli: "Ou bien ce Ministre n'aurait d'un Ministre que le nom et son rôle se bornerait à transmettre pour exécution les demandes du Commandant en chef ; mais alors le Commandant en chef ne serait-il pas amené à sortir de son rôle propre ? Et ne serait-ce pas lui accorder un droit d'intervention singulièrement étendu dans les affaires nationales ?", ivi, p. 102.

La reazione statunitense fu fredda e caratterizzata dalla più grande diffidenza, nonostante fossero stati gli stessi esponenti del dipartimento di Stato a suggerire a Schuman e al suo staff di prendere l'iniziativa per formulare un'ipotesi per una forza europea di difesa con la partecipazione della Germania: il risultato raggiunto con il piano annunciato da Pleven all'Assemblea nazionale e presentato ad Acheson dall'ambasciatore a Washington Henri Bonnet non poteva essere sicuramente ritenuto soddisfacente. Preda, basandosi essenzialmente su fonti memorialistiche, ricordava che Acheson accolse il Piano con "costernazione e sgomento"[46], mentre Risso riportava un altro giudizio dello stesso Segretario di Stato, che valutava la proposta del governo transalpino come un piano "senza speranza, un parere confermato dal generale Marshall e concordato con il presidente Truman"[47]; infine, McAllister sottolineava come la causa principale dell'opposizione di Acheson al Piano Pleven fosse da ricondurre al pericolo di rimandare in modo indefinito la partecipazione della Germania, che inoltre avveniva su un'inaccettabile base discriminatoria[48]. Gli archivi nazionali francesi, dal fondo del presidente del Consiglio Pleven, ci consegnano la prima dichiarazione ufficiale di Acheson sul Piano Pleven, registrata dall'Associated Press[49]:

"Il governo degli Stati Uniti accoglie favorevolmente ('*welcomes*') l'iniziativa presa dal governo francese di proporre un metodo per l'organizzazione delle forze armate in Europa occidentale, incluse quelle della Germania Ovest, per dissuadere e se necessario resistere all'aggressione. Questo rappresenta un approccio ulteriore verso l'obiettivo di legare gli interessi comuni delle nazioni libere dell'Europa più strettamente all'interno della struttura della comunità del Nord Atlantico. Questa proposta, che contiene molti concetti lontani da raggiungere, necessita e richiede uno studio ulteriore, e il governo degli Stati Uniti si predisporrà al riguardo".

La dichiarazione, dal tono attendista, si limitava quindi a porre l'accento sull'importante fattore della prevista partecipazione tedesca senza enfatizzarlo in modo particolare per non suscitare reazioni[50], mentre sospendeva il giudizio nel merito del piano in

---

46 D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 26.

47 L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 43. L'autrice riassumeva le reazioni americane utilizzando anch'essa fonti memorialistiche e la precedente letteratura.

48 J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 194-195. La sintesi operata dall'autore poggiava principalmente su fondi d'archivio statunitensi.

49 "The text of Mr. Acheson's formal statement on the Pleven Plan", Associated Press del 25 ottobre 1950, in AN, 560 AP/45.

50 Durante lo stesso giorno, il 25 ottobre, in un incontro con l'ambasciatore inglese a Washington sul Piano Pleven, Acheson dichiarava di considerare acquisito il principio della partecipazione della Germania anche senza una chiara dichiarazione francese al riguardo, ma di non voler accentuare il punto per non provocare reazioni negative: "I also thought that if we stated that their proposal constituted acceptance in principle of German participation in the European force, the French would

attesa di ulteriori studi. La stessa posizione era stata ribadita all'ambasciatore Bonnet, che era stato inviato da Schuman per consegnare il testo del discorso di Pleven e rimarcare che, dal punto di vista francese, "questo [il Piano] non era una tattica per rimandare i progressi sul riarmo della Germania e che, al contrario, esso fornisce i mezzi attraverso i quali le unità tedesche potrebbero essere portate nel sistema in un numero maggiore e con maggiore velocità che con qualsiasi altra proposta"[51]. La preoccupazione di confutare il dubbio alleato circa l'effettiva volontà del governo Pleven di procedere senza indugi sulla strada della formazione di un esercito europeo che comprendesse anche la Germania, spingeva il capo dell'esecutivo francese a predisporre una lettera personale[52] da inviare al presidente Truman, contenente i seguenti punti:

- l'informativa personale a Truman, dopo la trasmissione ufficiale del discorso al dipartimento di Stato tramite l'ambasciatore Bonnet, aveva lo scopo di informare direttamente il Presidente americano della volontà francese di procedere, nel modo più rapido possibile, sul cammino della costruzione di un'Europa unita, iniziato con la proposta di gestire comunitariamente il settore carbo-siderurgico;
- l'aver subordinato l'avvio delle trattative per l'esercito europeo alla firma del Trattato CECA non era da considerare come una possibile causa di rinvio perché, affermava Pleven, il governo era animato dalla ferma volontà di concludere presto le trattative per arrivare alla firma del Trattato sul Piano Schuman e iniziare al più presto i lavori per la costituzione dell'esercito europeo[53];

---

have to deny it. However, we were considering whether or not, without stating it, to proceed on that basis", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 404.

[51] Memorandum della conversazione tra il segretario di Stato Acheson e l'ambasciatore Bonnet del 25 ottobre 1950, ivi, pp. 403-404. Alla richiesta francese di un appoggio USA in vista dell'ormai imminente incontro dei ministri della Difesa, Acheson incitava i francesi a non assumere una posizione rigida e intransigente, per non causare una situazione senza speranza e raggiungere prima possibile dei risultati tangibili sul riarmo tedesco.

[52] 'Projet de lettre du President du Conseil au President Truman', senza data, AMAE 235QO/62, pp. 22-22 bis.

[53] La decisa ricerca di una rassicurazione verso l'importante alleato traspariva dalle parole predisposte dal capo del governo francese: "tout nous laisse croire que dans un délai très proche, nous pourrons procéder à la signature du traité actuellement en cours de négociations. Je tiens à vous assurer, Monsieur le Président, que M. Schuman et moi-même tenons personnellement à ce que ces travaux aboutissent sans retard. Je suis profondément convaincu que la formation rapide de l'armée européenne à laquelle contribuera l'Allemagne, permettra de créer la seule force efficace pour la défense de l'Europe unie. Loin de nous faire perdre du temps, cette solution nous en fera gagner. Sur ce point aussi, je tiens à vous donner l'assurance que tous les efforts seront faits de notre part pour que

- l'esposizione con una comunicazione personale diretta a Truman della linea politica adottata dal governo voleva rimarcare il peso della minaccia costituita dalla ricostituzione delle unità tedesche per un popolo che non poteva dimenticare facilmente le vicende delle ultime due guerre: ciò nonostante, l'esecutivo Pleven aveva deciso di affrontare la questione del riarmo della Germania con un Piano per la creazione dell'esercito europeo e, concludeva lo stesso presidente del Consiglio, "per noi questa soluzione rappresenta la sola uscita possibile"[54].

In questo clima di diffuso scetticismo riguardo alle proposte lanciate da Pleven si apriva negli Stati Uniti, a Washington, il Comitato di Difesa atlantico sotto la presidenza del ministro Marshall: le delegazioni erano chiamate a confrontarsi su una serie di punti all'ordine del giorno, ma i più problematici erano il sesto, il settimo e l'ottavo, vale a dire il riarmo della Germania, la creazione di una forza integrata per la difesa europea e la designazione di un comandante supremo con l'organizzazione del suo quartier generale. Quello che poteva creare i maggiori problemi, anche perché propedeutico ai due argomenti di discussione successivi, era il punto relativo alla rimilitarizzazione della Germania: erano chiamati a confrontarsi i due differenti piani di riarmo, difesi rispettivamente dai due titolari della Difesa, Marshall e Moch, con il primo che dirigeva il dibattito, in qualità di presidente, per arrivare a una possibile intesa e il secondo che si mostrava più intransigente e determinato a difendere le direttive ricevute da Parigi[55], in base alle quali il riarmo della Germania poteva aver luogo solo nell'ambito della

---

les travaux préparatoires à la constitution de l'armée européenne aboutissent dans les moindres délais", *ibidem*.

[54] Ivi, p. 22 bis.

[55] Le fonti americane, citate in particolare da McAllister, sottolineavano come la scelta di inviare Jules Moch a perorare la causa del piano francese per l'esercito europeo non fosse stata particolarmente produttiva. Affermava McAllister: "Acheson's opposition to the Pleven Plan only increased when Moch made it clear on a trip to Washington that France was only prepared to discuss the question of German rearmament within the framework approved by the National Assembly. Sending Moch to sell the Pleven Plan to the alliance was foolish because his presentation certainly did not convey an impression that the proposal was serious or feasible. […] In Acheson's view, even if it were to have the full diplomatic support of the United States, the concept of a European army would be impossible to sell to the rest of the alliance after Moch's dismal presentation", J. McAllister, *No exit*, cit., p. 195. Una tesi simile era sostenuta anche da Hitchcock: "French defense minister Jules Moch – as hostile to German rearmament as any French citizen could be – did the French cause great harm by insisting that the Pleven Plan was the most the French public could accept, and that if the package were not accepted in toto it would be withdrawn. Instead of negotiating between the American proposal and the French ideas, Moch rejected the American plan out of hand", W. I. Hitchcock, *France restored,* cit., p. 145.

cornice delineata dal Piano Pleven. Un raffronto tra i due piani[56], quello americano e quello francese, di rafforzamento delle forze alleate in Europa dimostrava che sebbene i punti di differenza in partenza fossero molti e sostanziali, una soluzione intermedia era probabilmente alla portata delle delegazioni atlantiche: le divergenze principali riguardavano la grandezza delle unità tedesche (che gli americani ammettevano al livello della Divisione, composta al tempo da un numero di soldati compreso tra le 12.000 e le 15.000 unità, mentre per i francesi dovevano arrivare al massimo al battaglione, composto da forze comprese tra 800 e 1.200 combattenti), il livello organico per l'integrazione di queste unità tedesche e la struttura di controllo politico, con i francesi che arrivavano a proporre la presenza di un ministro della Difesa europeo. Le vicende del Consiglio di Difesa atlantico, che si svolgeva dal 28 al 31 ottobre 1950, possono essere oggi lette attraverso la lente dell'interpretazione francese degli eventi nel lungo resoconto fornito dal ministro Moch[57], mentre la visione americana può essere rintracciata negli archivi statunitensi, attraverso i resoconti curati dal segretario di Stato Acheson[58]; per riassumere brevemente le decisioni assunte dal Consiglio per tentare di superare questa crisi tra gli alleati, che poteva avere effetti dirompenti per la stessa sopravvivenza della comunità atlantica nel suo insieme[59], bisogna sottolineare questi aspetti:

---

[56] Un primo raffronto era opera dello stesso Moch, che lo utilizzava per dimostrare quanto diverse fossero le due proposte, in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 146-147. Un tentativo simile, ma con l'opposto intento di suggerire la possibilità di una eventuale mediazione, era proposto da Preda che aveva il merito di enfatizzare la differenza sostanziale tra il piano 'one package' di Acheson e quello di Pleven. Affermava Daniela Preda: "la peculiarità del progetto francese, ciò che lo distingueva dall'*one package* e che non poteva essere gettato sul tavolo del compromesso, era il suo carattere sovrannazionale, che andava al di là delle alleanze militari di tipo tradizionale (quale, in definitiva, quella prevista dal progetto americano), per mettere in gioco la stessa sovranità degli Stati in settori cruciali della loro esistenza e dare così una *chance* all'Europa", in D. Preda, *Storia di una speranza,* cit., p. 28.

[57] Il resoconto autobiografico di Moch è molto lungo e dettagliato e fornisce una chiara visione delle motivazioni alla base delle scelte e dell'atteggiamento del politico socialista francese, in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 147-215.

[58] FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 415-426.

[59] Il ministro inglese Bevin, citato da Hithcock, riteneva che il tentativo francese di creare un blocco continentale per poter esercitare un ruolo egemone avrebbe prodotto un risultato disastroso per la NATO, mentre il suo rappresentante permanente al Consiglio atlantico, Sir F. Hoyer Millar, pensava che l'intransigenza della Francia avrebbe sfasciato l'intera organizzazione della NATO, in W. I. Hitchcock, *France restored,* cit., p. 145.

- le trattative erano state decisamente ardue non solo a causa dell'atteggiamento di Moch[60], ma anche perché al piano americano concepito come un tutt'uno si contrapponeva quello francese, che il governo Pleven intendeva a sua volta come un concetto unico, non divisibile e non emendabile;
- la maggior parte degli Stati membri dell'Alleanza, con la Gran Bretagna in testa, si erano schierati a favore del piano statunitense con una posizione assai critica verso la proposta francese (le uniche due delegazioni a schierarsi dalla parte francese erano state quella belga e del Lussemburgo) e l'unica via d'uscita fu offerta dalla delegazione belga, con la proposta di rinviare la questione del riarmo tedesco a una commissione mista, composta dai dodici diplomatici del Consiglio dei supplenti e dai dodici capi di stato maggiore del Comitato militare. La decisione fu adottata in tal senso dal Comitato di Difesa, con l'intento di arrivare a una proposta condivisa da sottoporre a una successiva riunione dei ministri della Difesa[61];
- nel rispetto della concezione unitaria delle proposte contenute nel piano Acheson, così come erano state presentate nel mese di settembre 1950, il segretario alla Difesa Marshall proponeva di stralciare i punti 7 e 8 dell'ordine del giorno – quelli relativi alla creazione di una forza di difesa integrata e alla designazione di un comandante supremo con il suo staff e quartier generale, con la conseguente riorganizzazione della struttura militare dell'Alleanza – in quanto non si poteva procedere su questi temi fondamentali per la sicurezza atlantica senza aver pienamente definito il contributo della Germania allo sviluppo del nuovo scenario strategico: la Francia, che sperava di rimandare il problema più spinoso per le forze politiche e per l'opinione pubblica interna, si trovava a essere considerata come la

[60] Lo stesso Segretario Acheson si esprimeva al riguardo piuttosto duramente in un telegramma indirizzato all'ambasciatore Bruce a Parigi e ripetuto per la sede di Londra e per McCloy: "we are very disturbed by attitude which Moch displayed at meeting. […] Moch's position was one of extreme intransigence", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 427. Un'analisi complessiva dei temi trattati nel Consiglio di Difesa con un accento critico verso l'atteggiamento di Moch, era rintracciabile anche nel Bollettino dell'8 novembre 1950 del 'Centre des hautes études américaines', un centro studi internazionale con una sede anche a Parigi, in AN, 560 AP/45.

[61] Il testo della decisione affermava che "the contribution of German to defense of Western Europe be referred to Council Deputies and to Military Committee, meeting together after each one would have separately studied the political and military aspects of problem. After the joint meeting a report would be made to Defense Committee": FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 423.

responsabile del rinvio di ogni decisione sul nuovo Comandante atlantico e sui promessi rinforzi americani da schierare sul continente europeo[62].

Il comunicato stampa rilasciato alla chiusura dei lavori[63] tendeva a stemperare ogni possibile accenno a un disaccordo sui due piani di rafforzamento del dispositivo atlantico e parlava degli studi necessari per approfondire le tematiche, che sarebbero stati svolti dal citato comitato congiunto[64]; il medesimo tono conciliante era assunto da Acheson nel corso della conferenza stampa del giorno successivo[65]. Lo scopo del segretario di Stato era sicuramente quello di sminuire la portata della propaganda avversa che dipingeva quella in corso come una profonda spaccatura in seno all'Alleanza atlantica, ma agiva anche sul piano interno, respingendo da un lato le spinte politiche verso l'isolazionismo e dall'altro rassicurando la maggioranza politica al Congresso che i fondi aggiuntivi chiesti dall'Amministrazione non sarebbero stati utilizzati da alleati in disaccordo sui temi fondamentali.

Nonostante il tono conciliante della conferenza stampa, i vertici dell'amministrazione Truman erano ben decisi a mettere forte pressione all'alleato francese, per spingerlo a una

---

62 Jules Moch si riferiva così alla proposta di Marshall di ritirare dalla discussione questi due punti all'O.d.G.: "je prévoyais pour le 31 octobre une séance du comité de Défense de pure routine et de liquidation de l'ordre du jour de la session. Je me trompais. Cette réunion allait être la plus dramatique. Le général Marshall […] prendre sa revanche", in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 196.

63 Il comunicato stampa integrale, in lingua francese, era riportato da Moch, ivi, pp. 214-215.

64 Una sintesi concisa dei lavori fu stilata da Marshall per il Segretario esecutivo del Consiglio nazionale di sicurezza (NSC) l'8 novembre 1950, in FRUS, 1950, vol. III, *cit.*, p. 438-439. Così si esprimeva Marshall in merito all'accoglienza negativa al piano francese e alla soluzione di affidare lo studio del riarmo della Germania a una commissione mista per evitare una pericolosa spaccatura nel Comitato di Difesa: "discussions in the Committee were therefore centered on the French plan. […] The French plan did not satisfy the Defense Ministers as having military value and appeared to be politically unacceptable to some of the countries. It was quite clear that all were opposed to the French proposal. […] In order to permit modification of the present impasse, it was agreed that the military and political aspects of the German problem would be studied by the Military Committee and the Council Deputies, respectively, and that these two Committees meet in joint session to present their recommendations to the Defense Committee", *ibidem*.

65 Il contenuto dei temi trattati nella conferenza stampa era riportato diffusamente nel telegramma inviato da Bonnet nello stesso giorno, il primo novembre 1950: l'ambasciatore, nel tentativo di rassicurare l'esecutivo, non tralasciava di ripetere che gli Stati Uniti avrebbero comunque proseguito nel loro disegno di rafforzare il dispositivo militare in Europa, che comprendeva anche un aiuto finanziario alla Francia. In AMAE, 235QO/6, pp. 288-289, telegramma n. 4438/4442 del 1/1/1950. Di un accordo per ostentare fiducia parlava anche Moch: "nous étions, Acheson et moi, résolus à ne pas jeter d'huile sur le feu et à tout faire pour maintenir une vision optimiste des travaux de l'O.T.A.N.", J. Moch, *op. cit.*, p. 217.

soluzione di compromesso da raggiungere in tempi brevi, anche per il deteriorarsi della situazione strategica internazionale.

2. Il confronto alla ricerca di un compromesso: la proposta Spofford

Il segnale della determinazione statunitense di voler arrivare velocemente a definire un piano compiuto per il rafforzamento del dispositivo atlantico con il contributo decisivo della Germania si manifestava già nei primi giorni del mese di novembre 1950, dopo pochi giorni dal mancato accordo al Consiglio di Difesa, nel corso di un incontro tra il presidente del Consiglio Pleven e l'ambasciatore americano Bruce, che era stato inviato da Acheson a parlare sulla questione del riarmo tedesco[66]. Il diplomatico apriva il colloquio precisando di essere stato incaricato di esprimere alcune serie considerazioni promananti dallo stesso presidente Truman, condivise con i due segretari Marshall e Acheson, che necessitavano di urgente attenzione da parte del capo dell'esecutivo francese:

- al termine del recente Consiglio di Difesa Jules Moch aveva dato l'impressione al governo americano che i rappresentanti francesi al Comitato misto non sarebbero stati autorizzati a discutere di altro al di fuori del progetto francese. Un atteggiamento simile sarebbe stato sicuramente improduttivo e avrebbe condannato i lavori del Comitato alla sterilità. Bisognava invece partire dai punti già accettati al riguardo del contributo tedesco alla Difesa, come il divieto della ricostituzione dell'esercito nazionale tedesco e del suo stato maggiore, per arrivare in tempi rapidi a una soluzione condivisa. Si trattava di capire, inoltre, se la posizione espressa da Moch fosse da qualificare a titolo personale o rappresentasse effettivamente la politica voluta dal governo Pleven[67];

---

[66] Il resoconto dell'incontro del 4 novembre 1950, per la parte francese, era contenuto in un telegramma con priorità assoluta indirizzato a Washington il giorno successivo, da comunicare al ministro Moch (ancora su suolo americano) da parte del presidente del Consiglio Pleven, in AMAE PAAP 217/70, pp. 105-110. Analogamente, l'ambasciatore Bruce, informava il Segretario Acheson con il telegramma del 4 novembre 1950, in FRUS, 1950, vol. III, *cit.*, p. 433-434.

[67] Nel telegramma che Acheson aveva inviato a Bruce per istruirlo su tutti i punti da trattare e da chiarire con il governo transalpino, la questione era trattata in modo più diretto e con un linguaggio poco usuale all'ambiente diplomatico. Affermava il segretario di Stato: "if Moch's position accurately reflects attitude French Government, it seems clear there is little hope agreeing on any military sound plan for defense Western Europe including Western German since other Europeans themselves think

- Pleven non era a conoscenza di limitazioni imposte ai due rappresentati, il generale Ely e il diplomatico Alphand, come quelle citate: avrebbe convocato lui stesso Ely e Alphand per dare loro le opportune istruzioni, rimanendo inteso che il loro approccio doveva essere il più costruttivo possibile, partendo dalle misure di salvaguardia elencate, ma in nessun caso essi avrebbero avuto la facoltà di vincolare l'esecutivo;
- a sua volta Pleven lamentava lo scarso impegno britannico, che non solo aveva promesso di rafforzare il dispositivo militare con sole quattro divisioni, ma era pronto a boicottare ogni forma di cooperazione fra le nazioni dell'Europa continentale. A questo scopo, sollecitava gli Stati Uniti a trovare un punto d'intesa con la Francia, che avrebbe spinto poi tutti gli altri paesi atlantici ad aderire;
- un punto presente nel telegramma di Pleven a Moch, ma omesso nel resoconto americano, era la questione dell'origine della necessità del riarmo tedesco: Pleven lamentava che fosse stata impressa una forte accelerazione a questa tematica a partire dai primi giorni del settembre 1950, perché fino a quella data alti esponenti dell'amministrazione USA avevano fatto dichiarazioni contrarie a ogni ipotesi di riarmo tedesco, mentre dopo si era registrato un brusco cambiamento, senza che il governo francese fosse stato messo a conoscenza dei reali motivi alla base della nuova politica;
- infine, Bruce inoltrava la richiesta americana di arrivare a una soluzione di compromesso entro la fine dell'anno, auspicio condiviso dallo stesso Pleven.

Oltre alla pressione diplomatica esercitata dagli Stati Uniti, Pleven doveva anche fronteggiare due avvenimenti internazionali destinati a incidere significativamente sulle trattative in corso per il futuro esercito europeo: prima l'intervento cinese in Corea, con le truppe comuniste che varcavano il confine il 19 ottobre e nella notte tra il 27 e il 28 ottobre guadavano il fiume Yalu, concretizzando una reazione che a lungo i paesi occidentali avevano ritenuto altamente improbabile; inoltre, l'URSS indirizzava una nota alle altre potenze occupanti la Germania, protestando contro le previste misure di rimilitarizzazione del paese e chiedendo di convocare una riunione dei quattro ministri degli Esteri, per discutere sulla neutralità della Germania e sulle modalità di formazione di un governo provvisorio di tutto lo

---

plan political and military unsound quite aside from German aspect of problem. It therefore seems imperative you put problem squarely before Pleven and Schuman in order ascertain whether Moch's quasi-dictatorial intransigence accurately reflects French Government's true attitude and position", in FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 426-431; cit. a p. 428.

stato, misura fino a quel momento osteggiata dalle tre potenze occidentali a causa della mancanza di elezioni libere nella parte orientale.

In particolare la controffensiva cinese suscitava forte preoccupazione nei paesi occidentali[68] e nello stesso governo francese, con Pleven che si affrettava a telegrafare a Moch, che era ancora impegnato sul continente americano, circa la convergenza tra la compagine governativa e la Direzione del partito socialista francese (del quale il ministro della Difesa nazionale era esponente di spicco) per chiedere agli Stati Uniti di arrivare prima possibile a un accordo sul riarmo della Germania[69]. Un secondo elemento di destabilizzazione era dato dalla nota del 3 novembre, redatta da tutti i ministri degli Esteri degli stati comunisti dell'Europa orientale e dell'Asia e affidata al ministro sovietico per la trasmissione alle potenze occidentali: si proponeva di rimuovere tutte le limitazioni alle industrie di pace in Germania, ritirare le truppe d'occupazione entro un anno con la contestuale firma del Trattato di pace e la creazione di un'Assemblea paritaria fra i due Stati per studiare le modalità della riunificazione; in cambio, si chiedeva l'impegno di non procedere al riarmo della Germania occidentale,

---

[68] Per un esame degli interessi strategici statunitensi in relazione alle vicende sino-coreane, cfr. J. L. Gaddis, *Strategies of containment. A critical appraisal of American national security policy during the Cold War*, New York 2005, pp. 112-115. Inoltre, McAllister leggeva questi avvenimenti nell'ottica dell'amministrazione Truman, in un'analisi complementare a quella qui svolta per il governo francese: mentre a Parigi si cercava una posizione meno intransigente per arrivare presto a un accordo con l'alleato americano data la preoccupazione per la situazione asiatica, gli americani davano mandato al loro capo negoziatore, il diplomatico Spofford, per trovare una soluzione accettabile da ambo le parti; lo scopo non dichiarato era quello di irrobustire il dispositivo militare in Europa prima di iniziare concretamente il riarmo della Germania, che poteva suscitare la reazione sovietica mentre non erano ancora schierate sul campo un numero sufficiente di divisioni alleate. Affermava McAllister: "one of the main reasons behind this change in perspective can be attributed to the fact that the Yulu disaster led American and British official to take more seriously the Soviet Union's warning that they would not tolerate West German rearmament": J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 199-200.

[69] Telegramma con priorità assoluta da Pleven a Moch per il tramite dell'ambasciata francese a Washington del 6 novembre 1950, AMAE 235QO/6, p. 321. Il tono che utilizzava Pleven manifestava una sincera preoccupazione per il deteriorarsi della situazione in Estremo Oriente: "Je crois important de vous signaler qui l'intervention chinoise en Corée provoque émotion profonde dans milieu parlementaire aussi bien que dans l'opinion publique celle-ci voit dans les événements d'Extrême-Orient une aggravation très nette de la situation et craint une accentuation des périls du côté occidental. Bien que je n'ai pu voir Guy Mollet aujourd'hui j'ai entendu dire qu'au sein même du Conseil National du Parti socialiste il s'est manifesté un certaine anxiété de voir un accord se faire aussi rapidement que possible entre les Etats-Unis et nous sur les modalités de la contribution allemande à la Défense Atlantique". La percezione statunitense del cambiamento nella direzione politica dei socialisti francesi era rintracciabile nel telegramma da Bruce ad Acheson del 10 novembre, dove l'ambasciatore riportava la volontà di Guy Mollet di arrivare a un compromesso, che era ritenuto possibile e alla portata, in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 441-443.

vietare ogni tipo di produzione militare e, in ogni caso, rispettare tutte le misure di demilitarizzazione previste dagli Accordi di Potsdam[70]. Per quanto i sovietici mirassero con questa nota a indebolire il campo alleato alimentando le differenze sul riarmo tedesco tra le potenze occidentali, anche mediante un uso spregiudicato della propaganda politica interna soprattutto in Francia e in Italia, ottennero l'effetto opposto di spingere i fautori delle due distinte proposte di riarmo europeo a cercare una soluzione di compromesso, attraverso l'indicazione di posizioni meno intransigenti ai delegati nella conferenza mista diplomatico-militare. Attraverso alcuni documenti d'archivio, si entrerà ora nel dettaglio delle istruzioni consegnate ai delegati di Francia e Stati Uniti, per tracciare una versione, leggermente differente da quella utilizzata in letteratura[71], della genesi del cosiddetto Piano Spofford, la proposta del delegato americano per un compromesso tra i due progetti di riarmo tedesco.

Le istruzioni del presidente del Consiglio Pleven al rappresentante francese Alphand erano contenute in un documento dell'11 novembre[72], a due giorni dall'inizio dei lavori del Consiglio dei supplenti dell'Alleanza, che delimitava nettamente il campo d'azione del diplomatico, pur concedendo alcune piccole aperture alle richieste americane:

- nonostante le rassicurazioni date all'ambasciatore Bruce qualche giorno prima, la base di discussione per la Francia rimaneva il Piano Pleven presentato

---

[70] L'invio della nota del 3 novembre da parte sovietica è ricordato sia da Acheson nelle sue memorie sia da Moch, più diffusamente e con i particolari del successivo e ripetuto scambio di note tra le potenze alleate e i sovietici fino all'infruttuoso incontro dei quattro ministri degli Esteri a Parigi del 5 marzo 1951, in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 229-232.

[71] La prima monografia sulla CED a cura di Aron e Lerner non menzionava neppure il compromesso Spofford, limitandosi a citare i colloqui separati a Petersberg e a Parigi dell'inizio del 1951, in R. Aron, *Esquisse historique d'une grande querelle idéologique*, in R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D.,* cit., p. 3 ; un decennio più tardi Moch tracciava un percorso ripreso anche da altri autori (A. Clesse, *Le projet de C.E.D.,* cit., p. 35; D. Preda, *Storia di una speranza,* cit., p. 33), che non sembra trovare completamente un appoggio nelle fonti d'archivio. Affermava Moch: "Le 4 novembre, l'Américain Spofford renonce à la création de divisions allemandes et propose celle de groupements tactiques, de 'combat teams' dont il a déjà été question comme base de transaction" : J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 234. In realtà, la proposta non era ancora definita alla data del 4 novembre, con l'amministrazione americana che dava istruzioni di attendere chiarimenti da parte francese e solo dopo le prime sedute del Consiglio dei supplenti a Londra, dal 13 novembre, prendeva forma un'ipotesi di compromesso a partire però dalle concessioni francesi comunicate al Consiglio da Alphand. Su questa linea, spiegata attraverso l'analisi delle fonti d'archivio nel seguito del testo, anche Hitchcock, in W. I. Hitchcock, *France restored,* cit., p. 146.

[72] *Instructions au Représentant français au Conseil des Suppléants*, documento dell'11 novembre 1950, in AN, 560 AP/45. Una seconda copia del documento è conservata in AMAE, 235QO/62, pp. 23-25.

all'Assemblea nazionale e difeso da Moch a Washington. Questa posizione andava stemperata nel corso del dibattito, ricordando che la Francia intendeva perseguire la pace e lo sviluppo economico attraverso una forte politica europeista, all'interno della cornice atlantica;

- il nodo "dell'unità al più piccolo livello possibile" nell'esercito europeo poteva essere portato al livello dei *combat teams* reggimentali, un livello intermedio tra la Divisione e il Battaglione, composto da circa 5.000-6.000 soldati e in grado di rispondere meglio all'esigenza di deconcentrare le forze da combattimento in presenza di armi di distruzione di massa. L'alta responsabilità politica rimaneva in capo a un ministro europeo della Difesa (ma si ammetteva anche la possibilità di un alto commissario), che poteva utilizzare un'Agenzia di un ministero tedesco (quali l'Interno, il Lavoro o la Sicurezza pubblica) per il reclutamento, l'addestramento, l'equipaggiamento e l'amministrazione delle forze tedesche. Sembra importante notare che era stato il governo francese quindi a indicare come possibile concessione il livello intermedio dei *combat teams*, invece del battaglione come fino a quel momento sostenuto: l'abilità di Spofford, come presidente del Consiglio dei supplenti, fu di recepire la proposta inoltrata da Alphand e sostenerla;
- nonostante il Piano Pleven non comportasse alcun rinvio nella formazione di una forza atlantica unificata, il rappresentante francese doveva specificare che alcune misure iniziali per il riarmo tedesco potevano essere prese (censimento propedeutico al reclutamento, costruzione di caserme o campi), ma senza procedere al reclutamento o addestramento di truppe tedesche;
- le istituzioni politiche del Trattato CECA, che Alphand poteva dare sul punto di essere firmato ai rappresentanti atlantici, avrebbero potuto fungere da istituzioni dell'esercito europeo, senza necessità quindi di un periodo lungo per il suo pieno dispiegamento;
- il piano francese non prevedeva alcuna discriminazione verso la Germania, se non quelle previste dai trattati in vigore: dopo un primo periodo di transizione, anche queste misure potevano essere cancellate;
- dopo aver trovato un accordo sui punti precedenti, non si sarebbe dovuto più attendere per attuare quelle misure ritenute urgenti dal governo Pleven: invio di truppe americane sul continente europeo, designazione del Comandante Supremo, formazione della forza unificata atlantica.

Dal versante americano, le istruzioni inviate dal segretario di Stato a Spofford il 10 novembre[73] fornivano un'ulteriore conferma della dinamica qui prospettata per la genesi del "compromesso Spofford": Acheson ammetteva di non essere riuscito con i suoi collaboratori a chiarire cosa avessero in mente i francesi per uscire dalla situazione di stallo, di conseguenza forniva chiaramente l'impostazione da tenere per le prime fasi della trattativa che sarebbe iniziata il 13 novembre a Londra tra i rappresentanti diplomatici, con l'indicazione a Spofford di non presentare proposte dettagliate e specifiche. Una simile tattica attendista fu premiata giusto due giorni dopo, il 12 novembre[74]: in quella data l'ambasciatore Bruce a Parigi incontrava il Segretario generale del Quai d'Orsay, Alexandre Parodi e Alphand, che era in procinto di partire per Londra, per discutere delle istruzioni che quest'ultimo e il generale Ely avevano appena ricevuto dal Governo. Lo scopo di Parodi e Alphand era di comunicare quanto prima i termini essenziali per arrivare a un compromesso, considerando che i punti già citati rappresentavano una grande concessione alle obiezioni americane al Piano Pleven, oltre le quali non era possibile ottenere in Francia un supporto politico e della pubblica opinione; inoltre, si paventava il rischio che un rigetto di tali proposte avrebbe sicuramente comportato una crisi dell'esecutivo Pleven mentre, all'opposto, una convergenza franco-americana avrebbe ottenuto l'appoggio dei paesi atlantici dell'Europa continentale e della Germania, con la sola prevedibile eccezione dei paesi scandinavi.

Il discorso reso da Alphand nel corso della riunione del Consiglio dei supplenti a Londra il 13 novembre[75] ricalcava pedissequamente le istruzioni ricevute dal Governo francese, inserendosi nel dibattito già segnato da una certa diffidenza verso la realizzabilità della proposta Pleven: le parole di Alphand invece riuscivano a suscitare nei Supplenti l'idea che un compromesso fosse raggiungibile, soprattutto quando affermava che "egli era pronto a discutere di qualsiasi proposta, americana o di altri, sulla questione del contributo tedesco, a

---

[73] FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 440-441. Affermava Acheson: "our general feeling is that it would be a mistake when Deputies meet on November 13 for us (or for that matter for other Departments) to inject any specific and detailed proposal. We are still not sure of lines along which France are now thinking and we believe that until we know more clearly what they have in mind it would be an error to get too specific", cit. a p. 440. Nello stesso cablo, il responsabile degli Esteri giudicava come non praticabile la proposta in sette punti dell'olandese Stikker di porre il riarmo tedesco e le truppe occidentali già schierate in Germania sotto egida NATO: la proposta olandese era esaminata dal Consiglio dei supplenti attraverso il documento D-D/191 "Establishment of a NATO High Commissioner for Germany".

[74] FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 445.

[75] AMAE, 235QO/62, pp. 26-41.

rispondere a ogni domanda e a fare qualsiasi cosa in suo potere per arrivare a una soluzione condivisa"[76]; inoltre, annunciava ufficialmente che la Francia era pronta a considerare che l'unità costitutiva dell'esercito europeo, indicata nel discorso di Pleven in modo generico come "al più basso livello possibile", poteva essere il *combat team*, con un volume di combattenti pari a un terzo della Divisione. L'analisi squisitamente politica dell'intervento, da parte della segreteria di Stato americana, era contenuta in un dettagliato telegramma di Acheson[77] che rimarcava i cambiamenti proposti dai francesi – grandezza dell'unità base aumentata ai *combat teams*, pronto impiego delle strutture politiche previste dal Piano Schuman e predisposizione di misure iniziali per organizzare il riarmo tedesco – mentre sottolineava anche che i punti di differenza sulle altre questioni fondamentali rimanevano immutati. Ciò nonostante, bisognava lavorare per arrivare a un compromesso che rafforzasse i progetti francesi di unità europea[78]: anche se non si potevano al momento indicare i mezzi specifici per arrivare a un risultato condiviso, bisognava proseguire nella ricerca di una base realistica ed efficace per la sicurezza in Europa[79].

Una situazione leggermente differente si stava invece delineando in seno al Comitato militare, dove le analoghe istruzioni date al rappresentante francese, il generale Ely, erano

---

[76] FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 448. L'analisi dell'intervento di Alphand da parte di Spofford era inviata con telegramma del 13 novembre 1950 al segretario di Stato Acheson, in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 448-450. In contropartita delle concessioni annunciate, Alphand a nome del governo confermava ufficialmente in sede atlantica la richiesta della designazione del Comandante Supremo e del suo staff, insieme alla creazione della forza unificata della NATO.

[77] Ivi, pp. 450-452, telegramma da Acheson all'ambasciata a Londra del 14 novembre 1950, indirizzato ai seguenti diplomatici americani, che si sarebbero riuniti a Londra per un punto di situazione sul riarmo della Germania: l'ambasciatore in Gran Bretagna Douglas, Bruce, McCloy e Spofford.

[78] Così Acheson descriveva il dilemma che i Francesi stavano fronteggiando: "they probably see in our proposal prospects of quickly pulling Germany up to position of equality in loose Atlantic arrangement (at least politically so) which would foster creation of independent Germany taking her place beside US and UK and with France relegated eventually to poor fourth in this arrangement. In long run they probably still look upon full US participation as problematical and this, coupled with their basic distrust of British motives towards Continent, lead them to believe that under these arrangements France aims for integration of Germany into European framework before German regains full sovereignty could not be realized. We believe it in interests of US to find, if possible, some means of giving France hope as regards her aims on Continent and particularly that we are not deliberately working against French aims": ivi, p. 451.

[79] Questa indicazione della segreteria di Stato confermava che ancora il giorno successivo alla proposta di Alphand di adottare il livello organico dei *combat teams*, non era stata ancora formalizzata nessuna contro-proposta annunciabile da Spofford: in sintesi, alla data del 14 novembre 1950 il "compromesso Spofford" non era stato ancora annunciato.

accolte con molto più scetticismo: lo stesso Ely affermava[80] che i rappresentanti militari ritenevano il piano americano più adatto a rispondere in tempi brevi alla minaccia sovietica, al contrario di quello francese che sembrava richiedere un tempo più lungo d'attuazione; anche una situazione di compromesso doveva quindi essere necessariamente più prossima al piano 'one package'; una prima analisi dei rappresentanti militari indicava la Divisione come l'unità più adatta per il combattimento. Un'affermazione analoga, forse espressa in modo ancor più netto, Ely la ripeteva qualche giorno dopo, comunicando che "tutti i rappresentanti si sono dichiarati d'accordo con gli anglo-americani nello stimare che, specialmente in caso di guerra, la migliore unità è la Divisione"[81]; la stessa valutazione operativa era ripetuta anche negli ambienti statunitensi[82].

A seguito dei lavori iniziali nel Consiglio dei supplenti e dopo una conferenza informale sulla questione specifica del riarmo tedesco alla luce dei due distinti piani in esame fra i diplomatici USA Douglas, Bruce, McCloy e Spofford, quest'ultimo era in grado di proporre alla segreteria di Stato alcuni suggerimenti per arrivare a una proposta di compromesso da sottoporre agli altri Supplenti. Il 16 novembre egli chiedeva il benestare di Acheson su questi principi[83], che sarebbero stati integrati dai due ambasciatori, Douglas con attenzione alla possibile reazione britannica[84] e Bruce, che sollecitava comunque un appoggio di fondo al Piano Pleven[85]:

---

[80] Telegramma *très urgent* dal generale Ely da Washington a Londra per Alphand dell'11 novembre 1950, inoltrato a Parigi il giorno successivo con tele n. 10.081-10.086, in AMAE PAAP 217/70, pp. 112-115.

[81] Telegramma dal generale Ely n. 612 DFGP/TS del 16 novembre 1950 a Parigi, in AMAE, 235QO/6.

[82] Telegramma da Acheson per Douglas, Bruce, McCloy e Spofford del 14 novembre 1950, in FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 452-453. Nel riportare il progresso dei lavori del Comitato militare ai quattro diplomatici, Acheson affermava: "our militaries confirm this impression [mancanza nel piano francese di dettagli essenziali] after study of Gen. Ely's proposals in military field which they consider militarily impractical as presented and designed to support French political objective of political federation of Europe. For example, our militaries feel that a balanced unit of divisional strength is smallest national unit which can be handled efficiently with respect to procurement, supply and military administration", *ibidem*, p.452.

[83] Telegramma da Spofford ad Acheson del 16 novembre 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 457-460.

[84] Telegramma da Douglas ad Acheson del 16 novembre 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 460-461.

[85] Telegramma da Bruce ad Acheson del 17 novembre 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 465-467. Mentre si dichiarava completamente d'accordo con le proposte inoltrate da Spofford circa le misure più tecniche del riarmo tedesco, sul lungo periodo Bruce suggeriva di dare maggiore possibilità ai

- anche senza avere piena conoscenza dei lavori del Comitato militare, risultava dai piani che gli aspetti tecnici non fossero inconciliabili, se non per il livello organico delle unità da integrare; invece una grande differenza rimaneva sul piano politico, con l'insistenza francese per la sovrastruttura nazionale dell'esercito europeo, che avrebbe causato un sicuro rinvio nell'organizzazione delle forze di difesa;
- l'unica soluzione praticabile sembrava quindi quella di dividere le questioni militari, ove un accordo era raggiungibile, dalla sovrastruttura proposta dai francesi per ragioni politiche interne;
- si proponeva quindi quella che sarebbe stata poi conosciuta come la caratteristica del "compromesso Spofford", cioè un "accordo immediato sulle linee essenziali del piano US, inclusa la partecipazione di unità tedesche al livello dei *combat teams* reggimentali"[86], come era stato suggerito dal segretario di Stato Acheson nel telegramma del 14 novembre[87]; dopo una fase di transizione, caratterizzata anche da un iniziale reclutamento e addestramento di unità tedesche sotto il controllo di una commissione alleata posta alle dipendenze degli alti commissari, si sarebbe potuti arrivare a sviluppare una superstruttura politica europea, come prevista dal piano francese;
- mentre i francesi avrebbero condotto i negoziati con gli altri paesi europei per arrivare a un accordo sulle modalità di costruzione della cornice istituzionale, "nel frattempo la situazione potrebbe essersi chiarita mediante la designazione del Comandante Supremo, il lavoro della struttura di comando e attraverso le relazioni intessute dal suo staff, l'esperienza reale nel trattare con i tedeschi e attraverso possibili cambiamenti nel clima politico francese"[88].

---

principi inseriti nel Piano Pleven: "I suggest as a realistic policy that the US should grant its support to the broad principles of the Pleven plan provided the details can be adjusted in a fashion that promises effective results. We would favor these principles of European integration not as final objective in themselves, but as necessary intermediate steps toward an eventually wider unity within NATO. […] If we subscribe to the general principles of the Pleven plan I think we would find the French ready to yield on many of the details regarding German rearmament which they have heretofore advocated and that have seemed to us highly undesirable and unrealistic. Through negotiation our proposal and that of the French might be satisfactorily reconciled": ivi, p. 466.

[86] Ivi, p.458.

[87] Vedi nota 77.

[88] FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 459.

Le linee guida concordate tra il dipartimento di Stato e la Difesa a Washington[89] davano un sostanziale via libera alle proposte di Spofford, con la precisazione di attendere anche le indicazioni del Comitato militare riguardo al livello minimo delle unità da integrare, per mantenere la loro efficacia nel contesto dell'integrazione delle forze a livello atlantico. La proposta americana appena sintetizzata era prima presentata oralmente da Spofford il 20 novembre, quindi formalizzata e fatta circolare tra gli altri rappresentanti diplomatici il 22 novembre[90], con le premesse che la necessità di sviluppare la forza di difesa collettiva in Europa era aumentata nel trimestre appena trascorso, che la situazione in Germania stava rapidamente deteriorandosi perché la crescente incertezza sulle soluzioni da adottare stava minando il clima politico nel paese e il piano francese, che mirava a offrire una soluzione complessiva all'assetto europeo, necessitava di un tempo lungo di studio e approfondimento. Nel corso dei lavori del Consiglio e in colloqui riservati con Alphand, Spofford aveva espresso anche l'auspicio che Schuman potesse pubblicamente supportare questa linea d'azione, senza porre ulteriori condizioni[91]. Effettivamente Schuman pronunciava a distanza di pochi giorni un discorso che auspicava la creazione dell'esercito europeo alla seconda sessione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa[92], ammettendo che la difesa del territorio europeo fino all'Elba necessitava del contributo della Germania, che però era ammissibile solo nel contesto di un'organizzazione permanente di difesa europea, e prospettava che la partecipazione all'esercito europeo dovesse avvenire senza discriminazione per nessuno dei paesi partecipanti, compresa la Germania. La Raccomandazione votata a Strasburgo sulla "creazione immediata di un esercito europeo unificato, soggetto a un appropriato controllo democratico europeo e da attuarsi in completa cooperazione con gli Stati Uniti e il Canada"[93]

---

[89] Telegramma di Acheson a Spofford del 18 novembre 1950: FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 471-472.

[90] Il testo del "compromesso Spofford", denominato D-D/190 "Provisional arrangements for German participation in Defense of Western Europe", era inoltrato anche al segretario di Stato con il telegramma del 22 novembre 1950: FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 479-481. Inoltre, una fonte primaria per l'analisi dei documenti elaborati dal Consiglio dei supplenti dell'alleanza è costituita dagli archivi della NATO, fondo *NAC – North Atlantic Council, serie North Atlantic Council Deputies*, consultabile anche nella sua versione elettronica.

[91] Telegramma da Spofford all'ambasciatore Bruce del 20 novembre 1950: FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 474-475.

[92] Discorso pronunciato da Schuman a Strasburgo il 24 novembre 1950, in AMAE, 235QO/62, pp. 42-43.

[93] "Recommendation to the Committee of Ministers relating to European Defence, adopted 24th November 1950, at the conclusion of the Debate on the Report from the Committee on General

secondo le linee programmatiche presentate anche dal ministro francese Schuman, fu approvata per 83 voti contro 7 (ad opera dei socialdemocratici tedeschi) e 19 astensioni (in particolare da parte dei delegati britannici): da sottolineare che il testo si richiamava nel preambolo al voto della stessa Assemblea dell'11 agosto 1950 sull'esercito europeo dopo il discorso di Churchill; inoltre "sollecita[va] i Governi interessati a superare le differenze esistenti sui problemi della struttura militare e politica, in modo che l'esercito europeo [potesse] contribuire senza ritardo alla Forza Atlantica"[94]. Il discorso di Schuman e il successivo voto erano definiti "storici" dal presidente dell'Assemblea di Strasburgo Spaak, giudizio su cui concordava anche l'ambasciatore americano Bruce:

"il discorso davanti all'Assemblea del Consiglio d'Europa da parte del ministro degli Esteri francese Schuman venerdì 24 e il successivo dibattito con voto sull'esercito europeo era 'storico' sia per la formulazione della politica europea sia per lo sviluppo del Consiglio d'Europa come istituzione. Questo giudizio espresso ieri e oggi in pubblico e in privato dal Presidente Spaak, dal Segretario Generale del Consiglio Paris e da numerosi delegati all'Assemblea ha tutta la nostra concordanza"[95].

Mentre la stampa francese dava grande risalto al dibattito sull'esercito europeo e alla ricerca di un compromesso[96] fra i principali alleati atlantici, i lavori nei due Comitati, a Londra dei Supplenti e a Washington quello militare, continuavano nel tentativo di arrivare a definire un piano condiviso da sottoporre alla nuova sessione del Consiglio di Difesa atlantico.

Da parte americana, Spofford continuava a tenere informato il Segretario Acheson delle novità rilevanti, quali ad esempio la decisione del governo britannico di schierarsi decisamente a favore dal piano americano senza tuttavia osteggiare le proposte francesi per un esercito europeo del quale non avrebbe fatto parte[97], Alphand ragguagliava il capo del

---

Affairs", in Council of Europe, *Consultative Assembly, ordinary session 1950, Documents*, Strasbourg 1950, pp. 1273-1274. Il testo è disponibile anche in AN F 60/3061.

94 *Ibidem*.

95 Telegramma da Bruce ad Acheson del 25 novembre 1950: FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 485-488, citazione a p. 485.

96 Possono essere citati in questo senso due articoli dalle firme rilevanti a sostegno del progetto di esercito europeo: il primo a opera del Presidente Paul-Henry Spaak sulla prima pagina di *Le Monde* del 23 novembre 1950 dal titolo "Une armée européenne"; il secondo su *L'Information* del 29 novembre 1950 a cura di Edouard Bonnefous, membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e presidente della Commissione affari esteri dell'Assemblea nazionale francese, con il titolo "Un seul moyen de défendre l'Europe: l'Armée Européenne".

97 Il resoconto delle sedute successive del Consiglio dei supplenti è consultabile in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 488 ss.; in particolare, il 27 novembre si riuniva il Gabinetto Attlee e decideva alcune misure importanti in merito alla posizione britannica riguardo al problema del riarmo della Germania, che

Governo francese prima con un telegramma[98], che non nascondeva le profonde difficoltà nelle trattative dovute anche ad un atteggiamento quasi ostile degli alleati[99], poi con una nota molto articolata, indirizzata anch'essa a Pleven[100]. Il testo intendeva fare il punto per il capo dell'esecutivo sulla questione della partecipazione militare tedesca alla forza unificata atlantica alla data del 28 novembre, per come si stavano delineando le trattative nei due Comitati, diplomatico e militare: l'intenzione del capo negoziatore francese era di fornire un quadro quanto più completo per le opportune decisioni dell'esecutivo in vista del successivo dibattito fra i titolari dei Dicasteri dell'Alleanza atlantica. Prima di analizzare dettagliatamente la nota di Alphand, che in definitiva esponeva a beneficio del suo governo il "compromesso Spofford", è necessario enfatizzarne la conclusione: "appare chiaramente a questo stadio dei negoziati, che il Governo francese si debba pronunciare; un rifiuto potrà comportare le conseguenze più gravi per quanto concerne il nostro rapporto con l'Occidente e per la politica che noi abbiamo adottato dopo molti anni"[101]. L'avviso del diplomatico incaricato di condurre le trattative al vertice politico era quindi di accettare il compromesso e considerarlo una base di partenza per

---

sarebbero state formalizzate con il dibattito sulla politica estera presso la Camera dei Comuni: al fine di rafforzare con urgenza le difese in Europa occidentale, la Gran Bretagna si schierava per l'applicazione del piano americano, che prevedeva l'immediato contributo militare tedesco; si chiedeva di procedere subito alla designazione del Comandante supremo e alla creazione della forza integrata; l'esecutivo britannico non appoggiava e non disdegnava il Piano Pleven, ma trattandosi di proposte a lungo termine, chiedeva un tempo maggiore di studio che non era però compatibile con l'attuale situazione strategica; accettava di portare il livello minimo delle unità dalla Divisione al 'combat team' (chiamato dai britannici 'brigade group') più per ragioni politiche che per ragioni militari; inoltre, pur non ostacolando i progressi che i francesi e altri volevano fare verso gli obiettivi disegnati nel Piano Pleven, la Gran Bretagna aveva deciso di riaffermare l'adesione agli obblighi sottoscritti con il Trattato atlantico, ma non sarebbe andata oltre, nel senso che "UK was not prepared [to] take part in any European force which might be created", in FRUS, 1950, vol. III, cit., p.491. La mancata adesione della Gran Bretagna all'esercito europeo si manifestava già in questa fase propedeutica e rappresentava sin da questa fase un elemento di forte criticità.

98 Telegramma di Alphand n. 10.456-10.464 del 26 novembre 1950, "A communiquer d'urgence au Président du Conseil", ANF, fondo *René Mayer* (indicato di seguito come 363 AP, seguito dal numero del volume), *Communauté européenne de défense (CED)*, 363 AP/28.

99 Alphand utilizzava un paragone per enfatizzare la "fredda" accoglienza delle proposte francesi: "Il convient de ne pas se dissimuler les difficultés de cette tentative en raison notamment de la complexité des positions prises par nos interlocuteurs. A la différence de l'accueil chaleureux qu'avait reçu sur le continent l'annonce du plan Schuman, le projet français d'armée européenne provoque, chez les représentants des mêmes pays des réactions réservées quand elles ne sont pas méfiantes", *ibidem*.

100 Note pour le Président, 28 novembre 1950, AN, 560 AP/45.

101 *Ivi*. Per esaminare qui il contenuto del citato compromesso, visto con l'ottica francese, si mantengono i punti e l'ordine espositivo utilizzato nella nota da Alphand.

i successivi passaggi che s'intendevano percorrere per realizzare l'auspicato disegno complessivo europeo. L'apertura della nota serviva a rassicurare l'esecutivo francese: gli USA accettavano che il piano francese fosse esaminato da una conferenza da convocarsi a Parigi, perché ritenevano il disegno complessivo dell'esercito europeo suscettibile di rafforzare il dispositivo atlantico e per questo s'impegnavano a favorire i futuri negoziati; non potendo però prevederne in alcun modo la durata, si chiedeva di procedere da subito con alcune misure definite temporanee, o "intérimaires", come le predisposizioni organizzative (già previste dai francesi) e anche il reclutamento e l'addestramento di unità tedesche da attuarsi sotto il controllo dell'alta commissione alleata in Germania (o, in alternativa, del Comandante supremo che sarebbe stato designato). Sapendo che le misure di creazione delle unità tedesche suscitavano la reazione di alcuni alleati e della Francia in particolare, gli Stati Uniti proponevano di applicare da subito le seguenti garanzie studiate dal Comitato militare:

- la possibilità di misure punitive aeree, in particolare nell'area della Rhur;
- l'estensione dello scudo atlantico anche al caso di un'aggressione tedesca;
- il mantenimento sul territorio tedesco di forze difensive alleate;
- con riguardo alle unità tedesche, l'impegno a non ricreare l'esercito nazionale e lo stato maggiore tedesco, il divieto di costituire formazioni blindate, la previsione di limitazioni del contributo tedesco alle forze aeree e navali, misure di controllo delle forze della riserva, la garanzia che le forze della Germania non avrebbero superato la misura di un quinto delle forze terrestri alleate, il controllo alleato sul reclutamento degli ufficiali, il controllo del Comandante supremo sulla strategia generale d'impiego delle unità tedesche;
- la permanenza del divieto per la Germania di fabbricare alcune armi;
- rimanevano infine limitazioni particolari nel settore degli studi e della ricerca legata a possibili sviluppi nel campo degli armamenti.

Le limitazioni enunciate, per evitare una plausibile reazione della Germania che non avrebbe accettato pesanti misure discriminatorie, sarebbero state riviste con il procedere della messa a punto dei meccanismi permanenti sia militari che politici. Il punto più distante nei due piani originari, vale a dire il livello organico delle unità di base, raggiungeva nel "compromesso Spofford" il punto di sintesi suggerito da Pleven nelle sue *Instructions au Représentant français au Conseil des Suppléants* dell'11 novembre 1950: le forze tedesche sarebbero state incorporate al

livello più grande nel *combat team*, che costituiva una doppia garanzia visto che non avrebbe superato le 5.000 o 6.000 unità e che non avrebbe mai costituito un'unità autonoma da combattimento, perché nel periodo transitorio sarebbe confluita nelle Divisioni alleate, mentre a regime avrebbe fatto parte della Divisione dell'esercito europeo. In merito alle posizioni espresse nel corso delle trattative dagli altri alleati atlantici sul piano francese, Alphand dichiarava che questo era ritenuto in generale accettabile, ma che la Gran Bretagna, la Norvegia, l'Olanda e il Portogallo avevano dichiarato formalmente che non avrebbero preso parte alla prevista Conferenza per l'esercito europeo da tenersi a Parigi, l'Italia vi avrebbe partecipato, mentre riteneva possibile l'adesione del Belgio e del Lussemburgo, che rimanevano però esitanti. Anche i possibili partecipanti avevano comunque sottolineato che l'eventuale adesione alla Conferenza non implicava un'adesione al principio dell'esercito europeo, ma solamente la manifestazione d'interesse a discutere i termini del progetto francese: su tutto si addensava l'ombra della possibile reazione della Germania di Adenauer, che dalla sede dei negoziati a Londra non era possibile prevedere. Il risultato per la Francia che comportava l'adesione al compromesso raggiunto non era da sottovalutare: la proposta americana legava le misure di riarmo tedesco al progresso dei legami europei, anche istituzionali, e prevedeva un allentamento molto graduale dei controlli sulla Germania, in special modo durante il periodo transitorio; il consiglio finale da Alphand al governo specificava che solo accettando questo compromesso la Francia avrebbe continuato a disporre di mezzi di pressione da esercitare durante i negoziati.

Oltre alla convinta adesione di Alphand alla proposta di Spofford, al governo francese arrivava una seconda forma di pressione, da considerare con il dovuto riguardo: Acheson si esponeva in prima persona e "caldeggiava" l'adesione francese al "compromesso Spofford" con una lettera personale al ministro Schuman[102]. L'intenzione di Acheson di contattare urgentemente Schuman sulla questione, prima telefonicamente e poi con una lettera personale, veniva anticipata all'ambasciatore Bruce, con l'esposizione dei motivi che spingevano il segretario di Stato a utilizzare questi mezzi per convincere il riottoso governo francese:

"noi siamo profondamente preoccupati dalle crescenti testimonianze che il ritardo nel raggiungere un accordo in sede atlantica sulla partecipazione della Germania non solo sta causando una perdita molto seria del *momentum* nel nostro sforzo complessivo per aumentare il livello di sicurezza in Occidente, ma sta anche provocando reazioni molto negative, particolarmente in Germania e in misura minore anche

[102] Lettera personale di Acheson a Schuman del 30 novembre 1950, in ANF, 560 AP/45. Nel fondo *Pleven* qui citato è stato possibile consultare la copia in arrivo a Parigi della lettera di Acheson, menzionata in uscita, per l'immediato inoltro, da Acheson all'ambasciatore a Parigi Bruce con il telegramma del 29 novembre 1950, in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 496-498.

in altri paesi dell'Alleanza. È imperativo che noi raggiungiamo un accordo nel Consiglio dei supplenti e nel Comitato militare prima possibile"[103].

La lettera era effettivamente recapitata al ministro Schuman[104], che nella mattinata del 30 novembre ne leggeva i seguenti contenuti:

- la scelta di indirizzare una missiva personale era nata dalla consapevolezza che un fallimento nella ricerca di un compromesso ai problemi della difesa in Europa poteva portare con sé un'immensa calamità per il mondo civilizzato, mentre al contrario la ritrovata unità avrebbe dato rinnovato slancio alla costruzione dell'organizzazione per la sicurezza del mondo libero;

- la pubblica opinione in Germania stava procedendo verso una deriva molto pericolosa e la presentazione di un piano efficace era assolutamente necessaria per frenare questo processo e iniziare da subito i colloqui sulla Difesa con il governo tedesco;

- la richiesta diretta e franca di Acheson a Schuman[105] era quella di allinearsi senza indugio alla proposta preparata da Spofford, che combinava gli elementi del piano americano con quello francese, per permettere il pronto sviluppo di una capacità difensiva reale mentre si perseguiva con convinzione il cammino d'integrazione europea;

- avendo bene in mente le tragiche e preoccupanti conseguenze dei recenti avvenimenti in Corea, gli Stati Uniti offrivano inoltre l'ulteriore segno di voler arrivare presto a una soluzione efficace e condivisa mediante la designazione di un

---

[103] Telegramma da Acheson a Bruce del 29 novembre 1950, FRUS, 1950, vol. III, cit., p.496.

[104] La conferma dell'avvenuta consegna e i primi commenti da parte di Schuman erano trasmessi da Bruce ad Acheson il 30 novembre 1950 con il telegramma consultabile in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 498-499. Da rimarcare l'apprezzamento di Schuman per i riferimenti al processo d'integrazione europea e per il tono complessivo della missiva. Le difficoltà nel governo francese non erano nascoste nella conversazione tra Bruce e Schuman, che si mostrava comunque confidente nella possibilità di raggiungere un'intesa sul compromesso Spofford, consapevole che non esisteva spazio per ulteriori concessioni da parte del governo USA.

[105] Affermava Acheson nella sua missiva: "for all these reasons, I sincerely hope that you and your government are giving the most sympathetic consideration to the proposals Mr. Spofford has made and will join us in now accepting something along these lines as an essential first step to further progress", lettera personale di Acheson a Schuman del 30 novembre 1950, cit., ANF, 560 AP/45.

Comandante Supremo, che poteva contribuire a rafforzare la situazione della forza atlantica, sia militarmente che psicologicamente;

- un ulteriore punto di concessione alle aspirazioni francesi Acheson lo prospettava garantendo e rinnovando il suo favore personale, unito a quello dell'intera amministrazione Truman, per il cammino intrapreso verso l'integrazione europea, giudicata come il miglior modo di mettere a disposizione del mondo libero le solide tradizioni e una storia millenaria contro gli attacchi del nichilismo comunista e contro l'imperialismo sovietico, in un cammino che avrebbe portato i paesi dell'Europa continentale a costruire una solida potenza economica e militare, ulteriore garanzia in futuro contro i pericoli di una nuova aberrazione tedesca;

- proprio i rapporti con la Germania potevano trarre beneficio da un accordo franco-americano, visto che sarebbe stato necessario modificare il vigente statuto d'occupazione per permettere sia il contributo tedesco alla difesa dell'Europa, sia per raggiungere il grado d'integrazione economica prevista dal Piano Schuman;

- in conclusione, Acheson assicurava che gli Stati Uniti avrebbero fatto tutto quanto in loro potere per rafforzare il cammino d'integrazione europea nel contesto più generale dell'Alleanza atlantica, l'unica cornice in grado di assicurare una rinascita tedesca scevra dei pericoli di una nuova egemonia continentale. Chiudeva così la sua missiva Acheson: "gli Stati Uniti hanno dato ogni prova nelle dichiarazioni, azioni e trattati della profondità e stabilità dei loro interessi in Europa, del loro supporto per una più serrata associazione europea, della volontà di cooperare con l'Europa. Che questo continuerà e aumenterà è, ne sono convinto, il volere del popolo americano"[106].

Prima che Pleven potesse formalizzare una risposta a nome del governo, insieme a Schuman si recava a Londra per un bilaterale con il primo ministro Attlee e con il responsabile degli Affari Esteri Bevin[107], nel corso del quale gli esponenti dei due governi avevano modo di chiarire le rispettive posizioni, anche in merito alla proposta avanzata da Spofford e più in generale sulla questione del riarmo tedesco. Dal lato inglese si ribadiva la necessità di

---

[106] *Ibidem*.

[107] Il resoconto del bilaterale è consultabile in ANF, 560 AP/45, documento 'Compte rendu des entretiens que le Président du Conseil et le Ministre des Affaires étrangères ont eus à Londres le 2 décembre 1950 avec le Premier Ministre et le Ministre des Affaires étrangères britanniques'.

mantenere l'attenzione su tre fattori che influenzavano le scelte di politica estera: le relazioni tra la Gran Bretagna e il Commonwealth, la situazione in Estremo Oriente, il pericolo in Europa; per questo i due ministri britannici affermavano preliminarmente di essere disposti ad accettare il compromesso Spofford, che avrebbe avuto come diretta conseguenza la pronta designazione del Comandante Supremo; infine, chiarivano che non avrebbero consentito alla partecipazione diretta britannica all'esercito europeo.

Dal lato francese, Schuman chiariva anzitutto che la Francia riconosceva l'urgenza della situazione e per questo ammetteva il contributo di unità tedesche come un corollario logico e necessario: non si poteva ipotizzare una linea di difesa atlantica sul fiume Elba senza ricorrere anche al contributo della Germania, ma la differenza di vedute con gli alleati verteva sulle modalità di tale contributo, che in nessun modo poteva essere direttamente legato alle forze atlantiche. Il Parlamento di Parigi, infatti, non avrebbe mai autorizzato l'ingresso diretto di unità tedesche nel dispositivo atlantico, poiché equivaleva ad ammettere, a parità di condizioni con i paesi originariamente firmatari del patto, la stessa Germania nella NATO; inoltre, una tale eventualità avrebbe sicuramente fatto levare la voce dei vari partiti politici tedeschi, pronti a chiedere un prezzo sempre più alto per il contributo della Germania allo sforzo di difesa collettivo. Come ulteriore argomento e in apparente conflitto con le posizioni assunte da Alphand nel corso delle trattative[108], Schuman sollevava la terza e ultima difficoltà che nel corso di questi colloqui sembrava suscitare le maggiori preoccupazioni del governo Pleven: la possibile reazione della Russia e di tutti gli stati satelliti alle misure di riarmo della Germania occidentale. Per questo motivo, Schuman annunciava ai due ministri britannici che la Francia era sul punto di annunciare la sua adesione al 'compromesso Spofford' relativamente alle misure preparatorie e alla messa in opera di colloqui con le autorità tedesche per concordare i cambiamenti legislativi e amministrativi propedeutici alle successive misure di reclutamento, ma si opponeva all'avvio della vera e propria mobilitazione di truppe tedesche, con la chiamata alle armi e l'addestramento: questa fase doveva necessariamente attendere lo

[108] Nel telegramma da Spofford ad Acheson del 3 dicembre 1950, il Supplente americano inviava un resoconto fornito dai britannici sui colloqui bilaterali e si meravigliava del cambiamento apparente nelle prospettive negoziali francesi. Affermava Spofford: "in discussion which followed French apparently stressed effect of German rearmament on Russia and parliamentary difficulties. They apparently did not attempt to sell European army idea nor did they bring up question of linking progress of German rearmament with relaxation of controls which we had been led to think was one of major obstacles to our agreement. [...] Important impression I have from this summary, [...] is emphasis laid on Russian reaction and lack of emphasis on points which Alphand has stressed in deputies negotiations": FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 514-515.

sviluppo dei colloqui a quattro con l'URSS sulla Germania[109]. Comunque, la posizione francese era chiaramente legata al voto parlamentare di fine ottobre 1950 sulla proposta Pleven, ma se fosse intervenuto un fatto nuovo a corollario delle proposte di Spofford come la nomina del Comandante Supremo, l'esecutivo sarebbe stato pronto a rilanciare, anche davanti all'Assemblea nazionale, la questione del riarmo della Germania[110].

Rientrata a Parigi la delegazione ministeriale francese, Pleven riuniva un Consiglio dei ministri ristretto[111] per esaminare i risultati dei colloqui londinesi e per affrontare il nodo del 'compromesso Spofford': si trattava infatti di decidere la politica da adottare e le conseguenti istruzioni da inoltrare ad Alphand per la chiusura della delicata trattativa in corso nel Consiglio dei supplenti atlantici. Ascoltando la relazione dell'incontro franco-britannico, i ministri socialisti presenti avevano la sensazione che Pleven prima della partenza avesse inteso avvicinare le richieste americane al piano francese, mentre con la richiesta esplicita di Pleven e Schuman di aderire al 'compromesso Spofford' sembrava che fossero state abbandonate le tesi originariamente sostenute per allinearsi alle richieste americane. La reazione dei ministri socialisti come Moch e Guy Mollet, ministro incaricato dei rapporti con il Consiglio d'Europa e soprattutto Segretario generale del partito socialista SFIO, era molto dura e tale rimaneva anche nella seduta plenaria del Consiglio dei ministri del giorno successivo, il 6 dicembre. Di fronte alla rinnovata volontà di Pleven e Schuman di aderire al 'compromesso Spofford', Guy Mollet minacciava le dimissioni, che avrebbero preceduto quelle plausibili del resto della

---

[109] Nelle parti finali del resoconto custodito negli archivi francesi, si capisce bene che il timore di possibili reazioni negative dell'opinione pubblica francese, istigate dai principali oppositori interni come il PCF, spingeva Pleven e i suoi ministri ad allontanare l'accusa, costantemente alimentata dalla propaganda di sinistra, di non rispettare i trattati sottoscritti sul disarmo tedesco nell'immediato dopoguerra e di voler perseguire una politica aggressiva e guerrafondaia, proprio mentre da parte sovietica era stato offerto il ramoscello d'ulivo della pacificazione e riunificazione della Germania. Affermava Pleven: "il ne s'agit pas que des Russes. Il faut tenir compte de l'opinion publique dans nos propres pays et dans les pays satellites. Il faut que nous soyons en mesure de démontrer que nous n'avons pas violé nos engagements", ANF, 560 AP/45, resoconto dei colloqui di Londra del 2 dicembre 1950, p. 12.

[110] Schuman argomentava di fronte ai due ministri britannici la necessità di aver dovuto elaborare una contro-proposta rispetto al piano originario americano 'one package' perché "si le Gouvernement français était allé devant son Parlement avec les seules propositions américaines du début, il n'aurait pas recueilli 10 voix". Da riportare anche la risposta franca del ministro Bevin : "le plan français ne recueillerait pas 10 voix devant le Congrès américain", *ibidem*.

[111] Una descrizione dettagliata degli avvenimenti iniziati con il consiglio dei ministri ristretto, in composizione cioè legata all'argomento da trattare, del 5 dicembre 1950 è consultabile in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 237-244.

compagine socialista in seno all'esecutivo: l'opera di mediazione del Presidente della Repubblica, dello stesso Pleven e la discussione all'interno della Direzione della SFIO permettevano di raggiungere un compromesso che evitava una possibile crisi di governo dalle conseguenze imprevedibili, sia sul piano interno che su quello internazionale. Nella tarda serata del 6 dicembre l'esecutivo Pleven accettava il 'compromesso Spofford', rafforzato da alcune ulteriori misure di salvaguardia[112] e dava istruzioni ad Alphand in tal senso[113].

Il segretario di Stato Acheson, impegnato a sua volta in una serie di colloqui con i massimi rappresentanti dell'esecutivo britannico a Washington, inviava una seconda lettera a Schuman[114] dai contenuti simili alla precedente, ma che il ministro francese poteva, a una data concordata, rendere pubblica per rafforzare l'esecutivo verso l'opinione pubblica interna e per mostrare agli alleati internazionali che l'amministrazione americana favoriva lo studio del Piano Pleven all'interno della cornice atlantica, in vista di una più stretta collaborazione europea[115]. Si arrivava così, dopo una lunga e difficile trattativa, alla stesura e all'approvazione di due distinti documenti da parte del Comitato militare[116] e del Consiglio dei supplenti[117], che

---

112 Ivi, pp. 243-244, con la descrizione dettagliata delle misure ulteriori chieste dai socialisti per dare la loro approvazione e far rientrare la minaccia delle dimissioni.

113 Il governo Pleven indirizzava una missiva ai governi degli stati firmatari del patto atlantico, per sottolineare che l'adesione al 'compromesso Spofford' doveva essere intesa come una misura temporanea, intermedia, verso la soluzione finale che per la Francia rimaneva quella prospettata dell'esercito europeo: "The French Government has authorized its representative at the meeting of the Deputies to accept the compromise proposal presented by Mr. Spofford, President of the Council, and amended in conformity with proposals of the French representative. [...] The French Government, furthermore, desires to emphasize that it remains convinced that the European formula remains the true solution for the problem of the German contribution to the defense of Europe", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 584-585.

114 La lettera, oggetto di successive modifiche per non urtare la suscettibilità del governo britannico soprattutto nel campo dell'integrazione europea, è contenuta in tre distinti telegrammi da Acheson a Bruce, in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 523 ss..

115 Il 7 dicembre 1950, data di effettiva consegna della missiva a Schuman, Bruce comunicava a Acheson che la chiusura della lettera era la seguente: "we warmly welcome your government's initiative in calling a conference of the interested European powers to consider how the French proposal might best be implemented. If invited to attend such a conference, the Government of the US would be happy to send an observer or observers and will do its best to assist in bringing its deliberations to a successful conclusion", mentre confermava di aver eliminato nella chiusura il seguente accenno al cammino verso l'integrazione europea: "and how the suitable political institutions can be established for this further step toward European integration", FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 527.

116 Il Comitato militare sottoponeva all'attenzione dei supplenti il suo rapporto dal titolo "Military aspects of German participation in the Defence of Western Europe. Report by the Military Committee

insieme concorrevano a formare il "Rapporto congiunto sul contributo tedesco alla Difesa dell'Europa occidentale"[118], che doveva essere vagliato quanto prima dai titolari dei dicasteri degli Esteri e della Difesa dell'Alleanza, in modo da superare lo stallo iniziato nel mese di settembre 1950 e proseguire con il rafforzamento del dispositivo militare in Europa. I due documenti sancivano ufficialmente l'adesione dei dodici delegati diplomatici, sulla scorta delle indicazioni degli altrettanti rappresentanti militari, al 'compromesso Spofford' rinforzato dalle ulteriori misure di salvaguardia chieste dal governo Pleven, a seguito della convulsa seduta del Consiglio dei ministri del 6 dicembre 1950: queste indicazioni diventavano così il punto focale dei nuovi lavori del Comitato di Difesa e del Consiglio atlantico, convocati entrambi dai rispettivi Presidenti il 18 dicembre a Bruxelles, per procedere di pari passo all'approvazione dei punti lasciati in sospeso nella sessione precedente, a causa del mancato accordo tra gli Alleati.

3. Il Consiglio atlantico di Bruxelles e i colloqui di Petersberg

Il primo argomento di discussione[119], riguardante il contributo tedesco alle forze di difesa alleate in Europa sulla base dei documenti appena menzionati, era velocemente

---

(D/MC-D/2 (Final))" durante la seduta congiunta dei due organismi atlantici il 12 dicembre 1950. Ivi, pp. 538-547. Inoltre, i documenti elaborati nei lavori congiunti dei due organismi atlantici sono consultabili negli archivi NATO (ANATO), fondo *NAC- The North Atlantic Council, serie D/MC – Joint Meeting of the Council Deputies and the Military Committee*.

117 Il rapporto approvato dal Consiglio dei supplenti era titolato "Political aspects of the contribution of Germany to the Defence of Western Europe (D/MC-D/1 (Final))" ed era trasmesso da Spofford alla segreteria di Stato subito dopo la sua approvazione definitiva il 9 dicembre 1950. Copia del Rapporto in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 531-538.

118 Il documento era stato predisposto nella versione finale il 13 dicembre 1950, in tempo utile per la sesta sessione del Consiglio del Nord Atlantico. Il "Joint Report on the German contribution to the Defence of Western Europe by the North Atlantic Council Deputies and the Military Committee to the North Atlantic Council and the Defence Committee" era distribuito alle delegazioni nazionali come Report C6-D/1, in ANATO, fondo *NAC – North Atlantic Council, serie C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1950.*

119 L'agenda dei lavori era contenuta nel documento C6-D/3 del 16 dicembre 1950, "Programme for the Sixth Session to be held in the Council Room at the Palace of the Provincial Government, Brussels on 18th and 19th December, 1950", *ibidem*. Inoltre, un resoconto dei lavori della sesta sessione del Consiglio atlantico di matrice statunitense è consultabile in FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 586 ss.; la documentazione francese sul Consiglio atlantico del 18 e 19 dicembre 1950 è consultabile in AN, F 60/3060, nel carteggio denominato "Conference de Bruxelles", che è ulteriormente specifico sui

approvato da entrambi gli organi dell'Alleanza con l'accordo di non pubblicarlo in modo dettagliato prima della conferenza delle quattro potenze occupanti, chiesta dai sovietici: era così rispettato l'auspicio espresso da Schuman, anche nel corso del bilaterale di Londra dell'inizio di dicembre, di non enfatizzare decisioni che potessero essere interpretate come una minaccia per la pace o come un'infrazione agli impegni sottoscritti a proposito del disarmo della Germania nell'immediato dopoguerra. Inoltre, si trattava di mettere in sordina le critiche che arrivavano dagli stessi politici della Germania occidentale, sia di governo che dell'opposizione socialdemocratica, uniti nell'utilizzare strumentalmente l'argomento del possibile riarmo del paese: l'opposizione continuava a dichiararsi contro ogni ipotesi di rimilitarizzazione e attaccava il Cancelliere per la sua presunta subalternità alle politiche decise dalle tre potenze occupanti i settori occidentali, mentre Adenauer utilizzava, anche per aumentare i consensi politici sul fronte interno, le richieste alleate per sollecitare una sospensione o addirittura il superamento dello stato d'occupazione e arrivare al trattato di pace, in grado di lanciare il suo paese in un'alleanza alla pari con gli altri paesi occidentali[120]. Il Consiglio atlantico incaricava i tre ministri degli Esteri Acheson, Bevin e Schuman di negoziare con Bonn i termini e le condizioni per la partecipazione della Germania al dispositivo di difesa in Europa, con particolare riguardo alle misure iniziali per un pronto ed efficace inserimento delle nuove forze militari nel dispositivo alleato in Europa[121]. Per

---

seguenti tre temi: participation de l'Allemagne à la Défense Occidentale (les garanties de Bruxelles); résumé des décisions militaires et politiques prises à Bruxelles; Déclaration du Président Moch à Bruxelles le 18 décembre 1950 en réponse à la proposition de M. Pace de prendre le rapport commun Comité Militaire-Suppléants comme base de discussions. Relativamente alla posizione assunta dalla delegazione italiana durante i lavori, cfr. Ministero degli Affari Esteri, *I documenti diplomatici italiani*, undicesima serie, Volume V, cit., pp. 116 ss.; D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 37-38; L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 43-44.

120 Per la reazione di Adenauer e del partito socialdemocratico alle previste misure di riarmo dell'autunno 1950, cfr. J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 196-200. Le considerazioni negative di Adenauer e del leader dei socialdemocratici tedeschi Schumacher riguardo al 'compromesso Spofford', nelle linee essenziali che erano trapelate grazie ad alcune indiscrezioni, erano affidate a due distinte interviste all'International News Service, riportate e analizzate da E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 96-97. Lo stesso Adenauer ne faceva menzione nelle sue memorie, come ricordato in D. Preda, *Storia di una speranza,* cit., p. 36.

121 I tre ministri degli Esteri si riunivano il 20 dicembre e rilasciavano il seguente comunicato: "Le trois ministres ont autorisé leurs hauts-commissaires respectifs à poursuivre, au cours de discussions avec le gouvernement de la République fédérale, l'examen de ce problème, sur la base des propositions du Conseil, ainsi que celui des modifications au présent statut d'occupation qui pourraient logiquement découler d'une contribution défensive allemande", in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 248. L'espressa menzione di possibili modifiche allo statuto d'occupazione (subita da Schuman,

rinforzare tale contesto, i due organi dell'Alleanza proseguivano con l'esame degli altri due punti rimasti sospesi a causa del mancato accordo sul riarmo della Germania, vale a dire la creazione di una forza integrata europea con il Quartier generale in Europa e la riorganizzazione della struttura militare nella NATO con la designazione del Comandante supremo. Questi temi fondamentali erano affrontati sulla base del Rapporto del Comitato militare al Comitato di Difesa[122], che segnava davvero un punto di svolta nella storia dell'istituzione atlantica: il Rapporto denominato D.C. 24/3 mostrava quali passi fossero immediatamente necessari per riorganizzare la struttura militare della NATO, in modo sia di migliorare e velocizzare la pianificazione militare in tempo di pace e garantire le forze necessarie, sia di semplificare l'organizzazione di comando e pianificazione per assicurare un passaggio perfettamente adattabile dalla struttura in tempo di pace ai requisiti di una situazione bellica[123]. Il Comitato di Difesa prima e il Consiglio atlantico subito dopo approvavano il corposo pacchetto di misure previste dai delegati militari e davano quindi il via alla creazione di una forza di Difesa integrata, con la partecipazione della Germania, alla riorganizzazione della struttura di Comando delle forze atlantiche[124] e si apprestavano a sciogliere l'ultimo nodo, quello simbolicamente più significativo: la designazione di un Comandante supremo

---

secondo la ricostruzione di Jules Moch) era stata fortemente voluta da Acheson, consapevole delle difficoltà insite nella trattativa con la Germania.

122 Rapporto D.C. 24/3 "The creation of an integrated European defence force, the establishment of a Supreme Headquarters in Europe and the reorganization of the NATO military structure" del 12 dicembre 1950. Da rimarcare il punto 1 del rapporto, che evidenziava in modo franco, con un linguaggio asciutto tipico del mondo militare, tutti i limiti dell'iniziale struttura e dei mezzi a disposizione dell'Alleanza: "Existing forces are not fitted to resist a Russian offensive. They are inadequate; they are not organized, equipped, or trained for the battle they may have to fight; they are not supported by the necessary infrastructure; and they are not adequately backed by reserve formations"; il Rapporto è consultabile in FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 548-564; anche in ANATO, *NAC – North Atlantic Council, C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1950*, come allegato al documento C/6-D/2 "The creation of an integrated Force for the Defence of Western Europe" del 16 dicembre 1950.

123 Il Rapporto era molto approfondito e costituiva la sintesi finale delle posizioni assunte dalle dodici delegazioni militari dal settembre al dicembre 1950. Non potendo entrare nel merito delle novità strategiche previste dal documento, si elencano di seguito solo le parti costitutive del Rapporto: I. Military higher direction; II. Command and operational planning; III. Non-operational planning and equipping of Forces; IV. The detailed steps necessary to establish the integrated force in Europe and the method and timing of national contributions; V. The powers to be exercised by the Supreme Commander Allied Powers in Europe in peace-time; VI. Other commands; VII. Brussels Treaty Defence Organization.

124 L'approvazione delle misure proposte era contenuta nella "Resolution on the creation if an integrated Force", Risoluzione C/6-D/7 del 19 dicembre 1950, in ANATO, *NAC, ibidem*.

delle forze atlantiche in Europa. A nome dei ministri presenti Moch indica quello che sembrava a tutti il candidato per eccellenza: "ma chi designare per questo posto supremo? Un nome è su tutte le labbra. Io lo pronuncio e indico ad Acheson che, se il suo Governo non vede inconvenienti, il generale Eisenhower sarà accolto con gioia in Francia, e senza dubbio negli altri paesi, come Comandante in capo. Tutti acconsentono, applaudono. Sembra che Eisenhower sia designato per acclamazione"[125]. Formalmente, il Consiglio atlantico adottava prima all'unanimità una Risoluzione sulla designazione di un Comandante supremo[126], ove raccomandava al presidente americano la designazione del generale Eisenhower per tale incarico, poi prendeva atto della dichiarazione in tal senso di Truman, che richiamava in servizio l'eroe della seconda guerra mondiale e lo rendeva al contempo disponibile all'Alleanza[127]; il Consiglio atlantico infine predisponeva il 19 dicembre 1950 la sua nomina formale, con l'atto redatto in inglese e in francese e sottoscritto da tutti i ventiquattro ministri presenti nel Palazzo del Governo provinciale di Bruxelles[128].

---

125 J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 249. Acheson prontamente sollecitava i rappresentanti dei governi atlantici a indicare urgentemente le forze militari che dovevano essere messe a disposizione del Comandante supremo designato e Moch riusciva a cogliere gli altri ministri di sorpresa, ponendo per primo sotto controllo atlantico alcune Divisioni. Affermava Moch: "Vous nous demandez en premier lieu de mettre à la disposition du général Eisenhower des forces nationales. Les premières auxquelles il commandera sont les françaises. Le Gouvernement a en effet décidé, sur ma proposition, qu'au cas où le général Eisenhower serait désigné, j'étais autorisé à placer sous son commandement le trois divisions françaises stationnées en Allemagne, à savoir les 3e et 4e divisions d'infanterie et la 5e division blindée. Les autres suivront, conformément au plan que vous connaissez [...]. D'autant que je me lève et remets à Acheson une lettre pour le général Eisenhower confirmant la décision française et mentionnant que copie en est envoyée au général Guillaume, commandant l'armée française d'occupation qui, à partie de ce moment, ne relève plus stratégiquement de l'État-Major général français, mais du S.H.A.P.E.", ivi, pp. 252-253.

126 "Resolution in the appointment of a Supreme Commander", documento C/6-D/8 del 19 dicembre 1950, in ANATO, *NAC – North Atlantic Council, C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1950*.

127 Il 19 dicembre 1950 il presidente Truman comunicava formalmente a Eisenhower di averlo designato quale Comandante supremo in Europa (SACEUR) e di aver posto sotto il suo comando operativo le seguenti forze armate statunitensi: le unità dell'Esercito americano di stanza in Europa, le unità dell'Aeronautica militare americana in Europa, le unità navali americane nell'Atlantico dell'est e nel Mediterraneo. Concludeva così la sua missiva: "You are undertaking a tremendous responsibility. As President and Commander-in-Chief of the Armed Forces of the United States, I know that our entire country is wholeheartedly behind you": FRUS, 1950, vol. III, cit., pp. 604-605.

128 La storica designazione del primo SACEUR era contenuta nella Risoluzione approvante la nomina di un Comandante Supremo C/6-D/9 del 19 dicembre 1950, in ANATO, *NAC – North Atlantic Council, C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1950*.

I lavori atlantici della sesta sessione del 18 e 19 dicembre 1950 mettevano fine alla prima grave crisi dell'Alleanza, che poteva avere serie conseguenze sulla vita della giovane organizzazione internazionale, ma soprattutto poteva dividere gli alleati sul tema fondamentale della pianificazione militare strategica per la difesa dell'Europa occidentale. Pur nella differenza delle rispettive posizioni, si era giunti a un compromesso che aveva comportato alcune rinunce, ma aveva al contempo garantito il raggiungimento di alcuni obiettivi primari e strategici:

- dal lato francese, il principale aspetto da considerare era la concessione di considerare il riarmo della Germania (sulla base dell'unità organica del *combat team* a metà strada tra il battaglione proposto inizialmente dai francesi e la Divisione voluta dai vertici militari americani) slegato dalla costruzione dell'esercito europeo, in modo che il primo potesse procedere mentre si concludeva l'iter di definizione del Trattato CECA e mentre si avviava la conferenza a Parigi sull'esercito europeo;

- dal versante americano la principale concessione era rappresentata dall'aver sbloccato la nomina del Comandante supremo in Europa e aver garantito la definizione del nuovo assetto organizzativo della NATO anche prima che iniziasse realmente il reclutamento delle unità militari tedesche.

Il complesso delle decisioni prese nei due giorni di lavoro a Bruxelles era reso pubblico da un comunicato stampa[129] che enfatizzava la ritrovata unanimità degli alleati ed elencava i risultati ottenuti[130], che "avrebbero rafforzato la difesa dell'Europa senza alterare in nessun modo il carattere puramente difensivo della NATO. [...] Le decisioni prese e le misure contemplate hanno il solo scopo di mantenere e consolidare la pace. Le nazioni del Nord

---

129 "Press communique from the sixth session of the North Atlantic Council, Brussels" C/6-D/6 del 19 dicembre 1950, in ANATO, *NAC – ibidem*.

130 Oltre alle misure già elencate ed esaminate nel testo, deve essere menzionata anche la transizione verso un nuovo organo direttivo per la supervisione della produzione di materiale per la Difesa in tutti i paesi alleati, che avrebbe avuto nel corso degli anni successivi un peso considerevole nella formulazione della politica industriale dei paesi occidentali. Il comunicato stampa sintetizzava così questa importante decisione: "The Council, desiring to simplify the structure of the North Atlantic Treaty Organization in order to make it more effective, asked the Council Deputies to initiate appropriate action. In this connexion the Defence Committee, meeting separately on 18th December, had already taken action to establish a Defence Production Board with greater powers than those of the Military Production and Supply Board which it supersedes. The new Board is charged with expanding and accelerating production and with furthering the mutual use of the industrial capacities of the member nations", Press Communique, *ibidem*.

Atlantico sono determinate a perseguire questa politica finché la pace non sia sicura"[131]. Era in questo modo rispettato l'auspicio di Schuman di non lanciare verso est segnali allarmanti che potessero essere interpretati come volontà di aggressione e utilizzati poi in modo strumentale e propagandistico[132]. La conferma della volontà sovietica di utilizzare a fini propagandistici le decisioni atlantiche arrivava a Parigi già il 19 dicembre con un telegramma dell'ambasciatore francese a Mosca Yves Chataigneau, che commentava un articolo della Pravda contro il rinnovato sforzo di coesione atlantica con la seguente analisi della situazione: "la propaganda sovietica ha visibilmente per consegna attuale di fare leva su tutti gli istinti nazionali tradizionali suscettibili di minare la coesione occidentale: antagonismo franco-tedesco; isolazionismo americano; l'insularità britannica, in reazione del sospetto delle piccole potenze verso le grandi"[133].

Si delineavano in questo modo, alla fine del 1950, due diversi percorsi per il riarmo della Germania: il primo di matrice atlantica si svolgeva a Petersberg[134], vicino Bonn, su

---

131 *Ibidem*.

132 La sensazione di un potenziale aggravarsi della situazione in Europa, con il rischio che i sovietici fossero pronti a utilizzare il previsto riarmo della Germania come un pretesto, era comunicata dall'ambasciatore americano Bruce ad Acheson con il telegramma del 14 dicembre 1950. Affermava Bruce: "the Communists throughout Europe are devoting a major propaganda effort to whip up popular feeling, particularly here [in Francia], against the German rearmament question and while we see no grounds for believing that this question alone would cause the Russians to start World War III, nevertheless, we should recognize that they are vigorously and possibly successfully exploiting the political advantages of division and fear which this question affords": FRUS, 1950, vol. III, cit., p. 571-572.

133 Telegramma dell'ambasciatore francese a Mosca del 19 dicembre 1950, n. 2885/2886, in AN 560 AP/45.

134 La documentazione d'archivio sui colloqui di Petersberg non è particolarmente ricca, perché all'inizio delle attività le parti decidevano di procedere in modo informale, senza servizi di segreteria con minute e resoconti e senza scambio di documenti scritti. Inoltre, alla fine dei colloqui non si produceva un documento finale, ma semplicemente un 'Interim Report', che rifletteva la profonda difficoltà a trovare un accordo complessivo sulle modalità del contributo tedesco. Le fonti primarie che si utilizzeranno per sintetizzare brevemente i lavori di Peterberg sono fondamentalmente due: il resoconto ad opera dei rappresentanti statunitensi per tenere informato il vertice della segreteria di Stato dell'andamento dei lavori, in FRUS, 1951, vol. III, *European security and the German question*, Washington 1981, pp. 990-1047; per la parte francese, il fondo di riferimento è custodito agli archivi nazionali di Pierrefitte, in AN, F/60, volume 3060, dove è consultabile il *Rapport sur les discussions techniques qui ont eu lieu au Petersberg au sujet d'une contribution allemande à la Defense, 9 Janvier 1951 – 4 Juin 1951*, in 48 pagine. Per la letteratura sulla CED che tratta anche la Conferenza di Petersberg, cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 38-40; L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 44-46; A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit., pp. 38-39; E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 107-108; Moch da parte sua dedica poco spazio ai colloqui di Petersberg e ne parla solo per introdurre la lista dettagliata delle

mandato dei ministri degli Esteri di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, che vedeva impegnati gli alti commissari occidentali alleati e i rappresentanti designati da Adenauer, per discutere delle modalità del contributo tedesco alla difesa in Europa sulla base del 'compromesso Spofford' appena approvato in sede atlantica a Bruxelles; il secondo percorso di matrice essenzialmente europeista, che partiva dalle proposte formulate dai francesi con il Piano Pleven, era destinato a dipanarsi per un lungo periodo di tempo a partire dall'invito ai governi europei dell'Alleanza a partecipare alla Conferenza per l'esercito europeo, da tenersi a Parigi.

I primi a partire furono i colloqui di Petersberg il 9 gennaio 1951[135], tra le delegazioni dei tre stati alleati da una parte e quella tedesca dall'altra con l'obiettivo di studiare le concrete possibilità di un contributo della Germania occidentale al dispositivo per la sicurezza in Europa, con la definizione di misure militari immediatamente attuabili, mentre a Parigi si sarebbero riunite le delegazioni degli Stati aderenti all'invito del governo francese per avviare le trattative politico-diplomatiche per la realizzazione dell'obiettivo di medio-lungo termine, quale la realizzazione dell'esercito europeo sotto la responsabilità di un comune ministro europeo della Difesa. Il punto fermo iniziale dei colloqui tra le delegazioni a Petersberg era accettato prontamente dal capo delegazione tedesca Blank: ogni ipotesi di riarmo della Germania non poteva essere intesa su base nazionale, ma solamente all'interno della cornice delle forze del patto atlantico[136]. Al di là di questa base comune di lavoro, si manifestavano subito non solo le sostanziali differenze tra gli alleati da una parte e i tedeschi dall'altra, ma anche le vedute disomogenee tra le delegazioni delle tre potenze.

La delegazione guidata da Blank manifestava sin dall'arrivo alla conferenza la volontà, già dichiarata da Adenauer, di voler trattare ogni questione sulla base del principio

---

molte concessioni ottenute dai tedeschi nel primo semestre del 1951, in J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 266-267; W. I. Hitchcock, *France restored, cit.,* pp. 152-154; J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 200-208. Inoltre, nell'ambito delle opere sul riarmo della Germania, cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany,* cit., pp. 235-278; R. McGeehan, *The German rearmament question,* cit., pp. 112-125; D.C. Large, *Germans to the front,* cit., pp. 111-153.

135 La composizione delle delegazioni era la seguente: per gli USA il vice alto commissario generale Hays e il colonnello Gerhardt; per la Gran Bretagna il vice alto commissario Ward e il generale Wansbrough-Jones; per la Francia il vice alto commissario Bérard, il generale Ganeval e il comandante Kleinmann; per la Germania Theodor Blank (che sarebbe poi divenuto il primo ministro della Difesa della Germania occidentale nel 1955), il generale Heusinger, il generale Speidel e il colonnello Kielmansegg.

136 FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 990.

dell'uguaglianza di trattamento e dei pari diritti[137] con gli altri Stati coinvolti nella difesa dell'Europa: la partecipazione alla forza integrata atlantica di unità da combattimento tedesche comportava necessariamente modifiche ad accordi internazionali in vigore e a norme interne anche di rango costituzionale, come lo Statuto d'occupazione; la richiesta fondamentale che ne conseguiva, quasi un pre-requisito, era di sostituire la legge che regolava il regime di occupazione con accordi contrattuali, in modo che si potesse poi arrivare a considerare anche la piena sovranità interna e esterna, nelle due sfere tradizionali di competenza degli Esteri e della Difesa. La Germania arrivava infatti alle trattative di Petersberg in una posizione di forza negoziale, forza che sia Adenauer che i socialdemocratici all'opposizione avevano già chiarito di voler utilizzare appieno: i tre Stati alleati avevano la necessità di utilizzare le risorse industriali e il potenziale militare della Repubblica federale, mentre la Germania non aveva nulla da perdere e molto da guadagnare nella situazione contingente di ago della bilancia strategico nella contrapposizione Est-Ovest. La reazione delle tre delegazioni alleate non era concorde, con gli Stati Uniti e la Gran Bretagna più disponibili a trovare un punto d'incontro, in particolare sugli aspetti più strettamente tecnico-militari, mentre la Francia manteneva durante tutti i negoziati una posizione più intransigente. Oltre a questa mancanza di strategia negoziale comune fra i Tre grandi, non giovava al procedere delle trattative la carenza di una base d'informazioni condivise dalle quali partire: le conclusioni raggiunte nel Consiglio atlantico a Bruxelles erano comunicate a Blank e alla sua delegazione in termini molto vaghi, perché ragioni di sicurezza imponevano di non lasciar trapelare all'esterno dell'Alleanza i dettagli (anche numerici) del compromesso raggiunto. Il problema si poneva infatti già dalla prima seduta, che doveva essere presto interrotta affinché le tre delegazioni alleate potessero ottenere istruzioni dai rispettivi governi su quali informazioni potessero essere fornite alla controparte[138]. La delegazione guidata da Blank, in una tale situazione, decideva di agire

---

137 Fursdon rammentava un incidente protocollare il primo giorno dei lavori, che dimostrava la ferma volontà dei delegati della Germania di rendere manifesta la determinazione di voler essere trattati da pari: all'arrivo al luogo della conferenza, Blank fu fatto passare oltre i parcheggi riservati ai tre alti commissari, posti vicino all'entrata, e diretto verso un parcheggio più lontano, di rango chiaramente inferiore. Il rappresentante di Adenauer acconsentì a scendere dalla propria vettura solo quando si vide assegnare un parcheggio riservato vicino alle altre tre vetture dei rappresentanti alleati: E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., p. 107.

138 "In order to give the Germans some idea of extent of military contribution which might be expected by them by end of 1951, HICOM deputies agreed to seek advice from their governments of a numerical total to include sum of combat and service personnel to be given Germans for planning purposes. (Request advice)": FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 991. La prima seduta del 9 gennaio 1950 era così subito aggiornata al 16 gennaio.

risoluta e rifiutava di adottare il *combat team* reggimentale, il punto qualificante del compromesso Spofford, come l'unità di base per le forze tedesche: la Divisione omogenea nazionale rappresentava per la Germania l'unica soluzione per garantire la formazione di unità efficienti e idonee al combattimento; per rafforzare questa tesi, gli esperti militari presenti nella delegazione tedesca si appoggiavano proprio alla dottrina militare statunitense[139] per affermare che il processo di rimilitarizzazione in Germania avrebbe prodotto un risultato efficace solo se teso a reclutare e addestrare soldati che potessero poi formare delle Divisioni terrestri meccanizzate e corazzate (dotate quindi di carri armati e col supporto di unità di artiglieria e del genio), con la creazione contemporanea di unità aeronautiche tattiche; infine, queste Divisioni dovevano essere omogenee, della stessa nazionalità, per assicurare la necessaria coesione ed evitare i prevedibili problemi, anche logistici[140], connessi con le unità formate da soldati di diversa nazionalità. Approfittando della mancanza di unità tra le tre delegazioni alleate e della scarsità di indicazioni chiare e definitive sull'entità e organizzazione delle forze integrate, Blank e gli altri delegati della Germania producevano un memorandum[141] con la proposta complessiva sulle modalità del contributo tedesco alla difesa dell'Europa.

Le richieste così nette avanzate dal governo di Adenauer, per il tramite dei suoi rappresentanti a Petersberg, e il rifiuto di adottare il compromesso Spofford come base negoziale, perché ritenuto eccessivamente discriminatorio, permettevano ai francesi di addossare la colpa del lento procedere dei negoziati alla delegazione guidata da Blank, ritenuta intransigente. Anche Stati Uniti e Gran Bretagna si adeguavano alla situazione, per non suscitare una temuta reazione da parte dell'URSS, prima che il dispositivo americano di

---

139 "In German opinion, based on their experience, the decisive arm in land warfare is the tank accompanied by appropriate infantry, artillery and engineer, and supported by tactical air force. [...] Speidel then quoted at some length the US Field Manual on the passages which describe an infantry and armored division and a combat team and developed that in the US army the only unit that was organized to act independently was a division": FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 999.

140 "Regarding communication, he [Speidel] stated each telephone man or signal man would have to be tri-lingual, or they would have a triplicate strength to pass down orders. There would be difficulties over food as Bavarians would want sauerkraut and beer, French troops white bread and red wine, and Italians spaghetti and chianti": FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 1024.

141 Schwartz analizzava il 'memorandum Himmeroder', la proposta organica dei delegati tedeschi che adottava la Divisione di circa 10.000 soldati operativi come base per il piano di riarmo, per arrivare alla costituzione nel periodo transitorio di dodici Divisioni complete: T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., pp. 212-213. Da notare che le consultazioni tra i tre governi e gli alti commissari nei giorni d'interruzione dei lavori tra la prima seduta del 9 e la seconda del 16 gennaio portavano all'accordo per il reclutamento di 100.000 'tedeschi in uniforme' entro il 1951, a fronte della richiesta statunitense di 195.000: FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 992.

rinforzo fosse schierato in Europa agli ordini del Comandante supremo designato Eisenhower: inoltre lo stesso generale, in accordo con il segretario di Stato Acheson, riteneva che dare la sensazione ad Adenauer che il sostegno richiesto alla Germania non fosse così urgente poteva portare a ridurre le concessioni che erano state chieste alle potenze alleate come contropartita[142]. I colloqui di Petersberg, nati come tavolo tecnico-militare per discutere con il governo di Adenauer le modalità concrete di adesione al 'compromesso Spofford' approvato dal Consiglio atlantico di Bruxelles, si arenavano su un confronto che verteva ogni giorno di più sulle questioni politiche, che dovevano essere risolte prima di poter affrontare le modalità tecniche. Questo problema di base era reso ancora più critico dalla convocazione, quasi contemporanea, della Conferenza di Parigi per l'esercito europeo con propositi manifestamente divergenti: da un lato i colloqui di Petersberg, all'interno della cornice più ampia dell'Alleanza Atlantica, che dovevano servire in origine ad accelerare il reclutamento delle prime unità tedesche da inserire nella forza integrata in Europa; d'altro lato i francesi si apprestavano a convocare una Conferenza che partiva dal Piano Pleven per inserire il contributo militare tedesco, fortemente voluto dall'amministrazione americana e dagli altri alleati, in una cornice istituzionale che aveva il chiaro scopo di diluire e controllare la rinascita della potenza militare della Germania.

Il 4 giugno 1951 la Conferenza di Petersberg si concludeva senza l'adozione di un documento finale condiviso dalle quattro delegazioni, ma solo con la stesura di un Rapporto[143], che non faceva altro che enfatizzare i punti di rottura rispetto ai pochi temi sui quali era stato possibile un accordo[144]. Nonostante i pochi risultati operativi, va sottolineata

---

142 Affermava Acheson: "We believe rather protracted delay must be expected pending resolution of political problems in discussions with Germans. Present negotiations must be considered first basic step and when all possible problems have been raised it might be advisable to recess military talks for some time", in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 1002-1003.

143 *Rapport sur les discussions techniques qui ont eu lieu au Petersberg au sujet d'une contribution allemande à la Defense, 9 Janvier 1951 – 4 Juin 1951*, in AN, F/60, volume 3060. Il paritetico rapporto in lingua inglese era citato in FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 1047, come allegato alla Nota spedita dai tre alti commissari ai rispettivi governi sull'esito dei lavori, ivi, pp. 1044-1047.

144 La conclusione del Rapporto, a tale riguardo, sembra emblematica: "le représentant français a fait la déclaration suivante : la délégation allemande a insisté sur la nécessité de créer, pour le vote des lois au Bundestag, un climat psychologique favorable. La délégation française comprend parfaitement cette préoccupation. Mais, en tant que représentant français, il est de mon devoir de faire ressortir que la création d'un pareil climat n'est pas moins nécessaire en France, pour que puisse être acceptée, par l'opinion et par la nouvelle Chambre, la reconstitution d'une force armée allemande. Je crois, d'autre part, utile de rappeler que le Gouvernement Français continue de penser que la participation allemande à la défense commune doit être assurée dans le cadre d'une armée européenne. C'est, en effet, la

l'importanza dei sei mesi di colloqui avvenuti a Petersberg, che avevano messo in luce tre fenomeni che sarebbero stati poi alla base delle complesse trattative per la CED: l'accordo fra le parti doveva essere ricercato prima sui nodi politici, piuttosto che sui particolari tecnici o militari, che sarebbero conseguiti poi naturalmente; la Germania era seriamente determinata a perseguire nei negoziati la piena uguaglianza e parità di trattamento, perché aveva compreso che era quella la chiave di volta per archiviare definitivamente l'assetto sanzionatorio deciso nel secondo dopoguerra e iniziare un nuovo corso, di pieno sviluppo, per la Repubblica Federale; infine, la Francia sembrava dal canto suo molto determinata a utilizzare la Conferenza di Parigi per mostrare agli alleati di non voler rimandare *sine die* il riarmo della Germania, considerato oramai come inevitabile, ma al contempo il governo francese avrebbe condotto le trattative per incanalare questo processo su un tracciato congeniale, di pieno controllo sulla rinascita militare e industriale tedesca[145].

solution qui politiquement et psychologiquement lui parait devoir soulever le moins d'obstacles" : *Rapport sur les discussions techniques*, cit., AN, F/60, volume 3060, pp. 47-48.

[145] In merito all'analisi dei risultati raggiunti a Petersberg, si concorda con quanto prospettato da L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 46, ossia che il punto di stallo rimase la dimensione dell'unità di base nazionale, che i problemi furono non tanto tecnici ma principalmente di natura psicologica e politica: la lezione che ne derivava era che prima si sarebbe dovuta definire una comune piattaforma politica, per poi approdare a qualche risultato sul piano militare.

Capitolo IV

La Comunità europea di Difesa: i lavori della Conferenza fino alla firma del trattato

1. "The Great Debate": confronto tra poteri e il rischio di un nuovo isolazionismo negli USA

Mentre all'inizio del gennaio 1951 iniziavano i colloqui a Petersberg tra le delegazioni di Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna da una parte e la Repubblica Federale di Germania dall'altra per studiare le modalità di un contributo tedesco alla difesa dello scacchiere europeo, la Francia ritardava a far partire i lavori della preannunciata conferenza per l'esercito europeo[1] e l'amministrazione Truman era in difficoltà nel difendere le sue scelte di politica estera, sia per il riarmo della Germania sia più in generale per il suo approccio verso l'Alleanza atlantica.

Gli ultimi quattro mesi del 1950 erano stati caratterizzati da decisi cambiamenti nella politica estera di molti paesi, tra i quali gli Stati Uniti d'America: nei capitoli precedenti sono stati descritti i principali fattori di crisi e le soluzioni adottate dall'amministrazione statunitense, con il convinto tentativo di coinvolgere la Germania nello sforzo di difesa del continente europeo dal pericolo sovietico, nella più ampia cornice del patto atlantico. Gli avvenimenti della guerra di Corea, sicuramente preoccupanti dopo l'intervento delle milizie cinesi, avevano sollevato molti interrogativi e un aspro dibattito pubblico sulle scelte di politica estera del Presidente Truman e del suo segretario di Stato Acheson: questo scontro sulla politica adottata dall'esecutivo, con forti rigurgiti isolazionisti, non trova grande riscontro nella letteratura sul riarmo tedesco e sulla CED[2], nonostante la diretta rilevanza per le sorti delle

[1] Fursdon segnalava che la motivazione ufficiale per il ritardo nell'avvio dei lavori della conferenza era l'asserita volontà francese di ricercare la personalità più adatta e di rilievo per la sua conduzione, mentre in realtà il governo di Parigi stava ancora lavorando alla stesura di una versione più completa del Piano Pleven, utilizzabile dalle delegazioni durante i negoziati: E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 108-109.

[2] Un'eccezione in tal senso è data dal collegamento diretto tra i lavori della Conferenza di Parigi e i rischi dei rigurgiti isolazionisti nella politica americana, ad opera di Jules Moch, nel periodo in esame ancora in carica come ministro della Difesa nazionale: J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 273.

decisioni che le potenze occidentali stavano adottando per fronteggiare il pericolo di un'invasione comunista nell'Europa continentale. Per questo motivo, a premessa della descrizione dei lavori della Conferenza di Parigi per l'organizzazione dell'esercito europeo, l'apertura del presente paragrafo è dedicata alla vicenda del confronto tra l'esecutivo guidato dal Presidente Truman e i rappresentanti del potere legislativo di Washington, con il dibattito che ebbe luogo al Congresso degli Stati Uniti nei mesi da dicembre1950 ad aprile del 1951, conosciuto come "the Great Debate".

La rilevanza del tema per la questione dello sforzo di costruzione di una difesa efficace in Europa è duplice: in modo diretto e come caso di studio, per valutare l'impatto dell'azione dei media — al tempo la radio e gli organi di stampa — sui lavori parlamentari e sull'opinione pubblica. L'attinenza diretta è facilmente comprensibile, poiché il dibattito mirava a limitare il potere del Presidente americano di inviare ulteriori truppe in Europa, quelle Divisioni di rinforzo da aggiungere a quelle già stanziate in Germania, che avrebbero costituito il nucleo delle forze armate a disposizione del Comandante supremo designato, il Generale Eisenhower: tutte le diverse proposte della segreteria di Stato agli alleati europei, dal settembre 1950 al Consiglio atlantico di Bruxelles che aveva ratificato il "compromesso Spofford", si poggiavano sull'assunto che l'amministrazione Truman aveva deciso di sostenere lo sforzo strategico contro l'URSS non solo con aiuti finanziari, ma anche con il dispiegamento di ulteriori truppe americane sul continente. Il duro confronto tra i due poteri statunitensi metteva dunque in serio pericolo l'intero impianto perseguito da Dean Acheson e dal suo staff. L'interesse per un approfondimento del "Great Debate" è inoltre legato alla sfera delle interrelazioni tra la propaganda o la comunicazione politica, con l'utilizzo dei media disponibili al tempo, e le politiche perseguite dalla Nazione, in particolare quelle relative alla sfera delle *High Politics*, come gli Affari Esteri e la Difesa: questa crisi tra poteri negli USA sarà quindi analizzata con sintetici riferimenti ai dibattiti parlamentari, alla loro rappresentazione e analisi sulle principali testate giornalistiche americane, ai discorsi radiofonici, alla reazione dell'opinione pubblica, per arrivare a delineare come solo all'inizio dell'aprile 1951 l'amministrazione Truman ottenne una sostanziale conferma alla politica estera perseguita in Europa, con l'autorizzazione all'invio di non più di quattro divisioni sul continente.

In questo caso, quindi, si può argomentare che un forte movimento d'opinione, rafforzato dall'azione continua e ostile di due potenti gruppi editoriali americani, e le critiche *bipartisan* di parte del Congresso nei confronti dell'esecutivo guidato da Truman non riuscivano a interrompere la politica di costruzione di un dispositivo militare efficace in

Europa: il sistema di ripartizione dei poteri negli USA, con la diretta responsabilità dell'esecutivo negli Affari esteri e nell'impiego delle Forze Armate, permetteva a Truman di resistere al pesante attacco isolazionista di esponenti politici e parlamentari, rinforzato dalle polemiche innescate da potenti gruppi editoriali; ben diversa la conclusione che si sarebbe delineata in Francia, dove le forze parlamentari francesi, anche a seguito di vivaci discussioni tra le diverse anime dell'elettorato testimoniate dal dibattito sulla stampa e a mezzo di opuscoli informativi o di propaganda, rigettavano il trattato CED nell'agosto 1954, enfatizzando la sostanziale debolezza dell'esecutivo francese nei confronti della composita rappresentanza parlamentare della Quarta Repubblica in Francia.

Il primo intervento pubblico di forte critica alle decisioni assunte da Truman nel campo della politica estera avveniva per opera del trentunesimo presidente americano, Herbert Hoover, il 20 dicembre 1950[3], il giorno immediatamente successivo alla conclusione del Consiglio atlantico di Bruxelles che aveva, tra le altre cose, designato un generale statunitense quale Supreme Allied Commander Europe (SACEUR). Il discorso dell'ex Presidente fu trasmesso a tutta la nazione sia per radio che in televisione e rappresentava un vero e proprio atto d'accusa alla politica estera americana[4]: partendo dalla comparazione delle forze militari contrapposte[5], affermava che non esisteva nessuna possibilità di vittoria in una guerra terrestre contro l'URSS e i suoi satelliti: provare a fronteggiare una possibile invasione delle masse comuniste "sulle sabbie mobili della Cina, dell'India o dell'Europa occidentale [era] una completa pazzia. Quello sarebbe stato il cimitero di milioni di ragazzi americani e avrebbe comportato il perimento di questa Gibilterra della civiltà occidentale"[6]. La proposta di

[3] In merito ai discorsi pubblici dell'ex presidente Herbert Hoover al riguardo delle scelte di politica estera e di sicurezza degli Stati Uniti, cfr. L. Nash (a cura di), *Herbert Hoover and the world peace*, Lanham 2010.

[4] Il testo del discorso di Hoover, "*Our national policies in this crisis. Broadcast from New York City*", è interamente consultabile in H. Hoover, *Addresses upon the American road, 1948-1950*, Stanford 1951, pp. 203-210. Oltre alla copertura televisiva e radiofonica, il quotidiano "New York Times" lo riportava integralmente nell'edizione del 21 dicembre 1950.

[5] Dopo una breve introduzione, Hoover affermava: "We may first survey the global military situation. There is today only one center of aggression on the earth. That is the Communist-controlled Asian-European land mass of 800.000.000 people. They have probably over 300 trained and equipped combat divisions with over 30.000 tanks, 10.000 tactical planes and further large reserves they can put in action in ninety days. But they are not a great sea power. Their long-range air power is limited. This congeries of over 30 different races will some day go to pieces. But in the meantime they furnish unlimited cannon fodder", ivi, p. 203.

[6] Ivi, p. 205.

Hoover, quindi, era quella di difendere la nuova Gibilterra, gli Stati Uniti, ponendo come confine occidentale nell'Atlantico la Gran Bretagna e nel Pacifico utilizzare la potenza navale americana per difendere la linea che congiungeva il Giappone, Taiwan e le Filippine: era quindi un inutile dispendio di risorse, sempre più preziose nella contingente situazione dell'economia, rinforzare la componente terrestre delle forze armate; bisognava invece puntare tutto sulla superiorità delle forze navali e aeree, mentre si costringevano gli alleati europei a fare la loro parte, senza ulteriori aiuti americani[7], anche per evitare i rischi finanziari derivanti dall'ingente aumento delle spese militari.

La decisa presa di posizione di Hoover non era una critica isolata, perché arrivava dopo altri pronunciamenti di esponenti politici e alcuni fattori di crisi, che avevano incrinato l'immagine di un paese unito a sostenere la politica atlantica, ratificata con il trattato firmato a Washington il 9 aprile del 949: gli elementi critici possono essere sinteticamente descritti prima di tutto nel drammatico capovolgimento delle sorti del corpo di spedizione americano in Corea dalla seconda metà di novembre 1950, con un iniziale consenso forte alla decisione di inviare le truppe al comando del generale Douglas McArthur sotto egida ONU, consenso che si trasformava in critica aperta in dicembre mano a mano che la situazione si deteriorava; inoltre cresceva l'astio nei confronti degli alleati atlantici, in particolare quelli europei, sempre pronti a chiedere e ricevere sostanziosi aiuti finanziari e militari, ma completamente assenti nella campagna per respingere il pericolo comunista in Corea, come evidenziavano i giornali del gruppo editoriale del Colonnello Robert McCormick[8]; infine, le critiche investivano anche

---

[7] Ancora Hoover: "to warrant our further aid they [Europeans] should show they have spiritual strength and unity to avail themselves of their own resources. But it must be far more than pacts, conferences, paper promises and declarations. Today it must express itself in organized and equipped combat divisions of such huge numbers as would erect a sure dam against the red flood. And that before we land another man or another dollar on their shores. […] Our policy in this quarter of the world should be confined to a period of watchful waiting before we take on any commitments": ivi, pp. 208-209.

[8] Robert Rutherford McCormick, che era conosciuto con il titolo di Colonnello, era fortemente conservatore, nazionalista e isolazionista (si richiamava ai principi dei Padri fondatori e in particolare alla dottrina di George Washington contro i coinvolgimenti con potenze straniere): per questo fu da subito contrario al Piano Marshall e alla linea politica adottata da Truman. Editore a capo dell'importante quotidiano "Chicago Tribune", controllava tramite la sua compagnia anche il tabloid "New York Daily News" e il giornale "Times-Herald" di Washington, venduto poi al "Washington Post" nel 1954. Una posizione simile, anche se meno intransigente e non legata a un'ideologia conservatrice e prettamente isolazionista, di supporto alle tesi di Hoover era assunta anche dal potente gruppo editoriale che faceva capo a William Randolph Hearst, proprietario di importanti giornali sulle due coste del Paese con tirature molto sostenute (il gruppo editoriale contava già dagli anni '30 ventotto giornali quotidiani), come il "San Francisco Chronicle". Le catene di giornali possedute da

la sfera costituzionale, con alcuni esponenti politici[9] che accusavano il Presidente Truman di aver usurpato i poteri propri del Congresso, in merito all'impiego delle forze armate americane nei teatri esteri in tempo di pace.

Con l'inizio del 1951, sia la Camera dei Rappresentanti sia il Senato erano chiamati a discutere su due diverse mozioni miranti a limitare e controllare il potere di Truman di inviare truppe all'estero[10], con la connessa volontà di riaffermare il ruolo in concorso del potere legislativo nelle scelte fondamentali di politica estera.

Il Presidente Truman rispondeva alle critiche durante una conferenza stampa di inizio gennaio 1951[11], durante la quale affermava che era nei pieni poteri del Presidente, in qualità di Comandante in Capo delle Forze Armate, inviare contingenti ovunque nel mondo e questo era stato confermato in passato anche dal Congresso e dalla giurisprudenza. Inoltre, attraverso le colonne del New York Times e di influenti riviste come Time, Life e Fortune, favorevoli alle tesi di Truman, lo staff del Presidente lasciava passare questi messaggi alla pubblica opinione: erano in gioco l'onore e il prestigio nazionale; l'isolazionismo avrebbe causato l'allontanamento da alleati vitali per gli USA; le proposte di Hoover e degli altri politici più isolazionisti avrebbero consegnato l'Europa e la vittoria ai Sovietici; al contrario, sarebbero arrivati benefici immensi dall'organizzazione della Difesa europea, che necessitava del contributo cruciale della Germania, da ottenersi con la massima speditezza possibile.

---

questi due editori nel 1951 raggiungevano una tiratura quotidiana di circa otto milioni e mezzo di copie. I riferimenti per le pubblicazioni sulla stampa dei temi del "Great Debate" sono tratti dall'opera di H. Hart, *The "Great debate" on American foreign policy: issues, pros, cons and agreements. Compiled for the Duke University consensus project*, Durham 1951. Per un'analisi più approfondita del "Great Debate", cfr. P. Williams, *The Senate and US Troops in Europe*, Londra 1985, pp. 43-108.

9 I critici più duri nei confronti dell'Amministrazione si rivelavano i senatori Kenneth Wherry e Robert Taft, su posizioni decisamente isolazioniste e l'ex ambasciatore americano in Gran Bretagna Joseph P. Kennedy. La tesi di quest'ultimo può essere così sintetizzata: gli Stati Uniti dovevano ritirare tutti i loro contingenti dalle aree non vitali, comprese la Corea e l'Europa; la possibile caduta del Vecchio Continente poteva sembrare pericolosa, ma solo nel breve periodo, perché i sovietici non avrebbero potuto controllare tali paesi, che avrebbero finito per ribellarsi al dominio comunista dall'interno.

10 Alla Camera di Rappresentanti il repubblicano Frederick Coudert Jr e al Senato K. Wherry presentavano due risoluzioni in tal senso. Questa quella più stringente di Wherry: "no ground forces of the United States should be assigned to duty in the European area for the purposes of the North Atlantic treaty pending the formulation of a policy with respect thereto by the Congress": *Congressional Record*, 82nd Cong., 1st session, 8 January 1951.

11 Conferenza stampa dell'11 gennaio 1951: *Public papers of the Presidents of the United States. Harry Truman, 1951*, Washington D.C. 1965, p. 19.

Questa vigorosa presa di posizione, accompagnata dall'attitudine non certamente benevola del segretario di Stato nei confronti dei membri del Congresso, alimentava le critiche e le reazioni degli oppositori, che continuavano a rappresentare, anche dalle colonne dei principali quotidiani conservatori, la posizione dell'esecutivo come incostituzionale e pericolosa per lo Stato. Va comunque sottolineato che mentre il discorso di Hoover del 20 dicembre aveva suscitato un'ondata di risposte e commenti favorevoli[12], la conferenza stampa di Truman e i ripetuti interventi del suo staff non avevano intaccato l'opinione pubblica largamente dominante[13].

In questo clima di forte contrapposizione, iniziavano a febbraio 1951 e si protraevano per tutto il mese le audizioni davanti alle Commissioni Relazioni estere e Servizi armati del Senato sull'invio di contingenti in Europa[14], con i due Segretari Acheson e Marshall che difendevano la decisione del Presidente di rafforzare il dispositivo americano in Europa occidentale e s'impegnavano per confutare due accuse pesanti: gli Stati Uniti stavano pianificando di stabilire un avamposto, una guarnigione permanente al di là dell'Atlantico; gli alleati europei continuavano a essere riluttanti nel trovare una strategia comune per rafforzare le loro difese nei confronti dell'Unione Sovietica. Riguardo al primo punto, il segretario alla Difesa Marshall specificava per la prima volta i piani relativi alle truppe da inviare, quantificandole in un numero massimo di quattro divisioni, composte da circa centomila combattenti (omettendo però di menzionare tutti i servizi connessi a tale forza organica, che arrivavano a far raddoppiare il numero indicato alle Commissioni): inoltre, aspetto sicuramente rilevante, una volta che gli europei avessero preso il carico della difesa del continente, tale numero era destinato a diminuire gradatamente; sulla stessa linea si esprimeva anche il generale Eisenhower, rientrato da un giro di ricognizione nelle principali capitali dei

---

12 Il quotidiano "San Francisco Examiner", di proprietà della famiglia Hearst — che nel diciannovesimo secolo aveva avuto tra le sue firme anche Mark Twain — il giorno 21 dicembre 1950 parlava di una risposta incredibilmente favorevole dopo il discorso di Hoover, con innumerevoli telefonate e telegrammi tutti favorevoli.

13 I commenti di "Time" e del "New York Times" parlavano di risposta misera, anche confrontando le lettere inviate ai membri del Congresso dopo gli interventi degli esponenti dell'Amministrazione, considerate insignificanti e deludenti, soprattutto se raffrontate con la massiccia risposta dell'opinione pubblica conseguente al discorso di Hoover.

14 I resoconti delle audizioni, rilevanti per connotare la politica USA verso l'Europa, sono consultabili in *US Congress, Senate, Committee on Foreign Relations and the Committee on Armed Services, Assignment of Ground Forces to Duty in the European Area Hearings*, 82nd Congress, 1st session, 1951.

paesi del patto atlantico dopo la sua designazione a Comandante supremo[15]. Le sue dichiarazioni pubbliche e quelle rese durante le audizioni alle Commissioni del Congresso manifestavano un convinto appoggio alla decisione di inviare le ulteriori quattro divisioni, mentre il carteggio privato di Eisenhower con Truman e con alcuni membri del suo staff ci rendono un'immagine più critica e disincantata, tale da far ipotizzare[16] una sua posizione parzialmente differente, in comune con un certo numero di esponenti che auspicavano una soluzione intermedia, per alcuni aspetti distinta dalla politica dell'esecutivo.

Alle termine delle audizioni, ai primi del mese di marzo, gli esponenti fedeli alla linea dell'amministrazione Truman decidevano di presentare una risoluzione che approvava la politica atlantica del Presidente, compresa la decisione d'inviare le ulteriori quattro divisioni; in risposta, il fronte più conservatore rinnovava il dibattito puntando sull'elemento più critico, quello della natura dei poteri presidenziali, che aveva inoltre il "merito" di suscitare la maggiore reazione nell'opinione pubblica[17]. Fino ai primi di aprile 1951, ogni mossa dell'esecutivo in merito rimaneva bloccata, in attesa delle decisioni del corpo parlamentare americano[18], che arrivavano con il voto favorevole a Truman del 4 aprile, su una risoluzione che approvava l'invio delle quattro Divisioni in Europa[19] e auspicava il pronto impego delle

---

15 In aggiunta di quanto già segnalato nei precedenti capitoli sul tema (ad esempio, note 50 e 52 del capitolo II), cfr. la lettera di Eisenhower a Truman del 23 febbraio 1951, *Eisenhower pre-presidential papers*, n. 116. Affermava il generale: "it should be possible, within some 4-8 years, to reduce the American ground forces stationed there at the same rate that European system develop the trained reserves to replace American units".

16 H. Hart, The "Great Debate", cit., p. i: "advocating proposals intermediate between the Hoover program on the one hand, and the extreme features of the Acheson policies and Dewey proposals on the other, have been General Eisenhower, many Senators and Congressmen, John Foster Dulles, Walter Lippmann, and various newspapers and individuals".

17 T. G. Carpenter, *United States' NATO policy at the crossroads: the 'Great Debate' of 1950-1951*, in «The International History Review», 1986, vol. 8, n. 3, pp. 389-415. L'autore riportava, a p. 412, un sondaggio realizzato dall'agenzia Gallup durante le ultime fasi del dibattito al Senato, che 'fotografava' una percentuale del 58% dell'opinione pubblica favorevole al coinvolgimento del Congresso nel caso di invio di truppe al di fuori del territorio nazionale, mentre solo il 31% era d'accordo con le tesi dell'esecutivo.

18 La tendenza più attendista della segreteria di Stato nei primi mesi del 1951, soprattutto se comparata con la decisa accelerazione avvenuta a partire da agosto e settembre 1950, al riguardo del riarmo della Germania, può quindi essere spiegata sia con la necessità di raffreddare le pretese di Adenauer e del suo governo (cfr. nota 142, capitolo III), ma anche con la necessità di attendere il voto al Senato.

19 L'invio delle quattro Divisioni supplementari sul continente europeo segnava sicuramente un'inversione di tendenza, che sarebbe proseguita anche negli anni immediatamente successivi. Alcuni

risorse militari della Spagna e della Germania nel dispositivo atlantico, ma poneva la condizione dell'approvazione del Congresso per l'invio di ulteriori truppe[20].

Questi primi quattro mesi del 1951 si erano così rivelati difficili per Truman e il suo governo, chiamati a difendere energicamente la scelta atlantica ed europeista in politica estera e di difesa: nel confronto con i rappresentanti del potere legislativo e verso l'opinione pubblica l'esecutivo era stato in grado di mantenere la barra diritta verso l'obiettivo della costruzione di una forte componente atlantica, che doveva essere integrata dal costituendo esercito europeo, la cui Conferenza organizzativa stava per iniziare a Parigi.

2. L'apertura della *Conférence pour l'organisation de l'Armée européenne*

Mentre si stavano ancora perfezionando da parte dei funzionari del Quai d'Orsay le linee programmatiche che servivano a rendere possibili le trattative sul Piano Pleven, il governo francese il 26 gennaio 1951 diramava gli inviti alla Conferenza di Parigi a tutti i paesi europei membri dell'Alleanza atlantica e alla Germania, chiedendo agli Stati Uniti e al Canada di partecipare ai lavori in qualità di osservatori. Anche per sostenere e dare peso a quest'iniziativa, il primo ministro Pleven e il titolare degli Esteri Schuman si recarono a Washington da Truman, per un incontro bilaterale sui principali temi del periodo: appunto la Conferenza organizzativa per l'esercito europeo, lo sforzo bellico condotto dai francesi in Indocina e la citata proposta sovietica di una conferenza tra le potenze occupanti la Germania[21]. Con un sostanziale via libera da parte americana, che però riteneva di poter

---

data statistici citati da Lundestad ne danno le proporzioni e sottolineano l'importanza politica del "Great Debate" negli USA: "while the number of US military personnel in Europe stood at 80,000 in 1950, the lowest number after 1945, it increased to 244,000 in 1953", G. Lundestad, *The United States and Western Europe since 1945. From "Empire" by invitation to Transatlantic drift*, Oxford 2003, p. 53.

[20] La risoluzione era approvata 49 voti a 43, quindi con un minimo margine per l'Amministrazione: *Congressional Record*, 82nd Cong., 4 April 1951.

[21] Il comunicato finale sui colloqui avvenuti a Washington è consultabile presso gli AN, fondo *Secrétariat général du gouvernement et services du Premier ministre (1935-1971)*, con classifica F 60, nel volume 3061 (AN F 60/3061). Inoltre, nella cronologia per l'anno 1951 custodita in AN F 60/3063, a p. 4 si legge: "29-30 Janvier 1951 – Washington: Entretiens franco-américains Pleven-Truman. Le communiqué commun final souligne l'accord complet entre la France et les Etats-Unis sur les problèmes de l'unité européenne et de la défense de l'Europe occidentale dans le cadre de

puntare sui colloqui di Petersberg per arrivare presto a modalità tecniche condivise per il riarmo della Germania mentre a Parigi si iniziava a parlare dell'accordo politico-istituzionale, il governo francese metteva a punto il quadro organizzativo e i temi della Conferenza: con due note successive del mese di gennaio 1951[22], la Direzione politica del ministero degli Affari esteri di Parigi proponeva prima una metodologia di lavoro e i connessi temi da sviluppare nel corso della conferenza, non senza aver premesso che l'obiettivo primario da perseguire era una più stretta collaborazione militare tra i paesi alleati dell'Europa continentale e la Germania occidentale, all'interno della cornice del patto atlantico[23]; poi, successivamente, suggeriva al vertice politico del ministero i criteri per individuare gli Stati da invitare alla conferenza[24], sia a pieno titolo come anche in qualità di semplici osservatori[25]. Contemporaneamente anche gli Stati Uniti facevano le loro valutazioni, ritenendo che il punto di vista espresso da alcuni diplomatici italiani fosse da condividere: il piano di lavoro della Conferenza doveva essere

---

l'organisation atlantique. Le 30, discours Pleven au National Press Club de Washington où est souligné l'effort considérable de la France pour le réarmement".

22 Note della Direzione politica – Patti: in data 8 gennaio 1951 sull'esercito europeo da p. 44 a p. 51 e in data 23 gennaio 1951 sulla Conferenza per l'esercito europeo da p. 52 a p. 55, in AMAE 235QO/62.

23 Nel preambolo della prima nota si legge: "Cette armée [européenne] serait placés dans le cadre plus large de l'armée atlantique et devrait servir à promouvoir une association plus étroite des pays de l'Europe occidentale membres de NATO, et particulièrement à lier de façon plus sûre l'Allemagne occidentale à ceux-ci", ivi, p. 44.

24 La *ratio* espressa nella seconda nota in merito a quali Stati invitare e in che forma era la seguente: invitare alle trattative prima di tutto i paesi che erano sul punto di firmare il Trattato CECA, poi invitare gli altri Stati dell'Europa continentale membri della NATO che non avevano aderito al Piano Schuman, per lasciare loro la responsabilità di aderire o meno o se inviare solo degli osservatori; a tal proposito si menzionavano la Norvegia e la Danimarca, che avevano a più riprese sondato in merito il ministero degli Esteri per il tramite degli ambasciatori, ma anche la Gran Bretagna. Questa la previsione del titolare della Direzione: "quant à la Grande-Bretagne, son attitude lors des conversations préliminaires à l'ouverture de la conférence sur le pool charbon-acier, ne permet pas d'augurer favorablement de sa participation à une armée européenne", ivi, p. 53.

25 Ancora nella Nota del 23 gennaio 1951 si confermava che l'Islanda non avrebbe partecipato, non disponendo di un esercito da mettere sotto un comando unificato, mentre il Portogallo confermava la sua ostilità a progetti di aspirazione comune europea, tanto più senza la partecipazione della Spagna. Inoltre, nonostante la Grecia e la Turchia disponessero di Forze armate considerevoli di menzione, si suggeriva di aspettare l'esito della loro richiesta d'ingresso nel patto atlantico. Infine, proprio in merito alla NATO e agli Stati Uniti, la nota concludeva con questa considerazione: "les Etats-Unis ont d'ores et déjà fait savoir qu'ils souhaitaient envoyer un observateur à la conférence. Ce désir, non seulement est une indication de l'intérêt qu'ils partent aux prochaine travaux sur l'armée européenne, mais il marque en outre le souci qu'ils ont d'associer intimement la force atlantique à la force européenne. Enfin, il est suggéré que l'Organisation NATO soit, en tant que telle, invitée à envoyer un observateur à la prochaine conférence", ivi, p. 55.

ragionevole da un punto di vista tecnico militare e non ostacolare la formazione di una forza integrata atlantica[26]: con un successivo telegramma, Acheson indicava l'ambasciatore Bruce come responsabile della delegazione di osservatori statunitensi e definiva le connesse modalità di partecipazione ai lavori della Conferenza di Parigi[27].

Il governo britannico assumeva di fatto una posizione abbastanza simile a quella appena descritta: non solo però riteneva che il Piano proposto dovesse essere militarmente efficace senza peraltro ritardare la formazione di una forza unificata atlantica, ma era necessario escludere ogni possibile collegamento con il Consiglio d'Europa, che doveva rimanere al di fuori delle decisioni politiche in materia di Difesa; l'ambasciatore di Sua Maestà a Parigi, Oliver Harvey, era designato come osservatore al pari dell'ambasciatore americano Bruce con la direttiva da Londra di non intervenire nei lavori delle Commissioni se non nelle questioni di diretto interesse britannico[28].

Si arrivava così all'apertura della "Conférence pour l'organisation de l'Armée européenne", che aveva luogo a Parigi dal 15 febbraio 1951 sotto la presidenza del ministro francese degli Affari esteri, Robert Schuman, mentre le sedute di lavoro delle delegazioni sarebbero state presiedute dall'ambasciatore di Francia Hervé Alphand. Rappresentati da un non omogeneo numero di delegati[29], erano presenti i seguenti Stati, oltre alla Francia: come

---

[26] Telegramma da Acheson all'ambasciata di Parigi del 24 gennaio 1951, nel volume 1 del fondo dei National Archives statunitensi a College Park (NA), fondo *RG 84, Foreign Service posts of the Department of State, France, Paris Embassy, Records pertaining to the Paris Conference for the Organization of a European Defense Community, 1951-1952* (NA RG84/PC51-52/vol). In merito alla reazione italiana: "Italian Ambassador [in Paris] told Schuman that he thought Italian Government, in view its well known interests in European integration, would participate but on understanding that discussion of European army would not delay formation Atlantic Pact integrated force". Un'ulteriore conferma della volontà italiana di cercare il benestare americano prima di dare assicurazioni a Parigi si rinviene nel telegramma dall'ambasciata USA a Londra n. 460 del 28 gennaio, *ibidem*. Preda descriveva le posizioni più articolate all'interno del governo italiano, sottolineando l'azione incisiva di alcuni esponenti federalisti nel convincere De Gasperi a dare una piena adesione. Importante in tal senso il bilaterale con Pleven e Schuman di Santa Margherita Ligure del 12 e 13 febbraio 1951: cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 40-41.

[27] Telegramma da Acheson a Bruce n. 4244 del 12 febbraio 1951, in NA RG84/PC51-52/1.

[28] Telegramma dell'ambasciata americana a Londra per la Segreteria di Stato n. 4262 del 3 febbraio 1951, *ibidem*.

[29] La lista completa delle delegazioni è consultabile sia negli Archivi francesi come in quelli americani: negli Archivi diplomatici di Parigi, nel fondo principale in 345 volumi relativo alla CED *Délégation française auprès de la Commission intérimaire de la Communauté européenne de défense (CED), 1951-1955* (AMAE CED 161QO/vol.) è custodito l'annesso "Note – Sur l'origine et l'organisation de la Conférence", nel

partecipanti a pieno titolo l'Italia, il Belgio, il Lussemburgo e la Repubblica Federale Tedesca; i Paesi Bassi decidevano di partecipare con una delegazione di semplici osservatori insieme ad altri paesi europei come la Danimarca, la Norvegia, il Portogallo e il Regno Unito[30]; ugualmente, sin dalla seduta inaugurale erano presenti gli osservatori canadesi e statunitensi[31]. Il discorso d'apertura di Schuman[32] raccoglieva le indicazioni programmatiche preparate dall'esecutivo in un apposito Memorandum[33], distribuito alle delegazioni: nel discorso di Schuman e nel preambolo del Memorandum erano ben chiari sia la volontà di mantenere il disegno dell'esercito europeo all'interno della più ampia cornice atlantica e nel solco della strada già tracciata con precedenti iniziative[34], sia l'affermazione della natura diversa di questo progetto rispetto alle alleanze militari di tipo tradizionale con la conseguenza che gli Stati

---

vol. 107; la copia negli archivi statunitensi, riportata integralmente nella figura 5 in Appendice, è consultabile in NA RG84/PC51-52/1.

30 Contro la decisione del governo britannico in carica di inviare solo una rappresentanza di osservatori si pronunciava Winston Churchill il 15 febbraio, durante i lavori parlamentari sulla Difesa: "the conference that starts today in Paris is of great importance and all efforts to build up a defensive front against Russian communist aggression in Europe will benefit from it, and I set great hopes upon it. It is a direct issue between 2 sides of House this afternoon though not a major issue, that although our vital interests are intermingled with those of our continental allies, Britain should be represented at this conference only by an observer. I say to the Prime Minister – beware how you continue this half-hearted policy": telegramma 4490 del 17 febbraio 1951 dall'ambasciata Americana a Londra per la Segreteria di Stato, in NA RG84/PC51-52/7.

31 In merito ai lavori della Conferenza di Parigi fino alla stesura del Rapport Intérimaire, cfr. J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 267-279; E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 108-125; A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit., pp. 38-46; D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 55-100; L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 47-52. Nei testi di Moch e Clesse non figurava la menzione del Portogallo tra i paesi presenti con osservatori: J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 267; A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit., p. 39.

32 Discorso d'apertura della Conferenza, in AMAE, 235QO/62. Il testo è disponibile anche in AN F 60/3061.

33 *Memorandum de la Delegacion Française* del 15 febbraio 1951, in AMAE CED 161QO/107 e in AN F 60/3060. Una copia del documento è consultabile anche negli Archivi statunitensi a College Park, nel fondo *RG 84, Foreign Service posts of the Department of State, France, Paris Embassy, Records pertaining to the European Defense Community (EDC) and related international organizations, 1951-1955* (NA RG84/EDCIO51-55), vol. 7.

34 Si legge nel *Memorandum*, a pag. 1: "la constitution d'une armée européenne représenterait, en effet, une étape nouvelle dans la voie ouverte, en 1949, par la création du Conseil de l'Europe, en 1950 par les négociations relatives à l'établissement d'un marché commun du charbon et de l'acier".

dovevano essere pronti a una cessione di sovranità[35]; inoltre, Schuman ribadiva con convinzione che non esisteva nessuna volontà francese di ritardare la messa in opera di un dispositivo efficace di difesa europea, che comprendesse anche la Germania occidentale[36]. Il metodo di lavoro proposto consisteva nel dividere in tre grandi settori i temi da trattare, a cura di altrettante commissioni tematiche principali, poste sotto la guida di un Comitato di direzione, che riuniva i capi delle delegazioni: questioni militari, politiche e finanziarie.

Il cuore delle proposte per la componente strettamente militare prevedeva un'articolazione per fasi successive, data la considerazione di base che alcune nazioni partecipanti disponevano di eserciti dalla diversa composizione o articolazione[37] mentre alcune, come la Germania, non ne disponevano affatto: durante un primo tempo (stimato in 18 mesi, ma in funzione delle procedure e dei tempi di formazione delle unità tedesche) i paesi partecipanti avrebbero messo a disposizione di un'autorità unica, il Commissario europeo alla Difesa, i contingenti di truppe destinati a confluire nell'esercito europeo mentre la Germania avrebbe iniziato le procedure per il reclutamento sotto il controllo delle potenze occupanti; durante una seconda fase le formazioni nazionali sarebbero confluite in unità più complesse dal carattere europeo, unite da procedure d'istruzione o di addestramento e da regole amministrative comuni; inoltre, il Commissario alla Difesa poteva col tempo essere sostituito da un vero e proprio Ministro europeo della Difesa. L'elemento caratterizzante la prima fase era "le Groupement de Combat" di nazionalità omogenea, che costituiva l'unità di base di un esercito europeo composto dall'equivalente di 10 o 12 Divisioni, contenenti forze tedesche

[35] "Notre suggestion, en effet, n'a pas pour objet de juxtaposer purement et simplement des unités militaires nationales de façon à constituer une coalition du type ancien ; nous souhaitons, au contraire, conformément à la recommandation adoptée le 11 août 1950, par l'Assemblée du Conseil de l'Europe, que soit créée une armée de l'Europe unie, formée d'hommes issus des diverses nations européennes, réalisant, autant que possible, une fusion complète des éléments humains et matériels rassemblés sous une Autorité européenne unique, politique et militaire. […] Il sera indispensable que chacun des Gouvernements participants soit convaincu, en particulier, de la nécessité de transférer à des institutions supranationales une partie limitée de sa souveraineté", ivi, pp. 3-4.

[36] "Aujourd'hui, c'est en outre le meilleur procédé pour accroître la contribution de l'Europe à la Défense Atlantique, en permettant à l'Allemagne de lui apporter sa part, à égalité au sein de l'Armée Européenne, avec les autres nations participantes", ivi, p. 7.

[37] Non sembra riportato in nessun lavoro sulla CED che già da questo primissimo documento, offerto come base comune di lavoro a tutte le delegazioni, la Francia inseriva l'elemento di distinzione degli obblighi da fronteggiare al di fuori del continente europeo come motivazione per mantenere dei contingenti nazionali al di fuori del proposto Esercito europeo: "il en résulte également, pour les pays ayant des charges extérieures à l'Europe, la nécessité de maintenir des forces nationales indépendantes de l'Armée Européenne", ivi, p. 8. Questo fattore si dimostrerà critico nel proseguo delle trattative.

comprese tra le 100 e le 140.000 unità; nel corso del secondo stadio questi Gruppi da combattimento nazionali sotto comando europeo si sarebbero fusi per dare vita alle Divisioni europee: al termine di questa seconda fase si sarebbe arrivati a un totale di circa 30 Divisioni comprendenti le forze di riserva e i servizi logistici, con effettivi provenienti dalla Germania in un numero variabile tra i 250 e i 300.000 uomini[38].

Per le proposte di natura politica, sul modello già oggetto di trattativa per il Piano Schuman, si descrivevano le funzioni del Commissario europeo alla Difesa[39], del Consiglio dei Ministri, dell'Assemblea comune (si ipotizzava nel Memorandum che potesse essere la stessa Assemblea incaricata di vigilare sull'esecuzione del citato Piano Schuman) e della Corte di Giustizia. L'opera di Monnet e del suo staff traspare inequivocabilmente nell'articolazione delle proposte politiche, non dissimili da quanto emergeva dalle trattative per la CECA, in particolare per la figura del Commissario, che era scelto per la sua competenza e agiva in modo indipendente dai governi nazionali, poteva emettere decisioni (che erano obbligatorie in quanto agli obiettivi e ai mezzi), raccomandazioni (obiettivi vincolanti, ma non i mezzi per raggiungerli) e gli avvisi (non vincolanti)[40]. Il senso profondamente europeo delle proposte delineate, anche se partendo da esigenze e dal punto di vista dell'esecutivo francese, traspariva dal giudizio di Monnet, che vedeva l'invito agli altri Stati a partecipare alla Conferenza di Parigi come una proposta che favoriva la costruzione di un'Europa unita[41].

In merito alla materia finanziaria, il principio di base legava i contributi degli Stati membri alle due fasi di sviluppo: nel primo periodo i fondi dagli Stati servivano ad assicurare il funzionamento delle istituzioni politiche comuni, mentre nel secondo avrebbero garantito il

---

38 Le proposte del Memorandum per le questioni militari erano dettagliate nelle pagine 6-18. Da segnalare inoltre che dalla pagina 24 la delegazione francese proponeva già un'articolazione organica dei Gruppi da combattimento di fanteria, blindati, d'arresto e di sorveglianza delle frontiere; delle Divisioni europee di fanteria e blindate, con il numero degli effettivi, dei mezzi d'armamento e di trasporto.

39 Si specificava comunque che l'autorità del Commissario alla Difesa era subordinata all'autorità operativa del Comandante atlantico.

40 Il ruolo diretto di Monnet nel Piano Pleven e nelle successive trattative è evidenziato in S. B. Wells, *Jean Monnet. Unconventional Statesman*, Londra 2011, in particolare cfr. ivi, pp. 140-143, pp. 151 ss..

41 Nota di Monnet, senza data, in NA fondo *RG 84, Foreign Service posts of the Department of State, France, Paris Embassy, Records pertaining to the European Defense Community (EDC), 1950-1952* (NA RG84/EDC50-52), vol. 1.

passaggio alle Divisioni europee, con il finanziamento del reclutamento, dell'addestramento, del mantenimento delle truppe ed eventualmente della produzione di materiale militare[42].

L'apertura della Conferenza e il discorso di Schuman trovavano grande riscontro sugli organi di stampa, con ampi stralci di quanto pronunciato dal ministro francese e qualche elemento che trapelava dalle proposte del Memorandum, che non poteva essere divulgato perché classificato come segretissimo: il britannico "Times" gettava qualche ombra sulla piena volontà francese di arrivare a un esercito europeo efficace, asserendo che il timore di limitare il pericolo di una nuova potenza militare tedesca avrebbe minato la portata complessiva del piano[43]; invece la stampa francese dava un resoconto dell'evento generalmente meno critico, con "Le Monde", in particolare, che in giornate successive dedicava diversi articoli al significato dell'avvenimento, con alcuni editoriali di approfondimento a cura di un noto commentatore politico di stampo federalista, Noel Henry[44].

Il giorno successivo, il 16 febbraio, Alphand presiedeva la seconda seduta della Conferenza, dove si limitava a presentare più diffusamente le proposte contenute nel Memorandum, che le delegazioni non avevano ancora potuto studiare in modo esaustivo per trasformarle in una prima proposta di lavoro[45]. Va comunque sottolineato che all'inizio della sua esposizione, Alphand collocava le attività della Conferenza nello sforzo complessivo della politica europeista del governo francese, inaugurato con il Piano Schuman, ma ne marcava le differenze metodologiche: mentre le trattative sul polo del carbone e dell'acciaio stavano

---

42 *Memorandum de la Délégation Française* del 15 febbraio 1951, pp. 22-23, in AMAE CED 161QO/107.

43 Nel presentare l'apertura della Conferenza, con ampie descrizioni delle aspettative britanniche e americane al riguardo, l'articolo del Times del 14 febbraio 1951 concludeva così: "it would be nonsensical, as well as calamitous, if, for security against a hypothetical German danger, it had to be organized in national units so small that the army would be quite ineffective for its purpose".

44 Gli articoli di Le Monde consultati sono: 15 febbraio, "Jeudi à Paris, Cinq délégués et sept observateurs examineront les chances d'une armée européenne" ; 15 febbraio, « Le Plan Pleven en discussion" ; 16 febbraio editoriale di Noel Henry, "Pourquoi une armée européenne ? De Strasbourg à Bruxelles" ; 17 febbraio editoriale di Noel Henry, "La Conférence de Paris. Vers la Fédération de l'Europe par l'armée intégrée" ; 17 febbraio, "En ouvrant la conférence de Paris, M. Robert Schuman souligne la nécessité de faire sortir l'Europe". Un successivo editoriale di Noel Henry su Le Monde dell'1 marzo dal titolo "La Fédération européenne. Les antecedents historiques" rafforzava la proposta di una federazione europea, enunciando una serie di precedenti storici. Da aggiungere che il resoconto ufficiale, ad opera de La Documentation Française, appariva sul n. 1808 del 19 febbraio 1951 e conteneva un commentario al Memorandum e il discorso di Schuman, in AMAE 235QO/62.

45 "Compte-Rendu de la seconde séance tenue le 16 février 1951 à 16 heures", in AMAE 235QO/62, pp. 103-110.

dando vita ad un trattato che sarebbe entrato in vigore da subito come una realtà unitaria, nel caso dell'esercito europeo si doveva necessariamente procedere per tappe successive, data la difformità tecnica esistente e la natura dei problemi politici da affrontare[46]. Nell'analisi storico-sociologica effettuata dopo qualche anno dall'apertura della Conferenza, Raymond Aron comparava parimenti le due proposte francesi, per la CECA e per la CED, dalla struttura istituzionale molto simile[47] e rilevava che mentre nel primo caso il parlamento francese aveva avallato senza problemi questo equilibrio istituzionale nel corso della ratifica del trattato CECA, nel caso del tortuoso cammino del trattato CED il dibattito era stato aspro e caratterizzato da proteste vibranti. Una prima spiegazione della opposta reazione delle forze parlamentari poteva essere trovata nelle diverse finalità delle due costruzioni europee: nel caso del carbone e dell'acciaio gli obiettivi erano chiari e potevano essere indicati, tra gli altri, nel mercato comune delle materie prime con una concorrenza equa e sostenibile, ripartizione ottima dei mezzi di produzione e il pieno impiego; nel caso della CED, bisogna anzitutto ricordare che l'esercito è al servizio della politica estera dello Stato, ma in questo caso non si conosceva quale fosse la politica estera da difendere e quale Stato dovesse definirla. Una seconda considerazione metteva in luce un altro fattore critico della proposta istituzionale contenuta nel Memorandum di apertura della Conferenza e l'analisi comparata con la CECA la metteva ancora più in risalto: nel caso del Piano Schuman si riusciva a comprendere chi fosse responsabile per le decisioni di vertice e come questi poteri poi fossero ripartiti, per quanto in modo macchinoso e complesso; nel caso dell'esercito europeo il Commissario sarebbe stato responsabile solo del reclutamento, della formazione e dell'addestramento delle forze armate europee, ma il Comandante operativo, quello che disponeva realmente dell'impiego di queste truppe europee comuni sarebbe stato un generale americano, il SACEUR dell'Alleanza atlantica. La considerazione di Aron riusciva a spiegare così alcune delle critiche più forti al disegno istituzionale proposto: "era dunque facile criticare quest'esercito senza capo per comandarlo, senza governo per fissargli degli obiettivi"[48].

---

[46] Al riguardo, ad esempio, della partecipazione di unità tedesche, Alphand affermava: "le Gouvernement français a le souci de ne pas apporter de discrimination à la participation allemande au sein de l'Armée Européenne. Il a surmonté, dans l'intérêt de l'Europe et de la paix, nombre de difficultés d'ordre psychologique ou politique", ivi, p. 105.

[47] R. Aron, *Esquisse historique d'une grande querelle idéologique*, in R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D.*, cit., pp. 4-5.

[48] Ivi, p. 4.

Al termine dell'esposizione di Alphand, su proposta della delegazione italiana guidata da Paolo Emilio Taviani[49] e di quella tedesca condotta da Walter Hallstein, la seduta era rinviata alla settimana successiva[50], per permettere ai rappresentanti intervenuti di valutare il documento programmatico francese anche per mezzo di consultazioni con i rispettivi governi, che non avevano ancora definito una linea d'azione. Nel corso delle settimane successive, il Comitato di direzione[51] e la delegazione francese[52] offrivano agli altri delegati alcuni elementi di spunto per una trattativa che si prefigurava già come molto delicata.

Durante questo primo periodo dei lavori, con l'insediamento delle tre commissioni principali già menzionate[53] e delle ulteriori sotto-commissioni che mano a mano erano create

---

[49] Taviani attribuiva il merito proprio alla delegazione italiana per non aver fatto naufragare la Conferenza subito dopo la prima seduta: "furono soltanto gli italiani — della cui delegazione era a capo l'estensore di queste note — a impedire che, dopo la prima seduta, tutta riempita dalla lettura della proposta francese, le successive non si risolvessero in un silenzio generale. L'aborto pareva inevitabile. Freddi e impermaliti i tedeschi, scettici gli olandesi, distaccati e quasi ironici i belgi; inglesi e nordamericani, in veste di osservatori, attendevano che i francesi si convincessero della impossibilità pratica del loro piano", in P. E. Taviani, *Breve Storia del tentativo della Ced*, in «Civitas», giugno-luglio 1957, n. 6-7, pp. 23-53. In senso analogo l'articolo è stato citato nei seguenti testi, con un refuso ove si fa riferimento erroneamente al numero di «Civitas» di agosto 1957: D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 41; D. Caviglia, A. Gionfrida, *Un'occasione da perdere*, cit., p. 115.

[50] Ancora dal resoconto della seconda seduta: "La délégation allemande, appuyée par la délégation italienne, suggère que la Conférence soit suspendue jusqu'à la semaine prochaine pour permettre l'étude du document français par les Gouvernements" : Compte-Rendu de la seconde séance, cit., AMAE 235QO/62, p. 110.

[51] Il 24 febbraio 1951 il Comitato di direzione inviava due proposte di ordine del giorno per il Comitato militare e per il Comitato politico, che era anche invitato a costituire presto un sotto-comitato di giuristi: Documento D/2 del Comitato di direzione del 24 febbraio 1951, in AMAE CED 161QO/107, p. 4.

[52] La delegazione francese presentava in due diverse occasioni una proposta complessiva, definita "progetto di convenzione", il 7 marzo 1951: AMAE, 235QO/62; un ulteriore progetto di convenzione era presentato il 10 maggio 1951: AMAE CED 161QO/107.

[53] Si concorda con l'esame più dettagliato dei lavori delle Commissioni descritto da Preda, in D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 55-82: in tutto il suo volume la principale fonte primaria (come descritto dalla stessa Preda, ivi, pp. 9-10) era costituita dalle carte contenute nell'archivio di Ivan Matteo Lombardo, che sostituiva a capo della delegazione italiana dal 6 ottobre 1951 Taviani, chiamato a Roma da De Gasperi per un incarico nell'esecutivo. La ricostruzione degli avvenimenti fino alla firma del Trattato CED era conseguentemente focalizzata, nel testo citato, sul ruolo svolto dalla delegazione e dai federalisti italiani nel cammino iniziale dell'integrazione europea, per arrivare poi con il volume cronologicamente successivo, D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione*, cit., alle vicende della Comunità Politica Europea (CPE). Un esame dello stesso carteggio, ma in un'ottica comparata con gli altri fondi d'interesse consultabili all'Archivio Storico delle Comunità europee di Firenze (che detiene ormai anche le carte Lombardo), è stato compiuto da Risso, che allargava lo spettro d'analisi anche all'azione

per facilitare la definizione delle questioni oggetto delle trattative[54], si denotava la chiara mancanza di direttive politiche da parte di alcuni governi partecipanti, che tendevano a evitare cessioni di sovranità: due gli aspetti che emergevano più nettamente, con la Germania che ricalcava pedissequamente le richieste già presentate a Petersberg in materia di composizione delle forze e uguaglianza sostanziale e giuridica; la Francia, che presiedeva i lavori, offriva delle proposte che miravano a contenere una possibile rinascita della potenza tedesca, in campo militare o dell'industria pesante. Esemplare in questo senso un memorandum dell'ambasciata americana a Parigi, che analizzando la possibilità di utilizzare le capacità industriali tedesche per la Difesa, metteva in guardia dalle ricadute negative dovute a un forte senso d'inferiorità francese, diffuso nella pubblica opinione ma anche nei ceti politico-industriali[55], che avrebbe letto tale possibilità come una sfiducia nelle capacità produttive della Francia e un ulteriore passo verso la pericolosa rimilitarizzazione della Germania: per questo motivo si proponeva di far passare ogni ordine da un programma di produzione di tipo europeo, piuttosto che nazionale, per non alimentare la propaganda avversa e non indebolire l'esecutivo francese alla vigilia delle elezioni politiche.

Tutti questi fattori critici erano presenti nel resoconto del colloquio tra Jules Moch, Alphand e altri importanti esponenti della diplomazia e delle gerarchie militari francesi del 29

---

e all'influenza dei partiti politici italiani e francesi nella vicenda CED, in L. Risso, *Divided we stand*, cit.. In questo capitolo l'attività di analisi dei principali avvenimenti legati alla stesura, firma e abbandono del Trattato CED si fonda prioritariamente sulla comparazione di fonti primarie francesi e statunitensi relative alla CED, accettando pienamente l'impostazione e l'analisi svolte sulle fonti italiane da Preda e da Risso.

[54] Il Comitato di direzione, presieduto da Alphand e composto dai capi delle delegazioni dei paesi partecipanti, sovraintendeva al lavoro delle commissioni principali, presiedute anch'esse da francesi. Come stabilito nel corso della seduta del 16 febbraio, la Conferenza periodicamente di riuniva in seduta plenaria, quindi anche con gli osservatori, che però potevano chiedere di assistere alle riunioni per le materie o i settori di diretto interesse. Durante i lavori della Conferenza, si arrivò ad avere circa trenta sotto-commissioni: E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., p. 111.

[55] Il funzionario americano enfatizzava anche un'apparente divisione all'interno dell'esecutivo francese sulle politiche legate alla Germania, con Schuman, i suoi collaboratori e i ranghi più bassi delle forze armate a favore del contributo tedesco alla Difesa, mentre dall'altra parte "Moch, Kahn and their immediate assistants seem to be unalterably opposed to anything which might remotely smell of German rearmament, and in this I personally suspect they are supported by at least some of the Foreign Office people": Memorandum "Factors which might effect German contribution to Defense Program" dell'11 maggio 1951, NA RG84/PC51-52/1.

marzo 1951[56], a proposito dello stato dei lavori della Conferenza di Parigi: Alphand rappresentava che il vero problema insormontabile nel corso dei primi quaranta giorni di trattative era la composizione nazionale delle forze e il loro livello d'integrazione al livello europeo, con la Francia che manteneva ferma la proposta iniziale di una Divisione leggera europea formata da tre "Groupements de Combat" di nazionalità differenti, ognuno di circa 5.000 uomini; i tedeschi continuavano a sostenere che tale soluzione non era efficace e proponevano una Divisione integrata europea formata da due o tre unità elementari, denominate "Unità operative", comprendenti da 10 a 12.000 soldati. La richiesta di Alphand a Jules Moch, ministro della Difesa del nuovo esecutivo di Henri Queuille che dal 10 marzo 1951 era subentrato al dimissionario Pleven, era di potersi distaccare dalla proposta iniziale del Memorandum e trovare una soluzione intermedia tra le due posizioni prospettate: Moch replicava negativamente, con motivazioni di carattere squisitamente politico[57].

La mancanza di chiare direttive da parte dei governi durante i primi mesi della Conferenza era più lampante in alcuni casi, come quello italiano[58], ma generalmente rischiava di ritardare la costruzione dell'esercito europeo, anche a causa di importanti avvenimenti del panorama internazionale e nazionale francese, che rendevano molto complesso e in continua evoluzione il quadro generale:

- il governo Pleven si era dimesso alla fine di febbraio e Robert Schuman, pur mantenendo il suo incarico agli Esteri, ne usciva in qualche modo ridimensionato;
- la NATO iniziava a dispiegare il nuovo apparato di Comando in Europa, che si stabiliva inizialmente all'Hotel Astoria di Parigi a partire dal 15 marzo 1951, con il generale Eisenhower che ufficialmente prendeva possesso del suo Comando in

---

56 "Compte-Rendu d'un exchange de vues sur la Conférence pour l'organisation de l'armée européenne", documento del 30 marzo 1951, AMAE, 235QO/62, pp. 141-149.

57 Moch giustificava così il suo rifiuto a cambiare la *policy* governativa, dimostrando ancora una volta di rappresentare l'ala più intransigente anche nel nuovo esecutivo: "tout d'abord, il ne croit pas que dans la période pré-électorale actuelle, le Gouvernement, en butte à des difficultés croissantes, puisse se prononcer sur un problème d'une telle gravité. En second lieu, l'annonce d'une modification dans la position français et dans l'acceptation du principe de divisions allemandes, même de volume réduit, pourrait avoir une influence néfaste sur les prochaines élections et favoriser les gains communistes" : ivi, p. 146.

58 Questa l'analisi di Preda: "i delegati italiani, infatti, partecipavano alle riunioni privi di qualsiasi istruzione ufficiale da parte del governo, segno evidente — a mio parere — che nessuno a Roma e a Parigi aveva creduto nella serietà della proposta francese e si faceva illusioni sui possibili sviluppi della Conferenza", D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 61.

qualità di SACEUR dal 2 aprile: da quel momento iniziava a sollecitare i paesi alleati ad un maggiore sforzo nella costruzione del dispositivo di difesa;

- i sovietici rinnovavano le richieste di smilitarizzare la Germania, per arrivare a una pace condivisa, attraverso la conferenza dei quattro rappresentanti delle potenze occupanti[59] e questo dava nuovi argomenti alla propaganda pacifista, che si opponeva a ogni misura di riarmo tedesco con l'offerta della neutralizzazione e della pacificazione del Paese;
- il trattato CECA era firmato il 18 aprile a Parigi: in questo caso le delegazioni avevano fatto tutto il possibile per trovare un'intesa e partire con una base comune condivisa[60];
- il 2 maggio la Germania era ammessa a pieno titolo al Consiglio d'Europa;
- infine un fattore politico francese forse decisivo nel cammino verso il trattato CED: il 17 giugno si tenevano le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale, che vedevano un serio ridimensionamento del partito più favorevole alla scelta europea, il Mouvement républicain populaire (MRP), e un'avanzata delle ali estreme del parlamento, in particolare del partito gollista Rassemblement du peuple français (RPF); la legge elettorale ne limitava comunque il peso parlamentare, nondimeno si prefigurava un periodo di ulteriore instabilità politica nella Francia della Quarta Repubblica[61].

---

[59] Il ciclo d'incontri tra i quattro rappresentanti si era aperto al Palais Rose di Parigi il 5 marzo 1951 e si era concluso, dopo 74 sedute, il 21 giugno senza che i delegati si riuscissero nemmeno ad accordare sull'agenda dell'eventuale incontro tra i quattro ministri degli Esteri.

[60] Il diverso atteggiamento delle delegazioni italiane nei due tavoli negoziali, quello CECA e quello CED, era oggetto di uno scambio d'opinioni tra gli Stati Uniti e la Francia: "Lucien-Hubert [il giurista francese a capo del Comitato giuridico] also confirmed an impression which I have gained quite strongly by reading through the the European Army file that the Italians — who in the Schuman Plan were the delegation which next to the French was most strongly in favor of an effective supranational organization as a step towards European federation — are hanging back very seriously in the European Army Conference on most even important issue, whether the Commissioner should be single or plural, whether the power of the Assembly should be extended or reduced, etc. Italians have dragged their feet and have seemed to be in favor of a system which would be considerably short of real fusion and which would leave the basic control in the hands of the national governments", memorandum "European Army Conference" in data 10 maggio 1951, NA RG84/PC51-52/1.

[61] Anche Risso indicava nell'instabilità politica della Quarta Repubblica uno dei fattori decisivi per il fallimento del progetto dell'esercito europeo: "from this moment [dalle elezioni del giugno 1951] until the ratification of the Paris Agreements four years later, the instability of the Fourth Republic, which was plagued by frequent political crises and changes of prime minister, would hamper the progress of

Nonostante un deciso impegno, su scala europea, dei gruppi federalisti per iniziare un'azione più incisiva d'informazione e di comunicazione politica sotto la guida di Altiero Spinelli[62], la Conferenza di Parigi proseguiva senza riuscire a sciogliere i principali nodi politici, anche per la fredda partecipazione dei due Stati, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, che avrebbero potuto dare un impulso decisivo anche nella qualità di Stati osservatori.

La Gran Bretagna continuava a mantenersi scettica verso l'impostazione europeista della Conferenza di Parigi[63], confidava che con il passare del tempo la Germania di Adenauer avrebbe ridotto le richieste per la partecipazione al dispositivo di Difesa in Europa e riteneva più probabile l'implementazione dei punti comuni raggiunti a Petersberg: una soluzione attendista continuava ad essere la prima opzione del governo britannico[64].

---

the EDC and eventually would be one of the reasons for its failure", L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 49.

62 I federalisti europei, riuniti in conferenza a Lugano dal 18 al 20 aprile 1951, redassero un testo da proporre come base di lavoro per una costituente europea e riuscivano nei mesi successivi a mobilitare un buon numero di parlamentari di vari Stati europei, facendo sottoscrivere loro un impegno a favore di una costituente per un patto di unione federale: cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 66. Una conferma dell'interesse statunitense per questo embrione di proposta federalista è testimoniato dalla raccolta di materiale dell'Union européenne des fédéralistes (UEF) e del Movimento federalista europeo (MFE) nella documentazione dell'ambasciata a Parigi, custodita presso il fondo NA RG84/EDC50-52/17.

63 Questa attitudine era confermata da un elaborato telegramma dell'ambasciata americana a Londra, che valutava la politica britannica verso il riarmo della Germania, scendendo anche nell'analisi dei dibattiti parlamentari e nell'opinione pubblica. In generale, veniva descritta così la valutazione britannica delle trattative sull'esercito europeo: "British essential policies are based on NATO and they are chary of any formula which would tend to weaken or detract from this alliance. […] Traditional British distrust of grandiose and nebulous schemes, which among other thingscaused both labor and consevatives to shy away from Schuman Plan, has also played large part heretofore in their attitude towards European army concept and Pleven Plan", telegramma del 27 luglio 1951, in NA RG84/PC51-52/7.

64 In un telegramma del 18 luglio 1951, l'ambasciatore di Francia a Londra Massigli affermava: "le Foreign Office ne semble pas pressé de prendre position dans l'affaire du réarmement allemand. Il paraît désirer réserver à l'Angleterre la possibilité de rechercher et de présenter, sìil y a lieu, des solutions de compromis au cours de l'examen et des négociations dont cette question ca faire l'objet entre Paris, Londres et Washington dans les semaines qui viennent. […] En ce qui concerne la forme à donner au réarmement allemand, le Foreign Office se montre très prudent. Il ne veut manifestement paraître ni approuver l'armée européenne, ce qui pourrait poser la question d'une participation anglaise, ni laisser croire qu'il l'a désapprouve, ce qui ne serait pas exact" : telegramma DIPLO/2798-803 da Londra a Parigi, in AMAE PAAP 217/70, pp. 168-170 ; in un secondo telegramma del 30 luglio 1951, mentre Massigli analizzava l'importanza di considerare l'associazione della Gran Bretagna all'esercito europeo e i modi per provare a ottenerla, confermava la valutazione iniziale che a Londra si preferiva

Nella primavera del 1951 anche gli Stati Uniti continuavano a ritenere la Conferenza di Petersberg il luogo privilegiato per trovare le modalità tecnico-militari più efficaci per la partecipazione tedesca alla strategia di Difesa del continente[65], relegando i lavori di Parigi a una dimensione diversa, più politica e di lungo periodo, con la consapevolezza che la natura politica implicava maggiori problemi e indecisioni, soprattutto per il governo francese che doveva presiedere alle trattative. Per questo motivo, lo stesso segretario di Stato Acheson prendeva l'iniziativa in modo deciso[66] dopo le elezioni politiche in Francia e dava istruzioni agli ambasciatori a Parigi e Londra di presentare ai governi delle citate capitali un promemoria, contenente l'invito a un trilaterale da tenersi a Washington sugli aspetti prettamente militari del contributo tedesco, utilizzando come base di lavoro il rapporto, menzionato nel capitolo precedente, elaborato dai tre commissari alleati in Germania a seguito delle trattative di Petersberg: per rendere meno netta la svolta che si voleva imprimere, a particolare vantaggio del governo francese, Acheson aggiungeva che durante questi colloqui trilaterali si sarebbe potuto tenere conto anche di eventuali suggerimenti francesi connessi con i risultati finora ottenuti dalla Conferenza di Parigi. A seguire questo piccolo elemento di distensione, si elencavano una serie di ulteriori condizioni, che dimostravano nei fatti una sconfessione del percorso iniziato a Parigi il 15 febbraio 1951 e una scelta decisa per la ricerca di una soluzione a breve termine:

- si chiedeva un punto di situazione sullo stato del riarmo della Germania, da presentarsi in tempi brevi al Consiglio del nord Atlantico (che sei mesi prima, nel

---

ancora perseguire l'elaborazione degli elementi di accordo raggiunti a Petersberg : "il faudra démonter, en revanche, que l'organisation de l'armée européenne, telle que nous la concevons, ne soulève pas de difficultés techniques insurmontables et que l'outil peut être aussi efficace que celui qui serait créé par la mise en œuvre du rapport de Petersberg, qui, bien qu'on se défende d'avoir pris position dans un sens ou dans l'autre, continue ici de retenir sérieusement l'attention", in AMAE PAAP 217/70, pp. 175-180, telegramma dall'ambasciata francese a Londra, per il Ministero a Parigi, n. 2999-3011.

[65] Soprattutto gli ambienti americani della Difesa continuavano a ritenere molto improbabile un esito positivo dei lavori di Parigi e continuavano a formulare proposte per arrivare al coinvolgimento delle risorse tedesche: cfr. il piano del 24 aprile 1951 "German contribution to the Defense of Western Europe", consultabile nel fondo degli Archivi americani *RG 330, Assistant Secretary of Defense, International Security Affairs, 1951-1953* (NA RG330/51-53/vol. 170).

[66] Affermava Acheson: "now that French elections have been held, we think that we must move without further delay on question of German participation in Western Defense", telegramma da Acheson all'ambasciata di Parigi del 21 giugno 1951, NA RG84/PC51-52/3, pubblicato anche in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 786-789.

dicembre 1950, aveva dato mandato di valutarne le modalità nei due percorsi paralleli di Petersberg e Parigi);

- per l'inizio di luglio i rappresentati dello Standing Group dell'Alleanza dovevano riunirsi a Washington, agendo da rappresentanti dei propri governi per discutere della questione del riarmo per trovare una base comune anche per le questioni militari;
- infine, doveva essere un obiettivo condiviso fra i "tre grandi" quello di trovare un accordo sul futuro piano d'azione non più tardi del 15 agosto.

Questa decisa presa di posizione del segretario di Stato, arrivata dopo una settimana esatta dallo svolgimento delle elezioni politiche in Francia, rappresentava un punto di cesura molto importante: si può affermare che è la riprova che fino alla data del 24 giugno 1951 l'amministrazione americana non aveva ancora sposato la linea dell'esercito europeo, come annunciato dal Piano Pleven e per come si stava delineando la trattativa diplomatica della Conferenza di Parigi; l'amministrazione americana, consapevole anche delle difficoltà di politica interna di Adenauer e della critica situazione internazionale, manifestava l'intenzione di virare decisamente la rotta verso le trattative di Petersberg e verso i poco consistenti risultati che erano stati raggiunti, a discapito della Conferenza di Parigi, che sarebbe stata relegata a un negoziato diplomatico settoriale per i futuri assetti europei[67].

3. Il ruolo decisivo di McCloy, Eisenhower e Bruce nel rilancio della scelta per l'esercito europeo

Rispetto alla volontà dell'amministrazione americana, manifestatasi anche con il telegramma di Acheson, la letteratura sulla CED ha messo in evidenza, di volta in volta, l'azione di alcune figure di spicco che contribuirono a modificare tale politica e causarono una deriva opposta, nel senso che concorsero a far maturare una svolta nel seno dell'amministrazione Truman, che dalla fine del successivo mese di luglio 1951 sposava la linea

[67] Un telegramma di Acheson a Bruce di qualche giorno dopo, mostrava che il segretario di Stato era determinato a superare le eventuali obiezioni francesi , proponendo alle nazioni aderenti una modifica al Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, che andava esteso alla Germania per rimuovere ogni possibile ostacolo al suo riarmo: cfr. telegramma del 28 giugno 1951, in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 801-805.

dell'esercito europeo e della Conferenza di Parigi con la definitiva approvazione presidenziale della direttiva di sicurezza nazionale NSC 115, avvenuta formalmente il 2 agosto 1951. Prima di sintetizzarne i contenuti, si analizzano di seguito brevemente gli avvenimenti e l'opera delle tre personalità che la letteratura indica come decisivi nel cambio drastico della politica americana sulle modalità per arrivare al riarmo della Germania: l'alto commissario McCloy, il generale Eisenhower e l'ambasciatore Bruce [68].

Direttamente coinvolto nelle trattative che avevano luogo a Petersberg, McCloy il 10 giugno 1951 lasciava l'Europa per recarsi negli Stati Uniti e illustrare alla Segreteria di Stato i pochi risultati già raggiunti e concordati e i molti punti di disaccordo, in particolare da parte francese: nonostante una delle principali opere scritte sulle attività di questo diplomatico americano in Germania[69] datasse già da quel periodo un suo presunto appoggio all'esercito europeo in corso di elaborazione a Parigi, l'esame delle fonti e delle dichiarazioni rese alla stampa nel corso del viaggio negli USA lasciano pensare che lo scopo primario di McCloy, all'inizio di giugno, fosse ancora di proporre i punti di accordo raggiunti a Petersberg come una base di lavoro per l'immediato. Lo scopo primario era di iniziare quanto prima le

[68] L'analisi degli avvenimenti legati alla volontà statunitense di appoggiare pienamente la CED e il ruolo di queste personalità al riguardo è cambiata nel corso degli anni, mano a mano che le fonti d'archivio diventavano disponibili. Procedendo cronologicamente, già Aron nel 1956 individuava nella presa di posizione di Eisenhower a favore della Conferenza di Parigi uno dei fattori decisivi per la transizione: cfr. R. Aron, *Esquisse historique d'une grande querelle idéologique*, in R. Aron, D. Lerner (a cura di), *La querelle de la C.E.D.*, cit., p. 5; nel 1965 Moch introduceva l'importanza della figura di McCloy, anche se in termini negativi, imputandogli una presunta volontà di favorire il riarmo tedesco anche a costo di pesanti concessioni: cfr. J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 273-279; Fursdon per primo aveva il merito di racchiudere nella stessa analisi gli artefici della svolta descritta, valutando in modo del tutto positivo l'azione di McCloy e introducendo non solo l'importanza del ruolo svolto dall'ambasciatore a Parigi Bruce, ma anche l'opera di persuasione effettuata da Jean Monnet nei confronti di Eisenhower, che si sarebbe poi rivelato decisivo: cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 117-125. Con la disponibilità di materiale d'archivio le ricostruzioni si facevano sempre più precise e complete: sull'importanza della figura di Bruce, cfr. M. F. Herz, *David Bruce's "Long Telegram" of July 3, 1951*, Washington D.C. 1978; per una ricostruzione molto completa, focalizzata sul ruolo di McCloy, cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., pp. 216-234; per i particolari del ruolo di Monnet nel convincere Eisenhower ad appoggiare il progetto CED: cfr. S. B. Wells, *Jean Monnet,* cit., pp. 151-153; per una ricostruzione più generale: A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit., pp. 42-44; D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 77-79; R. McGeehan, *The German rearmament question,* cit., pp. 126-134; P. Winand, *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, cit., pp. 27-30; W. I. Hitchcock, *France restored,* cit., pp. 155-156; S. J. Brady, *Eisenhower and Adenauer. Alliance maintenance under pressure, 1953-1960*, Lanham 2010, pp. 12-13; J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 204-215; L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 52-57.

[69] T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., con particolare riferimento alla datazione della sua svolta in senso pro CED nelle pp. 216-218.

procedure per il riarmo tedesco, per eventualmente poi implementare le altre misure allo studio a Parigi, in una sorta di "processo sincronizzato"[70] che privilegiava nell'immediato le misure di Petersberg in chiave più atlantica che europea: lo stesso alto commissario in una conferenza stampa del 26 giugno a Washington aveva annunciato che la Germania avrebbe partecipato allo sforzo della NATO, suscitando opposte reazioni in Francia[71] e poi in Germania[72]. La decisione di McCloy di adottare completamente la soluzione europeista è da collocare quindi al suo rientro in Germania quando, ai primi di luglio 1951, si rendeva conto della ferma opposizione francese e una serie di colloqui con Alphand e soprattutto con Jean Monnet lo convincevano della necessità di schierarsi più a favore dell'esercito europeo, anche per raggiungere una serie di obiettivi connessi al necessario riarmo tedesco: rimuovere la resistenza francese; raggiungere una più definitiva associazione fra gli stati europei, come auspicato dalla Segreteria di Stato, anche per creare le condizioni per un futuro disimpegno delle forze americane in Europa senza che, alla loro partenza, si potesse più ritornare alla disgregazione degli eserciti nazionali, in particolare con la rinascita di quello tedesco; mantenere una sostenibilità economica degli sforzi di consolidamento delle forze armate dei paesi europei, più plausibile nella cornice CED. Per questo motivo egli fece il possibile per convincere la Segreteria di Stato a favorire il negoziato di Parigi, agendo in due direzioni:

---

[70] Nel telegramma da McCloy ad Acheson, si faceva esplicito riferimento, nel riportare una conversazione con Alphand, a "synchronizing Petersberg and Paris discussions": FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 785-786, cit. a p. 785. Un'ulteriore conferma, che accumunava Acheson a questa linea d'azione inizialmente suggerita da McCloy, è il telegramma spedito dal segretario di Stato all'ambasciata di Parigi del 28 giugno, dove egli affermava di aver ricevuto il rapporto dei lavori di Petersberg che dovevano essere prontamente considerati, anche se "it is our desire to give the report from Paris fullest consideration and to have some group of mil reps consider Paris report as it affects Ger and give recommendations on a possible conciliation of the two approaches. If Fr and Brit agree this procedure, ground work will at least be laid for a mil consideration of both Bonn and Paris approaches to problem of German contribution": telegramma in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 801-805, cit. a p. 801. Cfr. anche quanto già segnalato nella nota 67.

[71] Oltre alle vivaci reazioni sugli organi di stampa transalpini, che leggevano l'intervento come un sostanziale via libera a quanto discusso a Petersberg prima ancora che i governi interessati si fossero espressi in merito, Moch in qualità di ministro della Difesa sollevava la questione "de la bombe McCloy" nel corso del Consiglio dei ministri del 27 giugno, per riaffermare con forza che l'unica via per ammettere il riarmo della Germania rimaneva quella europea, senza possibilità di una diretta via atlantica: cfr. J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 274, 277.

[72] La necessaria correzione di tiro seguita alle reazioni francesi, spingevano McCloy ad affermare che la conferenza di Parigi non era in alcun modo messa da parte dal lavoro svolto a Petersberg, con la conseguenza che questa volta le reazioni più decise si avevano in Germania, sia tra i Socialdemocratici di Kurt Schumacher sia tra le delegazione tedesca a Petersberg, guidata da Blank: cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., p. 228.

ottenere l'adesione preventiva di Adenauer, che doveva respingere gli attacchi delle opposizioni in parlamento e doveva contrastare la netta avversione dei suoi consiglieri diplomatici e militari, che chiedevano di proseguire nel cammino tecnicamente più rapido di Petersberg; assicurarsi inoltre l'alleato più prezioso in questa situazione, il Generale Eisenhower che, pur lontano dagli USA in quanto già a capo della nuova struttura di comando NATO, rappresentava la voce più autorevole per dare peso e credibilità al progetto francese, che fino a quel momento procedeva stancamente.

Nonostante nel suo primo giro di ricognizione nelle capitali del vecchio continente di inizio anno 1951 Eisenhower non fosse rimasto favorevolmente colpito dalla volontà europea di organizzarsi per la difesa del continente, egli aveva avuto modo di sostenere da un punto di vista tecnico-militare la necessità di un maggiore impegno americano e della NATO contro il pericolo sovietico, che non poteva però fare a meno del contributo di Divisioni europee e tedesche[73], nelle modalità che solo i governi alleati potevano concordare. L'esigenza di poter disporre quanto prima di nuove forze da inserire nel dispositivo atlantico in Europa gli faceva preferire una soluzione di un diretto inserimento sotto comando NATO delle costituende unità da combattimento tedesche, ma la consapevolezza delle difficoltà francesi ad accettare una simile soluzione[74] e l'opera di convincimento effettuata sia da McCloy che da Monnet[75] nei suoi confronti lo portarono nel mese di luglio 1951 a dare pubblicamente un convinto appoggio alle trattative in corso a Parigi. Una prima espressione pubblica, anche se generica visto che non era direttamente menzionata la Conferenza di Parigi, di riconoscimento dell'importanza di una maggiore cooperazione e anche di una maggiore coesione politica tra i paesi europei avveniva nel discorso pronunciato dal generale Eisenhower il 3 luglio 1951 a Londra all'English Speaking Union, alla presenza delle più importanti personalità del mondo britannico, come Winston Churchill, citato dal generale americano come una delle personalità che avevano aperto la strada a una maggiore coesione europea. Questo, quindi, era il tema centrale dell'esortazione lanciata da Eisenhower, che invitava i popoli europei a superare le

---

[73] Cfr. quanto sopra esposto, nella nota 14.

[74] Cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., p. 221. Affermava l'autore al riguardo: "he [Eisenhower] understood the French concern for security, pointing out that 'if his son had been tortured by the Germans [as Jules Moch's had been], he would not be very sympathetic towards the Germans'".

[75] Un incontro tra Monnet e il generale Eisenhower era stato proposto da McCloy e effettivamente aveva luogo il 21 di giugno, come riportato da Monnet nel suo libro di memorie (cfr. J. Monnet, *Memoirs*, cit. pp. 358-359; la fonte è stata ripresa e citata da tutta la letteratura successiva) e come descritto nel Memorandum of Conference del 21 giugno 1951, NA RG84/PC51-52/14.

barriere economiche, i confini antichi e le forti rivalità storiche per raggiungere l'unità degli Stati europei, unica via per costruire una Difesa comune contro il pericolo che arrivava da Est, ma anche per aspirare a una sempre maggiore prosperità: l'invito a costruire un continente federato era così forte da far dichiarare a Eisenhower che una volta superate le divisioni esistenti, l'Europa sarebbe stata in grado di affrancarsi anche dalla dipendenza dal mondo anglosassone[76]. Il riferimento, nel discorso, al mondo anglosassone serviva a rassicurare la platea britannica all'ascolto che quanto auspicato era indirizzato agli Stati dell'Europa continentale e non anche alla Gran Bretagna, ma inoltre introduceva un modello, in particolare quello della federazione americana come un possibile assetto istituzionale da imitare per raggiungere un più alto bene comune e costruire una "workable European federation" [77].

Questo maggiore indipendenza era proposta e andava letta con un duplice obiettivo: non legare permanentemente i destini delle forze armate anglo-americane al continente ed esortare le classi politiche europee ad affrontare i negoziati in corso con più decisione per trovare il necessario accordo politico che doveva accompagnare, se non precedere, le soluzioni tecnico-militari per l'esercito europeo[78]. Il discorso fu ripreso e commentato da alcuni organi di stampa[79], anche francesi e il quotidiano "Le Monde", in un articolo di fondo, suggeriva ai

---

[76] Affermava il generale durante il suo discorso: "with unity achieved, Europe could build adequate security and, at the same time, continue the march of human betterment that has characterized Western civilization. […] In such unity is a secure future for these peoples. It would mean early independence of aid from America and other Atlantic countries", da "Address by General Dwight D. Eisenhower, SACEUR, at the English Speaking Union Dinner at Grosvenor House, Park Lane, London, Tuesday, 3 July 1951", in NA RG84/PC51-52/3, p. 4.

[77] Ancora dal discorso: "We, the peoples of the British Commonwealth and of the United States, have profited by unity at home. If, with our moral and material assistance, the free European nations could attain a similar integration, our friends would be strengthened, our own economic improved, and the laborious NATO machinery of mutual defense vastly simplified. A solid, healthy, confident Europe would be the greatest possible boon to the functioning and objectives of the Atlantic Pact", ivi, p. 5.

[78] Durante il citato pranzo con Monnet del 21 giugno, Eisenhower aveva modo di sottolineare che non riteneva così urgente definire il problema del livello Divisionale per l'esercito europeo, quanto quello prioritario e più reale di come costruire una relazione tra i diversi popoli europei, "organize relations between people": cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany,* cit., p. 224. Già nel precedente mese di marzo 1951, Eisenhower si era espresso sulla necessità di creare prima le condizioni politiche, per poi poter organizzare un esercito europeo altrimenti, affermava, "establishing a European army would be putting the cart before the horse": cfr. citazione menzionata in J. McAllister, *No exit*, cit., p. 210.

[79] Citando questo discorso, Preda menzionava in Italia un articolo di Spinelli, ove egli sottolineava come Eisenhower avesse con forza indicato la via della federazione ai politici europei; contemporaneamente Preda citava anche, con la mediazione di Taviani, l'articolo di Le Monde del 5 luglio: "commentando ironicamente l'accaduto, 'Le Monde' uscì con un articolo di fondo intitolato

lettori che "sebbene questo discorso fosse fatto in Inghilterra, era diretto principalmente alla Francia. […] Non è più una questione per i nostri politici di rifiutarsi di ammettere questo punto; tutti o quasi tutti i nostri leader sanno che questa [l'unità europea] è l'unica speranza per salvare l'Europa"[80].

Sebbene nel discorso di Londra la CED non fosse citato direttamente, lo stesso giorno — il 3 luglio 1951 — l'esercito europeo era il tema centrale di un telegramma, inusuale nella sua lunghezza e peculiare per la profondità dell'analisi svolta, per di più in modo difforme dalla politica perseguita sino a quel momento da dipartimento di Stato: il cablo, conosciuto poi come "the Long Telegram"[81] era inviato dall'ambasciatore americano a Parigi David Bruce al segretario di Stato, in un estremo tentativo di modificare il corso dell'annunciata politica di perseguimento dell'integrazione delle armate tedesche nella cornice atlantica, nel quadro dei colloqui di Petersberg. Gli argomenti utilizzati da Bruce per vincere la resistenza della Segreteria di Stato e dei vertici della Difesa e convincerli a scegliere la Conferenza di Parigi come il mezzo più adeguato per arrivare al riarmo della Germania, possono essere così sintetizzati:

- il riarmo della Germania poteva avvenire efficacemente e in una cornice di sicurezza solo all'interno del disegno perseguito con l'esercito europeo, che avrebbe garantito la necessaria coesione anche una volta che le truppe americane avessero lasciato il continente: nel caso degli accordi di Petersberg nulla poteva assicurare che nel futuro la Germania, una volta ricreata la sua potenza militare, rimanesse vincolata all'Europa occidentale e al sistema atlantico;

Eisenhower homme d'Etat européen", in D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 78. L'analisi diretta dell'articolo permette di limitare il fattore "storicamente" ironico alla circostanza che, in quel momento, fosse un generale americano il più convinto sostenitore del processo d'integrazione europeo. Si può inoltre affermare come il giornale parigino lodasse l'iniziativa del generale statunitense, sottolineandone l'importanza per i politici e l'opinione pubblica francese. Da evidenziare che nel materiale d'archivio americano è presente una consistente raccolta di articoli e missive di Spinelli, di materiale divulgativo dei federalisti europei, che testimoniano ampiamente come nel periodo citato i federalisti cercassero una convergenza con elementi dell'amministrazione statunitense: cfr. NA RG84/EDC50-52/17.

[80] Il citato editoriale *Eisenhower homme d'Etat européen* è consultabile anche nella sua traduzione in inglese, a cura dell'ambasciata statunitense a Parigi, in NA RG84/PC51-52/3.

[81] Telegramma di Bruce al segretario di Stato del 3 luglio 1951, FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 805-812. Per un'analisi completa e approfondita del telegramma e della sua influenza negli avvenimenti successivi, cfr. M. F. Herz, *David Bruce's "Long Teleram" of July 3, 1951*, Lanham 1978.

- la critica più forte che solitamente era rivolta alle trattative in corso a Parigi era legata al sicuro procrastinamento della messa in campo di contingenti tedeschi: secondo Bruce questo procedere in modo lento e incerto da parte delle delegazioni era causato dal mancato appoggio americano; al contrario, la decisione di dare con convinzione e pubblicamente l'*endorsement*, il sostegno alla Conferenza avrebbe garantito una sicura accelerazione, con la conseguente necessità francese di fare delle concessioni verso un più rapido riarmo della Germania, che a quel punto sarebbe avvenuto con la piena garanzia americana;
- inoltre, la politica dell'amministrazione Truman volta a rafforzare gli alleati europei, come avvenuto già con il piano Marshall e poi con la firma del patto atlantico, doveva necessariamente continuare col pieno sostegno all'iniziativa francese che, per quanto macchinosa, avrebbe condotto al risultato finale di porre termine una volta per tutte alle profonde rivalità nazionali in Europa, con la costituzione di un esercito unificato che avrebbe costituito l'ossatura, la base di una nuova struttura politica nel vecchio continente, storicamente dilaniato da guerre intestine: l'America non poteva esimersi dallo svolgere un ruolo di guida in un processo storicamente così importante, con prevedibili ricadute positive su tutto il mondo occidentale.

Insieme a questo importantissimo telegramma, nella stessa giornata del 3 luglio Bruce inviava un altro cablo[82], con annessa la dettagliata analisi dei lavori della Conferenza per l'esercito europeo fino a quella data, per rinforzare le sue tesi e dimostrare che una base solida da cui partire era stata trovata durante le trattative: ricalcando l'organizzazione dei lavori, l'analisi si dipanava dalla definizione del problema del riarmo tedesco e delle sue origini con la conseguente proposta dell'esercito europeo, nei tre diversi settori politico-giuridico, militare e finanziario. Il telegramma aggiungeva anche un ulteriore elemento di grande interesse, cioè l'annuncio che "la Conferenza sta[va] continuando a lavorare, con l'immediato obiettivo della preparazione di un *interim progress report* sui suoi lavori"[83]: l'amministrazione americana era in questo modo messa a conoscenza, dal capo della delegazione di osservatori, che la Conferenza

[82] Telegramma da Bruce al segretario di Stato del 3 luglio 1951 n. 16, "Analysis of the European Army Conference through June 22, 1951", in NA RG84/PC51-52/2.

[83] *Ibidem*.

stava per sottoporre all'attenzione dei governi un rapporto provvisorio, quello che poi sarebbe stato pubblicato come *Rapport Intérimaire*[84].

4. La Conferenza di Parigi consegna ai governi il *Rapport Intérimaire*

Prima di esaminare il Rapporto provvisorio più nel dettaglio, sembra necessario riassumere che gli interventi a favore della Conferenza di Parigi da parte di McCloy e di Bruce furono davvero importantissimi, ma si ritiene che da soli non sarebbero stati probabilmente sufficienti a provocare una modifica della politica estera americana se non fossero stati accompagnati dalla presa di posizione del generale Eisenhower, che rompeva ogni indugio e scriveva direttamente ai due responsabili della Difesa e degli Esteri degli Stati Uniti per affermare, in accordo con McCloy e Bruce, che gli USA dovevano lavorare con convinzione all'implementazione del concetto dell'esercito europeo in discussione a Parigi, nonostante tutti i complicati dettagli che caratterizzavano le trattative. Ciò avrebbe significato la possibile soluzione di due problemi importanti: ottenere il necessario contributo tedesco alla difesa atlantica; mettere in condizione le nazioni libere dell'Europa di arrivare a un grado di unità che avrebbe giovato alla costruzione del dispositivo di difesa. Questo però sarebbe stato possibile solo con una forte leadership americana, secondo Eisenhower: "credo fortemente che gli USA debbano esercitare una vigorosa e costruttiva leadership per trovare una soluzione praticabile"[85]. L'opinione autorevole del generale riusciva a superare anche le forti resistenze dei vertici militari americani, al punto tale che alla fine del mese di luglio i titolari degli Esteri e della Difesa indirizzavano un memorandum al Presidente Truman, attestante la loro volontà di sostenere gli sforzi di costruzione dell'esercito europeo, in aderenza a quanto auspicato da Eisenhower[86]. Ottenuta l'approvazione presidenziale, la nuova politica americana al riguardo si

[84] La versione in lingua inglese riportava la dizione di Interim Report, mentre Moch affermava che, con un francese migliore, il Rapport Intérimaire si sarebbe dovuto chiamare Rapport Provisoire: J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 279.

[85] Telegramma con un messaggio personale dal Generale Eisenhower al segretario alla Difesa e al segretario di Stato, trasmesso da Parigi il 18 luglio 1951: FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 838-839. Il telegramma fu portato all'attenzione del Presidente Truman da Acheson il giorno successivo, 19 luglio.

[86] Il Memorandum congiunto "Definition of a United States Policy on Problems of the Defense of Europe and the German Contribution" era inviato al Presidente Truman, che lo approvava formalmente il 2 agosto e insieme alle citate comunicazioni con Eisenhower formava la nuova Direttiva di sicurezza nazionale NSC-115: cfr. FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 849 ss.. Nonostante in

basava su tre punti: accordo e sostegno alla creazione di una "Forza di Difesa europea"[87] nel contesto della NATO; definizione di un piano specifico per reclutare contingenti tedeschi nel più breve tempo possibile; arrivare a un accordo politico con la Germania per ripristinare una sua sostanziale sovranità piena. Si specificava anche che i tre punti andavano trattati come un tutt'uno e nell'arco temporale di qualche mese, poiché il sostegno alle trattative di Parigi[88] era comunque in funzione degli altri due obiettivi da raggiungere[89].

Gli Stati Uniti[90] si accingevano quindi a seguire più da vicino i lavori della Conferenza per l'organizzazione di una Comunità europea di Difesa e a dare maggiore peso politico alle trattative in corso[91], nel momento in cui i governi coinvolti si apprestavano ad analizzare le conclusioni pubblicate con il Rapporto provvisorio del 24 luglio 1951[92].

---

molta parte della letteratura sulla CED e sul riarmo tedesco si affermi che l'approvazione di Truman della Direttiva NSC-115 sia avvenuta il 30 luglio 1951, si preferisce qui seguire scrupolosamente quanto pubblicato dalle fonti statunitensi e datare tale approvazione al 2 agosto: "on August 2nd the President, after consideration of the joint memorandum of July 30 and the concurrence recorded in NSC Action 516, formally approved the memorandum and directed its implementation by all appropriate executive departments and agencies of the United States Government under the coordination of the Secretary of State", in FRUS, 1951, vol. III, cit., p. 849.

87 In questo periodo gli ambienti diplomatici americani utilizzavano il termine European Defense Force (EDF), anziché Esercito europeo, come suggerito dallo stesso Eisenhower: "It should be clearly understood also that the title 'European Army' should not be interpreted as referred to a military field organization only; rather, we are referring to an agency which includes primarily a directing organization concerning itself initially with the problems of training, equipping, and administering forces later to be assigned to a NATO command. With this thought in mind, I believe that the title 'European Defense Forces' might be a more appropriate one", telegramma da Parigi del 7 luglio 1951 in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 820-821, cit. a p. 820.

88 Per uno studio del cambiamento della politica americana nei riguardi della CED secondo l'ottica transalpina, cfr. Mélandri, P., *Les États-Unis et le plan Pleven, Octobre 1950 – Juillet 1951*, in «Relations internationales», 1977, n. 11, pp. 201-229. L'articolo, anche se povero di fonti primarie ancora non rese consultabili, risulta essere una presentazione efficace dell'evoluzione politica americana verso il Piano Pleven e la Conferenza di Parigi.

89 Ivi, p. 850.

90 Cfr. G. Lundestad, *Empire by integration*, cit., pp. 13-28, 40: nel lungo periodo era preferibile una Europa più forte perché unita, anche se suscettibile di assurgere nel futuro al ruolo di rivale, evento ritenuto comunque improbabile dati i forti vincoli atlantici esistenti. La scelta dell'amministrazione statunitense di privilegiare la Conferenza di Parigi sembra comunque confermare la costruzione teorica illustrata nel secondo capitolo, in particolare alla nota 47, di preferenza per un sistema latamente tripolare. Cfr anche K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community*, cit., pp. 25-26.

91 In sintesi e a chiusura di quanto esposto sull'importanza dell'operato di queste tre figure di vertice nell'amministrazione statunitense, si rammenta quanto scritto da Schwartz : "for Eisenhower, as for

La pubblicazione del Rapporto, come evidenziava Risso[93], avveniva soprattutto per la spinta della delegazione francese[94], che intendeva dare un riscontro a quanto già discusso nei cinque mesi di trattative e soprattutto permettere ai governi di valutare più approfonditamente la base comune di lavoro definita fino a quel momento; di contro, alcune delegazioni si opponevano ritenendolo uno strumento poco utile, perché suscettibile di cristallizzare ulteriormente una trattativa che già procedeva a fatica. La struttura del documento ricalcava le aree tematiche nelle quali si articolavano i lavori della Conferenza: le istituzioni, le questioni militari, le questioni finanziarie, per concludere poi con le disposizioni generali e quelle transitorie; inoltre, i governi partecipanti ricevevano insieme al Rapporto le "Observations de la délégation allemande au Rapport Intérimaire", un documento redatto dalla delegazione tedesca con la descrizione sia di quanto sembrava necessario emendare nello Statuto della Repubblica federale per assicurare la prevista parità giuridica fra gli Stati aderenti alla CED, sia in materia di spese d'occupazione.

In merito alle questioni istituzionali[95], si proponeva un situazione simile a quanto già previsto per la CECA — una autorità europea di vertice, il Consiglio dei ministri, l'Assemblea e la Corte di Giustizia —, con un forte disaccordo al riguardo della natura dell'autorità europea: erano favorevoli alla figura unica del Commissario, eventualmente affiancato da più commissari aggiunti, la Francia, il Belgio e il Lussemburgo; propensi invece all'organo collegiale del Commissariato la Germania e l'Italia, che cercavano in questo modo di limitare e diluire il prevedibile maggiore potere francese nella CED. Su questa autorità europea si era invece raggiunto un certo grado di accordo in merito alle sue condizioni di nomina e d'indipendenza dai governi nazionali; sulle modalità d'intervento (decisioni, raccomandazioni e avvisi); sulle sue funzioni (simili a quelle di un ministro della Difesa, nei confronti delle Forze

---

McCloy and Bruce, a United Europe, somewhat resembling the United States, had become the 'skeleton key' to unlocking the solutions to Europe's problems, from ending Franco-German enmity to containing the Soviet threat from the East", T. A. Schwartz, *America's Germany,* cit., p. 224.

92 Il Rapport Intérimaire del 24 luglio 1951 è consultabile sia negli Archivi nazionali francesi a Pierrefitte-sur-Seine sia negli Archivi diplomatici del Quai d'Orsay nelle collocazioni AN F 60/3060 e AMAE 235QO/62.

93 L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 50.

94 La seduta plenaria del 21 luglio 1951 dava il definitivo via libera alla pubblicazione del Rapporto: cfr. verbale della seduta in AMAE 235QO/62; D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 81.

95 Rapport Intérimaire, pp. 10-16.

armate nazionali); sui suoi poteri[96] e sulle relazioni con il Consiglio dei ministri (che lo poteva revocare) e con l'Assemblea (che ne poteva provocare le dimissioni).

Nel dominio tecnico-militare[97], mentre si era raggiunto un chiaro accordo sulla natura necessariamente integrata dell'esercito europeo, il disaccordo era grande in relazione al livello dell'integrazione. Le diverse posizioni, due quelle principali, potrebbero essere così descritte:

- per i francesi, l'integrazione si doveva attuare all'interno della Divisione europea di circa 18-20.000 soldati, composta da 3 Gruppi da combattimento di 5.000 soldati di nazionalità diversa, come di diversa nazionalità dovevano essere i Reparti di servizio alla Divisione, come il Genio o l'Artiglieria;
- per i tedeschi la base di partenza non era il Gruppo da combattimento, ma l'Unità tattica di nazionalità omogenea (passando così dai 5.000 soldati previsti dai francesi a un numero compreso tra 10.000 e 13.000 in base alla natura dell'Unità, corazzata o di fanteria) e l'integrazione si doveva poi realizzare nel Corpo d'Armata europeo, composto da 2 o 3 Unità operative di nazionalità differenti.

Si comprende già da questi primi numeri che permanevano nelle proposte delle delegazioni elementi di forte diffidenza da parte francese, che voleva limitare quanto possibile la consistenza delle unità nazionali, temendo per quelle tedesche, in modo che fosse poi impossibile un successivo compattamento delle componenti nazionali; dall'altra parte la richiesta di costruire uno strumento militarmente efficace celava da parte tedesca la rivendicazione a superare lo stato d'occupazione e riguadagnare la piena sovranità, anche nel campo della politica estera e della Difesa.

In materia finanziaria[98], mentre sollevavano minori questioni la ripartizione dei poteri in questo campo tra Autorità di vertice, Consiglio dei ministri e Assemblea, forte rimaneva il disaccordo sulla ripartizione dei carichi, con la Francia, l'Italia e la Germania che chiedevano

---

[96] Pur rimanendo in buona parte non perfettamente definiti, i poteri dell'Autorità di vertice erano i seguenti: istruzione delle Forze europee di tutti gli Stati membri, gestione di un certo numero di scuole, ispezioni e controlli, organizzazione territoriale delle Forze europee in conformità alle direttive NATO, programmi di produzione d'armamenti, nomina nei gradi e negli incarichi, attribuzioni giudiziarie e disciplinari, amministrazione del personale e dei materiali, amministrazione finanziaria degli organismi subordinati, collegamento con gli Stati membri, gli Stati terzi e le organizzazioni internazionali, in particolare con la NATO. Cfr. Rapport Intérimaire, pp. 12-13.

[97] Ivi, 17-20.

[98] Ivi, pp. 21-24.

l'applicazione di criteri puramente economici e finanziari (legati quindi alle economie nazionali e non al volume dei contingenti nazionali forniti), mentre d'altra parte il Belgio e il Lussemburgo, che avrebbero in quel modo pagato molto di più in proporzione alle truppe schierate nell'esercito europeo, reclamavano un diverso criterio di ripartizione.

Con la ricezione del Rapporto i governi, alla fine di luglio 1951, erano chiamati quindi a valutare quanto fatto fino a quel momento dai loro delegati, anche in assenza di chiare direttive, nella consapevolezza che ormai anche gli Stati Uniti ritenevano la Conferenza di Parigi il mezzo per arrivare a un rapida soluzione della questione del riarmo tedesco.

5. La Conferenza per l'organizzazione di una Comunità europea di Difesa e la svolta della delegazione italiana: spunti d'analisi dagli Archivi americani e francesi

Questa seconda parte del capitolo, con i due paragrafi finali, è dedicata allo studio delle trattative diplomatiche che portarono alla firma del trattato del 27 maggio 1952 a Parigi che istituiva la Comunità europea di Difesa, principalmente attraverso l'analisi dei documenti d'archivio francesi e americani relativi al periodo successivo alla presentazione del *Rapport Intérimaire*, la cui analisi incrociata permette oggi di fare maggiore luce su quanto l'azione dei vertici politici dei dicasteri nazionali abbia determinato la forma istituzionale e le soluzioni tecnico-militari disegnate nel trattato CED: in questo senso si può già introdurre il tema della possibile lettura della vicenda CED come risultante finale delle diverse e contrastanti aspirazioni degli Stati coinvolti. La narrazione, in questo caso necessariamente più tematica che cronologica, muove quindi dal luglio 1951 alla fine del maggio 1952 con la firma del trattato, seguendo i lavori della Conferenza per l'organizzazione di una Comunità europea di Difesa, gli incontri dei vertici ministeriali coinvolti, durante i consessi atlantici o nei vertici più ristretti, le vicende della politica nazionale che finivano per influenzare anche le decisioni di politica estera. Durante la trattazione si analizza contemporaneamente anche l'eco che queste complesse vicende avevano sugli organi di stampa, che con sempre maggiore attenzione parlavano dell'esercito europeo, contribuendo a formare quella divisione netta tra favorevoli e contrari alla soluzione CED nell'opinione pubblica e nella sua rappresentanza politica.

Tra gli Stati che partecipavano a pieno titolo alla Conferenza di Parigi, sicuramente era la Germania la più interessata a proseguire lungo il cammino disegnato dai contemporanei

colloqui di Petersberg: l'interruzione di queste trattative senza arrivare a un vero rapporto condiviso coglievano di sorpresa Adenauer, che provvedeva a nominare a capo della delegazione parigina Theodor Blanck[99], il consigliere di questioni militari del Cancelliere che aveva gestito per i tedeschi i colloqui con gli Alti Commissari. La reazione piuttosto scettica alla pubblicazione del *Rapport Intérimaire* e la volontà del governo tedesco di mantenere una continuità con le rivendicazioni manifestate a Petersberg possono essere viste anche nell'invio agli Alti Commissari di un memorandum "Preliminary solutions of a European Defense Community"[100]: per richiamandosi nel titolo alla CED, in realtà Adenauer metteva in campo una proposta sulla falsariga di quanto già sostenuto, per accelerare le misure di riarmo con la creazione di autorità militari nazionali in Germania, pur se sotto il controllo dei paesi CED e degli USA, come misura intermedia e provvisoria in attesa della chiusura delle trattative francesi. Il tentativo era subito respinto da McCloy[101], che ricordava al Cancelliere che non sarebbe stata possibile la creazione di contingenti tedeschi prima dell'entrata in vigore della CED e per questo lo invitava a concentrare ogni sforzo sulle trattative in corso a Parigi[102]: il diplomatico americano era infatti ben consapevole della delicatissima situazione internazionale e dei pericoli legati alla realtà locale della Germania. Due esempi di quanto preoccupante e mutevole fosse il contesto possono essere rinvenuti negli Archivi:

- un primo telegramma[103] menzionava come i pericoli maggiori fossero in realtà il neutralismo e il nazionalismo, con Adenauer che riteneva più pericoloso il primo,

---

99 Cfr. J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 278 : secondo l'autore Blanck iniziava a guidare la delegazione tedesca dal 7 luglio ; Preda, invece citava il 17 luglio come suo primo giorno a Parigi e interpretava la nomina come diretta conseguenza del nuovo sostegno americano alla conferenza: cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 79; Fursdon dava conto del cambiamento senza citare una data precisa e lo motivava con la rinnovata volontà di Adenauer, in un senso di continuità con quanto a lungo ricercato nelle trattative a Petersberg, di perseguire uno status di uguaglianza con gli altri Stati europei: cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., 116, 122.

100 FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 869-870. La proposta di Adenauer era trasmessa a Parigi il 28 agosto 1951 con il telegramma 50385-50392 dell'alto commissario Poncet, in AMAE PAAP 217/70, pp. 189-193.

101 Ivi, pp. 874-877, memorandum di McCloy dell'1 settembre 1951.

102 Cfr. anche al riguardo T. A. Schwartz, *America's Germany,* p. 233.

103 Telegramma di McCloy alla Segreteria di Stato del 3 settembre 1951, in NA RG84/PC51-52/3.

perché avrebbe finito per consegnare il paese alla Russia[104]: questi pericoli imponevano a tutte le delegazioni, con maggiore pressione e responsabilità di quella francese[105], di arrivare presto a una soluzione condivisa;

- il pericolo causato dal nazionalismo risorgente in Germania occidentale suscitava le attenzioni dell'Ufficio Informazioni di sicurezza dell'Alto Commissariato, che studiava in un lungo rapporto[106] la principale associazione di ex-militari tedeschi, con particolare riguardo alla composizione, alla dirigenza, alle tendenze e aspirazioni politiche: il cuore dell'analisi suggeriva che fosse più semplice controllare tali tendenze, più vive nei reduci, attraverso queste organizzazioni e i loro vertici, di provata lealtà repubblicana.

Adenauer si lasciava convincere a seguire con maggiore determinazione il percorso della Conferenza di Parigi, sia perché le pressioni di McCloy e le dichiarazioni pubbliche di Eisenower a favore della CED rendevano ancora più manifesta la svolta nella politica estera americana, ma anche perché riconosceva nel percorso d'integrazione europeo il mezzo per riconquistare una piena sovranità e un modo duraturo di allontanare la minaccia dell'espansionismo sovietico[107]. L'espressione di questo spirito, pur nel mezzo delle trattative

---

104 Affermava McCloy: "Neutralism, which Chancellor inclined to consider even greater danger than Nationalism, would gain favor and pave way for what Chancellor termed practical surrender to the Russians", ivi, p. 1.

105 In un memorandum del 4 settembre, McCloy rammentava che gli USA avevano dato un sostegno decisivo al Piano Schuman, alla soluzione per le industrie della Ruhr, un appoggio rinnovato alla Conferenza di Parigi e per questo si aspettavano un'accelerazione nelle trattative per il riarmo tedesco: cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany,* p. 234.

106 Rapporto denominato "The League of German Soldiers (Verband Deutscher Soldaten), R&A Report N°. 56, September 25, 1951", a cura dell' Office of the US High Commissioner for Germany, Office of Intelligence – Reports and Analysis Division, in NA RG84/PC51-52/3. Questo un primo dato sintetico al riguardo del possibile legame tra nazionalismo e movimenti di reduci: "although some nationalistic tendencies have been exhibited in the smaller groups and among their leaders, the leadership of the VDS appears to be moderate and supports a German contribution to the Western defense. Under its present leadership the VDS may well constitute a safeguard against potentially dangerous trends among veterans. The existing veterans' organizations that openly follow the Communist line are insignificant. Nearly all the veterans' groups joined in the VDS have expressed their loyalty to the Federal Republic", *ibidem*.

107 Una fonte d'archivio citata da McAllister riportava l'opinione di Adenauer: "The United States would not forever keep troops in Europe and Europe itself must therefore take lasting and effective measures against Soviet expansionism (with such assistance as the United States might offer). This was only possible if Europe was genuinely united. The Pleven Plan was, to his mind, the only possible method of protecting Europe permanently. The North Atlantic Treaty Organization aimed rather at

difficili con le altre delegazioni e con quella francese in particolare per far valere il principio della completa parità giuridica, può essere letto nel progetto curato dalla delegazione tedesca, che suggeriva le condizioni per la messa in opera del primo scaglione delle forze di difesa europee, per quanto concerneva i Raggruppamenti di nazionalità tedesca[108].

Più semplice la rappresentazione delle reazioni del Belgio e del Lussemburgo alla pubblicazione del Rapporto: in linea generale cercavano di preservare la loro "tipicità", evitando ogni possibile cessione di sovranità e senza farsi schiacciare nelle trattative che vedevano coinvolti anche i paesi più grandi, vale a dire la Germania, la Francia e l'Italia sia per quanto riguardava la rappresentanza nelle istituzioni comunitarie sia nelle più difficili questioni legate al bilancio comune per l'esercito europeo.

In una posizione ancora più conservativa si collocavano i Paesi Bassi, che continuavano a seguire i lavori con una delegazione di semplici osservatori, auspicando una soluzione nel solco delle più tradizionali coalizioni militari, quindi senza reale cessione di sovranità, e nel pieno rispetto del vincolo atlantico, che prometteva di essere un sicuro riparo dal pericolo sovietico e dalla possibile rinascita della potenza militare tedesca. Proprio per privilegiare la cornice atlantica, con la motivazione di non creare inutili duplicati o sovrapposizioni operative e ottimizzare le risorse militari ed economiche disponibili, l'Olanda presentava il 2 settembre 1951 un Memorandum fortemente critico verso le soluzioni prospettate nel Rapporto e nel corso delle riunioni della Conferenza a Parigi: si trattava di un estremo tentativo di condizionare le trattative e convogliarle verso una dimensione di un'alleanza continentale all'interno della NATO, senza la corretta percezione che la svolta sugli obiettivi di fondo della politica estera statunitense era ormai irreversibile. Quando questa comprensione si realizzava tra gli elementi di spicco del governo olandese, i Paesi Bassi entravano a pieno titolo nei lavori della Conferenza e quindi non più come semplici osservatori[109], anche per non rischiare di rimanere al di fuori dei futuri scenari di cooperazione

---

the present threat and at maintaining peace in the coming years; it would not meet the long-term need", in J. McAllister, *No exit*, cit., p. 215.

[108] Memorandum del 6 novembre 1951, in AN 363 AP/28.

[109] Cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., p. 126: Fursdon attribuiva a Dirk Stikker la decisione prima di inviare dei semplici osservatori e poi, dal 9 ottobre 1951, una delegazione a pieno titolo. L'atteggiamento critico di Stikker verso la CED è descritto anche in R. McGeehan, *The German rearmament question:* pp. 152-153. Un resoconto più complessivo viene dalle fonti americane, che analizzavano questa decisione olandese. L'ambasciatore Bruce da Parigi informava la Segreteria di Stato che dal 9 ottobre i Paesi Bassi avevano preso parte ai lavori della Conferenza a pieno titolo, non più

economica, legati all'industria pesante e ai settori del commercio e dei trasporti, che si sarebbero creati tra gli Stati effettivamente aderenti alla CED.

L'Italia procedeva ancora, al momento della diramazione del Rapporto provvisorio, senza precise direttive governative, se non quelle di evitare di mettere a repentaglio la cornice atlantica per la difesa europea[110], con dubbi sugli obiettivi da raggiungere e sulle modalità per perseguirli presenti sia nei membri della delegazione come tra gli esponenti dell'esecutivo[111]. La situazione si complicava prima con la presentazione del citato Memorandum olandese, che amplificava maggiormente le divisioni tra le varie anime nell'esecutivo De Gasperi e nella stessa Democrazia cristiana[112], e in seguito con la necessità di definire perfino la composizione della delegazione italiana alla Conferenza, vista la partenza di Taviani per il ministero degli Esteri a Roma. Le difficoltà prospettate e più in generale l'approccio del governo De Gasperi e della sua rappresentanza ai lavori della Conferenza erano oggetto di una fitta serie di messaggi tra l'ambasciata americana a Parigi e Washington, che sollecitava un atteggiamento più costruttivo da parte italiana nella speranza di poter arrivare a un buon compromesso in tempi

---

come osservatori: cfr. telegramma 2098 del 9 ottobre 1951. In un cablo da Washington per Parigi immediatamente precedente, il n. 2025 del 6 ottobre 1951, Webb della Segreteria di Stato giudicava tale volontà dettata da ragioni economiche: "Our view is that shift in Dutch attitude toward EDF primarily due economic consideration". Tale affermazione trovava un'autorevole conferma nel precedente telegramma 246 del 22 agosto 1951 da Londra per Washington a firma di Spofford, il quale a seguito del colloquio con il rappresentante permanente olandese al Consiglio Nato Tjarda van Starkenborgh-Stachouwer affermava: "Basis of present shift in policy was primarily economic. Establishment of EDF would inevitably involve development of close economic ties between participants. Dutch dependence on trade with Germany and transit trade through Amsterdam and Rotterdam would make it extremely difficult for Netherlands to stay out of any economic integration in which Germany, Belgium and France participated". Tutti i telegrammi citati sono consultabili in NA RG84/PC51-52/1.

110 L'attitudine italiana fino all'estate del 1951 era ben descritta da Preda: "quanto all'Italia, essa si era barcamenata come meglio aveva potuto: aveva aderito prontamente alla Conferenza di Parigi, pur mettendo in chiaro di non voler con ciò in alcun modo intralciare il programma di riarmo NATO; aveva creduto nella proposta di Pleven quanto bastava per non farla naufragare; aveva assunto nel corso dei lavori una posizione, talvolta incerta, ma in generale assimilabile a quella belga", in D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 98. Nello stesso testo, a p. 104, si analizza anche il resoconto completo sull'andamento della Conferenza a cura della delegazione italiana, indirizzato a De Gasperi, del 10 agosto 1951.

111 Ivi, p. 107.

112 Oltre a quanto descritto diffusamente nei testi di Preda e Risso sulla CED, il travaglio interno al partico cattolico italiano è analizzato anche in G. Malgeri, *La Democrazia cristiana di fronte alla Comunità Europea di Difesa*, in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, pp. 58-98.

rapidi[113]. Sembra utile esaminare questa corrispondenza, perché offre una rappresentazione del cambio drastico della politica estera italiana al riguardo da un punto di vista diverso, prettamente statunitense, da quello che viene solitamente decritto in letteratura come "la svolta" federalista di De Gasperi[114], che privilegia le fonti d'archivio italiane.

Un primo memorandum del 21 agosto 1951 "fotografava" l'approccio italiano alle trattative, aggiungendo due nuove richieste italiane a seguito della presentazione del *Rapport Intérimaire*: "a parte le loro generali tattiche dilatorie, gli italiani hanno preso due posizioni specifiche nelle riunioni dei comitati dopo l'approvazione del Rapporto" [115], con la richiesta di mantenere alcune Divisioni di stretta pertinenza nazionale e quindi non disponibili per l'esercito europeo, mentre nel campo finanziario chiedevano fosse applicato sempre nel Consiglio il criterio dell'unanimità, sul modello della CECA. Si capisce allora da questo documento d'archivio quale fosse concretamente l'opinione americana, condivisa anche da altri rappresentanti diplomatici, sull'approccio dei delegati italiani alla Conferenza. Qualche giorno dopo, una conversazione tra un rappresentante diplomatico americano e Pietro Stoppani, membro della delegazione italiana per le questioni finanziarie, evidenziava che solo nei giorni immediatamente precedenti il governo italiano aveva iniziato a considerare maggiormente la Conferenza CED e che le azioni future dipendevano in buona parte dalla forza negoziale dei francesi[116]. La situazione era resa ancora più incerta dalla partenza di

---

113 Sull'ambivalenza della condotta italiana alla Conferenza, così sintetizzava Preda: "All'inizio di settembre, la delegazione italiana a Parigi oscillava ancora tra le due opposte opzioni: federazione parziale, come da proposta francese, o integrazione nel quadro NATO, secondo il recente piano olandese", ivi, p. 108.

114 Un sicuro riferimento sul tema è dato dai molti scritti di Daniela Preda, che enfatizzava l'attività di Spinelli e dei Federalisti europei: cfr., in particolare, D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 112 sul Memorandum presentato da Spinelli e il successivo capitolo quinto "La svolta", sulla svolta nel governo e nella delegazione italiana, ivi, pp. 123-131. Risso proponeva una lettera complementare, ma in parte diversa sulla scia di Pastorelli, suggerendo che oltre all'opera di Spinelli su De Gasperi avesse influito la dote del realismo politico, a seguito del viaggio infruttuoso negli USA per risolvere la questione di Trieste: cfr. L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp.56-57; la cit. di Pastorelli rimanda a P. Pastorelli, *La politica europeista di De Gasperi*, in U. Corsini e K. Repgen (a cura di), *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi. Due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna 1984, p. 375.

115 Memorandum del 21 agosto 1951 "Italian Position in Conference", in NA RG84/PC51-52/1.

116 Il Memorandum di conversazione del 24 agosto 1951 fornisce alcuni elementi davvero chiarificatori per riuscire a marcare una distinzione ancora più netta tra questa fase molto attendista e senza alcuna iniziativa da parte italiana e la fase immediatamente successiva, molto più dinamica e di stampo federalista. Riportava il diplomatico Cleveland, autore del documento: "Stoppani […] reiterated his statement of the other day that Malagodi and he had finally succeeded in getting the Italian

Taviani per Roma, che lasciava priva di guida la delegazione italiana: dalla Farnesina lasciavano trapelare che si era prossimi alla designazione del successore, ma che era necessario attendere il rientro nella capitale del capo del Governo il 3 settembre 1951[117], anche per esaminare le difficoltà di tipo costituzionale che la creazione di un esercito europeo con bilancio comune, quindi sottratto all'approvazione dei Parlamenti nazionali, suscitava nell'ordinamento italiano. L'ambasciatore statunitense a Roma, Dunn, preoccupato per gli effetti di un blocco sui negoziati a causa della mancanza del capo delegazione italiano sollecitava i vertici della Farnesina e chiedeva di essere ricevuto da De Gasperi al suo rientro a Roma. L'incontro fra i due avveniva effettivamente il quattro settembre[118] e sembra essere rilevante sotto diversi punti di vista:

- De Gasperi affermava nel colloquio due ordini di problemi in merito alle soluzioni prospettate dal Rapporto provvisorio della Conferenza: la prima questione di tipo costituzionale riguardava la cessione del comando e del controllo sulle forze armate italiane, probabilmente non compatibile con il dettato costituzionale in vigore; la seconda era invece di natura parlamentare, con una presumibile

---

Government to recognize the importance of the European Army Conference, which until very recently they did not take at all seriously. The Government is now taking it seriously but the administrative reshuffling which resulted from the recent Cabinet crisis (particularly the promotion of Taviani) combined with the August vacation period has meant that no one will be available on the Italian side until around September 10: until that time Stoppani appears to be the entire Italian delegation. […] Upon the strength of the French position, especially as concerns the economic and financial questions, will depend the actions of the Italian Government", ivi, NA RG84/PC51-52/1.

[117] Un primo telegramma da Roma informava Washington della prossima nomina e delle difficoltà parlamentari. "Acting Minister Foreign Affairs informs Embassy Italian delegate to European army conference being reconstituted but new appointments cannot be made until after return of Prime Minister. […] Government cannot, however, treat European army question on same basis as Schuman Plan. In case European army Italian constitution would require frank revelation to Italian parliament of issues involved and its consent obtained. One of chief problems for Italy would be question of financing": telegramma n. 918 da Roma a Washington del 26 agosto 1951, NA RG84/PC51-52/1. Con il passare dei giorni l'ambasciatore Dunn continuava a chiedere di provvedere con urgenza alla designazione del capo delegazione. "Have again discussed Italian participation EDC with FONOFF. Prime Minister who is key to situation returns Rome September 3 and I have requested see him next day. All officials concerned insist however that further technical discussions are useless until basic political decisions are made. […] Will continue urge that Italians at lease send observer in order not be in position of blocking progress": telegramma n. 1040 da Roma a Washington dell'1 settembre 1951, NA RG84/PC51-52/1.

[118] Telegramma 1097 dall'ambasciatore a Roma al segretario di Stato del 5 settembre 1951, in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 879-881. La copia spedita per conoscenza all'ambasciata americana a Parigi è consultabile in NA RG84/PC51-52/1.

contrarietà delle forze politiche ad affidare una delega al governo per l'appropriazione di fondi di bilancio, che sarebbero poi stati spesi da una diversa autorità;

- il Presidente del Consiglio riaffermava quindi la volontà dell'esecutivo di proseguire nelle trattative su questi principi, ma secondo una soluzione di tipo diverso. La comunicazione di questa soluzione sembra in questo ambito molto importante: intanto perché, per ammissione esplicita dell'ambasciatore, queste difficoltà e la possibile soluzione al riguardo erano state prospettate a De Gasperi solo recentemente; inoltre, la soluzione che De Gasperi illustrava sembrava portare le trattative in una direzione diversa da quella seguita fino a quel punto. La proposta era di separare le questioni legate all'amministrazione politica dell'esercito europeo dagli aspetti legati ai comandi militari: nel dettaglio il Quartier generale dell'esercito europeo, responsabile dell'integrazione delle Forze di diverse nazionalità poteva già iniziare a costituirsi, anche per ottenere una pronta integrazione delle forze tedesche e per supportare la politica d'integrazione occidentale di Adenauer[119], mentre si poteva continuare a trattare e discutere della sovrastruttura politica e finanziaria.

La grande rilevanza di questa comunicazione, quindi, verte su un aspetto temporale e su uno tematico: alla data del 4 settembre 1951 De Gasperi iniziava a essere maggiormente consapevole delle difficoltà che suscitava il *Rapport Intérimaire* sul piano interno e in sostanza propendeva per una soluzione che, con la terminologia istituzionale europea contemporanea, ammetteva "due velocità": una realizzazione immediata di un Quartier generale per sovraintendere all'integrazione degli eserciti e solo in un secondo tempo procedere con la designazione delle soluzioni politiche della Comunità. Non si fa quindi ancora nessun accenno a un più ampio disegno federale, che non viene proprio preso in considerazione, anzi la soluzione prospettata sembrava procedere in una direzione totalmente divergente[120]. L'altra

[119] Anche De Gasperi concordava nel ritenere estremamente critica la posizione politica del Cancelliere, anche per la citata presenza di spinte neutraliste e nazionaliste.

[120] La soluzione prospettata da De Gasperi a Dunn coglieva di sorpresa lo staff della Segreteria di Stato che più da vicino seguiva le vicende dell'esercito europeo. In un telegramma del 6 settembre 1951 da Washington a Parigi le tesi dello statista altoatesino erano così riassunte: "He [De Gasperi] declared that Italy wants to have solutions to this problem [l'integrazione delle FF. AA.] found promptly and that one way of achieving this might be to separate what might be called political administration of European defense force from military command headquarters and proceed immediately with

considerazione riguarda la presa di coscienza del capo del governo delle forti pressioni americane, attraverso l'opera dell'ambasciatore Dunn, ricevuto a Palazzo Chigi il giorno immediatamente successivo al rientro di De Gasperi a Roma, che sembrerebbero essere state decisive nel concorrere a modificare l'approccio del governo alla Conferenza.

Il giorno successivo al colloquio tra i due, il governo italiano formalizzava la nomina di Ivan Matteo Lombardo a capo della delegazione italiana, che da quel momento[121] risultava così composta: Lombardo alla presidenza, il consigliere Antonio Venturini come vice presidente, primo segretario Francesco Cavalletti, il vice console de Malfatti, il professore Stoppani quale esperto finanziario e il professore de Rossi come esperto legale insieme ai consulenti militari. Secondo l'ambasciatore Dunn[122], il governo aveva inoltre dato mandato ai tre ministeri interessati, Difesa, Esteri e Tesoro di esaminare i citati problemi di natura costituzionale ed economica e presentare i risultati al governo.

Nei giorni immediatamente successivi i funzionari dell'ambasciata americana a Parigi segnalavano[123] quello che sembrerebbe essere cronologicamente il primo elemento nel processo di evoluzione della politica estera di De Gasperi, caratterizzata poi dalla complessiva proposta della Comunità politica europea: nei colloqui a Parigi con Pleven[124], durante una

---

integration European forces leaving political administration of defense forces for subsequent development", in NA RG84/PC51-52/1.

121 La data del 5 settembre per la designazione di Lombardo alla presidenza della delegazione italiana risulta espressamente nella comunicazione inviata da Dunn a Washington con cablo 1107 del 6 settembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1. Tale datazione, che si ritiene corretta perché congruente con la serie di messaggi partiti dall'ambasciata americana a Roma sul tema della delegazione italiana alla Conferenza, è però apparentemente in contrasto con quanto riportato da Preda, che indicava nel 6 ottobre 1951 la sostituzione di Taviani con Lombardo: D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 119, nota 23. Una citazione successiva della stessa Preda della nomina di Lombardo non aiuta a chiarirne i termini, perché menzionata senza un riferimento temporale: cfr. D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione*, cit., pp. 52-53. Si conferma, qui, che il telegramma citato parla della comunicazione ufficiale da parte del portavoce dell'esecutivo della designazione del sostituto di Taviani, con la composizione completa della delegazione.

122 *Ibidem*.

123 Memorandum da Cleveland a Tomlinson del 10 settembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1.

124 De Gasperi partiva in treno alla volta di Parigi, dove arrivava la mattina del 7 settembre, accolto dall'ambasciatore Quaroni; entrambi poi si recavano da Pleven, per quella che era presentata alla stampa come una visita volta a trovare una sintonia sui più importanti temi della politica estera, in vista degli importanti impegni internazionali ormai prossimi, come il Consiglio atlantico di Ottawa: cfr. l'articolo di Le Monde del 7 settembre 1951 "M. De Gasperi a rendu visite à M. René Pleven".

visita di qualche ora prima dell'imbarco alla volta del continente americano, De Gasperi illustrava al capo dell'esecutivo francese un'idea sensibilmente diversa da quella comunicata a Dunn appena tre giorni prima. Tralasciava infatti completamente il progetto di procedere da subito con le misure d'integrazione militare, un aspetto che sarebbe stato accolto con sicura contrarietà da Pleven, mentre gli accennava la possibilità di vincolare l'esercito europeo con dei "legami federativi", con il trattato da stilare che sarebbe potuto essere la base da cui partire per sancire un assetto istituzionale federativo[125]. Sia i diplomatici francesi che prima raccoglievano le dichiarazioni e poi le condividevano con lo staff dell'ambasciatore Bruce, sia i diplomatici americani rimanevano sorpresi da questa soluzione, al punto da affermare che "questa sarebbe una sicura modifica della precedente posizione italiana"[126].

Si può quindi affermare che le fonti d'archivio americane ci consentono di integrare la letteratura esistente e di datare al colloquio con Pleven del 7 settembre 1951 un primo accenno a "legami federativi" da parte di De Gasperi, che sembra però mantenere ancora aperte due posizioni diverse in merito: con gli Stati Uniti aveva prospettato la soluzione a "due velocità" per assicurare le necessarie Divisioni europee al generale Eisenhower, consapevole delle pressioni per un pronto riarmo della Germania pur se nell'ambito delle trattative CED e con il pensiero ai prossimi impegni atlantici e bilaterali — come la visita di Stato a Washington dal 24 al 27 settembre dove avrebbe premuto per una soluzione favorevole della questione di Trieste senza un esito positivo —; con la Francia tastava il terreno di un percorso completamente diverso, di tipo latamente federativo, consapevole della netta contrarietà transalpina al riarmo preventivo tedesco senza la salvaguardia della CED, così da trovare nel governo Pleven un sostegno alle rivendicazioni italiane su Trieste[127]. La riprova che ancora una decisione

---

125 Affermava Cleveland: "He [De Gasperi] apparently did not make to Pleven the same argument which he did to Ambassador Dunn about integrating troops now and budgets, etc. later. On the contrary, De Gasperi reaffirmed the support of the Italian Government for the policy of creating a full-fledged federation. He wondered if, in connection with the EDF, it would be possible to create what he called liens federatifs [testo sottolineato nell'originale dattiloscritto]. The text which I was shown did not make entirely clear what he meant by this phrase, but the French apparently understood him to mean both that he favored the creation of a European federation very quickly such a way as to move in this direction", cfr. Memurandum Cleveland, cit.; la reazione di Pleven era generalmente positiva, mentre gli ambienti diplomatici francesi si dichiaravano molto colpiti dalla nuova politica di De Gasperi, che ritenevano preliminare a un profondo cambiamento nell'attitudine della delegazione italiana alla Conferenza.

126 *Ibidem*.

127 In questo senso si concorda con la tesi storiografica, già segnalata, di Pastorelli e di Risso, che tracciano nella mancata soluzione del problema triestino durante i colloqui di Washington uno degli

compiuta non era stata presa, ma che una svolta era stata comunque impressa si rinviene nella comunicazione di Cavalletti[128] di aver ricevuto nuove istruzioni da Roma, che autorizzavano la delegazione italiana ad andare oltre le conclusioni redatte nel Rapport Intérimaire verso quella che Cavalletti definiva una sorta di "confederazione": concretamente dovevano essere rafforzati i poteri dell'Assemblea nei confronti del Consiglio dei ministri, si doveva abbandonare l'insistenza sulla regola dell'unanimità nel Consiglio, nel campo del bilancio si doveva iniziare a pensare a una soluzione europea, come l'istituzione di tasse comuni per finanziare l'esercito, anche per trovare una soluzione alle difficoltà parlamentari già commentate. Da questo momento la delegazione italiana assumeva un ruolo sicuramente più incisivo nel corso delle trattative, tanto da comunicare alle altre delegazioni la nuova posizione italiana nel corso della sessione plenaria del 30 settembre 1951[129], quando erano formalmente comunicate tutte quelle proposte già anticipate da Cavalletti. Un passo ulteriore era compiuto il 9 ottobre, con la consegna da parte di Lombardo alle altre delegazioni di un "Aide-mémoire de la délégation italienne"[130] in sette pagine, che ribadiva la volontà di voler superare le previsioni diramate con il Rapporto provvisorio, nella direzione di una più decisa integrazione. Il documento della delegazione italiana provocava una sicura accelerazione dei lavori della Conferenza, chiamata a confrontarsi ora su una proposta prettamente politica, tanto che il

---

elementi decisivi alla base della scelta federalista di De Gasperi, in concorso con le pressioni federaliste di Spinelli e dell'UEF. Cfr. anche D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 112.

128 Telegramma n. 1598 da Parigi a Washington del 12 settembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1.

129 La sessione plenaria della Conferenza di Parigi del 30 settembre era la prima con la partecipazione completa delle delegazioni, compreso il l'ex generale Speidel, in qualità di esperto della delegazione tedesca, e i rappresentanti più alti in grado delle delegazioni militari italiana e inglese (sul maggiore coinvolgimento britannico e sulla scelta di inviare il Maggior Generale Kimmins come osservatore militare alla Conferenza, cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 126-127). Alphand si rivolgeva a inizio seduta al rappresentante italiano per invitarlo a comunicare se il governo italiano intendesse accettare il Rapporto provvisorio come base per le future trattative e la conseguente risposta positiva era poi integrata con tutte le misure appena descritte, sia sul piano politico-istituzionale che su quello finanziario. Cfr. Memorandum "Plenary Session of September 30th", in NA RG84/PC51-52/1. Queste fonti certificano che l'esecutivo italiano, pur con qualche ambivalenza, a partire dalla prima settimana di settembre 1951 aveva manifestato verso i principali alleati la volontà di superare l'approccio attendista tenuto fino a quel momento e si poneva alla testa di una soluzione più innovativa: in questo senso si intende integrare quanto riportato da Preda, che indica nelle nuove istruzioni ai delegati militari dell'8 ottobre e nella presentazione dell'Aide-mémoire al Comitato di direzione del 9 ottobre le prime manifestazioni della nuova politica dell'esecutivo: cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 123-124; D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione*, cit., 52-53.

130 "Aide-mémoire concernant le point de vue italien au suiet du Rapport Intérimaire", datato 8 ottobre 1951, NA RG84/PC51-52/1.

giorno 18 ottobre Alphand, a nome della delegazione francese responsabile per la condotta dei lavori, inviava un telegramma a tutte le capitali degli Stati membri dell'Alleanza[131] presentando il senso delle proposte italiane:

> "il Governo italiano ha effettuato una modifica radicale della sua posizione e ha deciso di raccomandare una organizzazione nella quale il carattere sovranazionale sarà ancora più sviluppato di quanto era già stato proposto dalla Francia. Il memorandum consegnato in quella occasione da M. Lombardo fa due proposte concrete. Secondo la prima, che è già stata inviata per lo studio al Comitato finanziario, il Governo italiano propone che una componente fissa prelevata dalle risorse nazionali sia lasciata dai Parlamenti a beneficio della Comunità. In una prima analisi, una simile proposta sembrerebbe dover essere rigettata. La seconda proposta italiana consiste nel dotare la Comunità di un'Assemblea eletta a suffragio universale. […] Il Comitato giuridico, iinvestito della questione ha preparato un testo fondato sul principio che esistono due vie per arrivare a una Comunità politica, una con la diretta istituzione di una confederazione europea, e l'altra che fa ricorso agli organismi previsti dal trattato della Comunità del carbone e dell'acciaio e dal futuro trattato della Comunità di Difesa. […] L'accoglienza fatta dal Comitato di direzione alla proposta del Comitato giuridico è andata dalla completa adesione della Delegazione tedesca che stima che questa proposta aiuterà per il successo del progetto della Comunità di Difesa davanti al suo parlamento, alla riserva decisa della delegazione belga che pensa al contrario che si debba dare al testo il senso di un semplice suggerimento indirizzato alla prima Assemblea e non quello di un imperativo"[132].

La reazione più accesa alla proposta italiana, come accennava Alphand, proveniva dalla Delegazione belga, che il 30 ottobre manifestava ufficialmente, per il tramite dell'ambasciatore a Parigi, una completa contrarietà alle nuove misure oggetto di trattative: da quel momento in poi i belgi avrebbero posto una riserva generale sui lavori della Conferenza in attesa di una riunione urgente dei ministri degli Esteri degli Stati aderenti; inoltre, si chiedeva di esaminare la possibilità che i principi attuali del trattato potessero essere applicati solo alla Francia, Germania e Italia, mentre Belgio, Olanda e Lussemburgo sarebbero stati considerati con lo Status di "associati", con la partecipazione alle sole spese di mantenimento dello Stato maggiore dei Corpi d'Armata e di alcuni servizi[133].

Completata la presentazione della significativa evoluzione compiuta dalla delegazione italiana nel periodo fino al mese di ottobre 1951, sembra necessario tornare alla

---

131 Il telegramma "Circulaire n. 193" (in AMAE 235QO/63) della delegazione francese alla Conferenza era indirizzato anche ad Atene e ad Ankara, dato che il giorno prima, il 17 ottobre, era stata approvata in sede atlantica la Risoluzione C/-D/23, che raccomandava ai governi degli Stati membri di porre in essere i necessari passaggi normativi per garantire l'accesso nell'Alleanza della Grecia e della Turchia (sancito con il Protocollo D-D(51) 280 del 9 novembre 1951), che sarebbero divenute Stati membri effettivi della NATO dal 18 febbraio 1952.

132 Telegramma "Circulaire n. 193" del 18 ottobre 1951, cit., in AMAE 235QO/63.

133 Cfr. Note pour le President, da Alphand a Schuman, del 30 ottobre 1951, in AMAE 235QO/63.

formalizzazione del Rapporto del 24 luglio 1951, per analizzare più compiutamente la reazione francese.

In Francia sia i quadri permanenti degli Esteri e della Difesa sia i loro vertici politici riconoscevano che quanto formalizzato nel Rapporto costituiva solamente una base, per di più non aliena da punti problematici, dalla quale partire per poi proseguire ulteriormente nei negoziati. Si moltiplicavano quindi le analisi e i memorandum[134], che a più riprese erano presentati ai ministri competenti per sollecitarli a indicare le soluzioni politiche da perseguire, nel rispetto degli accordi internazionali con gli alleati, ma assecondando al contempo le priorità nazionali. Il senso comune di questi strumenti di studio e analisi era la comparazione fra i due metodi alternativi perseguiti a Parigi e a Petersberg per arrivare al riarmo della Germania, ormai considerato come ineludibile; inoltre si evidenziavano gli elementi problematici o di forte divergenza sottoposti all'esame dei Governi, da ultimo con il Rapporto provvisorio, e le possibili reazioni americane e inglesi[135]. Il punto di situazione più chiaro ed esplicito era opera del capo della delegazione, Alphand, che indirizzava una nota riservata a Schuman[136] con lo scopo di chiarire gli aspetti più problematici e favorire le opportune decisioni politiche da parte dell'esecutivo, che facilitassero poi la conduzione delle successive trattative per giungere alla redazione finale del trattato istitutivo la CED. Alcuni passaggi meritano di essere sintetizzati, perché costituivano la base da cui il ministro Schuman attingeva argomenti da sottoporre a Pleven e all'intero governo. Nonostante alcuni limiti, per Alphand

---

134 Contemporaneamente alla pubblicazione del Rapporto, il Segretariato generale permanente della Difesa nazionale della Presidenza del Consiglio pubblicava il 25 luglio una Nota sullo stato dei problemi posti dalla partecipazione della Repubblica federale di Germania alla Difesa europea, in AN F 60/3060. A seguire, il 14 agosto era consegnato a Schuman un rapporto più completo e organico, incentrato sulla CED: "Rapport à M. le Ministre des Affaires Étrangères sur le négociations relatives a l'organisation d'une Communauté Européenne de Défense", con l'analisi completa delle soluzioni proposte dal Rapport Intérimaire e l'attitudine delle diverse potenze al riguardo della CED, in AN 560 AP/45.

135 Nella citata Nota del 25 luglio si riconosceva, con una certa soddisfazione, il fatto che gli americani avessero ormai accettato l'esercito europeo come necessario per procedere al riarmo tedesco, ma si ammetteva che a questo punto non erano più ammissibili ulteriori ritardi; la percezione dell'attitudine britannica per la diplomazia francese potrebbe essere riassunta con un estratto dello stesso memorandum: "le Foreign Office se montre prudent en ce qui concerne la forme à donner au réarmement allemand. Il ne veut paraitre ni approuver ni désapprouver l'armée européenne. Cependant, les conditions allemandes exposées au Pétersberg semblent avoir inquiété divers éléments de la majorité gouvernementale anglaise".

136 Nota "Critique de la solution propose par la Conférence de Paris", senza data ma catalogata in AMAE 235QO/62, pp. 226-229 come allegata al citato Rapporto del 14 agosto 1951.

la CED rappresentava il massimo delle garanzie contro la rinascita del militarismo tedesco, non prevedendo un esercito o uno Stato maggiore autonomo: questa era la sola soluzione in grado di assicurare un legame stabile della Germania con l'occidente, abbassando così il rischio che uno stato tedesco indipendente potesse giocare un ruolo da arbitro tra l'est e l'ovest o, peggio ancora, da alleato dei sovietici. Invece la combinazione dei due Trattati, CECA e CED, avrebbe potuto rendere possibile il completamento di un progetto politico che poteva compiersi in una Comunità politica europea[137]. Un altro punto a favore dell'esercito europeo poteva essere visto nella inevitabile funzione d'intermediazione per la Francia tra gli Stati Uniti e gli altri paesi europei, in particolare con la Germania: in questo caso tutti gli aiuti finanziari e militari sarebbero gestiti dalla Comunità, mentre Alphand paventava il rischio di un filo diretto tra i due paesi, molto probabile nel caso di un riarmo tedesco nella più ampia cornice atlantica, con la Francia che avrebbe visto sicuramente sminuito il suo ruolo continentale e anche, più concretamente, la quantità di aiuti dall'alleato americano. Una volta analizzati i lati positivi della CED, Alphand indicava anche i passi che era necessario autorizzare a livello politico, perché un riconoscimento del principio di uguaglianza tra tutti i partecipanti non poteva più essere eluso, pena la mancata ratifica da parte tedesca e la crisi del governo Adenauer; inoltre si doveva riconoscere che il sistema di approvvigionamento e armonizzazione degli armamenti in sede NATO era inefficace e quindi, di conseguenza, si dovevano compiere i passi necessari per stabilire un programma comune di produzione europea; infine, si doveva ammettere a livello politico, e compiere quindi i passi necessari per superare un tale impatto psicologico anche nell'opinione pubblica, che il processo di "europeizzazione" delle forze armate francesi poteva urtare lo spirito nazionale e provocare delle reazioni, ma si doveva anche essere consapevoli che questo era il prezzo da pagare per assicurare alla Francia tutti i vantaggi sopra elencati, legati alla costituzione dell'esercito europeo.

La nota di Alphand era prontamente trasmessa da Schuman al presidente del Consiglio Pleven[138], insieme a una copia del *Rapport Intérimaire* e contemporaneamente a una seconda

---

137 Con un buon anticipo rispetto alla proposta successiva del governo italiano, Alphand suggeriva al suo ministro degli Esteri di valutare un tale progetto federativo, che chiamava espressamente "Communauté politique européenne", perché "dans cette association, la France sera, dès le début, le leader": ivi, p. 2.

138 Lettera di Schuman a Pleven del 18 agosto 1951, numero d'ordine 22 in AN 560 AP/45. Pleven dava vita al suo secondo esecutivo dall'11 agosto 1951, nel quale R. Schuman era titolare degli Esteri e Georges Bidault, suo collega di partito nell'MRP, sostituiva Moch quale ministro della Difesa nazionale.

missiva, con la notazione autografa di Schuman "personnel et confidentiel"[139]. Questa seconda missiva sembra sicuramente la più importante, perché rende manifesta la necessità non più rinviabile di decisioni politiche sul progetto CED, con una dichiarazione in tal senso da parte del ministro degli Esteri al capo dell'esecutivo: Schuman iniziava infatti la nota con la frase "Urgence des instructions du Gouvernement à la Délégation française à la Conférence pour l'Organisation d'une Communauté Européenne de défense : faute de ces instructions les travaux de la Conférence ne peuvent progresser"[140]. L'urgenza di fornire istruzioni precise diveniva importante anche in vista dei previsti colloqui tripartiti con i paritetici ministri Acheson e Morrison di settembre e del Consiglio atlantico di ottobre, con l'esigenza di definire la politica governativa in particolare sui punti seguenti:

- accettazione da parte del Governo del principio dell'esercito europeo integrato, nella sua previsione dell'integrazione delle forze armate francesi, con l'eccezione dei contingenti necessari per i territori d'oltremare e le forze di polizia interna, bilancio comune, programma comune d'armamento con il trasferimento di sovranità corrispondente;
- il trasferimento delle forze esistenti sotto la CED all'entrata in vigore del trattato a seguito della sua approvazione e senza lo sviluppo fasi successive, secondo quanto previsto dal Piano Pleven iniziale: questa era infatti la condizione indispensabile per ottenere l'approvazione americana e tedesca; da aggiungere però che la dimensione numerica del contributo francese avrebbe di fatto assicurato alla Francia il controllo del costituendo esercito europeo;
- la definizione dell'unità di base, con la richiesta che il Governo potesse considerare di adeguarsi alle raccomandazioni che sarebbero arrivate a breve dal generale Eisenhower, in qualità di SACEUR;
- l'esistenza di un'agenzia civile tedesca, con un ruolo determinato e limitato;
- la forma collegiale o personale dell'Alta Autorità europea.

Rimaneva inteso che ogni decisione definitiva non poteva essere presa prima della definizione del volume totale delle forze, da stabilirsi al livello atlantico, e del conseguente impatto sul bilancio dello Stato; inoltre, Schuman chiedeva a Pleven di fare in modo che il

---

139 "Note pour Monsieur R. Pleven [con aggiunta autografa](pour le séance de jeudi 23 août 10h30)", numero d'ordine 23 in AN 560 AP/45.

140 Ivi, p. 1.

ministro della Difesa "si assicurasse del concorso onesto e senza limiti dello Stato maggiore per la messa a punto del trattato"[141].

Il richiamo a una più ampia collaborazione delle gerarchie militari apre un collegamento, che in questa sede non è possibile sviluppare appieno[142], sul ruolo svolto dai vertici della Difesa nell'evoluzione e nel destino del trattato CED: in vista del delicato Consiglio dei ministri del 23 agosto 1951, che era stato sollecitato da Schuman a deliberare al riguardo della CED, si esprimeva il Comitato dei Capi di Stato maggiore[143], che giudicava la CED come l'unico mezzo per assicurare un riarmo tedesco scevro da pericoli, mettendo sotto comando europeo tutte le truppe reclutate dalla Germania, a differenza della Francia che doveva mantenere le Forze necessarie per i territori d'oltremare e le Forze per la difesa metropolitana. Un'eccezione ulteriore era sollevata, laddove si richiedeva al Governo di riservare per la Francia la possibilità di ritirare i contingenti francesi dall'esercito europeo a causa degli impegni operativi nei Territori dell'Unione francese e per analoghi problemi relativi alle forze navali e aeree; in merito alla dimensione dell'unità di base, si escludeva a priori la Divisione di tipo classico e si negava la possibilità di demandare una tale scelta al Comandante supremo della NATO, ma si lasciava alla delegazione alla Conferenza la scelta tra Gruppo da combattimento o Unità operativa con l'unica accortezza di non recedere dalla regola che l'unità nazionale doveva essere posta alle dipendenze di un Comandante integrato così come la dipendenza logistica doveva essere confinata esclusivamente negli organismi logistici europei integrati (in modo tale da evitare quindi ogni possibile autonomia alle unità tedesche); infine si

---

141 Ivi, p. 3.

142 Il ruolo dei vertici militari francesi nella vicenda CED è un tema molto dibattuto nella storiografia francese, che meriterebbe una trattazione di compendio di quanto finora pubblicato, con la contemporanea analisi del materiale originario d'archivio reso disponibile solo recentemente, essendo trascorsi 60 anni dalla chiusura della vicenda CED (termine previsto dalla legislazione francese in vigore per declassificare e rendere consultabili i documenti con alta classifica di sicurezza). Si segnalano di seguito alcuni contributi al riguardo: O. Forcade, E. Duhamel, P. Vial, (a cura di), *Militaires en république, 1870-1962*, Parigi 1999 (con i saggi al riguardo di Vial e Varsori); Guillen, P., L*es chefs militaires français, le réarmement de l'Allemagne et la CED (1950-1954)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des Conflits contemporains», 1983, n. 129, pp. 3-33.

143 Avviso del Comitato dei Capi di Stato maggiore sull'organizzazione di una Comunità europea di Difesa del 22 agosto 1951, in AMAE 235QO/62, pp. 230-240.

ribadiva che il volume delle Forze tedesche in campo non poteva essere superiore a un quinto del totale[144].

Tutti questi contributi erano portati quindi all'attenzione prima di un Consiglio dei ministri ristretto del 23 agosto[145], poi del Comitato di Difesa nazionale del 25 agosto[146] e infine si raggiungeva una posizione condivisa dall'intero esecutivo nella seduta del Consiglio dei ministri del 28 agosto 1951. I ministri tenevano in grande considerazione le proposte presentate rispettivamente da Alphand, dai vertici militari e dal ministro Schuman e la sintesi politica che era da quel momento formalizzata avrebbe permesso di manifestare sia durante i lavori della Conferenza di Parigi come durante gli incontri tra i ministri degli Esteri la rinnovata volontà francese di arrivare alla formalizzazione di un trattato istituente la CED. Queste, in estrema sintesi, le novità adottate dal nuovo governo Pleven:

- partendo dal riconoscimento che la partecipazione tedesca alla difesa dell'Occidente era ormai una necessità, si rinnovava l'ostilità a una diretta partecipazione della Germania alla NATO, che avrebbe comportato la rinascita di un esercito tedesco autonomo, e si confermava la CED come la migliore soluzione a questo problema. Con tale premessa, si arrivava ad ammetterne le conseguenze, in particolare il contributo della Francia a un bilancio comune, lo stabilimento di un programma comune d'armamenti e, in termini per ora generali, i corrispondenti trasferimenti di sovranità a un organismo sovra-nazionale;
- si autorizzava la messa a disposizione della CED, quando in vigore, dei contingenti francesi attualmente sotto comando NATO e si rinunciava a mantenere un periodo provvisorio tra la ratifica del trattato e la sua entrata in vigore;

---

144 I Capi di Stato maggiore concludevano la loro analisi enfatizzando la portata "rivoluzionaria" della soluzione CED, anche per gli appartenenti alle Forze armate francesi: "En conclusion de l'examen des questions posées par le Chef de la Délégation Française, les Chefs d'Etat-Major tiennet à souligner toute l'attention qui doit être portée aux répercussions morales que peut avoir sur les cadres et personnels militaires français de tout rang, la création de l'Armée Européenne. Vis-à-vis des traditions militaires et nationales la réalisation projetée constitue une révolution, car elle affecte certains des principes essentiels sur lesquels reposent les notions d'Etat, de Service et de Devoir", ivi, p. 239.

145 "Procès-verbal de la séance du Conseil restreint tenu le 23 août 1951", in AN F 60/3060. Oltre ai ministri e ai segretari di Stato competenti per materia, partecipavano anche Alphand, Monnet e il generale Stehlin.

146 Il verbale della seduta del Comitato di Difesa nazionale del 25 agosto 1951 è consultabile in AN 363 AP/28.

- si confermava la volontà di fissare il volume organico dell'unità di base in accordo con il Comando atlantico;
- sul piano istituzionale, si ammetteva la possibilità della creazione di un'Agenzia civile tedesca (non quindi di uno Stato maggiore nazionale) con compiti limitati e si consentiva, in ultima istanza e per il buon esito delle trattative, alla previsione della figura dell'Alta Autorità collegiale e non più individuale;
- sul piano delle garanzie, che avrebbero avuto un peso importante nel corso delle successive trattative e anche in vista di un successivo passaggio parlamentare per la ratifica, si chiedeva di prevedere espressamente a beneficio della Francia di mantenere un contingente di Forze armate nazionali per la difesa dei territori d'oltremare, di non iniziare il reclutamento di soldati tedeschi prima di essere sicuri che questi avrebbero potuto vestire l'uniforme dell'esercito europeo, si esprimeva la volontà di ricercare con ogni mezzo l'adesione, o quanto meno l'associazione, della Gran Bretagna all'esercito europeo e infine di comunicare agli Stati Uniti che l'impegno francese per l'esercito europeo escludeva ogni possibilità di porre la questione dell'ingresso della Germania nella NATO[147].

6. La prosecuzione delle trattative a Parigi e nella NATO per arrivare alla firma del trattato CED

Delineata così la nuova politica francese sull'esercito europeo, Schuman scriveva due missive ad Acheson[148], in modo anche di concordare una linea d'azione comune in vista degli

[147] Le decisioni dell'esecutivo sono contenute nel "Procès-verbal de la séance du Conseil restreint tenu le 23 août 1951", cit., in AN F 60/3060, ove si specificava a p. 4 che "ces conclusions ont été approuvées par le Conseil des Ministres du 28 août 1951".

[148] Le due lettere di Schuman ad Acheson del 25 agosto 1951 sono consultabili in AN 560 AP/45 (anche presso l'Archivio diplomatico in AMAE 7QO/48) , insieme alla lettera con la quale in pari data Schuman informava Pleven della spedizione e del contenuto da considerarsi segretissimo. Da notare che la prima lettera era più articolata e verteva su diversi punti da trattare nel trilaterale di Washington (impegni atlantici, esercito europeo e reazione britannica, accordi contrattuali con la Germania), ma con l'espressione chiara della volontà francese di arrivare "à la préparation d'une véritable communauté politique entre les Etats libres de l'Europe occidentale, y compris l'Allemagne fédérale" [cit. a p. 2]; la seconda era più specifica sulla CED, sulla richiesta di veicolare in futuro gli aiuti americani alla Comunità e non ai singoli Stati e sulla necessità di alleviare il pesante fardello che l'Indocina

incontri futuri tra i ministri degli Esteri. La prima occasione era rappresentata dalla sessione tra i tre ministri di Francia[149], Gran Bretagna e Stati Uniti che si riunivano a Washington, per concordare la linea d'azione per i lavori del Consiglio atlantico di Ottawa. In particolare nella terza seduta del 12 settembre Schuman, Morrison e Acheson trattavano il punto 5 all'ordine del giorno "Esercito europeo e problemi che pone il conseguimento di un rapido contributo della Germania alla Difesa occidentale"[150], con Schuman che metteva al corrente gli alleati riguardo le ultime decisioni adottate dall'esecutivo Pleven sul tema, mentre Acheson prima si felicitava dei progressi compiuti e ribadiva la convinzione americana e dei vertici militari atlantici, espressa anche autorevolmente dal Comandante Eisenhower, che la CED fosse ormai la soluzione privilegiata per risolvere la questione del riarmo tedesco, ma poi aggiungeva che qualora la CED non si fosse realizzata per una serie di motivi, gli USA avrebbero ripreso la loro libertà d'azione, alla ricerca di soluzioni alternative efficaci[151]. Un altro importante accordo che i tre ministri formalizzavano, al punto da dare le conseguenti istruzioni ai rispettivi alti commissari[152], riguardava il principio del superamento dello stato di occupazione della Germania che, nonostante ancora non poteva tornare ad essere un paese sovrano perché diviso e per l'esistenza di grave minacce alla sicurezza collettiva poste a ridosso dei suoi confini, doveva raggiungere una sostanziale uguaglianza con gli altri Stati partecipanti alla Conferenza di Parigi: si dava mandato quindi a negoziare con il governo di Adenauer un

---

rappresentava per la Francia. Infine, queste lettere erano la risposta alla missiva personale che Acheson aveva indirizzato a Schuamn il 9 agosto, subito dopo la definizione della nuova politica estera americana: Schuman nel confermare il carattere personale delle risposte, motiva il ritardo nella formulazione a causa delle necessarie consultazioni con il nuovo governo appena insediato.

149 In via preliminare e in qualità di capo della delegazione francese al Consiglio dei Supplenti della NATO, Alphand evidenziava a Schuman le questioni da affrontare in sede atlantica e le possibili scelte per la delegazione francese: cfr. Nota da Londra del 29 agosto 1951, in AN 560 AP/45.

150 Resoconto della seduta in AMAE 7QO/11, pp. 65-75.

151 Affermava Acheson rivolto a Schuaman: "le point de vue américain concernant la Communauté Européenne de Défense est maintenant clairement défini. Le projet français tel qu'il apparaît aujourd'hui, à la lumière du rapport intérimaire, représente une solution satisfaisante. […] Si, à certains moments, l'on a , à Washington, éprouvé quelque réticence sur la possibilité d'inscrire dans les faits l'idée d'une armée européenne, ces doutes se sont aujourd'hui dissipés. L'opinion exprimée par le Général Eisenhower en faveur de projet français a pesé d'un grand poids […]. Si toutefois la communauté européenne de défense ne pouvait prendre corps, soit parcs que le Parlement français se refuserait à en approuver le principe, soit pour toute autre raison, le Gouvernement américain reprendrait alors sa liberté d'action et rechercherait avec ses Alliés une autre solution", ivi, p. 70.

152 "Instructions from the Three Foreign Ministers to the Allied High Commission, which were agreed upon by the three ministers on September 13, 1951", in in AMAE 7QO/11, pp. 4-8.

quadro di accordi contrattuali che avrebbero posto fine all'occupazione, nella parte occidentale, delle tre potenze con lo scopo di legare la giovane democrazia al mondo libero[153]. Il comunicato stampa rilasciato al termine dei colloqui, il 14 settembre, enfatizzava i citati punti d'accordo raggiunti, compresa la volontà britannica di accogliere in parte le istanze francesi e "stabilire un'associazione più stretta con la Comunità europea continentale, in tutti gli stadi del suo sviluppo"[154].

Nonostante la questione dell'esercito non fosse il punto focale — i delegati erano chiamati in primo luogo a illustrare i piani di sviluppo delle Difese nei rispettivi Stati nel rispetto della pianificazione complessiva atlantica e in un quadro di sostenibilità finanziaria e successivamente a pronunciarsi sull'ingresso nell'Alleanza della Grecia e della Turchia — dei lavori del Consiglio atlantico di Ottawa dal 15 al 20 settembre 1951[155], nondimeno alcune decisioni, molto limitate, riguardavano la CED: si prendeva atto della comune volontà delle tre

---

153 I negoziati tra gli alti commissari e Adenauer si protraevano a lungo, con il Cancelliere che tenacemente continuava a perseguire la piena parità giuridica e maggiori concessioni da poter presentare davanti al Bundestag al momento della ratifica; i rappresentanti diplomatici delle tre Potenze arrivavano a sostanziali concessioni, anche con l'obiettivo di evitare colloqui di pace che coinvolgessero anche l'URSS, ma con l'obiettivo di mantenere una situazione complessiva di sicurezza per l'Europa continentale e per le truppe alleate schierate in Germania. Il punto maggiormente sostenuto dai rappresentanti diplomatici francesi durante tutte le trattative per gli accordi contrattuali, che in questa sede non possono essere approfonditi ulteriormente, era che la loro entrata in vigore doveva essere necessariamente successiva all'effettiva messa in opera della CED. Per la relazione tra accordi contrattuali e la CED, cfr. R. McGeehan, *The German rearmament question*, pp. 149-155 (da segnalare, in particolare a p. 149, la lista delle condizioni correlate tra esercito europeo e condizione tedesca, da attualizzare con gli accordi contrattuali); E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., p. 125; W. I. Hitchcock, *France restored,* cit., pp. 158-163; L. Risso, *Divided we stand*, cit., pp. 51-53; W. Loth, *Konrad Adenauer e la Comunità Europea di Difesa*, in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED) ,* cit., p. 382.

154 "Comunicato stampa a seguito delle discussioni tripartite tra i ministri degli Affari esteri di Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti a Washington dal 10 al 14 settembre 1951", in AMAE 7QO/11. La stampa francese dava ampio eco ai colloqui di Washington, come anche del successivo Consiglio atlantico a Ottawa, enfatizzando gli aspetti più congeniali per sminuire o rafforzare la portata delle decisioni raggiunte (eccessivo interventismo americano, pericoli alla pace mondiale, limitazione della sovranità francese da un lato, mentre dall'altro si sottolineava la possibilità con l'esercito europeo di limitare i pericoli della potenza militare tedesca): cfr. il memorandum "Press reaction to Big-Three decisions on European Army", in NA RG84/PC51-52/1.

155 I documenti d'archivio relativi alla sessione del Consiglio atlantico di Ottawa, il primo Consiglio a livello ministeriale dopo quello fondamentale di Bruxelles del 1950 e che doveva intendersi come preliminare alla sessione già in calendario per ottobre a Roma, sono consultabili nell'Archivio della NATO, fondo *NAC – North Atlantic Council, serie C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1951*.

Potenze di arrivare a un nuovo sistema di accordi contrattuali con la Germania, anche per agevolare il contributo tedesco alla Difesa occidentale nell'ambito delle trattative per la CED; oltre a questo scarno accenno contenuto all'inizio del comunicato stampa[156], il Consiglio aveva raccolto un suggerimento formalizzato dai tre ministri a Washington e aveva acconsentito a demandare a una commissione ristretta di tre saggi[157] denominata *Temporary Council Committee* (TCC) la verifica degli obiettivi di rafforzamento dei contingenti a disposizione dell'Alleanza (quindi anche i futuri volumi organici degli Stati aderenti alla CED) con i bilanci nazionali; inoltre, si raccoglieva la disponibilità francese a verificare quale fosse la dimensione ottimale dell'unità di base dell'esercito europeo di concerto con il Comando atlantico e si chiedeva quindi al generale Eisenhower di esprimersi al riguardo[158]. Risso in particolare enfatizzava il ruolo di mediazione del Comandante atlantico tra le due proposte in campo, quella francese e quella tedesca, allorché proponeva alle delegazioni al lavoro a Parigi una soluzione intermedia di *groupement* (secondo la dizione francese che evitava l'uso del termine più ostico della Divisione) da 12-13.000 soldati come unità di base, con il Corpo d'armata comprendente tre di questi raggruppamenti più i servizi necessari, per arrivare a un totale di circa 80.000 combattenti[159]. La proposta era accettata dai rappresentanti diplomatici e, di conseguenza, il secondo gruppo di lavoro del Comitato militare della Conferenza per l'organizzazione di una CED proponeva "i volumi, l'organizzazione e gli effettivi delle Unità di base (Raggruppamenti [*Groupement* nel testo originale] di fanteria e Raggruppamenti blindati) delle Forze terrestri[160]: a seguito dell'analisi da parte del Comitato di Direzione, Alphand inviava ad Averell Harriman, a capo del comitato TCC, lo studio relativo al previsto contributo della Germania all'esercito

---

156 Ivi, comunicato stampa del 20 settembre 1951. Anche in AN F 60/3060.

157 La TCC, che comunemente era chiamata "the wise men committee" era composta da Averell Herriman per gli USA, da Jean Monnet per la Francia e da Edwin Plowden per la Gran Bretagna. Cfr. J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 287-288 ; W. I. Hitchcock, *France restored,* cit., pp. 158-159 ; E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 125-126. Una fonte primaria relativa alla CED rammentava la diretta connessione tra il lavoro di questo Comitato di saggi e le trattative in corso a Parigi: "Ambassador Alphand pointed out, with regard to size of Forces, that the "Wisemen" under the chairmanship of Mr. Harriman (US) would start meeting October 9th and that since they would deal with the questions of the overall size of forces and its relation to economic capabilities the Conference should use at this time a hypothesis for planning purposes which would be shortly distributed by General Larminat", cfr. Memorandum "Plenary session of September 30th", cit., in NA RG84/PC51-52/1.

158 E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 123-124.

159 Cfr. L. Risso, *Divided we stand*, cit., p. 57.

160 "Compte-rendu CM/GP/GT2/CR/3" del 22 ottobre 1951, in NA RG84/PC51-52/4.

europeo diviso su quattro documenti, relativi nel complesso agli effettivi, alle unità e al calendario delle operazioni per le unità di fanteria e blindate tedesche da incorporare, con annesse analoghe considerazioni sulle unità della forza aerea[161], sulle quali però a quella data non era stato raggiunto un accordo tra la Germania e le altre delegazioni[162].

La pressione diplomatica americana insieme alle decisioni politiche del governo francese[163] e di quello italiano avevano impresso una decisa accelerazione alle trattative[164], in particolare per le questioni militari: con queste premesse si erano quindi create molte aspettative sui possibili risultati del Consiglio atlantico di Roma. I lavori erano stati preceduti dalla consueta pre-sessione dei tre ministri degli Esteri (con Anthony Eden che aveva sostituito Morrison a seguito della vittoria dei conservatori elle elezioni britanniche), che avevano per la prima volta anche un incontro allargato ad Adenauer a Parigi il 22 novembre[165]: non si riusciva a trovare un accordo sui molti punti problematici all'esame delle tre Potenze occupanti e la Germania[166] — come gli accordi contrattuali, l'ammontare delle somme dovute

---

161 Un'importante nota sullo stato dei lavori della Conferenza, inviata il 24 ottobre 1951 da Alphand al Governo, specificava che "en ce qui concerne les forces aériennes, l'unité de base retenue est la demi-brigade de 75 avions": in AN 560 AP/45, identificativo n. 38, cit. a p. 4. Cfr., in merito, D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 144-145.

162 Lettera da Alphand a Harriman del 27 ottobre 1951, in NA RG84/PC51-52/4.

163 Il governo francese era tornato a riunirsi, nella modalità del consiglio dei ministri ristretto, il 5 e il 7 novembre 1951 per analizzare in particolare la questione del contributo finanziario legato alla partecipazione della Germania alle spese della Difesa europea: cfr. il verbale di seduta in AN F 60/3060; la nota sui problemi finanziari in AN 363 AP/28. A seguito delle richieste del governo, veniva poi redatto un rapporto sul budget dell'esercito europeo e sul contributo finanziario tedesco: cfr. Rapporto del 19 novembre 1951 in AN 560 AP/45.

164 Da aggiungere che il 15 novembre 1951 per la prima volta si ritrovavano insieme i 6 ministri degli Esteri dei paesi partecipanti a pieno titolo alla Conferenza CED per esaminare congiuntamente il Rapporto provvisorio e le conclusioni del TCC, il comitato dei saggi, sulla capacità finanziaria tedesca: cfr. il resoconto della riunione datato 22 novembre 1951 in AMAE 235QO/63.

165 Un resoconto dell'incontro quadripartito è consultabile in AN F 60/3060.

166 Un elenco dei punti problematici e delle possibili soluzioni, per parte americana, sono contenuti in un rapporto per i colloqui tripartiti e quadripartiti: cfr. "Briefing material" PAR D-7 del 21 novembre 1951, in NA RG84/EDC50-52/5. I tre ministri, accompagnati da alcuni diplomatici come Alphand per la Francia e l'ambasciatore Bruce per gli USA, si riunivano nuovamente il 27 novembre presso l'ambasciata americana a Roma, per analizzare più nel dettaglio il problema del contributo finanziario tedesco alla Difesa. Il resoconto dell'incontro e il successivo documento "Decision on German financial contribution to Defense" (PAR D-9a), che serviva agli alti commissari alleati come base per le trattative con Adenauer, sono consultabili in NA RG84/EDC50-52/5.

dal paese occupato a titolo di contribuzione per le truppe alleate lì dislocate, sulle Forze di polizia da arruolare o sul contributo tedesco al bilancio della CED —, ma l'occasione manteneva comunque il suo significato simbolico, con Adenauer che per la prima volta sedeva a un tavolo negoziale, quasi da pari, con gli altri ministri degli Esteri occidentali.

Le maggiori aspettative per una buona riuscita dei lavori del Consiglio atlantico di Roma risiedevano sicuramente nel campo statunitense: ormai da qualche mese l'amministrazione Truman aveva riposto tutte le sue speranze per un pronto riarmo della Germania sulla CED e vedeva nell'ottava sessione di Roma un possibile momento per imprimere una svolta ai negoziati[167]. Il Consiglio era chiamato a lavorare su un agenda densa[168], che partiva dalle questioni politiche e militari dell'Alleanza, con la stima delle capacità attuali e future proprie e del blocco sovietico, e continuava con l'analisi del lavoro del comitato TCC — che alla data di svolgimento del Consiglio NATO non aveva però ancora concluso i suoi la-vori —, con l'audizione del generale Eisenhower per poi concludere con il punto di diretto interesse, con la partecipazione della Germania alla Difesa occidentale. Durante la prima seduta Robert Schuman introduceva la questione dell'Indocina e di come si sarebbe potuto aggravare lo sforzo francese nella regione, sia in relazione alla componente militare che a quella per il bilancio pubblico: prontamente Acheson in un telegramma diretto a Washington leggeva queste affermazioni, rese nel contesto più generale della situazione politica e militare dell'Alleanza, come un modo per preparare il terreno da parte francese per ridurre l'apporto

[167] L'osservatore americano alla Conferenza predisponeva per il segretario di Stato il Rapporto "Rome D-8/2°, NAT Council preparations, Rome, 1951: Measures for Creation of EDF" del 20 novembre 1951, in NA RG84/EDC50-52/1. Il documento conteneva il rapporto sullo stato dei lavori CED, con tutte le principali questioni irrisolte: le Forze che dovevano essere incluse nella CED; i possibili metodi di reclutamento, amministrazione e addestramento delle Forze CED; l'uso delle Forze CED; come stabilire un bilancio comune; la produzione e l'approvvigionamento di armamenti, equipaggiamenti e materiali per la CED; le istituzioni comunitarie e il completamento del Trattato. In particolare su quest'ultimo punto, si consigliava di perseguire la firma del Trattato entro l'1 gennaio 1952, evitando di inseguire i dettagli e lasciando al successivo lavoro delle istituzioni comunitarie l'affinamento regolamentare.

[168] L'agenda della sessione di Roma dal 24 al 28 novembre 1951, contenuta nel documento C8-D/2 del 23 novembre, è consultabile insieme a tutti i documenti relativi allo svolgimento dei lavori nell'Archivio NATO fondo *NAC – North Atlantic Council, serie C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1951*. Di volta in volta si menzionano anche le carte disponibili negli Archivi americani, perché offrono un'analisi che integra la compilazione dei documenti ufficiali dell'Alleanza. In merito all'agenda, cfr. telegramma del 25 novembre 1951 da Roma a Parigi, in NA RG84/PC51-52/1.

finanziario e militare nella CED[169]. Nei giorni successivi interveniva nuovamente Schuman, per illustrare alle delegazioni la stato dei lavori della Conferenza preparatoria per la CED e ribadire che

> "la Conferenza si è ispirata durante tutto il corso dei suoi lavori a due preoccupazioni essenziali: da una parte, la creazione di una Comunità europea di Difesa deve rispondere agli imperativi di efficacia delle Forze pianificate per l'Europa; d'altra parte, questa creazione deve, allo stesso tempo, dare al mondo occidentale le garanzie indispensabili contro la rinascita del militarismo tedesco, e questo nell'interesse della stessa Germania e della pace[170]".

Il resoconto di Schuman provava comunque a enfatizzare i punti di accordo già raggiunti, ma non poteva nascondere la realtà delle trattative, che erano ancora lontane da una soluzione condivisa. Il giorno successivo era l'intervento del generale Eisenhower, principalmente incentrato sulla situazione strategica e sulla predisposizione del dispositivo militare dell'Alleanza, a rimarcare l'importanza per tutta la NATO della positiva e veloce soluzione della Conferenza CED, con l'esercito europeo che continuava a essere la chiave per l'accrescimento delle potenzialità difensive del dispositivo atlantico sul continente[171].

---

169 Affermava Acheson: "this presentation could be useful to strengthen French claims to have their Indo China costs credited to their 'dues' to EDC". Telegramma da Roma a Washington del 25 novembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1.

170 "Exposé de M. Robert Schuman, délégué de la France, sur les travaux de la Conférence pour l'organisation d'une Communauté européenne de Défense" del 26 novembre 1951, in AMAE PAAP 217/70, pp. 213-222, citazione a p. 213. Un'analisi del discorso di Schuman anche in D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 157-158.

171 Il discorso del Comandante Eisenhower, preceduto da un rapporto del suo Capo di Stato maggiore, il generale Gruenther, sulle capacità delle Forze NATO a paragone delle Divisioni sovietiche, era un'esortazione a tutta la civiltà occidentale, così chiaramente rappresentata dai monumenti di Roma, a trovare l'unità necessaria per arrivare a formare un blocco talmente saldo che poteva comunque prevalere anche in ragione della sua fibra morale e della sua integrità. Era però il momento di andare oltre i pii desideri e arrivare a risultati concreti, in particolare per quelle nazioni europee che non si dovevano soffermare sulle differenze esistenti, ma arrivare subito a definire un Trattato per l'esercito europeo. In un telegramma spedito da Acheson, da Roma a Washington del 27 novembre 1951, si riassume così parte dell'intervento del SACEUR: "Eisenhower said he next wishes discuss favorite topic, idea European unity. Problem of unification should not be alibi for not doing something today, but that was necessary do something now with what we have. Advantages of unity for West Europe were obvious. […] We need German assistance if we can work out plan which gives respect to them and respect to ourselves. We must have European Army. This would provide us with willing German strength without traditional risk German remilitarization", in NA RG84/PC51-52/1, citazione a p. 5. Sull'importanza della CED per la NATO e il discorso di Eisenhower, cfr. R. McGeehan, *The German rearmament question*, pp. 161-162, che illustrava anche le possibili ricadute negative sui più piccoli Stati europei degli argomenti utilizzati dal Generale.

Comunque, la discussione finale non lasciava spazio per forti decisioni dell'Alleanza al fine di agevolare e rafforzare il cammino della trattative CED, soprattutto per l'opposizione di Stati come il Belgio e l'Olanda che temevano sia di vedere sminuito il proprio ruolo in un'organizzazione dai marcati accenti sovranazionali sia di dover sostenere un peso finanziario eccessivo per il bilancio nazionale: si arrivava quindi alla risoluzione sulla CED nella quale il Consiglio atlantico "spera che la Conferenza di Parigi concluda le sue attività prima possibile così che un rapporto definitivo possa essere presentato al Consiglio per le considerazioni nella sua prossima sessione"[172], già pianificata per Lisbona.

Conoscendo il punto di vista di Acheson e del suo staff riguardo all'importanza di un pronto coinvolgimento della Germania e riguardo al peso della modifica di politica estera decisa dall'amministrazione Truman a favore della soluzione CED, si comprende l'irritazione che traspare da alcune comunicazioni effettuate dal segretario di Stato subito dopo la conclusione del Consiglio di Roma, ritenuto deludente per la mancanza di risultati. Il pomeriggio del 29 novembre Acheson inviava a Washington le seguenti decisioni relative alla CED[173], concordate con i maggiori rappresentanti della delegazione americana:

- gli USA dovevano sapere al più presto se la CED poteva essere organizzata con successo;
- nonostante una preferenza per dare una scadenza per la fine dei lavori della Conferenza al 31 dicembre, si era dovuto concordare per il 15 gennaio;
- era un compito di Schuman relazionarsi con i paesi BENELUX e provare a risolvere la situazione[174];

---

172 Estratto della Risoluzione dal telegramma di Acheson per Washington del 29 novembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1. Si richiedeva inoltre alle varie Agenzie interessate di collaborare con la Conferenza di Parigi in merito a ogni correlazione tra la CED e la NATO. Analogamente le stesse conclusioni erano tracciate sul comunicato stampa rilasciato a fine attività: cfr. telegramma di di Acheson per Washington del 28 novembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1. Per un quadro molto completo e dettagliato, dal punto di vista statunitense, delle decisioni assunte complessivamente durante l'ottava sessione del Consiglio NATO, cfr. il Rapporto tematico secondo i singoli punti trattati del 5 dicembre 1951 in NA RG84/PC51-52/3.

173 Telegramma n. secto 109 del 29 novembre 1951 in NA RG84/PC51-52/1.

174 In un cena con i ministri degli Esteri intervenuti del 26 novembre, Acheson aveva modo di illustrare personalmente a Schuman l'importanza di questo punto: "Secretary privately told Schuman that it was vitla that EDC provisions be completed by end of December and that Schuman must push through himself, not leaving it to Alphand. Schuman indicated that he appreciated significance of this latter point. Secretary also made it clear that it was up to Schuman to handle Benelux situation", cfr. Telegramma n. secto 114 del 29 novembre 1951 da Roma a Washington, in NA RG84/PC51-52/1.

- se non si poteva arrivare in tempo a una soluzione con tutti gli Stati aderenti, la CED poteva andare avanti anche solo con la Francia, la Germania e l'Italia;
- gli aspetti relativi ai problemi di bilancio del BENELUX riguardavano la CED e non gli Stati Uniti;
- gli USA si riservavano di ritirare l'appoggio alla CED se non fossero arrivati risultati entro il termine del 15 gennaio 1952.

Prima di lasciare Roma, Acheson incontrava privatamente Eden, che in una conferenza stampa a fine lavori aveva confermato che le truppe inglesi non avrebbero comunque preso parte all'esercito europeo[175], ma pensava al più solo a una qualche forma di associazione: insieme avevano modo di concordare sulla gravità di un eventuale fallimento della CED, pericoloso per tutta l'organizzazione della NATO e ritenevano perciò necessaria per il futuro una maggiore collaborazione tra i due Dipartimenti per arrivare a una soluzione positiva delle trattative[176]. Sicuramente il segretario di Stato americano partiva dalla capitale italiana molto deluso sia dai pochi risultati raggiunti sia dall'atteggiamento dei rappresentanti degli Stati europei dell'Alleanza e esternava questa preoccupazione per il corso degli eventi al presidente Truman con un cablo personale del 30 novembre[177], nel quale citava la mancanza di risultati concreti in un'atmosfera priva di entusiasmo e interesse tra le delegazioni e stimava un

[175] Sulla portata delle dichiarazioni di Eden, cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 128-129. Più in generale sulla continuità dell'approccio inglese alla CED anche dopo l'avvento del governo conservatore di Churchill alla fine del 1951, cfr. K. Ruane, *The Rise and Fall of the European Defence Community*, cit., pp. 20-30. Tale linea politica era poi confermata con il telegramma dall'ambasciata americana a Londra n. 2684 dell'11 dicembre 1951 e nel corso dei colloqui franco britannici a Parigi del 17 e 18 dicembre: cfr. resoconto dell'incontro bilaterale in AN 363 AP/28, nel quale si legge che Churchill "pour sa part, se déclare effrayé par la structure politique qui dominerait le fonctionnement de la Communauté européenne. Il ne comprend pas l'idée supranationale qu'il considère comme métaphysique", ivi, p. 5.

[176] Telegramma n. secto 115 del 29 novembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1 (anche in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 746-747). Durante il colloquio "Eden thought he had been perhaps too negative in his press conference yesterday and asked whether UK by doing something more positive possibly by suggesting some sort of institutional association would help or hinder. He said Eisenhower had urged him stay out of situation at present", ivi, p. 1.

[177] Telegramma da Acheson a Truman del 30 novembre 1951: il cablo è sicuramente tra i più citati nella letteratura sui primi anni della NATO e sulla CED, in FRUS, 1951, vol. III, cit., pp. 747-751, o nell'archivio Truman anche in forma elettronica, all'indirizzo (consultato il 19 dicembre 2014): http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/nato/large/documents/index.php?documentdate=1951-12-01&documentid=10-15&pagenumber=1

periodo di almeno 60 giorni per arrivare a una soluzione del problema tedesco nel quadro dell'esercito europeo.

Subito dopo la sessione atlantica di fine novembre a Roma, i ministri degli Esteri degli Stati europei impegnati nella Conferenza CED si ritrovavano a Strasburgo, in due distinti impegni: per l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa il 10 dicembre e per la Conferenza dei sei ministri degli Esteri CED il giorno successivo. L'Assemblea del Consiglio d'Europa era chiamata a votare diverse mozioni sull'esercito europeo, con quella dell'italiano De Felice ispirata da Spinelli di senso apertamente federalista: nel corso del dibattito gli interventi sicuramente più rilevanti erano quelli di De Gasperi, che in un discorso alto e appassionato incitava i rappresentanti europei a gettare le basi per una vera federazione europea, una patria vasta e visibile che l'esercito europeo sarebbe stato chiamato a difendere, di Adenauer che sosteneva l'iniziativa dello statista italiano e di Schuman, che difendeva la costruzione in corso a Parigi dell'esercito europeo[178]. In quella sede però, nonostante l'appello degasperiano a far partire dal Consiglio d'Europa la costruzione di una nuova patria comune[179], non si riuscivano a raggiungere risultati concreti perché la mozione De Felice era respinta per pochi voti[180], a favore di una diversa mozione d'indirizzo, che auspicava la creazione di un comitato dei ministri degli affari europei. Molto più importanti i risultati che si raggiungevano nel corso della Conferenza tra i sei ministri degli Esteri, dove con molta fatica e nonostante le aperte ostilità dei ministri di Belgio, Olanda e Lussemburgo De Gasperi riuscì a far approvare quella che era la base per lo sviluppo federale o confederale della CED: nella formulazione dell'art. 7H, che sarebbe poi diventato il più famoso art. 38 nella versione definitiva del trattato CED,

178 Per l'analisi dal punto di vista francese, cfr. il telegramma dal segretario generale degli Esteri francese Parodi "Circulaire n. 234" del 12 dicembre 1951. Cfr. anche D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 170-175.

179 Preda ravvisava come motivazioni principali del cambiamento di politica estera di De Gasperi i seguenti fattori: le pressioni degli americani, poco inclini a favorire e sostenere aspirazioni nazionali (come il mancato supporto alle rivendicazioni italiane nella questione triestina), ma favorevoli alla costruzione dell'entità politica comune europea; la logica conclusione della costruzione politica, un volta accettato il principio dell'esercito europeo, l'azione dei Federalisti europei guidati da Spinelli; cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 183-184.

180 A seguito di tale esito della votazione, il presidente dell'Assemblea Spaak rassegnava le dimissioni dall'incarico.

si dava mandato di studiare la composizione di un'Assemblea della CED elettiva su base democratica, la devoluzione di poteri in senso federale o confederale[181].

Questo primo segnale veniva poi ripreso in una successiva conferenza, più elaborata perché allargata anche ai ministri delle Finanze — i problemi legati al bilancio comune rimanevano i più spinosi in seno alla Conferenza CED, che comunque aveva ricevuto una buona spinta dalla nuova attitudine, molto propositiva, della delegazione italiana — e della Difesa che si teneva a Parigi dal 27 al 29 dicembre. Il risultato politicamente più importante era l'aver fissato un termine di sei mesi per la stesura di un progetto costituzionale europeo di stampo federale o confederale[182], ma altri punti di accordo erano stati raggiunti, come sulla composizione collegiale dell'Alta Autorità o sulla relazione tra la CED e la NATO.

Nonostante permanessero molte incertezze sul buon esito dei negoziati anche a causa di continue sollecitazioni causate dalla politica interna nell'uno o nell'altro campo[183], i Comitati

---

181 Per la percezione statunitense della portata di tale decisione, cfr. Il Memorandum del 13 dicembre 1951, in NA RG84/PC51-52/3, p. 4: "finally, on the insistence of De Gasperi and after a long discussion, the Ministers agreed to modify the provisions on the Assembly to provide not only that the Assembly during the transition period would (instead of might) work out the provisions for a popularly elected Parliament to control the European Defense Community, but also to provide that in the view of the Ministers it was necessary to build a definite federal structure for the EDF through this means". Inoltre, per un resoconto più dettagliato, cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 175-184; D. Preda, *Sulla soglia dell'Unione*, cit., pp. 53-54. Relativamente al campo francese, prima dell'inizio della Conferenza dei sei ministri, l'ambasciatore italiano a Parigi Quaroni aveva riferito della "très vive opposition" di molti membri dell'esecutivo italiano alle tesi di De Gasperi, che quindi sollecitava un incontro a due, preliminare, con Schuman prima dell'inizio dei lavori: cfr. Nota per Robert Schuman del 26 dicembre 1951, in AMAE 235QO/63.

182 L'ambasciatore americano Bruce seguiva i lavori della conferenza dei sei ministri e manteneva aggiornata la segreteria di Stato a Washington con una serie di telegrammi, tutti consultabili in NA RG84/EDC50-52/9. In particolare, dopo un colloquio in merito con il titolare degli Esteri francese annotava: "Schuman believes the creation of EDC a certainty, although he foresees temporary Parliamentary difficulties in achieving ratification. That will require public education and the engendering of enthusiasm", in Telegramma 3917 del 2 gennaio 1952 da Parigi a Washington, NA RG84/EDC50-52/9. Il resoconto della diplomazia francese è invece contenuto in una serie di documenti consultabili in AN F 60/3060.

183 In Francia difficoltà di politica interna legata ai fragili equilibri della Quarta Repubblica e alla difficile situazione economico-sociale, spingevano Schuman a scrivere ripetutamente ad Acheson durante i mesi di gennaio e febbraio 1952, per chiedere prima uno spostamento della Conferenza NATO di Lisbona, poi per sollecitare un'azione comune per limitare la rinascita del potere tedesco, durante le trattative per gli accordi contrattuali come anche in seno alla CED, per la paura di una secessione tedesca dalla Comunità una volta avviato il processo di riarmo: cfr. lettera di Schuman del 2 gennaio 1952 in AMAE 235QO/63 e in *Foreign Relations of the United States* (FRUS), *1952-1954, Western European Security,* vol. V, Washington 1983, pp. 1-2; inoltre, lettera di Schuman ad Acheson del 29 gennaio 1952,

della Conferenza di Parigi continuavano a lavorare con Alphand che si faceva portavoce dei progressi raggiunti e delle questioni ancora da risolvere verso i sei ministri degli Esteri, che tornavano a riunirsi il 26 e il 27 gennaio a Parigi[184]. Le trattative sembravano avanzare su diversi punti, anche su quelli prettamente istituzionali, come dimostra l'accordo sull'Alta Autorità, che si sarebbe chiamata "Commissariato della Comunità europea di Difesa", composta da nove membri in carica per sei anni e scelti in ragione delle loro competenze a cura degli Stati partecipanti, sulla falsariga di quanto previsto per la CECA[185]; inoltre, per non creare duplicati, la Corte di Giustizia sarebbe stata unica per le due Comunità e la stessa Assemblea CECA sarebbe stata investita delle funzioni attinenti alla CED, anche se integrata da tre rappresentanti ciascuno per Francia, Italia e Germania.

Anche se altre decisioni, quali quelle sul bilancio comune o sulle modalità di vincolo con la NATO e la Gran Bretagna restavano ancora aperte, la volontà politica testimoniata dalla frequenza degli incontri ministeriali di arrivare a una soluzione condivisa incideva sull'efficacia delle trattative della Conferenza CED e, in qualche modo, creavano nei confronti dell'esercito europeo un clima più attento nell'opinione pubblica dei paesi coinvolti. Il sentimento della popolazione francese verso la CED era "fotografato" da un sondaggio pubblicato a gennaio 1952 dalla rivista *Sondages, revue française de l'opinion publique*, che rilevava una percentuale del 42% di persone intervistate favorevoli all'idea di un esercito europeo e il 26% contrari: tra questi ultimi, l'analisi per settore d'occupazione evidenziava che l'opposizione era più forte tra gli agricoltori e gli operai[186].

---

sui problemi esistenti al riguardo dei colloqui di Bonn e degli accordi contrattuali, in NA RG84/EDC50-52/1 e in FRUS, *1952-1954,* cit., vol. V, pp. 7-11. Per la reazione negativa di Acheson, in particolare all'atteggiamento del governo francese evidenziato nella seconda missiva nonostante le ripetute concessioni americane, cfr. J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 216-218. Con riguardo alle difficoltà interne di Adenauer e alle conseguenti prese di posizione nei vari negoziati in corso con le Potenze alleate, cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., pp. 240-250.

184 I resoconti dei lavori di questa nuova sessione di lavoro dei 6 ministri degli Esteri sono custoditi per la parte francese in AMAE 235QO/63, negli Archivi americani in NA RG84/EDC50-52/9.

185 Cfr. il Comunicato stampa rilasciato il 26 gennaio 1951, in AN 363 AP/28.

186 Il sondaggio era commentato dai diplomatici dell'ambasciata americana a Parigi, che criticavano il tenore ambiguo della domanda posta agli intervistati, ma enfatizzavano il progresso rispetto all'anno precedente, che aveva visto una percentuale di 50% di contrari all'inclusione di truppe tedesche tra le Forze occidentali e solo il 29% favorevole: cfr. Memorandum del 25 gennaio 1952 "French public opinion on European Army" in NA RG84/EDCIO51-55/1.

Con una grande attenzione all'opinione pubblica e ai sentimenti dell'elettorato[187], si svolgevano prima in Germania e poi in Francia i dibattiti parlamentari sulla CED[188]: in Germania il dibattito aveva luogo dal 4 al 7 febbraio al Bundestag[189], con Adenauer che alzava la posta in gioco in nome della piena uguaglianza giuridica tra gli Stati aderenti mediante l'introduzione della questione della Saar e del legame tra la Germania e la NATO[190] e riusciva così a ottenere un voto favorevole nell'Assemblea; gli effetti delle dichiarazioni di Adenauer al Bundestag si riverberavano pesantemente sul dibattito che iniziava a Parigi l'11 febbraio 1952 e una lunga serie d'interventi si scagliava contro le modalità del progetto di esercito europeo che erano state presentate all'Assemblea nazionale francese[191]. Tra le personalità politiche che dichiaravano aperta ostilità vi erano gollisti come i generali Monsabert o Kœnig, i comunisti con Fajon, indipendenti come il generale Aumeran, il radicale Daladier, ma anche esponenti autorevoli del partito socialista (SFIO) come l'ex ministro Moch, che aveva avuto una parte

187 Per un'analisi dettagliata relativa all'opinione pubblica dell'elettorato francese riguardo alla CED, cfr. Rioux, J. P., *L'opinion publique française et la CED: querelle partisane ou bataille de la mémoire?*, in «Relations Internationales», 1984, n. 37, pp. 37-53. Inoltre, sulla percezione dell'elettorato e della rappresentazione, in senso negativo e contrario allo stato delle trattative CED, del socialista Daniel Mayer. A ridosso del dibattito parlamentare all'Assemblea nazionale aveva questo colloquio con il capo della "Labor Division" dell'ambasciata americana a Parigi, K. Douty: "as far as French opinion is concerned, he [Mayer] did not feel that it would accept the amount of German rearming foreseen in the present plans. He felt strongly that there were too many people too close to the last war and its deportations and occupation to make such a proposal acceptable. He felt that the result would redound politically to the Communist and would identify America with the rebirth of German militarism", in Memorandum "Conversation on European Army with Daniel Mayer" del 31 gennaio 1952, in NA RG84/EDCIO51-55/1.

188 Sui dibattiti parlamentari in Germania e Francia del febbraio 1952, cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 136-141; T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., pp. 253-254; J. McAllister, *No exit*, cit., pp. 217-219; A. Clesse, *Le projet de C.E.D.*, cit., pp. 116-120; W. I. Hitchcock, *France restored,* cit., pp. 165-166; J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., pp. 283-284; L. Ducerf, *La crise de la Communauté Européenne de Défense en France (1950-1954),* cit., in P. L. Ballini (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED),* cit., pp. 249-250; D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp.210-212.

189 La votazione era favorevole al Cancelliere con 204 voti, a fronte di 156 contrari e 42 astensioni.

190 Un elenco dettagliato, e recriminatorio, delle condizioni poste era stilato da Moch, per rinforzare l'idea delle continue concessioni fatte al governo tedesco: piena uguaglianza dei diritti, fine del regime d'occupazione e nuovo statuto per le truppe occidentali di stanza in Germania, piena sovranità legislativa, soppressione di tutte le limitazioni unilaterali in materia di produzione industriale, dai contributi finanziari della Germania per la Difesa andavano scorporati i costi per i rifugiati, creazione di un arbitrato per le controversie nel campo degli accordi contrattuali e regime speciale per la città di Berlino. Cfr. J. Moch, *Histoire du réarmement allemand*, cit., p. 284.

191 In vista del dibattito, l'1 febbraio era stato distribuito ai parlamentari un rapporto sulla CED, in AN F 60/3060.

così importante nella nascita del Piano Pleven: elementi cruciali, come il livello organico delle unità tedesche da reclutare arrivato a un punto tale da fargli temere la pericolosa rinascita della potenza militare in Germania, lo avevano trasformato in uno dei più aperti oppositori della CED. In favore del progetto di esercito europeo, anche se complessivamente in modo meno efficace dei loro oppositori, parlavano prima alcuni esponenti della maggioranza come l'MRP Coste-Floret e l'UDSR Pleven, poi anche i membri del nuovo esecutivo[192] come Schuman e Bidault, confermati rispettivamente agli Esteri e alla Difesa, con il primo ministro Edgard Faure che cercava di assicurarsi i voti dei socialisti, con un richiamo alla CED come strumento di pace in grado di legare anche i britannici agli Stati continentali[193]. Il 19 febbraio il governo otteneva il voto di fiducia[194] dell'Assemblea sul testo dell'ordine del giorno[195] che dava mandato al governo di perseguire l'edificazione politica ed economica dell'Europa, anche attraverso l'integrazione delle forze nazionali in un esercito europeo, ma chiedeva una serie di garanzie: l'insieme di questi nuovi elementi[196], unito al calo dei voti favorevoli sia rispetto alla

192 Dal 20 gennaio 1952 si era insediato il governo di Edgar Faure, che sarebbe rimasto in carica fino al successivo 8 marzo: per la composizione degli esecutivi francesi della IV Repubblica, cfr. la pubblicazione *Dictionnaire des Parlementaires français. Notices biographiques sur les parlementaires français de 1940 à 1958*, Parigi 1988. La nuova crisi politica francese era stata seguita con particolare attenzione dalla diplomazia statunitense, che aveva giudicato in modo critico il discorso programmatico incentrato per la quasi totalità sulla materia economica e sociale, con un rapidissimo accenno alla politica estera della Francia in ottica europea e atlantica: cfr. telegramma da Bruce ad Acheson dell'8 febbraio, in NA RG84/EDCIO51-55/1.

193 L'intervento di Faure, a giudizio degli osservatori americani, salvava una situazione giudicata senza speranza, perché "the Government unquestionably did a very poor job in preparing Parliamentary and public opinion for this debate and in the conduct of the debate during the first two and half days. […] Foure's speech, the only good one of the entire debate, was a brilliant courtroom defense of the essential principles of the EDC, and if the Government motion passes, Faure will have succeeded at least as well with his own Parliament as Adenauer did with his", in Memorandum for Ambassador Bruce on Parliamentary debate on EDC del 14 febbraio 1952, in NA RG84/EDC50-52/9.

194 I voti favorevoli erano 327, i contrari 287 sul totale di 614 votanti: cfr. J.O.A.N., cit., seconda legislatura, sessione del 1952, 23° seduta, 1° seduta del 19 febbraio 1952, pp. 793-794, con esame dello scrutinio.

195 L'ordine del giorno votato dall'Assemblea nazionale, oltre che nel J.O.A.N. citato, è consultabile in AN F 60/3060.

196 Le condizioni poste dal parlamento francese possono essere così riassunte: il reclutamento dei contingenti tedeschi non potevano iniziare prima della ratifica del trattato; nonostante la previsione di un trattamento non discriminatorio verso la Germania dovevano essere prese precise garanzie sulla fabbricazione degli armamenti e sui carichi finanziari; non era possibile abbinare la questione della partecipazione tedesca alla CED con quella nella NATO; le finalità di mantenimento della pace della CED dovevano essere ribadite ulteriormente; tenere conto dell'impegno gravoso in Indocina nella ripartizione dei carichi comunitari; garanzie inglesi e americane contro la rottura dei vincoli dell'esercito

prima votazione sulla CED sia in termini assoluti — solo 40 voti di scarto —, lasciavano presagire un cammino non così semplice per il trattato CED e per la successiva ratifica da parte francese.

Immediatamente dopo il voto di fiducia, si susseguivano alcuni incontri trilaterali, allargati poi ad Adenauer[197], e a livello atlantico che sembravano preparare la strada a una possibile conclusione delle trattative, con le delegazioni francese e tedesca corroborate anche dai due voti di fiducia parlamentari. Nei colloqui tra i ministri degli Esteri delle tre Potenze, e successivamente con il Cancelliere, la Francia otteneva la garanzia angloamericana dello stazionamento delle truppe sul continente europeo come ulteriore garanzia della futura integrità della CED e della Difesa comune dell'Europa, che non avrebbe visto nascere truppe tedesche prima del completamento delle procedure di ratifica del trattato CED; la Germania otteneva una maggiore interazione tra esercito europeo e organismi di pianificazione NATO (in modo da essere maggiormente coinvolta nella gestione dello strumento militare, anche se in modo indiretto) e, inoltre, si assicurava una serie di garanzie prima sulla questione dei crimini di guerra del periodo nazista, come anche per l'ammontare del contributo finanziario e per la produzione di materiali sensibili.

Gli accordi raggiunti a Londra costituivano la base ideale per arrivare al Consiglio atlantico di Lisbona con una base comune da cui partire per ottenere il più ampio consenso da parte dei rappresentanti degli altri Stati dell'Alleanza[198]. I lavori della nona sessione atlantica[199],

---

europeo; perseguire l'integrazione dei contingenti al livello più basso possibile e, infine, ottenere un livello di Forze francesi perlomeno pari a quello degli altri alleati nella CED.

197 I tre ministri degli Esteri si riunivano a Londra, a margine dei funerali di re Giorgio VI, tra il 16 e il 19 febbraio, in vista dell'ormai prossimo Consiglio atlantico di Lisbona: cfr. documenti sulla Conferenza di Londra in AN F 60/3060. Inoltre, i tre incontravano anche Adenauer per colloqui quadripartiti: cfr. i telegrammi da Londra per Washington sullo svolgimento e sulle conclusioni dell'incontro quadripartito in NA RG84/EDC50-52/1 e NA RG84/EDC50-52/6.

198 Si concorda in merito con Fursdon, che riconosce nell'importanza e nell'estensione degli accordi tri e quadripartiti raggiunti a Londra la chiave di lettura per spiegare l'inatteso successo della sessione del Consiglio atlantico di Lisbona: cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 141-143. Da affiancare all'affermazione di Schwartz, che enfatizzava la forte volontà di Adenauer di arrivare a un compromesso che potesse facilitare le trattative al punto di accettare le cifre del contributo finanziario tedesco, ritenute in patria troppo onerose e possibile causa di un forte rialzo dell'inflazione e di disordini sociali: cfr. T. A. Schwartz, *America's Germany*, cit., pp. 258-260.

199 Per l'agenda dei lavori della nona sessione del Consiglio dell'Alleanza, cfr. dall'Archivio NATO il fondo *NAC – North Atlantic Council, serie C1 to C9 – North Atlantic Council, 1st to 9th sessions, 1952,* Draft

a Lisbona dal 20 al 25 febbraio 1952, erano diretti a valutare questioni politiche, come l'analisi della politica estera sovietica e la possibile risposta al riguardo, ma anche fondamentali questioni militari, come l'analisi del rapporto del comitato TCC e della Conferenza di Parigi[200], la più generale questione della partecipazione della Germania alla Difesa occidentale e la futura organizzazione della NATO, con particolare riferimento alle Forze da approntare e mettere a disposizione del SACEUR. Il rapporto di forza tra le Divisioni sovietiche e quelle a disposizione del generale Eisenhower non poteva che destare preoccupazione, visto che si doveva fronteggiare una massa complessiva di circa 175 Divisioni sovietiche, 65/70 dei paesi satelliti, 20.000 aerei e 300 sottomarini, con una scarsa capacità navale di superfice: alla fine del 1951, di contro, il Comando NATO aveva stimato di poter disporre di 24 Divisioni pronte al primo giorno di combattimento (chiamato "D day") per arrivare a 44 totali dopo trenta giorni ("D day plus 30"), ma con la consapevolezza che non tutte le Divisioni erano da considerarsi pienamente operative, a causa delle carenze nell'addestramento e nell'equipaggiamento[201]. Nel Comando alleato in Europa, costituito a Parigi, c'era la consapevolezza della disparità delle forze in campo e della necessità di utilizzare anche la deterrenza connessa con l'armamento atomico:

> "il blocco sovietico attualmente ha una superiorità numerica nel campo delle armi convenzionali sulle Potenze della NATO. Bisogna però rammentare in questo frangente che la presente superiorità numerica alleata nel campo delle armi atomiche continuerà anche in futuro. Le potenze occidentali, comunque, stanno rafforzando il loro dispositivo con l'obiettivo di ridurre progressivamente la contingente disparità di forze convenzionali tra l'Est e l'Ovest. [In merito alla difesa dell'Europa] Data la preponderanza delle Forze convenzionali sovietiche, l'integrità delle frontiere dell'Europa occidentale non potrà, nell'immediato futuro, essere garantita. Se arriverà un attacco, tutti i mezzi necessari sarebbero usati per resistere ai Sovietici. La superiorità alleata nel campo

---

Agenda Document C9-D/6 del 18 febbraio 1952. Nello stesso fondo anche tutti gli altri documenti redatti durante lo svolgimento dei lavori.

[200] Era cura di Robert Schuman illustrare al Consiglio lo stato di avanzamento delle trattative della Conferenza sulla CED, anche mediante il "Rapport sur la Communauté Européenne de Défense" che era stato inviato dal Comitato di Direzione. La documentazione francese sui lavori di Lisbona è consultabile agli Archivi nazionali in AN 363 AP/28 e agli Archivi diplomatici nel fondo AMAE 235QO/63. Dal versante americano, i documenti inerenti delle decisioni prese a Lisbona inerenti la CED e il contributo tedesco sono consultabili in NA RG84/EDC50-52/1. Il documento rilasciato per la Conferenza di Lisbona C9-D/9 del 9 febbraio 1952 ricalcava le stesse linee, con l'aggiunta che le Divisioni sovietiche schierate in Germania dell'Est erano altamente meccanizzate e pronte al combattimento.

[201] Telegramma da Roma a Washington del 27 novembre 1951, in NA RG84/PC51-52/1, pp. 1-2: le indicazioni delle Forze contrapposte alla data di fine anno 1951 erano fornite al Consiglio atlantico a Roma durante l'audizione del SACEUR, a cura del generale Gruenther.

atomico, unita con lo sviluppo di nuove armi tattiche, riuscirà a compensare la nostra attuale inferiorità nelle armi convenzionali"[202].

Per questo motivo era essenziale arrivare a un accordo concreto sul rafforzamento delle Difese nazionali nel dispositivo atlantico, ma in modo da inglobare il necessario contributo tedesco; il consenso tra tutte le delegazioni consentiva di mettere in opera un calendario delle operazioni che portasse l'Alleanza a disporre:

- alla fine del 1952 di 50 Divisioni, 4.067 aerei e circa 700 navi[203];
- per la fine del 1953 73 Divisioni e 6500 aerei;
- per il 1954 su un totale previsto di 96 Divisioni, almeno 35/40 dovevano essere tenute pronte al combattimento, mentre le altre mobilitate a trenta giorni.

In relazione alla CED, avendo osservato che il Rapporto inviato da Parigi costituiva una bozza pressoché completa di trattato, si approvavano le linee guida contenute e si dava mandato di studiare una modalità di relazione tra la NATO e la CED con le sue istituzioni; inoltre si prevedeva che un attacco a uno Stato della CED sarebbe stato considerato come un attacco contro la NATO e viceversa; infine, si esortavano gli Stati della Conferenza di Parigi a mettere in atto senza ritardi la CED per costruire il connesso dispositivo di Difesa all'interno della NATO[204], in modo da comprendere anche le necessarie unità tedesche[205].

Sicuramente la nona sessione del Consiglio atlantico rappresentava un grande passo in avanti, soprattutto se paragonata con le Conferenze intercorse nell'anno precedente o con gli scarsi risultati del Consiglio NATO di Roma, ma mentre alcuni dei più importanti nodi nel

---

[202] Ivi, p. 4.

[203] A seguito del rapporto del comitato TCC, il Consiglio approvava questo calendario delle operazioni: cfr.: documento NATO C9-D/23 del 26 febbraio 1952.

[204] Documento NATO C9-D/19 del 22 febbraio 1952 "Resolution on German participation in Western Defence", p. 2.

[205] Acheson diramava prontamente alle ambasciate americane nelle capitali alleate la stima del Dipartimento "Status of German military planning", con la previsione del reclutamento e dell'addestramento sul modello USA: "the draft system most favored at present by the Germans in selective services patterned after the U.S. model. Bonn states that of the total planned military strength of approximately 400.000 some 5% will be officers and 15 to 20% non-coms. Conscription plans are being phased to permit induction of first draftees six months after all EDC ratifications. The time schedule for bringing the German contingents up to full strength is 2 years", telegramma da Washington dell'1 marzo 1952, in NA RG84/EDC50-52/14. Le cifre anticipate dal segretario di Stato erano sostanzialmente confermante da un rapporto con annesse tabelle dettagliate, a cura dei delegati tedeschi alla Conferenza di Parigi del 28 marzo 1952, in NA RG84/EDC50-52/7.

dominio militare erano stati sciolti e garantivano un lavoro più certo e determinato per il Comitato militare della Conferenza, rimanevano sul tappeto importanti questioni istituzionali e di bilancio da definire entro la stesura definitiva e la firma del trattato CED, ma presumibilmente da implementare nella fase immediatamente successiva di attuazione. A questo scopo, prima la delegazione tedesca e a seguire quella francese[206] proponevano la creazione di un Comitato provvisorio, denominato *Comité Intérimaire*, che sarebbe entrato in funzione subito dopo la firma del trattato sull'esercito europeo, in attesa del completamento delle ratifiche nazionali e della piena entrata in vigore delle disposizioni. Nel frattempo e sotto la direzione di Alphand[207] i Comitati della Conferenza di Parigi continuavano a smussare le differenze ancora esistenti, nel tentativo di presentare ai ministri degli Esteri una bozza completa del trattato. Da rilevare — in parallelo alle trattative interne e a quelle con la Gran Bretagna per una redazione soddisfacente, per entrambe le parti contraenti, del protocollo di associazione con la CED — un *pressing* sempre più deciso da parte del Dipartimento[208] e dello

[206] Le delegazione tedesca consegnava una proposta di Comité Intérimaire il 13 marzo; il ministro francese della Difesa diramava una comunicazione con una proposta analoga, finalizzata a "que la Délégation française à la Conférence de Paris reçoive le texte d'une décision tendant à organiser un tel Comité intérimaire et à évaluer l'importance du personnel qui devrait y être affecté; que les bureaux nécessaires à l'installation du Comité intérimaire soient prévus dans les locaux du Palais de Chaillot qui ne sont pas dès maintenant affectés au N.A.T.O.", in Comunication 2279 del 24 marzo 1952, AN F 60/3060. La proposta da parte della delegazione francese alla Conferenza era presentata il 7 aprile 1952: cfr. AMAE CED 161QO/109; NA RG84/EDC50-52/5.

[207] Preda individuava nella direzione dei lavori della Conferenza, a cura di Alphand, una sorta di volontà francese di rallentare i lavori e forniva al riguardo la seguente motivazione: "l'atteggiamnto dilatorio della delegazione francese rilevato da Cavalletti ha motivazioni profonde e presuppone, di fatto, il ritorno a un clima di tensione e di sospetti nei confronti del riarmo tedesco", in D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., p. 216. A questa spiegazione andrebbe aggiunta anche la turbolenza politica interna francese, che vedeva cadere il governo Faure l'8 marzo a meno di due mesi dall'insediamento per un voto sulla politica fiscale. Il nuovo esecutivo era presieduto da Antoine Pinay, che confermava Robert Schuman agli Esteri e designava Pleven alla Difesa. L'ambasciata americana seguiva con preoccupazione queste vicende e nella persona del nuovo ambasciatore Dunn, in precedenza titolare della sede a Roma, teneva costantemente informata la Segreteria di Stato, anche dei possibili risvolti sul procedere delle trattative. Proprio Dunn, con il telegramma n. 5887 del 5 aprile in NA RG84/EDC50-52/6, confermava quanto affermato da Preda sulla scorta delle carte della delegazione italiana, in merito alla tendenza generale a rallentare i lavori, ma in particolare propria della delegazione francese, che tentava di inserire sempre nuove clausole per "ingraziarsi" (nel testo originale "to please") alcuni rappresentanti parlamentari, in particolare della SFIO, ritenuti decisivi per ottenere un voto favorevole. Per un esame generale dei lavori della Conferenza di Parigi tra i lavori di Lisbona e la firma del Trattato CED, cfr. D. Preda, *Storia di una speranza*, cit., pp. 212-226.

[208] Su richiesta del dipartimento di Stato, l'ambasciatore Dunn da Parigi confermava che ancora molti punti dovevano essere sciolti e per questo non poteva fare previsioni attendibili sul completamento dei

stesso Acheson, al quale si univa anche il generale Eisenhower[209], per arrivare prontamente alla redazione finale del trattato CED e degli accordi contrattuali con la Germania, le cui firme avrebbero simboleggiato la fine del periodo di occupazione e l'ingresso da pari del nuovo Stato nel consesso occidentale, a premessa della costruzione della nuova patria comune europea. Le fonti documentarie ci indicano il motivo che fu utilizzato da Acheson per imprimere un'accelerazione alle trattative e arrivare alla firma congiunta del trattato e degli accordi entro una data certa e possibilmente, per aumentarne il valore simbolico, contemporaneamente: nella lettera personale recapitata a Schuman dall'ambasciatore Dunn[210], Acheson spiegava che la procedura di richiesta di fondi per il "Mutual Security Assistance" — fondamentale per garantire gli aiuti promessi ai paesi alleati — da parte dell'esecutivo sarebbe iniziata al Congresso al più tardi a metà maggio e una mancata conclusione dei lavori sull'esercito europeo avrebbe messo non solo il suo Dipartimento in grande difficoltà, ma avrebbe posto a repentaglio i fondi necessari per il previsto rafforzamento in Europa; inoltre, con la prevedibile chiusura dei lavori del Congresso alla fine di giugno 1952, un posticipo avrebbe causato un ulteriore ritardo, forse addirittura al gennaio successivo, per la ratifica da parte dell'organo legislativo americano degli accordi contrattuali con la Germania; l'invito, o meglio la pressante richiesta a Schuman era di fare quanto in suo potere per arrivare a concludere i lavori con una firma congiunta del trattato CED e degli accordi con la Germania possibilmente il 9 maggio[211]. Nella risposta[212], negativa sulla data e sulla duplice firma nella

---

lavori, anche perché "in any case each of six delegations has it in its power on any issues to upset any schedule": telegramma da Parigi n. 6102 del 4 aprile 1952, in NA RG84/EDC50-52/6.

209 Il generale Eisenhower rimarcava la necessità di procedere spediti verso la firma del Trattato, tralasciando particolari tecnici o accordi di dettaglio che dovevano essere studiati e inseriti in un secondo momento, in fase di attuazione, perché era fondamentale ottenere l'obiettivo di un pronto inserimento della Germania nel dispositivo di Difesa: cfr. telegramma 6129 dal comando NATO per la Segreteria di Stato del 5 aprile 1952, in NA RG84/PC51-52/1.

210 Lettera per Robert Schuman del 12 aprile 1952, in AMAE 7QO/48, pp. 123-126.

211 Sulla questione della firma, Acheson affermava: "the signing of the two sets of agreements in different places […] would be regrettable loss of an opportunity which it seems to me we should grasp to male an impressive and historic ceremony of the simultaneous signing of both sets of agreements", ivi, p. 125. La lettera contiene alcune annotazioni autografe e, in particolare, sul frontespizio è annotato in francese che l'alto commissario François-Poncet e Alphand stimavano fosse materialmente impossibile firmare gli accordi, contrattuali e di Difesa, prima del 20 maggio.

212 Schuman il 19 aprile indirizzava la lettera di risposta ad Acheson, ma contemporaneamente ne faceva pervenire copia a Eden, ai ministri degli Esteri degli Stati CED e, per il tramite di François-Poncet, ad Adenauer. Copia della missiva nel telegramma del Quay d'Orsay del 21 aprile 1952 in

stessa cerimonia, Schuman imputava la colpa del rallentamento delle trattative a una tendenza degli esperti tedeschi, sia a Parigi come a Bonn, a irrigidire il loro atteggiamento con la speranza di ulteriori concessioni: per questo indicava come prima data utile il 20 maggio, ma con una cerimonia a Bonn per gli accordi contrattuali e una a Parigi, visto che era stata la Francia a proporre la soluzione dell'esercito europeo, per il trattato CED. Acheson accettava la proposta francese[213], ma chiedeva che le cerimonie avessero luogo in due giorni immediatamente successivi, anche per dare il massimo risalto possibile agli eventi, che avrebbero costituito una risposta nei fatti, circa la solidarietà tra i paesi occidentali, ai tentativi sovietici di interrompere il processo di rafforzamento con l'inserimento della Germania nel blocco occidentale[214]. Nel frattempo ulteriori passi in avanti erano stati compiuti, con la definizione di un protocollo militare da annettere al trattato[215] e con la risoluzione delle modalità di garanzia reciproca tra Gran Bretagna e CED: contemporaneamente al trattato sarebbero stati firmati due protocolli, a garanzia che un attacco contro un paese CED o contro le Forze dell'esercito europeo avrebbe comportato l'intervento, anche militare, della Gran Bretagna, mentre la stessa assistenza sarebbe stata garantita dagli Stati della Comunità di Difesa nel caso di un attacco alla Gran Bretagna o alle sue truppe dislocate in Europa[216]. Una

---

AMAE 235QO/63 e nel telegramma dell'ambasciata a Parigi n. 6451 del 21 aprile 1952 in NA RG84/EDC50-52/2.

[213] Nota per Schuman del 5 maggio 1952, in AMAE 235QO/63.

[214] L'Unione Sovietica aveva provato a dividere i campo occidentale, oltre con una continua azione diretta di propaganda e attraverso i partiti comunisti nei paesi europei, con una serie di note a far data dal 10 marzo con le quali proponeva di riaprire i colloqui quadripartiti interrotti nel 1951, al fine di negoziare un trattato di pace con la Germania unificata, che non avrebbe però potuto contrarre alleanze di alcun genere. La risposta concordata dalle tre Potenze alleate affermava che una conferenza quadripartita sarebbe stata possibile con il pre-requisito dell'accettazione di libere e democratiche elezioni in tutti i settori della Germania, sotto egida ONU. Cfr. la documentazione al riguardo in NA RG84/EDC50-52/14 e in AMAE 7QO/48. Inoltre, a seguito della decisione sovietica, la Central Intelligence Agency (CIA) l'1 maggio 1952 emanava un National Intelligence Estimate dal titolo "Review of probable Soviet course of action with respect to Germany during 1952, in the light of recent Soviet moves", documento NIE-53/1 che suggeriva questi possibili obiettivi sovietici: "the content of the Soviet notes, as well as general Comunist activity relative to Germany, makes it appear probable that the Soviet objective in delivering the notes is to play upon the nationalism of the West Germans, to retard West German integration into the Western Defense system, to divide the Western Powers, and, in general, to obstruct implementation of Western defense plans", ivi, p. 1.

[215] Le prime redazioni dell'accordo speciale militare sono consultabili in NA RG84/EDC50-52/14 e in AN F 60/3062.

[216] Le possibili modalità e i termini per la redazione di un protocollo di associazione erano stati dibattuti a lungo, ma un momento decisivo sembrerebbe essere stato l'incontro tra Eden e Schuman,

più stretta forma di collaborazione con i britannici, nel campo militare, era oggetto del bilaterale del 12 maggio tra i due ministri della Difesa Pleven e Alexander e riguardava l'addestramento congiunto la formazione, alcuni aspetti logistici e le Forze aeree[217].

Sul versante della NATO, il Consiglio dei rappresentanti permanenti dell'Alleanza atlantica adottava il 6 maggio il progetto di protocollo che fissava le relazioni tra gli Stati membri della CED e della NATO, poco prima che, il 9 maggio, il trattato istitutivo la CED fosse parafato al Quay d'Orsay dai capi delle sei delegazioni: Hervé Alphand per la Francia, Theodor Blank per la Repubblica federale, Ivan Matteo Lombardo per l'Italia, il barone de Staercke per il Belgio, Sonkheer van Starkon-borgh per l'Olanda e infine Nicolas Hommel per il Lussemburgo. Con un comunicato ufficiale i delegati raccomandavano ai rispettivi governi l'adozione dei testi appena parafati, che consistevano in: un trattato istitutivo la CED, un protocollo militare, un protocollo finanziario, un protocollo addizionale relativo agli obblighi di assistenza degli Stati membri della Comunità verso gli Stati aderenti al patto atlantico, un protocollo relativo alle relazioni tra la CED e la NATO e il testo di un trattato tra la Gran Bretagna e gli Stati membri della CED[218]. Durante la relativa conferenza stampa, Alphand aveva modo di comunicare ai giornalisti che tra le questioni ancora non risolte e demandate alla Conferenza dei 6 ministri degli Esteri rimanevano la designazione dei seggi da attribuire agli Stati membri nelle istituzioni comunitarie e la durata del trattato. Queste due questioni erano risolte, anche se con qualche fatica e a rischio di mettere a repentaglio la firma del trattato, dai 6 ministri degli Esteri CED[219]: in merito alla ponderazione dei voti, ci si accordava nel distinguere un primo periodo transitorio fino al 1954 caratterizzato dalla distribuzione predefinita dei voti nel Consiglio (3 per gli Stati più grandi, 2 per Belgio e Olanda e 1 per il Lussemburgo), mentre dopo il 1954 i voti sarebbero stati calcolati sulla base della media dei contingenti e dei contributi finanziari effettivamente assicurati alla CED[220]

---

relazionato dall'ambasciatore Massigli il 24 marzo 1952 con un telegramma da Londra, con annesse le bozze di accordo, in AMAE PAAP 217/70.

[217] Comunicato relativo alla Conferenza dei ministri di Francia e Gran Bretagna del 12 maggio 1952, in AN F 60/3061.

[218] L'elenco dei protocolli e delle convenzioni da sottoporre alla firma dei 6 ministri è consultabile in NA RG84/EDCIO51-55/8.

[219] I ministri si riunivano a Parigi dal 19 al 21 maggio e concludevano i lavori il 23 maggio a Strasburgo.

[220] Cfr. il resoconto americano delle decisioni raggiunte nella Conferenza dei 6 ministri a Parigi, in

Per quanto riguardava la durata del trattato, da una parte i paesi più grandi, il Lussemburgo e il Belgio con qualche riserva chiedevano che una durata pari a 50 anni, anche per non pregiudicare il cammino di costruzione delle istituzioni comuni europee; l'Olanda con Stikker sosteneva invece il suo diritto a ritirarsi, una volta terminato il vincolo del patto atlantico e, di conseguenza, il trattato CED non doveva eccedere la durata di quello atlantico. Interveniva nel confronto una proposta di compromesso di Schuman, secondo la quale il trattato CED avrebbe avuto una durata pari a 50 anni, ma in caso di scioglimento del patto atlantico i paesi CED si sarebbero consultati e avrebbero deciso congiuntamente le misure da adottare: inizialmente l'Olanda minacciava di non procedere alla firma, ma subito dopo — con gli Archivi statunitensi che ci indicano la possibilità di decisive pressioni esterne[221] — accettava il compromesso proposto dallo statista francese.

Si giungeva così, dopo estenuanti trattative iniziate con la richiesta di Acheson di procedere al riarmo tedesco nel settembre 1950, prima alla firma a Bonn il 26 maggio 1952 degli accordi contrattuali tra la Germania e le tre potenze occidentali, che metteva fine allo stato di occupazione e alle connesse limitazioni imposte alla Germania, ma "congelava" la possibilità di un riarmo tedesco e lo legava indissolubilmente alle ratifiche del trattato CED da parte degli Stati contraenti; subito dopo, il 27 maggio a Parigi, i ministri degli Esteri firmavano il trattato CED[222] in 132 articoli e i documenti ad esso annessi[223].

L'importanza della firme apposte durante le due successive cerimonie di Bonn e Parigi trovava ampio spazio sui principali quotidiani, in Europa e anche fuori dal continente, non

---

221 Il 22 maggio Acheson indirizzava una lettera personale e urgente a Eden, per metterlo al corrente della "situazione critica" nei negoziati CED e illustrava le rispettive posizioni, ammettendo di propendere per la proposta iniziale dei cinque. Riconosceva comunque la validità del compromesso proposto da Schuman e chiedeva a Eden di fare ogni pressione su Stikker e indurlo al compromesso: "We are sending a message pressing this view on Stikker and the Dutch Governement but I believe that you can have the greatest influence upon them", cfr. "Personal letter to Mr. Eden from Mr. Acheson, May 22, 1952", in NA RG84/EDC50-52/18.

222 Il testo del Trattato CED con i documenti annessi e collegati è consultabile negli Archivi francesi in AN F 60/3061 e in quelli statunitensi in NA RG84/EDCIO51-55/27. Per un'analisi molto dettagliata dei contenuti del Trattato e dei Protocolli, cfr. E. Fursdon, *The European Defence Community*, cit., pp. 150-188.

223 I ministri degli Esteri che prendevano parte alla cerimonia della firma del Trattato di Parigi e dei protocolli annessi erano van Zaaland (Belgio), Heeney (Canada), Steensen-Leth (Danimarca), Schuman (Francia), Fipinelis (Grecia), Petursson (Islanda), De Gasperi (Italia), Bech (Lussemburgo), Stikker (Paesi Bassi), Skang (Norvegia), de Tovar (Portogallo), Ali Tiney (Turchia), Eden (Regno Unito), Acheson (Stati Uniti).

solo perché esse costituivano il punto d'arrivo di trattative diplomatiche lunghe e complesse, ma perché, *in nuce*, il trattato conteneva tutti gli elementi per imprimere una svolta alla costruzione di una Comunità politica, con la cessione di sovranità da parte degli Stati nazionali. Il concorso di statisti quali Robert Schuman, De Gasperi e Adenauer in Europa, sollecitati dalla pressione americana esercitata da Acheson, aveva permesso di predisporre uno strumento, il trattato CED, che pur con dei limiti[224] poteva costituire la base per superare il sistema degli Stati nazionali in Europa occidentale, partendo dalla cessione di sovranità nazionale nel campo della Difesa.

[224] Cfr. la Nota "Traité instituant une Communauté Européenne de Défense", del 27 maggio 1952 del Quay d'Orsay, che nello stesso giorno della firma del Trattato indirizzava al vertice politico del Ministero "un certain nombre d'observation visant spécialement 55 des 131 articles du Traité signé le 27 Mai, à l'issue de 16 mois de travaux", in AN 363 AP/28.

Conclusioni

L'esame della vasta letteratura pubblicata e l'analisi comparata dei molteplici fondi relativi alla questione del riarmo della Germania e alle trattative sull'esercito europeo, fino ad arrivare alla firma del trattato CED, hanno permesso di evidenziare alcuni snodi fondamentali, che si è cercato di approfondire in modo originale.

Un primo passaggio che si è rivelato importante da analizzare è stato il punto di svolta, anche strategico, sul ruolo della Germania: la letteratura sulla guerra fredda e più in generale la storia delle relazioni internazionali ha nel tempo evidenziato modalità, cause e tempi del passaggio dalla volontà alleata di neutralizzare il paese sconfitto alla necessità di un suo riarmo. La ricerca nei materiali d'archivio ha qui reso possibile descrivere, nel solco della letteratura anglosassone, lo scontro fra i due dipartimenti USA della Difesa e degli Esteri al riguardo, ma di collegarlo alla consapevolezza che l'esecutivo di Parigi acquisiva della crescente volontà americana di ricorrere al potenziale tedesco, grazie alle segnalazioni dei diplomatici all'estero (in particolare dalla sede di Londra e dalla stessa Germania) e del servizio d'informazioni, lo SDECE. Un primo elemento da rimarcare, quindi, risiede nella conclusione che il governo francese era assolutamente consapevole della volontà di Washington di ricorrere alle risorse tedesche, anche nel dominio militare, ben prima dell'incontro a tre di New York del settembre 1950. Ulteriori importanti conferme sul punto specifico sono state rintracciate nel carteggio tra Acheson e Schuman, per il tramite dell'ambasciatore Bruce, dell'inizio dello stesso mese.

Questo tema introduce due ulteriori elementi da evidenziare: determinare fino a quando la segreteria di Stato di Acheson considerò preponderanti le ragioni per far prevalere gli interessi dell'alleanza con la Francia e la Gran Bretagna rispetto alla possibilità di aprire una crisi sul riarmo della Germania, assecondando le richieste dai vertici militari; analizzare la genesi del "piano Pleven", inteso come segno della consapevolezza francese dell'inevitabilità del riarmo tedesco.

Sul primo argomento si è potuto porre un punto fermo, tale da integrare la letteratura di riferimento sul riarmo della Germania: alla data dell'11 maggio 1950, giorno di apertura della conferenza tripartita di Londra, la Francia e la Gran Bretagna consideravano del tutto prematura una simile ipotesi e gli Stati Uniti si adeguavano a questa decisione; alla fine della conferenza, oltre a rilevare l'importanza di azioni di propaganda mirate per agire sulla pubblica opinione, i tre ministri degli Esteri si accordavano solo per studiare le modalità di utilizzo

dell'enorme potenziale economico e industriale della Germania occidentale. Anche se sono rintracciabili forti pressioni interne all'amministrazione americana, a quella data la linea ufficiale della segreteria di Stato, con l'avallo del presidente Truman, era di non introdurre potenziali fattori di crisi con gli alleati, in particolare con la Francia che sotto l'azione di Robert Schuman stava assumendo una chiara *leadership* europea. Molte fonti, principalmente americane, hanno chiaramente rilevato i possibili fattori alla base del cambiamento su questo aspetto, primo fra tutti il conflitto coreano. Su questo si può aggiungere poco, mentre nel testo si sono evidenziate le modalità di formazione del piano *one package* fino alla sua approvazione definitiva da parte del presidente Truman, con un'attenzione particolare alle dinamiche interne ai dipartimenti americani della Difesa e degli Esteri.

Sul secondo punto, sulla genesi del "piano Pleven", si è cercato di confutare la tesi dominante nella più recente produzione scientifica americana[1], che attribuiva a Schuman una reazione non proprio negativa alle proposte sul riarmo tedesco formulate da Acheson a New York, data la convinzione nei vertici governativi transalpini che il riarmo tedesco fosse ormai una realtà ineluttabile. Una più attenta considerazione delle fonti, soprattutto in un'ottica comparata, ha permesso invece di affermare che il piano presentato da Pleven alla fine di ottobre 1950 fu in realtà una vera e propria contro-proposta, nata dalla necessità di non opporre un netto rifiuto, *tout court*, al più importante alleato della Francia, il governo degli Stati Uniti che garantiva con concreti aiuti economici e militari il consolidamento del ruolo, anche internazionale, dello Stato francese.

Riassumendo quindi questi elementi emersi dalla comparazione dei documenti d'archivio, si può affermare che sin dalle prime fasi delle trattative sul riarmo della Germania e poi sull'esercito europeo, il governo statunitense privilegiò il rafforzamento degli alleati — mediante la preferenza per gli *external balancing efforts* piuttosto che ricorrere a mezzi di consolidamento interno — e la ricerca della soluzione condivisa e negoziata (con un possibile superamento della lettura di queste vicende in un'ottica bipolare, per arrivare a un modello teorico "latamente tripolare"). Per questi motivi Acheson aprì dei canali riservati di comunicazione con Schuman e con Bevin, prima ancora che il presidente Truman approvasse ufficialmente il piano definito *one package*. L'ostilità dell'opinione pubblica e delle forze politiche francesi al tema del riarmo tedesco causarono però la decisa reazione negativa del

[1] Cfr. M. Trachtenberg, C. Gehrz, *America, Europe and German rearmament, August-September 1950*, cit.; M. Creswell, M. Trachtenberg, *France and the German question, 1945-1955*, in «Journal of Cold War studies», cit..

governo Pleven, che formulò un piano alternativo solo per provare a controllare o ritardare questo processo, in modo tale da non mettere a repentaglio le trattative sulla CECA.

Un altro elemento che è emerso nel corso della ricerca è l'azione determinante in tutta la vicenda CED di alcune figure fondamentali, come Monnet, Alphand, Schuman dal lato francese o come Acheson, Bruce, McCloy, Spofford e Eisenhower dal versante statunitense. Non si è potuto entrare più in profondità sulla questione, visto l'obiettivo di ricostruire un quadro d'insieme, ma si è cercato di segnalare ogni possibile spunto di approfondimento nato dal confronto tra la letteratura e la comparazione delle fonti documentali, come nella ricostruzione del cambiamento nella politica estera americana tra la fine di giugno e luglio 1951, quando fu sposata in modo deciso la linea dei negoziati sull'esercito europeo in corso a Parigi.

La proposta del governo Pleven è stata poi analizzata, con particolare riferimento alle reazioni di alcuni alleati atlantici, come l'Italia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, in un clima di diffuso scetticismo perdurante anche oltre l'apertura della conferenza di Parigi del 15 febbraio 1951.

La descrizione del "compromesso Spofford", con una ricostruzione originale del ruolo francese già dalle prime fasi della definizione di tale proposta, e dei colloqui di Petersberg mediante il confronto dei documenti d'archivio ha permesso di avere una consapevolezza maggiore della crisi che ha attraversato i primi anni dell'alleanza atlantica, con effetti potenzialmente deflagratori: la determinazione americana, nonostante forti rigurgiti isolazionisti all'inizio del 1951, e il forte realismo politico dei padri fondatori dell'Europa comunitaria, come Schuman, Adenauer e De Gasperi, consentirono di progredire con le trattative di Parigi sull'esercito europeo. In merito alla figura di De Gasperi e alla svolta federalista della delegazione italiana, sono emersi nel testo alcuni elementi (particolari perché di provenienza statunitense, rispetto a quelli italiani tradizionalmente analizzati) che permettono di collocare meglio, nella consecuzione temporale degli avvenimenti, i momenti della decisione di De Gasperi, anche se non aggiungono altri elementi sulle motivazioni alla base di tale scelta. Da citare anche che, contemporaneamente alla nomina di Ivan Matteo Lombardo alla guida della delegazione italiana alla Conferenza in sostituzione di Taviani, De Gasperi proponeva agli Stati Uniti, per il tramite dell'ambasciatore a Roma Dunn, una soluzione a due velocità — con la realizzazione immediata di un quartier generale per l'integrazione degli eserciti europei — e rimandava a un secondo momento ogni soluzione di tipo politico per la CED; quasi contemporaneamente proponeva a Pleven di legare l'esercito

europeo con "legami federativi". Gli archivi americani, dunque, ci consegnano una ricostruzione in parte difforme da quella tradizionalmente accettata in merito alla svolta federalista di De Gasperi e la collocano tra il 4 e il 7 settembre 1951, ben prima quindi della sua formale comunicazione, prima in sede di riunione plenaria nella conferenza di Parigi del 30 settembre 1951 e poi con la consegna di un *Aide-mémoire de la délégation italienne* ad opera di Lombardo, il 9 ottobre.

L'analisi svolta, che abbraccia un orizzonte temporale diverso dalla mera vicenda dell'esercito europeo, collocandosi tra il 1944 e il 1952, si conclude con la firma del trattato CED: i lavori successivi del Comitato presieduto da Alphand per la piena attuazione delle disposizioni del trattato e in attesa delle ratifiche da parte degli Stati aderenti, la crisi innescata dal voto negativo del Parlamento francese e la soluzione finale della modifica del trattato di Bruxelles richiedono, sembra, un metodo differente d'indagine, che allarghi lo spettro della ricerca ai *non-state actors*. Si ritiene infatti che la fase conclusiva della CED offra molti altri spunti, particolarmente attuali: l'auspicio è che le vicende descritte in questa ricerca, ma più in generale tutta la storia della CED, possano offrire elementi di riflessione agli attuali decisori delle politiche europee in questa fase di dibattito, anche pubblico, sul futuro dell'integrazione, come nel campo delle politiche comuni di sicurezza e difesa e degli affari esteri.

CRONOLOGIA ANTE PIANO PLEVEN

10 dicembre 1944	Trattato franco- sovietico in funzione anti-tedesca, firmato a Mosca da Bidault e da Molotov, alla presenza di De Gaulle e di Stalin.
11 febbraio 1945	Churchill, Roosevelt e Stalin firmano l'accordo di Yalta che prevede, tra le altre misure, la gestione dell'autorità congiunta in Germania, con le attività necessarie per il suo controllo, compreso "il disarmo, la demilitarizzazione e lo smembramento della Germania".
2 agosto 1945	I governanti di Usa, URSS e Gran Bretagna, siglano gli accordi di Potsdam, che riguardano anche le sorti della Germania, con l'occupazione militare del territorio tedesco.
22 febbraio 1946	Il diplomatico americano George Kennan spedisce da Mosca alla segreteria di Stato il *Long Telegram*, nel quale per primo ipotizza che l'URSS mira all'autarchia della propria area d'influenza e non persegue la coesistenza con gli USA: necessari quindi fermezza e vigore.
Estate 1946	Conferenza quadripartita a Parigi, con USA, Francia, Regno Unito e URSS, relativa alla Germania occupata. Nonostante l'intento di raggiungere un accordo su tutta la Germania occupata, inglesi e americani fondono le loro zone di competenza in una "bizona", con i francesi che rifiutano di aggregare anche il loro settore. I sovietici interpretano la decisione come un segno che denota la volontà di creare un nuovo stato tedesco, contrariamente agli accordi in vigore.
6 settembre 1946	Il segretario di Stato USA James F. Byrnes a Stoccarda pronuncia il discorso *Restatement of Policy on Germany*, circa l'opportunità dell'istituzione di un governo centrale tedesco.
4 marzo 1947	A Dunkerque è firmato un trattato di non aggressione e di reciproca difesa tra la Francia e la Gran Bretagna.
6 marzo 1947	Il presidente Henry S. Truman pronuncia alla Baylor University in Texas il discorso *Address on Foreign Economic Policy*, riguardo la visione statunitense circa la pace, libertà e commercio internazionale (minaccia delle dottrine comuniste al prosperare delle nazioni).
12 marzo 1947	La dottrina Truman del *containment* contro l'espansione dell'Unione Sovietica è formalizzata in un discorso davanti al Congresso degli USA.
21 marzo 1947	Il Congresso Usa approva una risoluzione presentata dal senatore Fulbright, presidente della Commissione Esteri del Senato, in cui si afferma solennemente: "Il Congresso degli Stati Uniti favorisce la creazione degli Stati Uniti d'Europa".
5 giugno 1947	Il generale Marshall, segretario di Stato USA, in un discorso all'Università di Harvard presenta il suo programma di assistenza economica all'Europa, denominato poi "Piano Marshall".
27 giugno 1947	Il segretario di Stato Marshall presenta agli omologhi Bidault, Bevin e Molotov il suo piano di aiuti per l'Europa. Opposizione di Molotov.
21 febbraio 1948	Primo giorno dei cinque del colpo di stato a Praga.
17 marzo 1948	Regno Unito, Francia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo firmano il Trattato di Bruxelles, un patto di autodifesa collettiva (successivamente modificato dagli Atti internazionali firmati a Parigi il 23 ottobre 1954, che diedero vita all'Unione Europea Occidentale (UEO), in occasione dell'adesione dell'Italia e della Repubblica Federale Tedesca, da cui la dizione Trattato di Bruxelles modificato).

16 aprile 1948	Nasce l'Organizzazione per la Cooperazione Economica Europea (OECE), organizzazione internazionale attiva dal 1948 al 1961. Istituita per controllare la distribuzione degli aiuti americani del Piano Marshall per la ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale e favorire la cooperazione e la collaborazione fra i Paesi membri, è la prima organizzazione sovranazionale a svilupparsi in Europa nel dopoguerra. Riorganizzata nel 1961, si trasforma nell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OECD o OCSE in Italiano).
24 giugno 1948 – 12 maggio 1949	Blocco della città di Berlino da parte dei sovietici.
2 novembre 1948	Il presidente USA Truman è rieletto, ribaltando le previsioni, e nomina quale Segretario di Stato Dean Acheson.
4 aprile 1949	Dodici stati (US, UK, CA, BE, NL, LU, FR, IT, DK, IS, NO, PT) firmano a Washington il trattato che istituisce la NATO (*North Atlantic Treaty Organization*).
5 maggio 1949	Nasce il Consiglio d'Europa, con 10 paesi: BE, NL, LU, DK, FR, UK, IE, IT, NO, SE. Da ricordare che le questioni relative alla difesa nazionale non rientravano nelle competenze originarie del Consiglio d'Europa.
23 maggio 1949	La "trizona" tedesca si trasforma nella Repubblica Federale di Germania.
24 agosto 1949	L'Italia ratifica il Trattato istitutivo della NATO, nello stesso giorno in cui entra formalmente in vigore l'organizzazione del Patto Atlantico.
29 agosto 1949	Il test della prima bomba atomica a fissione al plutonio sovietica (nome in codice "Operazione prima luce", ribattezzato dagli statunitensi "Joe-1", che era sostanzialmente una copia di *Fat Man*, la bomba atomica fatta scoppiare sulla città giapponese di Nagasaki) è effettuato nel poligono di Semipalatinsk in Kazakistan.
17 settembre 1949	Prima riunione del Consiglio del Nord Atlantico, sotto la presidenza del Segretario di Stato Dean Acheson a Washington.
1 ottobre 1949	I comunisti cinesi di Mao Ze-dong fondano la Repubblica Popolare Cinese.
6 ottobre 1949	Il presidente Truman firma il Mutual Defense Assistance Act. Con questo Atto il Congresso USA per la prima volta autorizza lo stanziamento di cospicui fondi a favore delle spese militari dei paesi europei alleati.
7 novembre 1949	Nascita della Repubblica Democratica di Germania.
14 febbraio 1950	Primo trattato d'alleanza sino-sovietico: alleanza difensiva contro il Giappone, divieto di stipulare alleanze contro l'altro contraente, concertazione sui principali temi di rilevanza internazionale (in particolare, nella comune opposizione alla politica asiatica degli USA e dei loro alleati).
4 maggio 1950	La Germania di Adenauer aderisce al Consiglio d'Europa.
11 maggio 1950	Inizio conferenza tripartita di Londra: Francia e Gran Bretagna escludono un riarmo della Germania, gli Stati Uniti chiedono di utilizzarne il potenziale economico-industriale.
8 giugno 1950	La Difesa statunitense formalizza la necessità del riarmo tedesco con il documento NSC 71, *Extracts of views of the Joint Chiefs of Staff with respect to Western policy toward Germany*.
20 giugno 1950	Inizia la Conferenza costitutiva per la CECA, annunciata da Robert Schuman a Parigi.
25 giugno 1950	Inizio combattimenti in Corea.
3 luglio 1950	La segreteria di Stato USA giudica prematura la proposta dei vertici militari per un riarmo della Germania nel documento NSC71/1 *Views of the Department of State on the rearmament of Western Germany*.

12 luglio 1950	In Francia, Pleven forma il suo governo con Jules Moch alla Difesa e Schuman agli Esteri. Nello stesso periodo, in Gran Bretagna è in carica il primo ministro laburista Attlee, con Shinwell alla Difesa e Bevin agli Esteri.
11 agosto 1950	Winston Churchill pronuncia il suo discorso all'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, auspicando che i popoli europei uniscano le loro forze davanti al pericolo sovietico. L'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa a Strasburgo approva una risoluzione, a seguito delle proposte di Bidault e di Churchill, per chiedere "la creazione immediata di un esercito europeo unificato sottoposto a un controllo democratico europeo, e attivo in cooperazione con gli Stati Uniti e il Canada".
2 settembre 1950	Disposizioni del segretario di Stato Acheson agli ambasciatori a Parigi e Londra per informare i governi francese e britannico della volontà statunitense di ricorrere al contributo di forze tedesche nel dispositivo di difesa europeo.
11 settembre 1950	Il presidente Truman approva la direttiva NSC 82 *United States Position Regarding Strengthening the Defense of Europe and the Nature of Germany's Contribution Thereto*, sul contributo della Germania alla difesa dell'Europa.
12 settembre 1950	Inizia la conferenza tripartita, in preparazione del Consiglio atlantico, all'hotel Waldorf Astoria di New York con il confronto in merito al contributo di forze armate tedesche. Acheson illustra compiutamente il piano di riarmo poi denominato *one package* ai colleghi Schuman e Bevin.
15 settembre 1950	Iniziano i lavori della quinta sessione del Consiglio del Nord Atlantico. Subito dopo la seduta del 18 settembre, un comunicato stampa riferisce della volontà di creare una forza di difesa integrata in Europa, con modalità da stabilire. Nessuna menzione sulla partecipazione della Germania.
26 settembre 1950	Il Consiglio atlantico approva la *Resolution on the Defence of Western Europe*, con i principali punti del piano *one package*, ma senza un accordo sulla partecipazione della Germania al dispositivo di sicurezza.
28 settembre 1950	Schuman in un discorso alle Nazioni Unite sottolinea l'importanza della proposta per la creazione di un polo comune europeo per il carbone e l'acciaio e suggerisce di allargare questo metodo comunitario ad altri campi, come quello della sicurezza, per arrivare a una pace duratura in Europa.
19 ottobre 1950	Milizie cinesi varcano il confine con la Corea per intervenire nel conflitto. La settimana successiva, tra il 27 e il 28 ottobre guadano il fiume Yalu: si concretizza così la reazione cinese, ritenuta fino a quel momento altamente improbabile dalle potenze occidentali.

CRONOLOGIA DALLA PRESENTAZIONE DEL PIANO PLEVEN

24 ottobre 1950	Il presidente del Consiglio Pleven presenta all'Assemblea nazionale la proposta del governo francese per un esercito europeo.
26 ottobre 1950	L'Assemblea nazionale approva la possibilità di realizzare un esercito europeo integrato con i contingenti tedeschi. Totalmente ricusata la possibilità di un esercito e di uno stato maggiore tedesco autonomo.
28-31 ottobre1950	Si riunisce il Comitato di Difesa atlantico sotto la presidenza del segretario alla Difesa statunitense Marshall per decidere in merito al riarmo della Germania, alla creazione di una forza integrata per la difesa europea e alla designazione di un comandante supremo con l'organizzazione del suo quartier generale. Si rinvia alla ricerca di una mediazione tra le due proposte francese e americana.
3 novembre 1950	Nota dei ministri degli esteri del blocco sovietico per chiedere di bloccare ogni ipotesi di riarmo della Germania occidentale, proponendo al contempo di studiare congiuntamente le modalità per la riunificazione del paese occupato.
20 novembre 1950	Spofford comunica agli altri rappresentanti diplomatici del Consiglio dei supplenti NATO la sua proposta per procedere con il riarmo della Germania, il c.d. 'compromesso Spofford'.
24 novembre 1950	Robert Schuman presenta al al Consiglio d'Europa a Strasburgo il Piano Pleven. La risoluzione finale è approvata dalla grande maggioranza dell'Assemblea: si enuncia che la difesa del territorio continentale fino all'Elba deve prevedere la la partecipazione attiva della Germania occidentale, ma all'interno di un'organizzazione di difesa europea non temporanea.
2 dicembre 1950	Bilaterale anglo-francese a Londra per un vertice sul 'compromesso Spofford' e più in generale sulla questione del riarmo della Germania.
13 dicembre 1950	Il *Joint Report on the German contribution to the Defence of Western Europe by the North Atlantic Council Deputies and the Military Committee to the North Atlantic Council and the Defence Committee* formalizza l'accordo tra gli alleati intorno alla proposta Spofford.
18-19 dicembre 1950	Sesta sessione del Consiglio atlantico a Bruxelles: all'esame anche il 'piano Pleven', che è accolto con molto scetticismo dagli alleati. Proposta a Truman la nomina del generale Eisenhower quale primo Comandante supremo dell'alleanza.
9 gennaio 1951	Iniziano i colloqui di Petersberg tra gli alti commissari occidentali alleati e i rappresentanti designati da Adenauer, per discutere delle modalità del contributo tedesco alla difesa in Europa sulla base del 'compromesso Spofford' appena approvato in sede atlantica a Bruxelles.
12-14 febbraio 1951	Colloqui italo-francesi a Santa Margherita ligure.
15 febbraio 1951	Debutto a Parigi della *Conférence pour l'organisation de l'Armée européenne*. Vi partecipano, oltre alla Francia, l'Italia, la Repubblica federale tedesca, il Belgio e il Lussemburgo. Partecipano con osservatori i Paesi Bassi, la Danimarca, la Norvegia, il Portogallo, il Regno Unito, il Canada e gli Stati Uniti.
28 febbraio 1951	Il presidente del Consiglio René Pleven rassegna le dimissioni, accettate dal capo dello Stato.
10 marzo 1951	Si forma il nuovo governo, il terzo sotto la guida di Henri Queille. Robert Schuman rimane titolare degli Esteri, ma ne esce in qualche modo ridimensionato. Confermato anche Jules Moch alla Difesa nazionale.
15 marzo 1951	Il Comando in Europa della NATO si stabilisce a Parigi. Il generale Eisenhower, primo Comandante supremo, assume il comando il 2 aprile.

4 aprile 1951	Il Congresso USA, dopo un aspro confronto con l'amministrazione Truman denominato "The Great Debate" e il rischio di derive isolazionistiche, approva l'invio in Europa di ulteriori quattro Divisioni.
18 aprile 1951	I sei paesi fondatori (Francia, Italia, Repubblica federale tedesca, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) firmano a Parigi il trattato CECA. Il trattato entra in vigore il 24 luglio 1952.
2 maggio 1951	La Germania di Adenauer è ammessa a pieno titolo al Consiglio d'Europa.
4 giugno 1951	Si concludevano i colloqui di Petersberg, senza l'adozione di un documento finale condiviso dalle quattro delegazioni, ma solo con la stesura di un Rapporto.
15 giugno 1951	Il cancelliere Adenauer giunge in visita ufficiale in Italia: il 7 luglio abolito lo stato di guerra ancora vigente tra Italia e Germania.
17 giugno 1951	Elezioni legislative francesi: eletti 121 del RPF, 103 comunisti, 107 SFIO. Il partito di Schuman, l'MRP, con 95 seggi è in forte calo rispetto alle elezioni politiche precedenti.
25 giugno 1950	La Corea del Sud invade la Corea del Nord.
3 luglio 1951	L'ambasciatore statunitense David Bruce spedisce da Parigi il c.d. *Long Telegram*, per convincere la segreteria di Stato a sposare la linea dell'esercito europeo nelle trattative in corso a Parigi, tralasciando così di seguire le conclusioni tracciate a Petersberg.
7 luglio 1951	Adenuaer decide di rinforzare la delegazione tedesca alla conferenza CED.
18 luglio 1951	Anche il generale Eirsenhower si schiera apertamente a favore della CED e di una federazione europea, scrivendo una missiva ai due segretari alla Difesa e agli Esteri. Il giorno successivo il suo telegramma è protato all'attenzione di Truman.
24 luglio 1951	I rappresentanti diplomatici pubblicano e consegnano ai governi rappresentati alla conferenza di Parigi e al Comandante supremo Eisenhower un Rapporto provvisorio, denominato *Rapport Intérimaire*.
2 agosto 1951	Il presidente Truman approva la direttiva di sicurezza nazionale NSC115, garantendo un pieno appoggio alle trattative sull'esercito europeo della conferenza di Parigi.
11 agosto 1951	Caduto il terzo governo Queille, Pleven forma il suo secondo esecutivo (dimissioni poi al 17 gennaio 1952), con Robert Schuman agli Esteri e Georges Bidault vice presidente del Consiglio e ministro della Difesa nazionale.
5 settembre 1951	Ivan Matteo Lombardo è designato dal governo italiano a capo della delegazione italiana a Parigi al posto di Taviani, rientrato a Roma per un incarico nell'esecutivo nazionale.
7 settembre 1951	Durante un breve colloquio con Pleven, De Gasperi gli accenna la possibilità di vincolare l'esercito europeo con dei "legami federativi". Subito dopo si reca negli Stati uniti e Canada per un'importante visita di Stato.
12-14 settembre 1951	A Washington Conferenza tripartita tra i ministri degli esteri di US, UK e FR, sulla necessità di accordi contrattuali che sostituiscano lo statuto d'occupazione della Germania e che prevedano l'inclusione, su un piano di uguaglianza, della Germania democratica a una comunità europea e alla difesa dell'Occidente.
15-20 settembre 1951	Il Consiglio atlantico di Ottawa è chiamato ad analizzare i piani di sviluppo delle Difese nei rispettivi Stati nel rispetto della pianificazione complessiva atlantica e in un quadro di sostenibilità finanziaria e successivamente a pronunciarsi sull'ingresso nell'Alleanza della Grecia e della Turchia. Decisioni limitate anche sulla CED, con la nomina di tre saggi del *Temporary Council Committee* (TCC).

30 settembre 1951	La delegazione italiana a Parigi formalizza nel corso della sessione plenaria la decisione del governo De Gasperi di procedere con maggiore incisività sulla via di una più decisa integrazione europea.
9 ottobre 1951	Lombardo consegna alle altre delegazioni *l'Aide-mémoire de la délégation italienne* con le proposte italiane, provocando così una decisa accelerazione nei lavori della conferenza.
9 ottobre 1951	Il governo olandese prende parte ai lavori della Conferenza di Parigi a pieno titolo.
15 novembre 1951	Si riuniscono per la prima volta i sei ministri degli Esteri dei paesi partecipanti a pieno titolo alla Conferenza CED per esaminare congiuntamente il Rapporto provvisorio e le conclusioni del TCC, il comitato dei saggi, sulla capacità finanziaria tedesca.
22 novembre 1951	Per la prima volta a Parigi si incontrano i ministri degli esteri USA, UK e FR con il Cancelliere Adenauer per discutere del nuovo statuto della Germania.
24-28 novembre 1951	Riunione del Consiglio del Nord Atlantico a Roma. Al termine, si auspica un raccordo tra organismi responsabili per la definizione delle obbligazioni e delle relazioni tra Alleanza Atlantica e CED, al fine di giungere a una conclusione dei lavori per il Trattato CED il più rapidamente possibile.
10 dicembre 1951	L'Assemblea del Consiglio d'Europa è chiamata a votare diverse mozioni sull'esercito europeo, con quella dell'italiano De Felice ispirata da Altiero Spinelli. Nonostante l'alto discorso programmatico di De Gasperi, che invitava i rappresentanti a gettare le basi per una vera federazione europea, la mozione De Felice non passa per pochi voti. Approvata invece una semplice mozione d'indirizzo.
11 dicembre 1951	Durante una nuova riunione dei 6 ministri degli Esteri CED a Strasburgo, De Gasperi riesce a far approvare la norma alla base del possibile sviluppo federale o confederale della CED, l'articolo 7H, poi divenuto art. 38 nella stesura definitiva del trattato CED.
13 dicembre 1951	L'Assemblea nazionale francese approva l'istituzione della CECA, ratificandone il trattato con 377 voti a favore (compresi i socialisti) e 233 voti contrari.
4-7 febbraio 1952	Dibattito al Budenstag sulla CED.
11 febbraio 1952	Anche all'Assemblea nazionale francese si apre il dibattito sulla CED; il 14 febbraio si conclude con un voto di fiducia che conta 327 voti favorevoli e 287 contrari su 614 votanti. La richiesta di ulteriori garanzie, il calo dei voti favorevoli, sia rispetto alla prima votazione sulla CED sia in termini assoluti con soli 40 voti di scarto, lasciano presagire un cammino non facile per la CED in Francia.
13 febbraio 1952	I sovietici indirizzano una nota alle quattro potenze occupanti la Germania per invitarle ad intavolare senza indugio negoziati di pace con la Germania.
20-25 febbraio 1952	Nona sessione del Consiglio atlantico a Lisbona, con importanti decisioni sul versante politico e militare.
8 marzo 1952	Dopo una breve parentesi del governo Faure (dal 20 gennaio all'8 marzo 1952), Antoine Pinay forma un esecutivo con Pleven alla Difesa e Robert Schuman ancora titolare degli Esteri.
10 marzo 1952	Nuova nota sovietica che propone la formazione di un governo pan-germanico, con la conclusione di un trattato di pace, preludio alla riunificazione delle due Germanie.
15 aprile 1952	Il governo inglese si dichiara disponibile a concludere un accordo con la CED.
6 maggio 1952	Il Consiglio dei rappresentanti permanenti dell'alleanza atlantica adotta il progetto di protocollo che fissa le relazioni tra gli Stati membri della CED e la NATO.
9 maggio 1952	Il trattato istitutivo la CED è siglato al Quay d'Orsay dai capi delle 6 delegazioni.

12 maggio 1952	Bilaterale tra i due ministri della Difesa Pleven e britannico Alexander, per studiare forme di collaborazione più stretta nel campo militare.
26 maggio 1952	Firma a Bonn degli accordi contrattuali tra la Repubblica federale tedesca e le tre potenze occidentali per mettere fine allo stato di occupazione e alle connesse limitazioni: la possibilità di un riarmo tedesco era però legato alle ratifiche del trattato CED da parte degli Stati contraenti.
27 maggio 1952	Firma a Parigi del trattato che istituiva la Comunità europea di Difesa.

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

Fonti primarie francesi (Archives Nationales):

- Fondo René Mayer (363AP);
- Fondo Georges Bidault (457AP);
- Fondo René Pleven (560AP);
- Fondo del Segretariato generale del governo e servizi del primo ministro, Consiglio dei ministri (1945-1962) (F/60).

Fonti primarie francesi (Archives Diplomatiques):

- Fondo C.E.D. Délégation française (161QO) ;
- Fondo Papiers d'agents – Archives privées - René Massigli (PAAP 217);
- Fondo Papiers d'agents – Archives privées - Robert Schuman (PAAP 73);
- Fondo Secrétariat général, Dossiers 1945-1966 (235QO):
    - Dossier Allemagne (1950-1951);
    - Conférences internationales ;
    - Communauté européenne de Défense ;
- Fondo Cabinet du Ministre, Robert Schuman (1948-1953) (7QO) ;
- Fondo Cabinet du Ministre, Pierre Méndes-France (1954-1955) (9QO) ;
- Fondo Europe 1944-…, Généralités 1944-1955, Bloc occidental, Défense de l'Europe : C.E.D. (284QO) ;
- Fondo Europe 1944-…, Allemagne 1949-55 (178QO) ;
- Fondo Amérique (1944-...), Etats-Unis (1944-1963), (in particolare i dossiers réservés) (91QO).

Fonti primarie statunitensi (National Archives and Records Administration at College Park):

- RG 84, fondo Records Pertaining to the Paris Conference for the Organization of a European Defense Community, 1951 - 1952;
- RG 84, fondo Records Pertaining to the European Defense Community, 1950 - 1952;
- RG 84, fondo Records Pertaining to the European Defense Community and Related International Organizations, 1951 - 1955;
- RG 330, fondo Assistant Secretary of Defense, International Security Affairs, 1951-1953.

FONTI SECONDARIE

AA. VV., *La C.E.D. et la communauté française, Rapport présenté par le Comité de liaison désigné le 15 Mai 1954, Journée d'études des fonctionnaires sur le Traité de Paris*, Parigi 1954.

AA. VV., *La vérité sur l'Armée Européenne*, Parigi 1954.

AA. VV., *Pas d'Europe sur la démission française ! Le Traité instituant une Communauté Européenne de Défense*, Parigi 1952.

Acheson, D., *Present at the Creation*, New York 1969.

Ahmann, R., Birke, A., Howard, M. (a cura di), *The quest for stability: Problems of West European security 1918-1957*, Oxford 1993.

Aimaq, J., *For Europe or empire? French colonial ambitions and the European army plan*, Lund 1996.

Andreotti, G., *De Gasperi e il suo tempo*, Milano 1956.

Armitage, D. T. jr., *A comparative analysis of U.S. policy toward European defense autonomy. Enduring Dilemmas in Transatlantic Relations*, Lewiston 2008.

Arnal, F. ed altri 56 membri socialisti dell'Assemblea nazionale, *Contre le traité actuel de la C.E.D., puor la liberté de vote et l'unité fraternelle du parti*, Parigi 1954.

Aron, R., Lerner, D. (a cura di), *La querelle de la C.E.D. essais d'analyse sociologique*, Parigi 1956.

Auriol, V., Journal du septennat, 1947-1954, Parigi 1970.

Ballini, P. L. (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Catanzaro 2009.

Bariéty, J., *La décision de réarmer l'Allemagne, l'échec de la Communauté Européenne de Défense et les accords de Paris du 23 octobre 1954 vus du côté français*, in «Revue belge de philologie et d'histoire», 1993, vol. 71, n.2, pp. 354-383.

Bebr, G., *European Defence Community and the North Atlantic Alliance*, in «The George Washington Law Review», 1954, vol. 22, n. 6, pp. 637-657.

Bebr, G., *The European Defence Community and the Western European Union: an agonizing dilemma*, in «Stanford Law Review», 1955, vol. 7, n. 2, pp. 169-236.

Bertozzi, S., *La Comunità Europea di Difesa. Profili storici, istituzionali e giuridici*, Torino 2003.

Bidault, G., *Resistance: The politicl autobiography of Georges Bidault*, Londra 1967.

Bloch, M., *Pour une histoire comparée des sociétés européennes*, in «Revue de synthèse historiques», 1928, vol. 46, pp. 15-50.

Bossuat, G., *La campagne de Daniel Mayer contre la CED*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 1998, n.51, pp. 33-45.

Bougeard, C., *René Pleven, un Français libre en politique*, Rennes 1994.

Brady, S. J., *Eisenhower and Adenauer. Alliance maintenance under pressure, 1953-1960*, Lanham 2010.

Breccia, A., *L'Italia e la difesa dell'Europa. Alle origini del Piano Pleven*, Roma 1984.

Bullock, A., *Ernest Bevin: Foreign Secretary, 1945-1951*, Londra 1983.

Burk, K., Stokes, M. (a cura di), *The United States and the European Alliance since 1945*, Oxford 1999.

Buton, P., Gervereau, L., *Le couteau entre les dents*, Chene 1989.

Buton, P., *La CED, L'Affaire Dreyfus de la Quatrième République ?*, in «Vingtième Siècle. Revue d'histoire», 2004, n. 84, pp. 43-59.

Campagne européenne de la jeunesse Paris, *La Communauté Européenne de Défense : fiches du militant européen*, Parigi 1954.

Carpenter, T. G., *United States' NATO policy at the crossroads: the 'Great Debate' of 1950-1951*, in «The International History Review», 1986, vol. 8, n. 3, pp. 389-415.

Castagnez, N., *Les socialistes et la CED. Contre la petite Europe, cléricale et réactionnaire (mai 1954)*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», 2007, n. 3 pp. 131-135.

Caviglia, D., Gionfrida, A., *Un'occasione da perdere. Le Forze Armate italiane e la Comunità Europea di Difesa (1950-54)*, Roma 2009.

Clesse, A., *Le projet de C.E.D. du Plan Pleven au "crime du 30 août. Histoire d'un malentendu européen*, Baden-Baden 1989.

Cook, D., *Forging the Alliance: NATO, 1945-1950*, Londra 1989.

Costigliola, F., *France and the United States: The cold alliance since World War II*, New York 1992.

Creswell, M., Trachtenberg, M., *France and the German question, 1945-1955*, in «Journal of Cold War Studies», 2003, vol. 5, n. 3, pp. 5-28.

Creswell, M., Trachtenberg, M., *France and the German question, 1945-1955*, in «Journal of Cold War studies», 2003, vol. 5, n. 3, pp. 5-28.

Cromwell, W. C., *The United States and the European pillar: The strained alliance*, Londra 1992.

Cumings, B., *Origins of the Korean War*, Princeton 1989.

De Gasperi, M. R. (a cura di), *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, Brescia 1981.

Debré, M., *Contre l'Armée européenne*, in «Politique étrangère», 1953, n. 5 pp. 367-400.

Di Nolfo, E., *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Roma-Bari 2006.

Dictionnaire des Parlementaires français. Notices biographiques sur les parlementaires français de 1940 à 1958, Parigi 1988.

Diefendorf, J. M., Frohn, A., Rupieper H.-J. (a cura di), *American policy and the reconstruction of West Germany, 1945-1955*, Cambridge-New York 1993.

Dockrill, S., *Britain's policy for West German rearmament, 1950-1955*, Cambridge 1991.

Ducerf, L., *La crise de la Communauté Européenne de Défense en France (1950-1954)*, in Ballini, P. L. (a cura di), *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, Catanzaro 2009.

Duchêne, F., *Jean Monnet: the first Statesman of interdependence*, New York 1994.

Dumoulin, M. (a cura di), *The European Defence Community: Lessons for the future?*, Bruxelles 2000.

Dwan, R., *Jean Monnet and the European Defence Community, 1950-54*, in «Cold War History», 2000, vol. 1, n. 1, pp. 141-160.

Fabre-Luce, A., *Lettre sur la CED*, Parigi 1954.

Fauvet, J., *La IV^e^ République*, Parigi 1959.

Fogacci, F., *Les radicaux divisés sur la CED : interventions d'Édouard Daladier et René Mayer au congrès de Bordeaux (17 et 18 octobre 1952)*, in «Parlement[s], Revue d'histoire politique», 2007, n. 3, pp. 123-129.

Formigoni, G., *La Democrazia Cristiana e l'alleanza occidentale (1943-1953),* Bologna 1996.

Fox, W. T. R., *The Superpowers: the United States, Britain and the Soviet Union – Their responsibility for peace*, Harcourt Brace 1944.

Fursdon, E., *The European Defence Community: a history*, Londra 1980.

Gaddis, J. L., *Strategies of containment. A critical appraisal of American national security policy during the Cold War*, New York 2005.

Gaddis, J. L., *We now know: Rethinking Cold War History*, Oxford 1997.

Galambos, L., *The papers of Dwight David Eisenhower: NATO and the campaign of 1952*, Baltimora 1980.

Gehrz, C., *Dean Acheson, the JCS* [Joint Chiefs of Staff] *and the 'single package': American policy on German rearmament, 1950*, in «Diplomacy & Statecraft», 2001, vol. 12, n. 1, pp. 135-160.

Gehrz, C., *Dean Acheson, the JCS and the 'single package': American policy on German rearmament*, 1950, in «Diplomacy & Statecraft», 2001, vol. 12, n. 1, pp. 135-160.

Gilbert, M., *Storia politica dell'integrazione europea***.**, Roma-Bari 2011.

Gildea, R., *France since 1945*, New York 1996.

Goedde, P., *GIS and Germans: Culture, Gender and Foreign Relations, 1945-1949*, New Haven 2003.

Guillen, P., *La France et la construction européenne dans les années Cinquante, in* «Storia delle relazioni internazionali»,1992, n. 1-2, pp. 15-28.

Guillen, P., *La France et la question de la défense de l'Europe occidentale, du Pacte de Bruxelles (Mars 1948) au Plan Pleven (Octobre 1950)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des Conflits contemporains», 1986, n. 144, pp. 79-98.

Guillen, P., L*es chefs militaires français, le réarmement de l'Allemagne et la CED (1950-1954)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des Conflits contemporains», 1983, n. 129, pp. 3-33.

Hanhimäki, J. M., Schoenborn, B., Zanchetta, B. (a cura di), *Transatlantic relations since 1945: an introduction*, New York 2012.

Hart, H., *The "Great debate" on American foreign policy: issues, pros, cons and agreements. Compiled for the Duke University consensus project*, Durham 1951.

Haupt, H.-G., *European history as comparative history*, in «Ab Imperio», 2004, vol. 1, pp. 111-125.

Haupt, H.-G., Kocka, J., *Comparative and transnational history: central European approaches and new perspectives*, New York-Oxford 2002.

Hennesy, P., *Never again: Britain 1945-51*, Londra 1992.

Henrikson, K., *The creation of North Atlantic Alliance*, in *«* Naval war college review», 1980, vol. 33, pp. 4-39.

Herz, M. F., *David Bruce's "Long Telegram" of July 3, 1951*, Washington D.C. 1978.

Hitchcock, W. I., *France restored: Cold War diplomacy and the quest for leadership in Europe, 1944-1954*, Chapel Hill 1998.

Hoover, H., *Addresses upon the American road, 1948-1950*, Stanford 1951.

Hunter, R. E., *The European Security and Defence Policy, NATO's Companion – or Competitor?*, Santa Monica 2002.

Iriye, A., Saunier, P.-Y. (a cura di), *The Palgrave dictionary of Transnational History. From the mid-19th century to the present day*, New York 2009.

Ismay, H. L., *NATO, the first five years, 1949-1954*, Bosch-Utrecht 1955.

Kocka, J., voce *Storia comparata*, in «Enciclopedia delle scienze sociali», 1998, vol. 8, pp. 389-396.

Landuyt, A. (a cura di), *Idee d'Europa e integrazione europea,* Bologna 2004.

Lankford, N. D., *The last American aristocrat: The biografy of David K. E. Bruce, 1898-1977*, Boston 1996.

Large, D. C., *Germans to the front: West German rearmament in the Adenauer era*, Chapel Hill 1996.

Larminat, E. de, *L'armée européenne, préface du Président René Pleven*, Parigi 1952.

Le Leap, A., *Guerre par la CED ou paix par la sécurité collective*, Parigi 1954.

Leffer, M. P., *A preponderance of power: national security, the Truman administration and the Cold War*, Stanford 1992.

Lévêque, F., *Les relations franco-soviétiques pendant la Seconde Guerre mondiale, de la défaite à l'alliance (1939-1945) : essai historique d'après les Archives du Quai d'Orsay*, in « Revue des études slaves », 1997, n. 3, pp. 439-446.

Lobell, S., Ripsman, N., Taliaferro J. (a cura di), *Neoclassical realism, the State and foreign policy*, Cambridge 2009.

Lundestad, G., *Empire by integration: The U.S. and European Integration, 1945-1997*, Oxford 1998.

Lundestad, G., *The United States and Western Europe since 1945. From "Empire" by invitation ti Transatlantic drift,* Oxford 2003.

Mammarella, G., Cacace, P., *Storia e politica dell'Unione europea (1926-2005*), Roma 2006.

Massigli, R., *Une comédie des erreurs, 1943-1956*, Parigi, 1978.

Mastanduno, M., Lake D., Ikenberry, J., *Toward a realist theory of state action*, in «International studies quarterly», 1989, vol. 33, n. 4, pp. 457-474.

McAllister, J., *No Exit: America and the German problem, 1943-1954*, Ithaca, 2002.

McGeehan, R., *The German Rearmament Question: American Diplomacy and European Defense after World War II,* Urbana 1971.

Mechoulan, E., *Jules Moch: un socialiste dérangeant*, Bruxelles-Parigi 1999.

Mélandri, P., *Les États-Unis et le plan Pleven, Octobre 1950 – Juillet 1951*, in «Relations internationales», 1977, n. 11, pp. 201-229.

Mélandri, P., *Les États-Unis face à l'unification de l'Europe. 1945-1954*, Parigi 1980.

Milet, M., *Les publicistes français et la CED, controverse doctrinale et engagement civique*, in «Relations internationales», 2012, n. 149, pp. 101-113.

Moch, J., *Histoire du réarmement allemand depuis 1950*, Parigi 1965.

Mollet, G., Le Bail, J., *Les socialistes français devant la Communauté Européenne de Défense*, Parigi 1952.

Monnet, J., *Memoirs*, Londra 1978.

Nash, L. (a cura di), *Herbert Hoover and the world peace*, Lanham 2010.

Ninkovich, F., *Germany and the United States: the transformation of the German question since 1945*, New York 1995.

Olivi, B., Santaniello, R., *Storia dell'integrazione europea. Dalla guerra fredda alla Costituzione dell'Unione*, Bologna 2005.

Organisation française du mouvement européen, *Douze lettres sur la Communauté Européenne de Défense*, Parigi 1954.

Pastorelli, P., *La politica europeistica dell'Italia negli anni Cinquanta*, in «Storia Contemporanea», 1984, n. 4, pp. 723-743.

Pastorelli, P., *La politica europeistica di De Gasperi*, in Corsini, U., Repgen, K. (a cura di), *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, Bologna 1984.

Pereira, V., *Sauver la CED? La méthode Mendès France*, in Kechichian, A., Rousselier, N. (a cura di), *Décision et indécision dans la querelle de la Communauté européenne de Défense (1950-1954)*, Parigi 2004.

Perissich, R., *L'Unione europea: una storia non ufficiale*, Milano 2008.

Pezet, E., *Une force allemande autonome serait-elle une nouvelle Wehrmacht ?*, in «Politique étrangère», 1954, n. 4, pp. 467-487.

Philip, A., *C.E.D. Contre la peur pour la sécurité*, Parigi 1954.

Pleven, R., *Gli aspetti militari della comunità europea di difesa*, in «Civitas», 1954, n. 4, pp. 19-28.

Poidevin, R., *La France devant le problème de la CED: incidences nationales et internationales (été 1951 à été 1953)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des Conflits contemporains», 1983, n. 129, pp. 35-57.

Poidevin, R., *René Mayer et la politique extérieure de la France (1943-1953)*, in «Revue d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale et des Conflits contemporains», 1984, n. 134, pp.73-97.

Poidevin, R., *Robert Schuman: homme d'état, 1886-1963*, Parigi 1986.

Preda, D., *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna 2004.

Preda, D., *Storia di una speranza: la battaglia per la CED e la Federazione europea nelle carte della Delegazione italiana (1950-1952*), Milano 1990.

Preda, D., *Sulla soglia dell'Unione: la vicenda della Comunità Politica Europea (1952-1954)*, Milano 1994.

Quagliarini, A., *La « Question allemande » dans les relations franco-italiannes de 1951 à 1954*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», 1992, vol. 104, n. 2, pp. 871-897.

Rapone, L., *Storia dell'integrazione politica europea*, Roma, 2008.

Reynolds, D. (a cura di), *The origins of the Cold War in Europe: International perspectives*, Yale 1994.

Rioux, J. P., *L'opinion publique française et la CED: querelle partisane ou bataille de la mémoire?*, in «Relations Internationales», 1984, n. 37, pp. 37-53.

Risso, L., *Divided we stand: the French and Italian political parties and the rearmament of West Germany (1949-1955)*, Cambridge 2007.

Romero, F., *Gli Stati Uniti in Italia: il Piano Marshall e la NATO*, in Barbagallo, F. (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I, *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino 1994.

Romero, F., *Storia della guerra fredda*, Torino 2009.

Rose, G., *Neoclassical realism and theories of foreign policy*, in «World Politics», 1988, vol. 51, n. 1, pp. 144-172.

Ruane, K., *The Rise and Fall of the European Defence Community, Anglo-American Relations and the crisis of European Defence, 1950-55*, New York 2000.

Schwartz, T. A., *America's Germany: John J. McCloy and the Federal Republic of Germany*, Harvard 1991.

Schwartz, T. A., *The 'skeleton key' – American foreign policy, European unity and German rearmament, 1949-54*, in «Central European History», 1986, vol. 19, pp. 369-385.

Sforza, C., *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma 1952.

Snyder, G. H., *Process variables in neorealist theory*, in «Security studies», 1996, vol. 5, n. 3, pp. 167-192.

Soutou, G.-H., *France and the German rearmament problem, 1945-1955*, in Ahmann, R., Birke, A. M., Howard, M. (a cura di), *The quest for stability: problems of Wast European security, 1918-1957*, Oxford 1993, pp. 487-512.

Soutou, G.-H., *Georges Bidault et la construction européenne. 1944-1954*, in Berstein, S., Mayeur, J. M., Milza, P., (a cura di), *Le MRP et la construction européenne, Bruxelles 1993*, pp. 197-230.

Soutou, G.-H., *La France et les notes soviétiques de 1952 sur l'Allemagne*, in «Revue d'Allemagne», 1988, luglio-settembre, pp. 261-273.

Soutou, G.-H., *La France, l'Allemagne et les accords de Paris*, in «Relations internationales», 1987, n. 52, pp. 451-470.

Spaak, P.-H., *P.-H. Spaak et Guy Mollet devant la C.E.D.*, Parigi 1954.

Spaak, P.-H., *The continuing battle: Memoirs of a European 1936-1966*, Londra 1971.

Spinelli, A., *Dagli Stati sovrani agli Stati Uniti d'Europa*, Firenze 1950.

Spinelli, A., *Europa terza forza: Politica estera e difesa commune negli anni della Guerra Fredda*, Bologna 2000.

Spinelli, A., *Il manifesto di Ventotene*, Bologna 1991.

Stueck, W., *Rethinking the Korean War*, Princeton 2002.

Taviani, P. E., *Breve Storia del tentativo della Ced*, in «Civitas», giugno-luglio 1957, n. 6-7, pp. 23-53.

Taviani, P. E., *Politica a memoria d'uomo*, Bologna 2002.

Taviani, P. E., *Una testimonianza sullo svolgimento delle trattative e il fallimento del Piano per la Comunità europea di difesa (1951-1954)*, in «Annali della facoltà di scienze politiche», Università degli studi di Genova, anni 6-7, 1978-1979, pp. 411-443.

Teitgen, P. H., *La comunità europea di difesa*, annesso alla rivista «Civitas», 1954, n. 2-3, pp. 17-38.

Thelen, D., *The Nation and beyond: transnational perspectives on United States history*, in «The Journal of American History», 1999, vol. 86, n. 3, pp. 265-275.

Tosh, J., *The pursuit of history: aims, methods and new directions in the study of modern history*, Harlow 2000.

Trachtenberg, M., *A constructed peace: The making of European settlement, 1945-1963*, Princeton 1999.

Trachtenberg, M., Gehrz, C., *America, Europe and German rearmament, August-September 1950*, in «Journal of European Integration History», 2000, vol. 6, n. 2, pp. 9-35.

Truman, H. S., *Memoirs, vol. 1, Years of decisions*, New York 1955.

Truman, H. S., *Memoirs, vol. 2, Years of trial and hope*, New York 1956.

Vaïsse, M., *Le général de Gaulle et la défense de l'Europe, 1947-1958*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps», 1992, n. 29, pp. 5-8.

Vardabasso, V., *La CED était-elle déjà morte en 1953 ? Le poids du facteur italien dans son échec (janvier-mars 1953)*, in «Relations internationales», 2007, n. 129, pp. 51-65.

Varsori, A., *Il patto di Bruxelles (1948): Tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma 1988.

Varsori, A., *Italy and Western Defence 1948-55: The elusive ally*, in Heuser, B., O'Neil, R. (a cura di), *Securing peace in Europe, 1945-1962: Thoughts for the Post-Cold War era*, Londra 1992, pp. 196-221.

Varsori, A., *Italy between the Atlantic Alliance and EDC, 1948-55*, in Di Noldo, E. (a cura di), *Power in Europe?: Great Britain, France, Germany and Italy and the origins of the EEC, 1952-1957*, II volume, Berlino 1992, pp. 260-300.

Varsori, A., *La perception des chefs militaires français en politique par le Foreign Office (1946-1958)*, in Forcade, O., Duhamel, E., Vial, P. (a cura di), *Militaires en république, 1870-1962*, Parigi 1999, pp. 181-190.

Varsori, A., *L'Italia fra Alleanza Atlantica e CED, 1949-1954*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», 1988, n.1, pp. 125-165.

Varsori, A., *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari 1998.

Vial, P., *La Quatrième et son maréchal: essai sur le comportament politique d'Alphonse Juin (1947-1956)*, in Forcade, O., Duhamel, E., Vial, P. (a cura di), *Militaires en république, 1870-1962*, Parigi 1999, pp. 153-180.

Vial, P., *Limite et contradictions d'une méthode: Monnet et les débuts de la construction communautaire (1950-1954)*, in Catala, M. (a cura di), *Histoire de la construction européenne : cinquante ans après la déclaration Schuman*, Nantes 2001, pp. 81-99.

Vial, P., *Redécouvrir la CED*, in «Matériaux pour l'histoire de notre temps", 1992, n. 29, pp. 9-16.

Vial, P., *Un ministre paradoxal, le Général Kœnig (19 juin/14 août 1954 – 23 février/6 octobre 1955)*, in Forcade, O., Duhamel, E., Vial, P. (a cura di), *Militaires en république, 1870-1962*, Parigi 1999, pp. 255-267.

Wall, I. M., *The United States and the making of postwar France, 1945-1954*, New York 1991.

Walton, C., *Background for the European Defence Community*, in «Political Science Quarterly» n. 68, 1953.

Waltz, K., *The stability of a bipolar world*, in «Dædalus», 1964, vol. 93, n. 3, pp. 881-909

Waltz, K., *Theory of International politics*, New York 1979.

Warner, G., *The United States and the Rearmament of West Germany, 1950-4,* in «International Affairs», 1985, vol. 61, n. 2, pp. 279-286.

Wells, S. B., *Jean Monnet. Unconventional Statesman*, Boulder 2011.

Wenkel, C., *Inquiétudes parlementaires. La perception du problème allemand à travers les débats de la commission des Affaires érangères de l'Assemblée nationale, 1949-1955*, in «Relations internationales», 2007, n. 129, pp. 85-102.

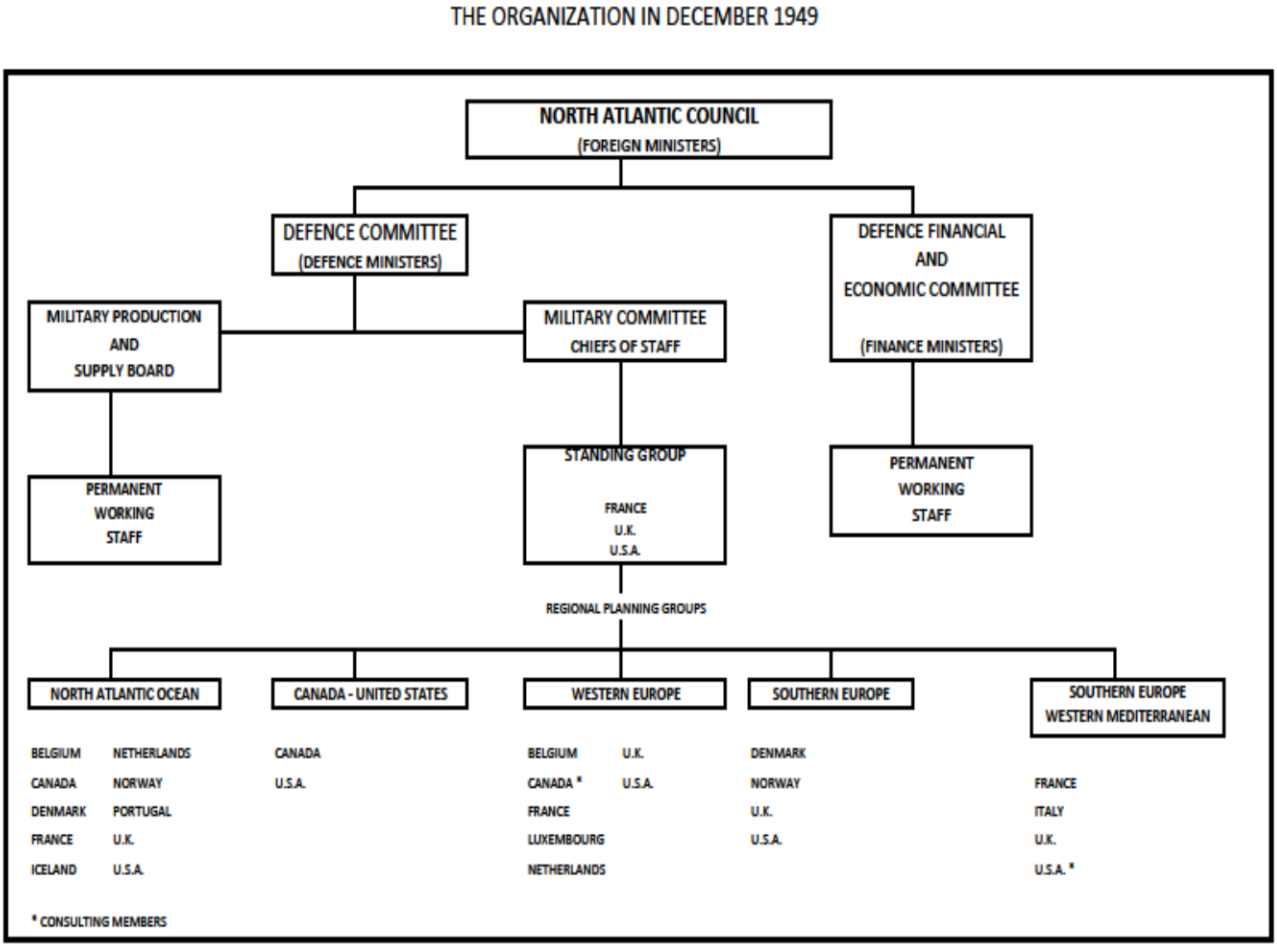
Williams, P., *The Senate and US troops in Europe*, Londra 1985.

Winand, P., *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, Londra 1993.

X [Kennan, G.], *The Sources of Soviet Conduct*, in «Foreign Affairs», 1947, vol. 25, n. 4, pp. 566-582.

Young, J., *France, the Cold War and the Western Alliance, 1945-49: French foreign policy and post-war Europe*, Leicester 1990.

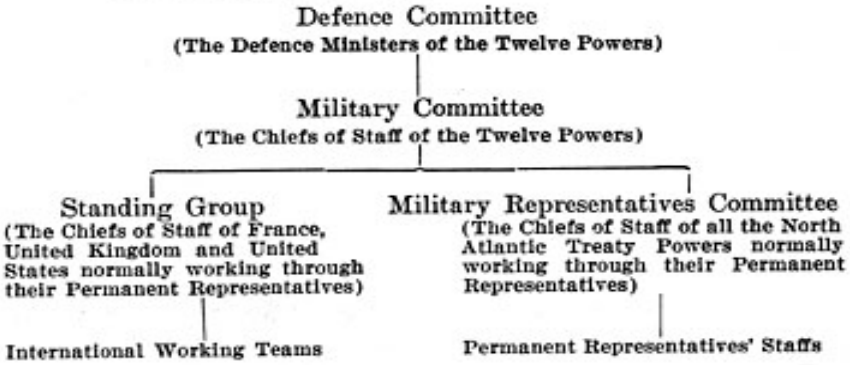
Appendice Figura 1



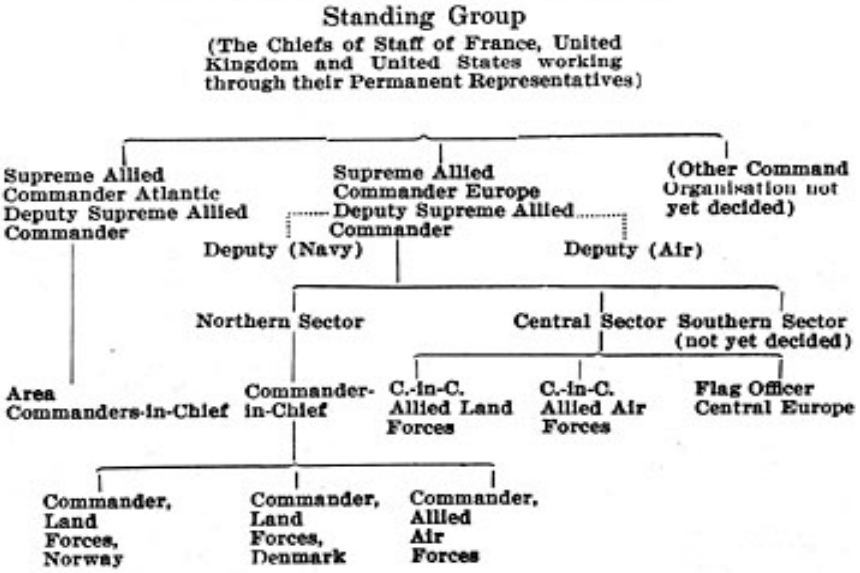
Quadro sinottico della struttura organizzativa della NATO al dicembre 1949.

Fonte: Ismay, H. L., *NATO, the first five years, 1949-1954*, Bosch-Utrecht 1955, Charts, n. 2.

THE HIGHER MILITARY ORGANISATION OF N.A.T.O.



THE SYSTEM OF COMMAND IN N.A.T.O.



Quadro sinottico della struttura di vertice militare della NATO e del suo sistema di comando agli inizi del 1951.

Fonte: FRUS, 1951, *European security and the German question*, vol. III, parte I, Washington 1981, p. 459.

Appendice Figura 3

NAT European Defense Budgets

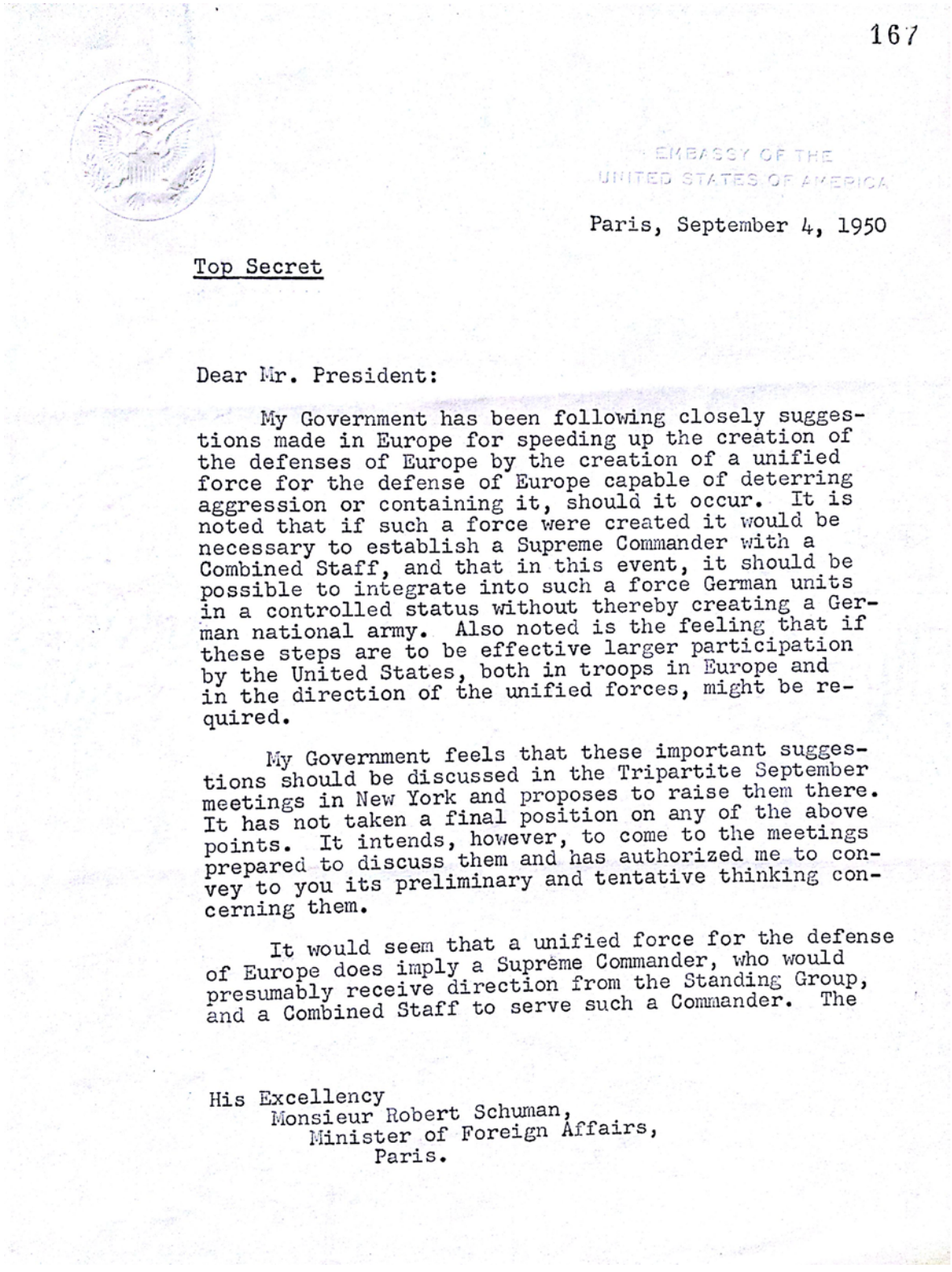
	FY beginning: (in million $)			Percent of GNP		
	1950		1951	1950		1951
	Pre-Korea rate*	Post-Korea rate		Pre-Korea rate	Post-Korea rate	
Belgium	187	187	250	2.9	2.9	3.8
Luxembourg	4	6	N.A.	3.5	4.5	N.A.
Denmark	53	75	75	1.8	2.6	2.5
France	1,640	1,640	2,451†	7.3	7.3	9.7
Italy	515	595	915‡	4.0	4.5	6.4
Netherlands	307	307	263	6.2	6.2	5.0
Norway	48	63	80	2.7	3.6	4.5
Portugal	41	44	N.A.	1.8	1.9	N.A.
U.K.	2,237	2,380	3,108§	6.0	6.4	8.0
Canada and U.S. Defense Budgets						
Canada	493	950	950	3.3	6.3	6.3
U.S.	15,124	47,689 (a) / 25–30,000 (b)	N.A.	5.5	16.7 / 8.7–10.5	N.A.

(a) Appropriations.
(b) Estimated expenditures.

*Based on country submissions to the PWS–DFEC. [Footnote in the source text.]
†Assumes $400 U.S. special aid. [Footnote in the source text.]
‡This is projection based on the assumption that very substantial U.S. dollar assistance will be available. [Footnote in the source text.]
§Assumes U.S. special aid of approximately 100 million. Program is now being reviewed by Cabinet and further increases likely. [Footnote in the source text.]

Analisi delle spese di bilancio (in milioni di dollari statunitensi e in percentuale sul PIL) destinate alla Difesa nei paesi della NATO, con particolare riferimento agli Stati europei dell'Alleanza. Confronto tra l'anno 1950, prima e dopo la guerra di Corea, e il 1951.

Fonte: FRUS, 1951, *European security and the German question*, vol. III, parte I, Washington 1981, p. 6.



167

EMBASSY OF THE
UNITED STATES OF AMERICA

Paris, September 4, 1950

Top Secret

Dear Mr. President:

My Government has been following closely suggestions made in Europe for speeding up the creation of the defenses of Europe by the creation of a unified force for the defense of Europe capable of deterring aggression or containing it, should it occur. It is noted that if such a force were created it would be necessary to establish a Supreme Commander with a Combined Staff, and that in this event, it should be possible to integrate into such a force German units in a controlled status without thereby creating a German national army. Also noted is the feeling that if these steps are to be effective larger participation by the United States, both in troops in Europe and in the direction of the unified forces, might be required.

My Government feels that these important suggestions should be discussed in the Tripartite September meetings in New York and proposes to raise them there. It has not taken a final position on any of the above points. It intends, however, to come to the meetings prepared to discuss them and has authorized me to convey to you its preliminary and tentative thinking concerning them.

It would seem that a unified force for the defense of Europe does imply a Supreme Commander, who would presumably receive direction from the Standing Group, and a Combined Staff to serve such a Commander. The

His Excellency
Monsieur Robert Schuman,
Minister of Foreign Affairs,
Paris.

Lettera dell'ambasciatore statunitense David Bruce al ministro Robert Schuman, 4 settembre 1950, p. 1.

Fonte: Archives diplomatiques du ministère des Affaires étrangères, fondo *Secrétariat général, Dossiers 1944-1966*, *Allemagne (1950-1951) – réarmement*, volume 7, p. 167.

decision that a Supreme Commander would be appointed could be made now but the actual appointment of such a Commander should be delayed until such time as there are forces in being justifying his appointment. However, it should be possible now to establish a Combined Staff with a chief which could direct the perfection of defense plans and the necessary steps in the formation of a force for the defense of Europe. This staff would become the Supreme Commander's Staff when he was appointed.

Important to be considered are ways and means whereby German military units could be integrated into such a force for the defense of Europe. The command structure and supply system should be arranged in such a way as not to create a German national army.

On the production and supply side, my Government would be prepared to consider measures necessary to put the military production and supply board in a position to give effective direction to supply and production matters involved in equipping a force for the defense of Europe.

I need hardly emphasize that greater United States participation in the defense of Europe and in the direction of such a unified force would involve greater commitments than my Government has heretofore been willing to consider. Whether or not it actually makes such additional commitments will depend on whether or not the Europeans are themselves willing to make substantially greater efforts resulting in adequate steps to increase their forces in being. Without comparable commitments and greater effort by the Europeans, sufficient collective strength will not be built in time to be able to defend Europe in the event of aggression. Under such circumstances, not only would greater United States participation serve no real purpose but it would actually result in a dissipation of American individual strength and thus that of the free world.

My Government feels, of course, that these matters should be first discussed in the Tripartite meeting, and hopes it may be possible for you to come prepared to talk about these problems. It is very important that these questions also be discussed by the NAT Council. However, if any action is to result from the Council meeting itself, it is important that the other

Lettera dell'ambasciatore statunitense David Bruce al ministro Robert Schuman, 4 settembre 1950, p. 2.

Fonte: Archives diplomatiques du ministère des Affaires étrangères, fondo *Secrétariat général, Dossiers 1944-1966*, *Allemagne (1950-1951) – réarmement*, volume 7, p. 168.

Top Secret

- 3 -

Ministers who will attend that meeting be informed as early as possible, and certainly before they leave for the meeting, so that they also may be prepared to discuss these subjects. I should, therefore, appreciate an early indication of your opinion as to our informing the other Ministers.

Mr. Bevin is being approached today in a similar sense.

Sincerely yours,

David Bruce.

David Bruce

Lettera dell'ambasciatore statunitense David Bruce al ministro Robert Schuman, 4 settembre 1950, p. 3.

Fonte: Archives diplomatiques du ministère des Affaires étrangères, fondo *Secrétariat général, Dossiers 1944-1966*, *Allemagne (1950-1951) – réarmement*, volume 7, p. 169.

DECLASSIFIED
Authority NND 852457

PARIS
15 février 1951.

NOTE
D/N/1 Révisé

CONFERENCE POUR L'ORGANISATION DE L'ARMEE EUROPEENNE

LISTE DES DELEGATIONS

ALLEMAGNE

MM. - Le Professeur HALLSTEIN, Secrétaire d'Etat,
- von KESSEL,
- le Professeur OPHUELS
- de MAIZIERE,
- von MARCHTALER,
- KRAFT.

ETATS-UNIS D'AMERIQUE

- S. Exc. l'Honorable David K.E.BRUCE, Ambassadeur à Paris,
- L'Hon. M. J. W. RIDDLEBERGER, Ministre Plénipotentiaire, Conseiller Politique à L'E.C.A.
- L'Hon. T. C. ACHILLES, Ministre Plénipotentiaire,
- M. W. M. TOMLINSON, Attaché (Affaires Financières),
- M. W. KOREN.

Composizione delle delegazioni degli Stati partecipanti alla conferenza di Parigi nel giorno dell'inizio dei lavori, il 15 febbraio 1951, p. 1.

Fonte: Fonte: National Archives, fondo *RG 84, Foreign Service posts of the Department of State, France, Paris Embassy, Records pertaining to the Paris Conference for the Organization of a European Defense Community, 1951-1952.*

DECLASSIFIED
Authority NND 852456

BELGIQUE

- S. Exc. M. VAN ZEELAND, Ministre des Affaires Etrangères.
- S. Exc. M. de GREEF, Ministre de la Défense Nationale.
- S. Exc. le Baron de GRUBEN, Ambassadeur, Secrétaire Général du Ministère des Affaires Etrangères.
- M. PAPEIANS de MORCHOVEN, Secrétaire d'Ambassade.
- Général Major GIERTS, Chef de Mission de Liaison avec Shape.
- Lt-Colonel HARTEON, Secrétaire du Comité des Chefs d'Etat-Major.
- M. COLOT, Chef de Cabinet de M. VAN ZEELAND.

CANADA

- S. Exc. M. le Major Général VANIER, Ambassadeur à Paris.
- M. Jean CHAPDELAINE
- Brigadier R. W. MONCEL

DANEMARK

- S. Exc. M. Nils SVENNINGSEN, Ambassadeur à Paris,
- Colonel H. H. JÖRGENSEN, Attaché Militaire à Paris,
- Dr. SCHRAM-NIELSEN, Du Ministère des Affaires Etrangères.

FRANCE

Président - S.Exc.M.Robert SCHUMAN, Ministre des Affaires Etrangères.
- S.Exc.M.Jules MOCH, Ministre de la Défense Nationale.
- S.Exc.M.PETSCHE, Ministre des Finances.

Suppléant - S.Exc.M.Hervé ALPHAND, Ambassadeur de France.

- Le Général de Corps d'Armée de LARMINAT.
- Le Général de Brigade aérienne STEHLIN
- Le Commandant GOUSSAULT

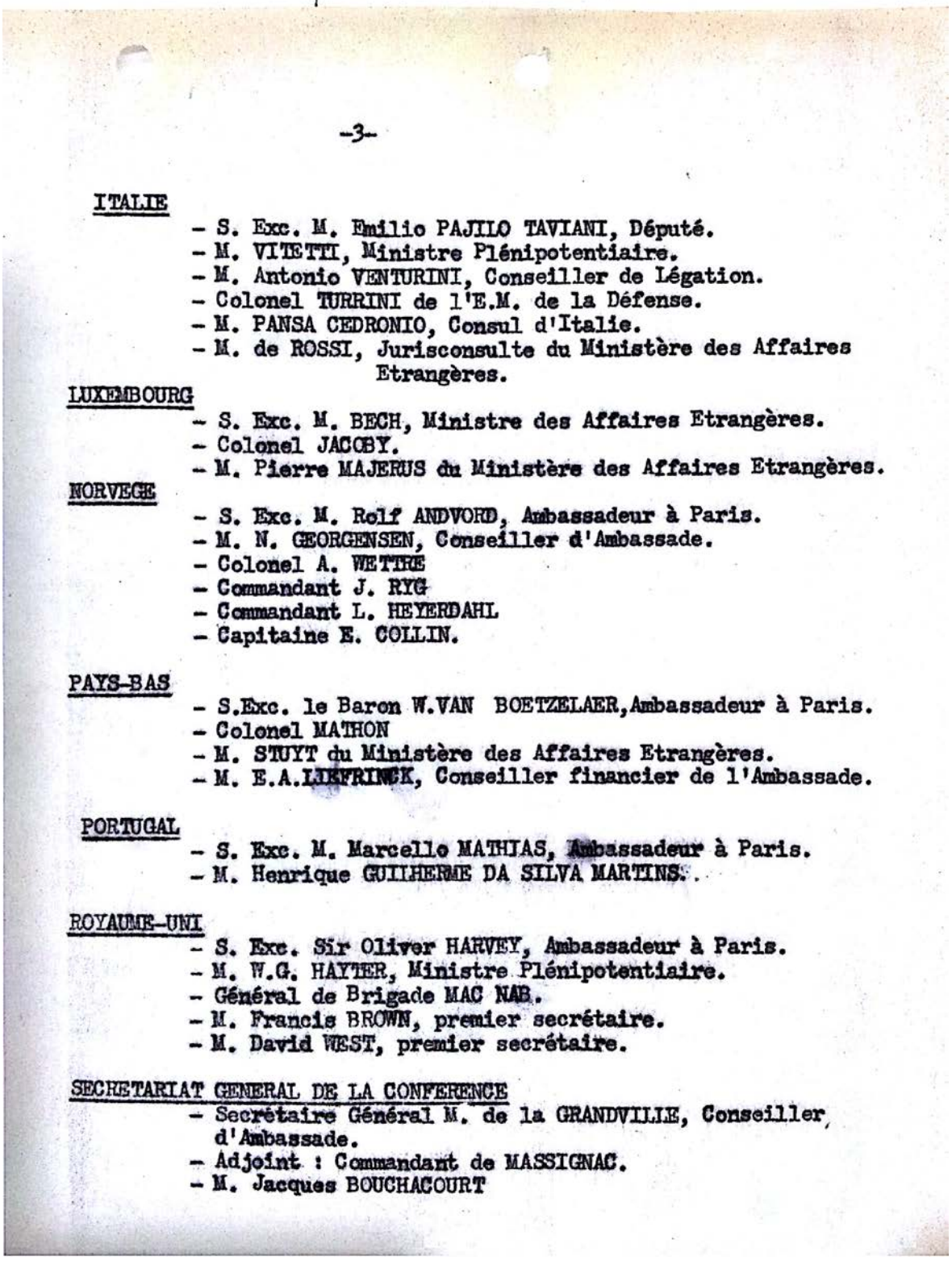
MM. - DENIS, Directeur du Cabinet du Ministre des Finances.
- Le Professeur GROS, jurisconsulte du Ministère des Affaires Etrangères.
- de CLERMONT-TONNERRE, Directeur-Adjoint des Finances Extérieures.
- de ROSE, Conseiller d'Ambassade.

Secrétaire: - M. de COMMINES, Secrétaire d'Ambassade.

Composizione delle delegazioni degli Stati partecipanti alla conferenza di Parigi nel giorno dell'inizio dei lavori, il 15 febbraio 1951, p. 2.

Fonte: National Archives, fondo *RG 84, Foreign Service posts of the Department of State, France, Paris Embassy, Records pertaining to the Paris Conference for the Organization of a European Defense Community, 1951-1952.*

DECLASSIFIED
Authority NND 852456



-3-

ITALIE
- S. Exc. M. Emilio PAJILO TAVIANI, Député.
- M. VITETTI, Ministre Plénipotentiaire.
- M. Antonio VENTURINI, Conseiller de Légation.
- Colonel TURRINI de l'E.M. de la Défense.
- M. PANSA CEDRONIO, Consul d'Italie.
- M. de ROSSI, Jurisconsulte du Ministère des Affaires Etrangères.

LUXEMBOURG
- S. Exc. M. BECH, Ministre des Affaires Etrangères.
- Colonel JACOBY.
- M. Pierre MAJERUS du Ministère des Affaires Etrangères.

NORVEGE
- S. Exc. M. Rolf ANDVORD, Ambassadeur à Paris.
- M. N. GEORGENSEN, Conseiller d'Ambassade.
- Colonel A. WETTRE
- Commandant J. RYG
- Commandant L. HEYERDAHL
- Capitaine E. COLLIN.

PAYS-BAS
- S.Exc. le Baron W.VAN BOETZELAER, Ambassadeur à Paris.
- Colonel MATHON
- M. STUYT du Ministère des Affaires Etrangères.
- M. E.A.LIEFRINCK, Conseiller financier de l'Ambassade.

PORTUGAL
- S. Exc. M. Marcello MATHIAS, Ambassadeur à Paris.
- M. Henrique GUILHERME DA SILVA MARTINS.

ROYAUME-UNI
- S. Exc. Sir Oliver HARVEY, Ambassadeur à Paris.
- M. W.G. HAYTER, Ministre Plénipotentiaire.
- Général de Brigade MAC NAB.
- M. Francis BROWN, premier secrétaire.
- M. David WEST, premier secrétaire.

SECRETARIAT GENERAL DE LA CONFERENCE
- Secrétaire Général M. de la GRANDVILLE, Conseiller d'Ambassade.
- Adjoint : Commandant de MASSIGNAC.
- M. Jacques BOUCHACOURT

Composizione delle delegazioni degli Stati partecipanti alla conferenza di Parigi nel giorno dell'inizio dei lavori, il 15 febbraio 1951, p. 3.

Fonte: National Archives, fondo *RG 84, Foreign Service posts of the Department of State, France, Paris Embassy, Records pertaining to the Paris Conference for the Organization of a European Defense Community, 1951-1952.*